RISPOSTA
A PAINACCA
AL P. BALDASSAR LOMBARDI
E ALL' ANONIMO CONVENTUALE
Autore del Foglio stampato in Padova contro il Manuale de' Frati Minori

DIRETTA A QUEST' ULTIMO.

Ex nobis prodierunt, sed non erant ex nobis; nam si fuissent ex nobis, permansissent utique nobiscum.

1. Joan. c. 2. v. 19.

IN TORINO 1777.
Dalla Stamperia di Giammichele Briolo.

Con licenza de' Superiori.

Scribunt non quod inveniunt, sed quod intelligunt, & dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos.

S. Hieron. Epist. 71. alias 28. ad Lucinium.

Lettera Prima.

L'Essenza dell'Ordine Francescano non è la Disciplina, ma la Regola di San Francesco.

ESsendo stato qualche tempo in attenzione, se il P. Flaminio Annibali da Latera accettava la disfida, da voi fattagli nel vostro Foglio stampato in Padova contro il Manuale de' Frati Minori, voglio dire, se vi rispondeva secondo il vostro desiderio, e vedendo ch'egli non si è mosso di pezza, risoluto mi sono di supplire per esso, e di soddisfarvi per quanto posso. E giacchè voi siete stato il primo ad uscire in campo contro di lui, a voi indirizzerò la risposta eziandio del Padre Baldassar Lombardi, che troverete inserita nella terza Lettera incidentemente, senza farne una a parte; e del Painacca, pregandovi sin da ora di loro inviarle dovunque saprete, che si ritrovino. Per la stessa ragione d'esser voi stato il primo a prender la penna contro il P.Flaminio, il primo sarete ancora ad essere servito, con preferire ad ogni altro l'esame della vostra Gazzetta, così richiedendo il dovere, e la convenienza. Il tutto si ristringerà in quattro numero Lettere, nelle quali vi prometto, che non anderò tanto per le minute, perchè cercherò di badare

più ai sentimenti, che alle parole. Io sono una persona, che ha dell'affetto, e della stima per il P. Flaminio, ed essendo sufficientemente informato della Storia Francescana, per solo amore dell'amico, e della verità mi prendo quest'assunto. E' vero che non averò tutti quei lumi, che desiderar si potrebbono, ma non averò nè meno quei pregiudizj, dai quali voi, e tutti i vostri ingombrati siete. Credo, che il P. Latera non abbia risposto al vostro Foglio, perchè dicendo voi di volervi misurare con esso lui, egli a vista della vostra machina gigantesca, siasi intimorito. O pure io penso piuttosto, che il P. Flaminio non l'abbia curato, riputandolo indegno della sua applicazione, poichè mi costa di certo, ch' egli appena lo lesse, in veder da voi nè men toccate le sue ragioni, proruppe a bocca piena in una risata, e condannò lo Scartafoglio al destino comune dell' altre cartaccie.

Sembra infatti ancora a me, che voi anzichè ribattere le ragioni del P. Latera, piuttosto vi mettiate a fuggire per alcuni viottoli da voi scoperti di nuovo, e sinora ignoti, e nascosi al Mondo tutto. Egli nel Manuale con sode, rette, chiarissime ragioni dimostra, essere gli Osservanti i veri antichi Francescani, come quelli, che senz'alcuna interruzione da S. Francesco insino al dì presente mantenuti si sono nella professione della pura indispensata regola del Santo Patriarca. Voi ve ne uscite a dire, che i Francescani

pri-

primogeniti sono i vostri Conventuali, perchè presso di loro, e non degli Osservanti, si mantengono certe costumanze, e sono in uso altre prattiche antiche, quali piace a voi di chiamare col nome di Disciplina. Il P. Latera ha scritto, che l'essenza, il carattere dell'Ordine di S. Francesco stà nello spropriamento d'ogni fondo certo, ad esclusione anche dell' uso di questo, per vivere di mendicità, e che l'Ordine stesso si mantenne così mendico senza vigne, e senza campi, a tempo eziandio della peste, e dello scisma, da dove spuntarono i vostri, nascendo dagli Osservanti come un ramo spurio, ed infetto. E voi vorreste darci ad intendere, che questa mendicità non sia lo specifico, il distintivo dell'Ordine di S.Francesco? Ma, Padre Anonimo, dove state voi colla Zucca? Il carattere assegnato dal P.Latera è noto a tutto il Mondo, ne mai da voi, o da alcuno de'vostri potrà nascondersi, benchè procuriate di farlo con arzigogoli, e metafisicherie, le quali danno a dividere la vostra disperazione. Avete fatto bene a tacere il vostro nome, per non farvi deridere da chiunque ha fior di senno. L'essenziale dell'Ordine Francescano ha da consistere in certe usanze introdotte dai Frati di tempo in tempo, dopo la morte del Fondatore, e non nella regola di questo? Io vi assicuro, che appena intesi questo sproposito, non potei contenere le risa, e a ridere si misero anche certi Galantuomini, che meco la lezione del vostro

Foglio stavano ad ascoltare; sebbene cominciammo dipoi a discorrerla così tra noi. Si dice, che questo Padre Anonimo sia Inquisitore del S. Uffizio, e non vede le conseguenze pericolose di questa sua asserzione? Se l' essenza dell' Ordine di S.Francesco non è la regola, o legge datagli dal Santo; egli dunque non è il Fondatore dell'Ordine da lui denominato, e nè meno lo saranno gli altri Santi de'rispettivi Istituti, ai quali hanno essi date le regole. Se l' essenza dell'Ordine di San Francesco non consiste nella regola, ma nella disciplina, inventata posteriormente dai Frati; dunque l'Ordine di S. Francesco si è andato formando a poco a poco, e quando morì il Santo non era ancora in essere. Anzi, se ciò è vero, nè meno l'essenza della Chiesa consisterà nel Vangelo, ma in certe prattiche di disciplina introdotte dipoi secondo il bisogno, e Gesucristo non sarà più il Fondatore di lei, che è la Società de'Fedeli, come Società di persone religiose sono gli Ordini Regolari. Di più, siccome la disciplina dellaChiesa si è mutata secondo le circostanze diverse, dimodochè distinguono i Canonisti la disciplina moderna dall'antica, se questa è l'essenza della Chiesa, lo spirito, il carattere, la vitta, per la ragione, che insegnano i Filosofi, dovrà dirsi, che la Chiesa de' nostri tempi non sia quella fondata da Gesucristo, per aver mutata l'essenza, cioè, la disciplina de' primi tempi.

A questo discorso, che fece orrore a tutti gli

gli astanti, aggiunse subito uno dei medesimi. Ed è possibile, che il P. Anonimo sia Inquisitore contro l'Eresie? Così è, replicò un'altro, egli è il P. Benoffio da Pesaro, Inquisitore in Padova, conforme ne vengo assicurato per lettera da un mio corrispondente in quella Città, ed è uno de' primi Maestri, e Dottori de' Conventuali. Povera Santa Fede, esclamò allora il primo, che aveami interrotto il discorso, se un Inquisitore, e Maestro in Teologia, pianta di questi principj, e si sforza d' insinuarli ancora negli altri? Mi pare, ripigliò immantinente un terzo, che siccome alcune Chiese particolari hanno tra loro la disciplina diversa, debba seguire, secondo il principio Benoffiano, che queste sieno anche essenzialmente diverse l'una dall'altra, ed eziandio dalla Romana, che è di tutte il centro, benchè abbiano trà loro, e con questa la medesima Fede. Errore intollerabile, da cui contro di voi così argomento. Siccome la Chiesa Romana è la vera antica Chiesa di Gesucristo per aver conservata sempre l'antica Fede, benchè abbia fatta qualche variazione nella disciplina; così i Minori Osservanti sono i veri antichi Francescani, per aver mantenuta illesa la professione della Regola di S. Francesco, quantunque, come voi dite, mutato avessero qualche punto di disciplina. Così egli disse, ed io volendolo interrompere, seguitò, ed aggiunse. Mi pare ch'egli confessi, non volendo, di non essere Francescano, perchè, come può

egli esser tale, se non ne sa nè meno l'essenza? Ottimamente, risposi io, mà v'è ancora di peggio, ripresi per acquietarlo.

Il Padre Anonimo dice, che *l'osservanza regolare, vero dono di Dio; è un caldo fervore nel cuore, che lo infiamma a pratticare con esattezza, e premura la legge, che fa strada al Cielo*. Questa è un' altra sua erronea proposizione, seguitai a dire, non meno dell'altra pericolosa; ma prima di esaminarla, convien sapere, che la disciplina, propriamente parlando, suppone la legge, a cui tende, per facilitarne l'osservanza, e per mantenere il buon'ordine in una Società, già dalla legge stabilita. Ora è certo, che se in una Società si osserva esattamente la disciplina, che alla legge fa scudo, si osserverà ancora questa, ed una tale osservanza sarà l'ornamento più luminoso, e più bello della medesima Società. Ma se osservisi la sola disciplina, quella particolarmente, che niente riguarda l'osservanza della legge, come è appunto l'assegnata dal P. Anonimo, e perciò questa si trasgredisce; sarà egli un bell'ornamento Farisaico, perchè i Farisei appunto, tenacissimi delle tradizioni de' loro Rabbini, le quali erano per essi una specie di disciplina, mettevano nell'osservanza di queste tutta la loro cura, nel tempo stesso che trasgredivano la legge del Signore. Da questo discorso si conchiude, che se per osservanza regolare voi intendete, che ne' primi anni della Religione Francescana si osservasse ad litteram la

Regola di S. Francefco, ed infieme con effa la difciplina, ordinata ad una più facile, ed efatta offervanza della medefima Regola, voi dite beniffimo; ma fe pretendete, che in quei tempi fi offervaffe la difciplina mentre fi trafgrediva, e conculcava la Regola, voi ci rapprefentate l'Ordine di S. Francefco in quei primi anni per la Setta de' Farifei. Ed era in vero da Farifeo lo ftare attaccato a certe prattiche di pura difciplina, e metterfi fotto i piedi la legge, di cui folennemente fi era promeffa a Dio l'Offervanza, fotto peccato mortale in cafo di trafgreffione, poffedendo, voglio dire, beni e fondi certi, fenza difpenfe, e fenza privilegj. Voi avrete il bel coraggio di afferire, che quefti privilegj vi erano; ed io francamente ve lo nego, contento per ora di recarvi in prova le fole difcordanze de' voftri Conventuali. Alcuni di effi dicono, che quefti furon dati all'Ordine, ad iftanza di S. Antonio di Padova, per caufa de' ftudj: altri, che gli furono accordati da Innocenzo IV. in concedergli l'ufo de' Sindaci: altri, che furono impetrati a petizione di S. Bonaventura da Clemente IV.: ed altri finalmente, che gli furon dati dai Papi *motu proprio*, fenza dirci però da quali di quefti, poco dopo la morte del Fondatore; onde quefta iftefsa varietà di fentimenti moftra ad evidenza la falfità della voftra afferzione. E poi, fe allora ebbero il privilegio di poffedere, perchè allora non mutarono anche la formola della profeffione, come la

 muta-

mutarono quando veramente l' ottennero, e dettero l'ultimo calcio a S. Francesco, e alla sua Regola? Come potevano assolutamente promettere di osservar questa, se nei precetti più importanti, e caratteristici erano dispensati? Ciò sia detto così di passaggio, ed affinchè intendiate, che se in quel tempo si professava da tutto l'Ordine la pura, non dispensata Regola, l'osservanza regolare, perchè intendiate questo termine, era dell' Ordine istesso l'ornamento più bello, e più luminoso.

Ben' inteso il termine di osservanza regolare, cioè, di osservanza della Regola, capirete ancora, che tutto il punto della controversia consiste, se prima di Martino V. promettessero tutti Francescani di osservare la Regola di S. Francesco ad litteram, ovvero co' privilegj rilassativi di alcuni precetti, massime di quello di non possedere. Voi per sostenere le vostre chimere, invece d' impegnarvi co' vostri a difendere l' uso delle rendite nella Religione prima di Martino V., legittimato dalle dispense di qualche Papa, ve ne uscite a dirci, che l'osservanza regolare è l'osservanza della disciplina, e che questa, e non la Regola, datagli da San Francesco, è l'essenza dell' Ordine de' Minori, immaginandovi d'impugnare con ciò il Manuale disposto dal P. Latera. Ma come ve lo siete potuto dare ad intendere, se egli con vere, sode, chiarissime ragioni, fondate su i fatti, dimostra, che prima di Martino V. non vi

fu

fu nell'Ordine alcuna dispensa Papale per possedere, e che da tutti si professò la pura Regola di S. Francesco in tutto il suo rigore, come anche dopo seguitò a professarla anche una gran parte della Comunità istessa in mezzo ai rilassati? Voi fuggite dalla Regola, perchè in quei punti, de' quali si disputa, ne avete perduto affatto l'idea, e l'intelligenza. Vi aprite un'altra via, perchè venendo ad assaltare il P. Flaminio per quella, per cui egli vi si presenta, vi sareste rotto sicuramente l'osso del collo. Ed in qual modo potete voi calcar questo sentiero, se non avete nè meno i piedi, che necessarj sono per camminarvi, portando contro la Regola stessa calze, e scarpe colle fibbie, per le quali il Mondo giustamente vi chiama col nome di Frate Scarpante, o di Frate Scarpetta?

Vengo ora all'errore indicato di sopra, qual si contiene in queste vostre parole: *l'osservanza regolare, vero dono di Dio, è un caldo fervore nel cuore*. Questa vostra proposizione è sorella di quella de' Protestanti, che ammettono la Chiesa di Dio invisibile, ed eccone la ragione. Se l'osservanza regolare è un fervore, che stà nel cuore, sia egli questo caldo, o freddo, come voi volete, perchè stà nel cuore, sarà sempre invisibile, e così sarà invisibile ancora l'Ordine di San Francesco, ogni altra Società, la Chiesa istessa. E da che infatti la distinguerete, se l'osservanza di ciò, che la Società impone, è un fervore nel cuo-

cuore? Dunque non vi saranno più i segni sensibili, nè le prattiche esteriori di quel tanto, che nella Società si professa. E voi siete Inquisitore del Sant'Uffizio? pietà! Il fervore del cuore, dono singolarissimo di Dio, è una delle cagioni dell' osservanza regolare; ma l' osservanza regolare non è il fervore, perchè questo è interno, e quella è sensibile, per essere la prattica esteriore di quelle cose, che impone la Società, cui uno si ascrive. Se l'osservanza, della quale si ragiona, è il fervore del cuore; dunque anche la professione della fede e legge di Gesucristo consisterà in questo, e ristringeremo tutte le obbligazioni del Cristiano nel nascondiglio del cuore, noto al solo Dio. Ma non vedete voi le orrende conseguenze, che da qui nascono? Dunque è superfluo il culto esteriore della religione; e l'adempimento della legge, che esternar dobbiamo per dar gloria a Dio, e per mostrar coll'opera la nostra fede. Se l'osservanza regolare sta nel cuore; dunque un Cristiano adempirà quanto deve con questo fervore interno, e operando anche alla peggio esteriormente, potrà dire, che osserva la cristiana professione nell' intimo del suo cuore. Se in questo caldo interno stà l'osservanza reg[illegible]re, da che dunque, per venire a noi, si [illegible]gerà chi osserva, e chi trasgredisce la Rego[illegible]essata, ed essendo voi Superiore, da che vi regolerete per gastigare gl'inosservanti? Mi direte, che quando vi è questo fervore, si manifesta esterior-

riormente coll'opera; ed io vi rifpondo, che c
non è fempre vero, potendo uno aver' il fervo
interno fenza far niente al dì fuori, e torno pe
ciò a dirvi, che non in queſto fervore, ma n
opere eſterne conſiſte l'oſſervanza regolare, quar
do queſta a tali prattiche eſteriori eſtender ſi del
ba. Se ogni Criſtiano promette nel Batteſimo c
accompagnar coll'opere la ſua fede, ed ogni Re
ligioſo giura nella profeſſione di vivere ſecond
la Regola, che abbraccia, è chiaro, che tant
l'uno, quanto l'altro eſeguir deve eſternamen
le promeſſe con metterle in prattica. Mi mara
viglio, come invece di farvi Inquiſitore, non v
abbiano murato nel Sant'Uffizio qual'uomo, ch
non ſolo ha in capo principj erronei, ma ch
cerca inoltre di comunicarli agli altri, affati
candovi di far credere ai Criſtiani, ed alle per
ſone religioſe, che *l'osservanza è un caldo fervo
re nel cuore*, e per conſeguenza, che baſta que
ſto per oſſervar la legge. La paſſione del primate
è veramente in voi predominante, per eſſer giun
ta ſino all'acciecamento dell'intelletto; onde non
vedete le moſtruoſità del voſtro diſcorſo, come
già nell'Appendice rilevò il P. Flaminio eſſer'av-
venuto anche al voſtro Sangallo; il quale accie-
cato ancor'egli, cadde nel ſentimento dannato
di Guglielmo di Santamore, con eſſo affermando,
che le rendite conferiſcono più alla contempla-
zione, ed al miniſtero Apoſtolico di Predicatore,
contro la Sacra Scrittura, e tutti i Padri.

Voi

Voi però vi ritirate nel cuore, ed a questo vi appellate, perchè non potendo farvi credere Primogenito coll'esterior professione, che tutt'al-[illegible] vi appalesa fuorchè Francescano, pensate di ri[illegible]irne coll'affetto cordiale, e con ciò, che non si vede. Ma S. Francesco non istituì una Società invisibile, perchè dette all'Ordine suo molti segni esteriori, ed una Regola da osservarsi innanzi al Mondo tutto con una prattica molto sensibile, quale appunto è l'osservanza regolare, che manca all'Ordine vostro. Nè vi lusingate, che giovar vi possino quei punti di disciplina, che nel vostro Scartafoglio proponete, per contraporli alla Regola, che vi manca, e vincere con essi la sospirata primazia, perchè nell'altre due mie vi farò vedere quanto siate storto ancora in questo, bastandomi per adesso di tornarvi a dire, che non nella disciplina, e molto meno nella da voi assegnata, consiste l'essenza dell'Ordine di San Francesco, ma sì bene nella Regola di lui, che voi, perchè vi allega i denti, e fa venire i dolori, fuggite da disperato, e vi appigliate al Custode de'Custodi, al Discreto, ai gradi scolastici, e ad altre simili cose, che vendete come disciplina antica de' Francescani. Ditemi di grazia, giacchè volete questi vostri punti per essenza della Religione Minoritica, prima che i Frati istituissero il Custode de'Custodi, il Maestro, il Reggente, il Discreto, e quel che voi volete, questa vi era, o non vi era? Per non farvi tener da

mat-

matto, dovete dire che vi fosse. Ma se già vi er
dunque aveva già la sua essenza, il suo costitu
vo, non potendo una cosa essere senza di ciò, c
l'essere stesso le dona. Replicherete, che qu
essere ricevè l'Ordine di S. Francesco dalla vost
disciplina. Ma se il Custode de'Custodi, il D
screto, il Maestro furono inventati, e dati all'O
dine qualche tempo dalla fondazione di esso, d
po la morte dell'Istitutore, e dopo che l'Ordi
era già fondato, e stabilito, come tali cose ess
ne possono l'essenza, e come l'Ordine esistev
senza di esse? E' certo, che l'Ordine de'Mino
fu fondato da S. Francesco, ed ebbe l'essere, e
stabilimento subito che Onorio III. ne conferm
la Regola, disposta dal medesimo Santo; ques
Regola dunque è la di lui essenza, e non la di
sciplina, inventata da'Frati in diversi tempi,
secondo i casi diversi, quando l'Ordine era g
formato, e grandicello, ed aveva perciò la su
essenza. Che vi pare di questa scappata peripa
tetica, di quest'argomento? ha egli la sua forza
voi che siete Maestro, Baccalà, e Reggente? Sa
ria bella, che una cosa esistesse senza l'esser suo
lo che se succedesse, come secondo voi è accadu
to all'Ordine di S. Francesco, vi domanderei, ch
cosa ella sarebbe, e come la chiamereste? Io sò
che l'Ordine, di cui parliamo, appena istituit
fu detto de' Minori, o di S. Francesco per la Re
gola, che questo gli diede; dunque da questa Re
gola ebbe egli l'essere, e la denominazione. Ol
tre

tre di che, se i vostri punti sono l'essenza dell' Ordine Minoritico, essendo stati questi inventati da' Frati dopo la morte di S. Francesco; i Frati [illegible], e non il Santo, saranno di esso i Fondatori, dicendosi autore d'una cosa quello, che le dà l'essere. Si aggiunge, che il Maestro, il Reggente non sono talmente proprj dell' Ordine Francescano, che non convenghino ancora ad altre Religioni, come è noto ad ognuno, e però nè men per questo può dirsi questo vostro gran punto all'Ordine Francescano essenziale. Resta dunque a dirsi, che quest'essenziale consista nella povertà altissima, cioè nella mendicità, comandata nella Regola di S. Francesco sotto precetto grave, e data dal Santo Istitutore all' Ordine suo per distinguerlo da tutti gli altri, e perciò dell'Ordine stesso essenziale, e specifico.

Ora capisco, ch'ebbe ragione chi in leggendo la vostra Gazzetta Padovana disse come vi ho detto ancor' io, cioè, che voi non rispondete al P. Latera, ma fuggite da lui per altra via. E come infatti potete dire d'aver risposto al Manuale, se il P. Flaminio và per la via battuta della legge, mostrandola indispensata, ed intatta sino al tempo di già accennato, e voi ve ne venite ad attaccarlo colla disciplina? Egli cerca acqua, e voi gli recate mattoni. Ha ragione di non badare alle vostre baje, e di ridersi con tutti gli assennati della stravaganza del vostro pensare, come si ride di tutti gli urli, e strepiti de' vostri, co'

qua-

quali, da che è uscito il Manuale, non hanno cessato di far partito, e di ammutinar gente, dipingendo per le case, e per le botteghe il Libro per una satira, e l'Autore per un maldicente, un' incivile, per un maligno, per tuttociò che loro la ferita passione del primato ha suggerito, e và tuttavia suggerendo. Hanno detto ancora, e voi stesso l'avete riportato più volte nel vostro Fogljetto, ch'egli ha scritto il Manuale in vendetta della negativa avuta dai vostri, allorchè domandò loro il sajo Conventualesco. Ma questa domanda, se il P. Flaminio l'ha fatta, e stata certamente una canzonatura da lui data ai vostri; o se non l'ha fatta, come tengo di certo, è un'invenzione maligna per aver motivo di screditarlo, benchè, con ciò venghino a dire, che l'entrare nell'Ordine vostro sia cosa cattiva, come lo dite voi apertamente poichè se la tentazione non suggerisce cose buone, voi dicendo al P. Flaminio, che non si faccia venir più la tentazione di farsi Conventuale, confessate, che il farsi è cosa cattiva, e suggerita dal Diavolo. Io sò con quanto affetto egli sia stato sempre attaccato alla sua Madre Osservanza, e dovete ormai esserne persuaso ancora voi a vista del suo Manuale, da lui disposto in difesa della verità, e per decoro dell' Ordine suo, e non per altro. Non è dunque credibile, ch'egli abbia tentato di lasciar questo, che è il vero, antico, legittimo Ordine de' Minori, per entrare tra i bastardi di S. Francesco. E poi,

deve

deve aver fatto il tentativo nel Pontificato di Clemente XIV, quando era facile ad ogni Regolare il mutar sajo; ma se in tal tempo componeva egli il Manuale, in cui si rileva dai vostri tant' avversione al Conventualismo, come è possibile, che avesse la tentazione di farsi Martiniano? Mi disse una volta, che la vostra tonaca di color nero, sembravagli una cottola Veneziana, cioè, una gonnelletta da vedova, esprimente a maraviglia lo scoruccio, che portano i Conventuali a S.Francesco, ed alla sostanza del suo Istituto per essi morta, e seppellita affatto; onde tengo per baje, e sfoghi di rabbia quanto si dicono.

Sono andati spargendo altresì, che il P.Latera ha scritto il Manuale pe' risvagliare gli antichi litigj, senz'esserne provocato da alcuno de' Conventuali, e mentre questi se ne stavano dormendo in pace entro la botte di Diogene. Ma questa è un'altra bugia più sfacciata dell'altre, da loro inventata per conciliare al P. Flaminio l'odio, e ad essi la compassione. Il Manuale è stato da lui ordinato, e dato fuori per confutare l'imposture, e l'impertinenze, seminate colla pala da molti di loro in diversi libercoli, e foglietti, massime in quattro o cinque Manuali Conventualeschi, nel Saggio del P.Sangallo, ed in altri Scartafogli, che tutto giorno uscir si veggono da mille parti per dilatare, e stabilire l'ambita primazia, colla depressione, e strapazzo degli Osservanti. E poi hanno coraggio di spacciare, che

il

l P. Latera ha scritto senz'averne avuto motivo dai vostri, ed ha rotto quella pace, nella quale essi vivevano? La pace è stata rotta dai Conventuali, perchè tutto giorno scrivacchiano, e danno motivo agli Osservanti di risvegliarsi, e per diritto di natura difendersi dalle loro insolenze. Sono stampati, e possono leggersi da chiunque i vostri Manuali, uno impresso in Perugia per il Bartoli nel 1637. l'altro in Assisi nel 1711. quello del P. Vincenzo Conti, e quello dato alla luce, per comandamento del General Costanzo, per tacere di altri tutti pieni d'impertinenze. Sono a tutti noti i Libelli di Filalete, del Marchesselli, del P. Raniero da Rimini, del vero o finto Lucci, del P. Angelo da Rivo-torto, del P. Lipsin, e di altri moltissimi vostri Martiniani, che come ultimamente il P. Sangallo, hanno scritto vomitando la bile contro degli Osservanti. Se i tempi sono critici, come essi aggiungono, perchè non se ne stanno pe' fatti loro, e non si tengono nello stomaco le gran ragioni, che hanno del primato Francescano? Ma nò, si vuole ostentarlo, e metterlo in vista nelle tabelle, ne' fogli, nelle iscrizioni, ne' libercoli, in ogni modo, senza badare nè a luogo, nè a tempo, e poi si censura il P. Flaminio, che in tempi siffatti abbia dato fuori il Manuale. Pe' rispondere ad uno che provoca è sempre tempo, e se v'ha per tal circostanza qualche imprudenza, tutta è di quello, che provoca, e cimenta a rispondere quando pare che non sia

tempo di farsi sentire. Quando ha scritto il vostro Sangallo, era tempo di scrivere in quella maniera, che ha scritto? Ma egli dai vostri è lodato, perchè ha saputo cogliere l'occasione del buon tempo, senza badare all'altre critiche circostanze che si mettono in vista per condannare da imprudente il P. Flaminio, che non le ha considerate. Dite ai vostri che taciano, che finischino con questo primato, che non lo affettino tanto, perchè non potendo ciò farsi senza la depressione degli Osservanti, che se ne ridono, questi averanno sempre diritto di riclamare, e di ribatterlo. Sono queste due bilance, una delle quali non può salire in alto, senz'abbassare l'altra. I vostri vorrebbero andare in sù, ed ascendere al trono della primazia, lasciando abbasso, all'ultimo gradino gli Osservanti; e questi dicono, che lassù vi porta la superbia, e non la ragione, e perciò vi contrastano il posto, e non vogliono stare in quello, che voi loro assegnate ingiustamente. Direte d'averne tutti i diritti, tutte le ragioni immaginabili? Ma queste non tocca a voi appassionati, e ciechi ad esaminarle, nè dovete essere nella propria causa giudici, e parte. Replicherete, che ne siete persuasi? Ed io vi rispondo, che gli Osservanti, e la maggior parte del Mondo, sono persuasi diversamente, come potete assicurarvene voi stessi da tanti tentativi riuscitivi sempre vani, da tanti fatti della storia, e da tante determinazioni di Congregazioni, e di Papi, contrarie al

vostro fanatismo. Oltre di che, se siete persuasi delle vostre ragioni, perchè non le tenete in voi, ma le volete far note a tutti in ogni maniera, che vi piace, ed a voi possibile, con danno e pregiudizio degli altri, accompagnandole con mille insolenze, dirette tutte all'avvilimento, e strapazzo di questi? I vostri hanno già deciso trà loro di essere i Primogeniti frà tutti i Francescani, e credendosi, che questa decisione sia definitiva, ed ammessa dagli altri, s'immaginano, come Fratelli maggiori, di potere usar dominio sopra gli altri, che reputano cadetti, strapazzandoli, e sgridandoli; ma questi, che non riconoscono la vostra primogenitura, anzi se ne ridono, e dicono, che voi volete levarla ad essi, ai quali spetta come figli legittimi, con usurparvela voi, che siete bastardi, si fanno sentire, e mettono a vista di tutti le loro ragioni. Da ciò potete intendere, se volete, che i vostri, i quali hanno fatto, e fanno tanto strepito pel Manuale, devono farlo piuttosto contro chi ha dato motivo al P. Latera di comporlo. Nessuno è persuaso, che i Conventuali abbiano il privilegio di scrivere, e di dire quello, che vogliono, e che agli Osservanti sia proibito di metter penna in carta, e di parlare, e se ne fosse persuaso voi, buon prò vi faccia.

Il primato si ha sempre da' vostri nella bocca. Questo si stampa ne' Calendarj o Direttori dell' Uffizio, nelle lettere patentali, negli Almanacchi, nelle Gazzette, nelle Tavolozze delle Chie-

ſe, nell'Immagini de' Santi, ed in tutti i Scartafogli, che eſcono dalla voſtra bottega, o ne' quali hanno i voſtri qualche ingerenza. I Santi fioriti prima del Concilio di Coſtanza, i Corpi de' quali ripoſano nelle voſtre Chieſe, ſi ſpogliano dell'abito da Oſſervante, che hanno addoſſo, da che ſon morti, e ſi veſtono alla Conventualeſca, ſpacciando nelle loro Immagini, e Vite, che furono Conventuali, contro i Decreti della Congregazione de' Riti de' 25. Settembre del 1723. e de' 14. e 16. Febbrajo del 1737. ne' quali ſi comanda, che i detti Servi di Dio non ſi appellino con altro nome, che con quello di *Ordinis Minorum*, ſenz' altra aggiunta. Si uſurpano i Santi, e i Beati, che ſono ſtati Oſſervanti della Famiglia. Non fanno una fabbrica, non eriggono un'Altare, che non vi apponghino un' Epitaffio, in cui a lettere di ſcatola non faccia pompa la primazia, l'antichità, la maggioranza. Si dice, che il voſtro moderno Generale quanto prima ſia per ordinare a tutti i voſtri, di portare in mezzo al petto, pendente dal grazioſo collarino, una diviſa con queſto motto: *Minorum Primogenitus*, e ſarà bene, perchè ſenza di queſta chi vuol tenervi per Franceſcani? In Roma alcuni Conventuali ſi applicano ancora a ſtendere le novelle del Chracas, per veder bene il fatto loro in caſo di doverſi riferire qualche fatto, ſpettante all' Ordine Franceſcano, per non eſſere pregiudicati. Per le caſe, e ovunque

ca-

capiti qualcuno di essi, tutti i discorsi sono di primato, di grandezze, di preminenza, di Papi e Cardinali dell'Ordine, e de'Corpi de'Santi Francesco ed Antonio, crepando che riposano presso di loro, e per ordinario si termina il crocchio con motteggi, e derisioni degli Osservanti, pubblicandoli per ignoranti, rozzi, incivili, e riformati, e dando loro il titolo di Zoccolanti, nome inventato dalla malignità Conventualesca, e sparso nel volgo dalla loro rabbia, e livore. Sovente si odono a proferire quelle parole, imparate a mente dal Vadingo, e riferite da tutti gli Scrittori Scarpanti, eziandio dal Sangallo nel Capitolo Scismatico, cioè, che i Zoccolanti verso il 1414. non erano più di dugento persone in circa, *Viri simplices*, *abjecti*, *illitterati*, studiandosi di ficcarle bene nell'orecchie de'loro parziali, massime delle donne, e di far loro credere, che tali sieno ancora i Zoccolanti de'nostri tempi. Essi però non sanno, che se ciò fosse anche vero, S. Bonaventura disse l'istesso de' primi Frati Minori, de'quali i vostri Scarpetti predicano d'essere i veri, e primi discendenti. *Nec te moveat*, dice il Santo nell'Opuscolo *ad Magistrum Innominatum*, come siete voi, parlando de'primi seguaci di San Francesco, *quod Fratres fuerunt simplices, & illitterati*; onde se i vostri milordini, ganimedi, e Maestri di Tabarro pretendono di discendere i primi da San Francesco, e da' suoi Compagni, se piace a Dio, hanno l'origine similissima

 a quel-

a quella de'Zoccolanti, benchè di questi il Padre Latera abbia dimostrato nell'Appendice, essere una maligna sfacciata bugia, cantata dal vostro Gallo Padovano, a cui unite ora voi la vostra voce più sonora di Musico della Marca. Parlando poi de' tempi presenti, ricordar vi dovreste, che il vostro Moneta non di altri, che de'Conventuali cantò questi bei versi:

„ Alla Scuola vicino hanno il Fienile;
„ Governandosi quivi alcuni Tristi,
„ Che invidiano le fune al Campanile.

Il dire ai vostri l- verità della loro origine, cioè, che il loro embrione fu formato dalla peste, e dallo scisma, è l'istesso che farli delirare, e prorompere i trasporti da furibondi, come hanno fatto, e vanno facendo col P. Flaminio, il quale può veramente dire, che *Veritas odium parit*. Questa verità, e nient'altro, è quella, che gli ha concitato contro l'odio canino di tutti i Conventuali, che cercano di lacerarlo colle lingue, colle penne, nel tempo stesso, che fingono di lagnarsi del modo da lui tenuto nello scrivere il Manuale, spacciandolo per satirico, e per maldicente. Ma non è il modo, cioè il mero sale plautino, sparso dal P. Latera nel suo libro a sollievo di chi legge, ed a risalto della verità, quello che fa gridare questi ambiziosi superbi, ed impostori, ma è la verità istessa, da lui scoperta, e vendicata dalle loro bugie, fandonie, ed impertinenze. Questa è quella che dà negli occhi di questi

pipi-

pipistrelli, i quali abbagliati da essa vanno urtando alla cieca in ogni cantonata, battendovi il capo per fuggire la luce, e per poterla nascondere, e fremendo di rabbia per non poter fare, che non si vegga dagli altri, come essi vorrebbero. Gridano, la pace, la quale per parte loro si riduce a questo, cioè, di lasciarli scrivacchiare, imposturare, e vender frottole a lor piacere, senza che gli Osservanti si muovano di pezza, o aprino bocca per lamentarsi del danno, che ne ricevono, o per difendere la verità, e la Storia, che si oscura, si sconvolge, e si difforma. Se gli Osservanti lasciassero correre tutte le falsità degli Scarpanti, sicchè liberamente dilatar potessero le fimbrie del Tabarrone, con cui ora marciano a guisa di Procuratori, e di Togati, per portare con più maestà il Magistero, e la Primazia, allora vi sarebbe la pace. Ma perchè gli Osservanti ribattono le loro palle ventose, segnano le loro cacce, e nòtano i falli, scuoprendoli al Mondo per amore del vero, perciò li odiano a morte, ed il P. Flaminio è divenuto il bersaglio della loro ira, e furore.

Se gli Osservanti se ne stassero intanati come romiti, senza far Feste di sorte alcuna per le ricorrenze de' primi Santi Francescani, lasciandole solennizzar con pompa ai soli vostri pretendenti, che le celebrano per dar corpo al primato, e non per altro, battendo la solfa da Mastri di Cappella, e sbattacchiando le campane

allegramente, allora vi sarebbe la pace, perchè soddisfatta resterebbe la loro superbia, e trionferebbe la primazia Scarpantina. Ma perchè gli Osservanti in molti luoghi celebrano con pari, ed anche con maggiore solennità di essi le dette Feste, perciò fremono, ed arrotano, nè se ne possono dar pace. Si sà in quanti luoghi, ed in quante occasioni la Conventualesca insolenza ha procurato d'impedire agli Osservanti le solennità, e le processioni de'Santi surriferiti, parendo loro così di togliersi quegli ostacoli, che pregiudicano all'ambito primato, a cui mirano soltanto, e non all'onore de'medesimi Santi. Io sò, che dove la solennità di questi si celebra con maggior'apparato presso degli Osservanti, ogni tocco delle loro campane è una stoccata al cuore de'vostri, ogni botta di mortajo, una bomba al Convento di essi. Se gli Osservanti fanno qualche processione, eglino se ne stanno in quel tempo ritirati, parendo loro mille anni che finisca. Ma dove prevalgono essi, li vedete tutti lindi, e ripuliti, in aria primaziale, brillante, e galantina, con tonache di saja bergamasca, e sforzino ai fianchi di candidissimo filo, portare in trionfo il primato. Che un vostro Martiniano entri nelle Chiese degli Osservanti in tali ricorrenze, non è possibile, perchè teme di perdervi qualche pezzo di primogenitura. Quando si avvicina il tempo di qualche pubblica processione, in cui ceder debbono agli Osservanti la precedenza, particolarmente in Roma, si sento-

no

no schiattar l'anima dal corpo, soffrendo mal volentieri di vedersi pospoſti a quei, che reputano riformati, e vili, ed allorchè v'intervengono, par loro di ſtare alla berlina, o di andare alle forche. Nella Baſilica Vaticana non ho veduto mai uno de'voſtri a fermarſi per oſſervar ſoltanto la Statua di S. Franceſco, veſtita da Oſſervante, e coll'iſcrizione ſotto, che degli Oſſervanti lo dice Fondatore, temendo di vedere in quella la ſua condanna. In occaſione, che nella ſteſſa Metropoli ſi pratticano trà i Padri Domenicani, ed i medeſimi Oſſervanti gli atti di ſcambievole fratellanza, come nelle Feſte de' riſpettivi Fondatori, e per l'elezione, o morte dell'uno, o dell'altro Generale, i Conventuali ne fremono, e ſe ne ſtanno come cani fruſtati, parendo loro, che le proprie pretenſioni reſtino da queſti atti pregiudicate.

Se gli Oſſervanti, ripeto, non ſi curaſſero di queſte coſe, e le laſciaſſero all'ambizione Conventualeſca, allora vi ſarebbe la pace, gli Oſſervanti non ſarebbero l'oggetto dell'odio loro implacabile, non iſcriverebbero più libelli, perchè ſarebbero in quel centro, a cui portati ſono dalla propria ventoſità. Ma vedendo, che ciò ottener non poſſono, e che in alcuni luoghi, e circoſtanze gli Oſſervanti fanno de' primi Franceſcani la figura, non poſſono digerirla, ſi ſentono ſtrappar le viſcere, nè ſapendo che farſi, mandano fuori di quando in quando anche il Direttorio dell'Uffi-

zio

zio Divino colle note, piene d'impertinenze, di malignità, e di bugie. Quel titolo di Ministro Generale *totius Ordinis Fratrum Minorum*, che si dà giustamente il Generale degli Osservanti, il posto, che questi ha nella Cappella Pontificia come uno de' Generali de' quattro Ordini Mendicanti, sono due chiodi al cuore de'vostri Martiniani, dai quali si sentono mortalmente ferire. Il dolore ha fatto loro spesso intentar litigj e contro un tal titolo, e contro un tal posto, benchè vi sieno andati sempre col capo rotto. Se qualcuno poi degli Osservanti si risente, e prende la penna per rintuzzarli, come hanno fatto più volte magnificamente con obbligarli a tacere, subito lo tacciano da perturbatore della pace, da maldicente, da inquieto, quasichè sia lecito ai Conventuali d'insolentire, e non agli Osservanti di difendersi. Così hanno fatto col P. Latera, quale spacciano per satirico, quando non ha fatto altro, se non rispondere col suo naturale al Sangallo, e ad altri Conventuali, Autori di varj libelli, pieni di proposizioni esacerbanti, ed impertinenti. Io credo però, ch'egli al rumore di tanti urli, alla vista di tanti foglietti, al fischio eziandio di qualche minaccia, non sia per perdersi d'animo, e per abbandonare la causa della verità; anzi che sia in una certa maniera per insuperbirsi, ed eccone la ragione. Sopra lo stesso argomento, da lui trattato, hanno scritto prima in questo solo secolo il P. Giannantonio Bianchi da Lucca, il P. Diecimo

due

due volte, e qualcun'altro Osservnnte, tutti per rispondere ai Conventuali, che sempre sono stati i primi a stuzzicare il respajo. Il Bianchi pe' rispondere a Filalete, ed il Diecimo per confutare le Ragioni Storiche del finto Lucci, e per ribattere il Padre Lipsin, nè mai sono stati aggraziati d'una riga di risposta, nè mai hanno fatto i vostri lo strepito, che si ode contro il P. Latera, benchè voi spacciate nella vostra Gazzetta, esser ciò proceduto dall'amor della pace, dopo d'averla rotta voi medesimi col provocare. Mi pare adunque, che il P. Flaminio, favorito con tanti fogli, e con tante ciarle, debba fra se stesso discorrerla così: I Conventuali non hanno risposto, nè aperto bocca contro tant'altri, uomini di gran lunga, e senz'alcun paragone, più esperti, e più versati di me nella Storia Francescana, e contro di me, che sono andato sull'orme loro, fanno tanti schiamazzi? Dunque il mio Manuale contiene una medicina molto efficace, se ha scosso con tanta forza questi ammalati di primazia: dunque il mio Manuale ha in se una buona teriaca, se ha mossa la verminaja a tutti questi gravidi di primogenitura: dunque il mio Manuale, meglio assai che qualunque altro libro, ha colpito sul vivo il Conventualismo. Così, dico, deve discorrerla il P. Latera, e così discorrendola, è troppo naturale, che vada a pericolo d'insuperbirsi per cagion vostra.

A dirvela però come la sento, temo che la

ca-

tagione di sì gran risentimento, sia stata la circostanza del tempo, in cui è uscito alla luce. E' comparso questo poco dopo spirato il buon tempo, e mentre i vostri stavano ancora sbalorditi a ruminar le specie del passato sogno, in cui pareva loro di vedersi fioccare in capo Mitre, e Cappelli; mentre sembrava loro di montar sulle navi per ritornar nella Spagna, da dove furono discacciati, senza sapersi dove poi andassero a far capo; e mentre s'immaginavano di vedersi trionfanti sul carro, trascinandosi appresso in catena gli odiati Osservanti. Ora è troppo verisimile, che gente, la quale stava piangendo le speranze tradite, i disegni rovinati, e guasti, i Cappelli portati al vento, le Mitre andate in fumo, i Pastorali attraversati, alla vista inaspettata del Manuale siasi accesa di rabbia, sfogando per tal motivo tutto l'interno furore. L'esperienza infatti c'insegna, che se uno ha l'animo turbato per altre cose, toccato anche leggiermente da qualcuno, sfoga contro di questo tutta l'interna passione. Non vi è peggio del superbo scaduto. I vostri Martiniani nel giro del passato buon tempo si erano talmente insuperbiti, che recavano nausea anche a vederli. Camminavano per le Città pettoruti, e tronfi, in aria di vender grazie, e protezioni. Molti di essi, quai Palatini, marciavano con calze pavonazze, e tonache sfumanti, aspettando di momento in momento la propria esaltazione, de'quali uno era il P.Sangallo, che,

come benemerito della Chiesa per la risposta al Febbronio, e particolarmente per il capitolo dello Scisma, pezzo più bello dell'inzuccherato suo Saggio, non si aspettava meno di un Cappello da Cardinale. Tutti parlavano da Ministri di stato, spacciavano carteggio col Quirinale, e notizie pellegrine, e di rimarco, come se tutti stati fossero Segretarj delle Cifre. In Roma, dove si rappresentava il meglio di questa scena, e dove erano i migliori Comici, era una bellezza il vederli fuori, e dentro del Convento. Fuori, ne' luoghi più solenni di quella gran Città, si vedevano comparire in aria grave e maestosa, col Tabarro magistrale avvolto ai fianchi, in atto di riscuotere riverenze, ed inchini, ed era una grazia singolare, se degnavano qualcuno d'un'occhiata benigna, e d'un sorriso affettato. Il passeggio più frequente era quello del Quirinale. Quivi a passo più lento camminar si vedevano a tutte l'ore, adocchiando le finestre di quel sontuoso edifizio, per vedere se da quelle alcuno li rimirasse, e beatificati da uno sguardo, tornarsene indietro pieni di bei fantasmi. In Convento poi, che era divenuto un Collegio di Cardinali, alcuni del titolo di San Desiderio, altri del titolo di Santa Speranza Vergine e Martire, ed altri dell'Aspettazione del Parto, oltre la moltissima Prelatura, era il più bel vedere. I Maestri di Tabarro, e di Berretta, massime quelli, che passeggiavano il Cortile di Monte Cavallo, non ricevevano le persone, anche

che di carattere, se non dopo una ben lunga anticammera, se pure non le rimandavano anche con Dio, e le ammettevano nel gabbinetto con serietà, e contegno tale, che di loro stessi davano a pensar cose grandi. Ognuno aspettava di giorno in giorno la Promozione, e sempre che udiva picchiare all'uscio del suo Quarto, credeva che fosse il messo della Segretaria di Stato; dimodochè in mezzo a tante belle speranze, altro non vi era, che disturbasse la loro felicità, se non la scambievole gelosia. La Prelatura, composta de'Frati ordinarj, altro non disegnava in tutti gli angoli del Convento, che Mitre, e Pastorali. In somma quel ricinto altro non ispirava che dignità, cariche, grandezze, e magnificenze, e felice si riputava degli estranei chi entrar vi poteva, ed abboccarsi con qualcuno di que' Semidei, che alle volte, ma di rado, passeggiar vedevansi pel Dormentorio per essere inchinati da qualche ambizioso ignorante.

Ma siccome all'improviso è avvenuto a loro ciò, che si legge di Simon Mago, cioè, che mentre credevano di passar le nuvole, si son trovati per terra colle gambe rotte; o come a chi si sveglia colle mani vuote dopo aver sognati ricchi tesori, rimasti tutti a i tanti del mese nel meglio delle speranze; perciò sbalorditi ancora, ed arrabbiati per l'inaspettato accidente, capitatogli alle mani il Manuale del P. Flaminio, hanno sfogato contro di esso colla lingua, e colla penna

tutta la rabbia. Come! hanno detto, quel Zoccolante, quel villano, quel satirico ha avuto l'ardimento di attaccare il nostro primato Francescano, mentre noi eravamo vicini ad ottener quello di tutta la Chiesa, con occuparne le prime cariche? Le lingue di tutti i nostri Bussolanti di Sant'Antonio, che battono la piazza, e le penne di tutti i nostri Baccalaurei, ne faranno la vendetta. Così dissero, e così fecero, entrando ancora voi a fare la vostra parte, benchè tanto male, che vi siete fatto compatir non poco da chi intende, essendo giunto a dire, che l'essenziale dell'Ordine de'Minori consista nella disciplina, e non nella Regola di S. Francesco. Intorno alla prima parte vi ho detto già qualche cosa, onde mi resta a parlarvi della seconda per compimento della presente, dopo la quale verrò all'altre, che vi ho promesso, cioè alle due risponsive alla vostra Gazzetta, ed all'ultima, risponsiva al Painacca. Nella prima al vostro foglio, senza le anfibologie da voi sognate, vi mostrerò, che l'essenza dell'Ordine di S. Francesco, cioè la pura Regola di esso, professata letteralmente, e senza dispense, si è mantenuta sempre nella Comunità de'Minori dalla sua istituzione fino a Leon X.; e nell'altra, che l'antica disciplina di questa si è conservata più trà gli Osservanti, che tra i Martiniani. Tuttociò è stato dimostrato anche dal P. Flaminio nel Manuale, colle Dichiarazioni Pontificie, cogli Autori, e colla Storia, senza

equi-

equivoci, e senza giravolte; ma siccome a voi, ed ai vostri non basta, tornerò io a farvelo vedere in queste due mie, sicuro peraltro, che vorrete restarvene nella vostra ostinazione, chiudendo maliziosamente gli occhi per non vedere la luce nè meno questa volta. Prima però di andare innanzi vi fò sapere, che voi mi avete fatto ridere dicendomi, che l'Ordine fondato da San Francesco, da Innocenzo, e da Onorio III. ricevè *spirito*, *vita*, *forza*, *e facoltà*, citandomi di più il Servasio in comprova del vostro detto. Io non credo, che il P. Latera abbia mai avuta in capo questa pazzia, cioè, che S. Francesco avesse da se autorità d'istituire un'Ordine, e di dargli la Regola, obbligante le coscienze de'professori di essa, sapendosi ancora dai vostri Maestri della bestemmia, che *ad condendas leges non requiritur sanctitas*, *sed potestas*, la quale siccome nel caso nostro risiedeva tutta nel Papa, questo confermando la Regola da S.Francesco ordinata, le dette vigore e forza di obbligare, secondo quel tritissimo Canone, *Omnia nostra facimus*, *quibus auctoritatem nostram impartimur*; divenuto il Papa per questa conferma come Autore della stessa Regola. Queste son cose ovvie, nè v'era bisogno di produrle, e molto meno di provarle, tanto più, come vi ho detto, che il P. Flaminio non ha mai scritto all'opposito. Onorio III. adunque confermò la Regola di S. Francesco, e le dette quella forza di legge, che dar non le poteva San

Fran-

Francesco medesimo, persona santissima, ma privata, ed all'altre, suddite al par di lui, nell'autorità, e giurisdizione uguale. Quì non vi è da buttar via niente, ed è cosa tanto certa, che il questionarvi sopra, è l'istesso che cercare il nodo nel giunco, le macchie nella luce. Ancora però una sola cosa, giacchè mi av ete tirato a questo, vorrei saper da voi prima di venire a dimostrarvi quello, che mi sono prefisso, cioè, se dicendo il Santo nella stessa Regola, che i suoi *Frati tutti si vestino di vestimenti vili*: che *non abbiano più di due Tonache*: che *non debbano cavalcare, se non per necessità*: che *non possino portare nè calze, nè scarpe*: che *non ricevino denari*: che *non si approprino niente, nè casa, nè luogo, nè alcuna cosa, che vadino per la limosina*, e simili, intendesse di obbligare i suoi alunni all'osservanza di tutte queste cose; e se Onorio III., confermando la Regola, le dasse in questi, ed in altri punti forza e vigore di precetto, obbligante sotto colpa grave in caso di notabile trasgressione, giusta la mente del Santo Legislatore? Dovete confessar di sì, per non andar lontano dal sentimento comune di tutti i Francescani, appoggiato alle Dichiarazioni de'Papi, massime di Niccolò III., e di Clemente V., i quali definirono, che i Frati Minori in virtù della Regola, che professano, son tenuti all'osservanza stretta di tutto ciò, che *præceptoriè*, *vel inhibitoriè* nella Regola stessa si contiene. Anzi questa è una differenza notabi-

 lis-

lissima, quale voi dovete ancora apprendere, che passa trà la Regola di S. Francesco, e quella degli altri Fondatori, cioè, che le Regole di questi, fuori de' voti, ordinariamente non obbligano i professori di esse all'osservanza sotto peccato, almeno grave; e quella di San Francesco contiene 24. o 25. precetti, tutti obbliganti sotto peccato mortale in caso di grave trasgressione. L'istesso Clemente V. nella sua Decretale, *Exivi*, ci assicura, che così l'intese l'Ordine sino dal suo principio ,, Ordo communiter sentit, tenet, & tenuit ,, ab antiquo, quod ubicumque ponitur in Re- ,, gula hoc vocabulum, *teneantur*, obtineat, vim ,, præcepti, & observari debeat a fratribus ut ,, tale. ,, Ebbe dunque la Regola de' Minori forza di precetto, obbligante in molti punti, dalla confermazione di Onorio III., fatta da lui secondo la mente di S. Francesco, della quale ci assicura Gregorio IX. nella sua Costituzione, *Quo elongati*, in cui dichiarando i dubbj della stessa Regola, ed assegnando i di lei precetti, dice di averli uditi, ed appresi dall'Autore di essa, San Francesco ,, Cum ex longa familiaritate, quam ,, idem Confessor nobiscum habuit, plenius no- ,, verimus intentionem ipsius, & in condendo ,, prædictam Regulam, & in obtinendo confir- ,, mationem ipsius per Sedem Apostolicam sibi ,, astiterimus, dum essemus in minori officio con- ,, stituti &c. ,, Così Gregorio IX., il quale dipoi numera ivi molti di questi precetti.

Da

Da ciò voi comincerete a capire molte cose. Prima, che l'Ordine fondato da S. Francesco, e confermato da Onorio III. si obbligò fino dalla sua istituzione all'osservanza rigorosa della Regola, datagli dal Fondatore, e confermata dal Papa. Secondariamente intenderete, che l'essenza di quest'Ordine consiste nella Regola. In terzo luogo rileverete senz'alcuna anfibologia, che l'osservanza regolare è l'osservanza di questa Regola, promessa nella professione. Capito che abbiate tutto questo, vi sarà facile a capire ancora senz'alcuna oscurità, che sopra di questa Regola, fondamento assai più stabile della vostra base canonica, piantato avendo il P. Latera il suo Manuale, ragionevolmente conchiuse, essere i suoi Osservanti il vero antico Ordine di S. Francesco, per esser quelli, che dal Santo fino al presente, senz'alcuna interruzione, sonosi mantenuti nella professione della pura e letterale osservanza della stessa Regola; ed i vostri Martiniani un' Ordine nuovo, nato quando abbandonò questa Regola ne'principali punti, a tempo della peste, e dello scisma, stabilito poi sodamente da Urbano VIII. Pare a voi, che in questo discorso vi sieno anfibologie? L'intendo chiaramente ancor' io, che sono uno scolare, e che ho apprese le prime idee de'Francescani dal vederli mendichi, e senza fondi, come comanda S. Francesco; quando che de' vostri seppi soltanto che erano tali, in vedere la figura di S. Francesco, stampata sù certi boccali

de' loro Conventi, colla forma dell' abito alla Conventualesca. Me ne sono poi chiarito un poco più dal titolo delle vostre Chiese, ordinariamente denominate da S. Francesco, benchè della maggior parte altro ne sia il titolare, da voi mutato giudiziosamente per esser chiamati Francescani dal Volgo, che suol chiamare i Regolari dal titolo delle loro Chiese; e me ne sono meglio chiarito ancora dalla Festa, che i vostri celebrano di S. Francesco, benchè alcuni, confrontando la vostra professione colla Regola del Santo, creda che ne celebriate la solennità, non come di Fondatore, ma come di Protettore della vostra Religione. Anzi io pensai sulle prime, dopo dileguate le ombre suddette, che i vostri fossero del Terz'Ordine, perchè siccome S. Francesco ordinò per il Primo una regola, in cui si proibisce il possedere, e istituì il Terzo capace delle possessioni, m'indussi a credere, che i vostri a questo appartenessero, perchè del Primo non avete nèmeno la stampa.

Scendendo ora a dimostrare, conforme ho promesso, che l'essenza dell'Ordine Francescano è la Regola di S. Francesco, non vorrei che cadeste in qualche altra anfibologia. Non intendo in dir ciò, che quest'essenza consista nei trè voti, sapendo da San Tommaso nella 2. 2. quest. 186. art. 7. che questi sono la perfezione di ogni religione, come ordinati al fine di ciascheduna, che è, al dire dell'istesso Santo, la carità. Non intendo

do questo, perchè i trè voti, di povertà, di castità, e di obedienza, sono come genere, e perciò comuni ad ogni religione, per esser tutte ordinate al medesimo fine, e per conseguenza esser non possono lo specifico della Francescana, come non lo sono di alcun'altra. Per essenza, nota, carattere dell'Ordine di S. Francesco intendo la Regola di esso Santo, considerata particolarmente in quei precetti, che sono tutti proprj di lei, e talmente proprj, che distinguono l'Ordine Francescano da tutti gli altri, come sono l'andare scalzi, il vestire di vestimenti vili, il non ricevere denari, ed il non possedere per vivere di mendicità, nè in comune, nè in particolare, anche di sopra riferiti, e dimostrati per veri precetti dall'intenzione del Santo Fondatore, e dalle Dichiarazioni Pontificie. Questi precetti, ripeto, massime i due ultimi, sono l'essenza, o il fondamento, come volete voi dire, della Religione di S. Francesco, perchè sopra di questi particolarmente il Santo la fondò, che vale a dire, sull'altissima povertà, scelta da lui per differenza ultima, acciocchè intendiate meglio, della medesima, ed affinchè i suoi Frati coll'esercizio, e prattica di essa giugner potessero a quella perfezione, e fine, ch'egli si prefisse, cioè al disprezzo totale delle terrene sostanze, per renderli più atti, e liberi ad amar le cose celesti, e ad attendere alla propria, ed altrui santificazione.

In tali esercizj infatti, e prattiche particolari,

 affe-

assegnate dai Santi Fondatori delle Religioni, consiste di queste l'essenza, specificandosi tra di loro per tali particolari esercizj, senza de'quali una non si distinguerebbe dall'altra, per essere di tutte il medesimo ultimo fine; come ho detto già coll' Angelico, il quale nel citato luogo articolo 2. c'insegna, che *Status religionis est quædam disciplina, vel exercitium ad perfectionem perveniendi, ad quam quidem aliqui pervenire nituntur exercitiis diversis*; seguitando poi a dire, che ogni Religioso è tenuto a quegli esercizj, *quæ determinatè sunt ei taxata secundum Regulam, quam professus est*, che sono cioè particolari dell'Ordine suo. Da ciò ne segue, che il Frate Minore è tenuto all'esercizio di quelle cose, che da S.Francesco sono state ordinate nella sua Regola per ottenere il fine, e la perfezione, che a se, ed a'suoi alunni prefisse, e questi sono tenuti ad un tale esercizio sotto peccato mortale; per essere con questo rigore posti nella Regola di S. Francesco; e da loro promessi a Dio nella solenne professione. Oltre il già detto, si deduce eziandio dalla dottrina generale del medesimo S. Tommaso, che all'articolo 9. dell' accennata questione 196. cercando, *Utrum Religiosus semper peccet mortaliter trasgrediendo ea, quæ sunt in regula?* risolve, che ciò fa solamente trasgredendo quelle cose, che nella regola cadono comunemente sotto precetto. A scanzo ancora di altre anfibologie, nelle quali voi cadete in mezzo alla luce del Sole, convien sapere eziandio

dal

dal medesimo Santo Dottore quæst.188. artic. 1. che le Religioni, le quali si distinguono tra di loro per i particolari esercizj, e convengono tutte nel fine principale, si distinguono ancora dai fini loro particolari, ai quali i rispettivi Fondatori tenendo fissa la mira, hanno ordinate le osservanze, ed esercizj proporzionati, ed atti per conseguirli. Proposta la questione, *Vtrum sit tantum una Religio?* dopo varie cose risponde, che le Religioni sono diverse, e si distinguono fra di loro per il fine particolare, inteso dal Fondatore di ciascheduna nella rispettiva istituzione, in guisa che tante sono Religioni diverse, quanti sono diversi i fini particolari delle medesime: *Quia finis*, dice egli, *est potissimum in unoquoque, major est Religionum diversitas, quæ attenditur secundum diversos fines, ad quos Religiones ordinantur*. E' certo adunque, che il fine particolare voluto da ogni Istitutore, ed i mezzi, e prattiche comandate da lui per ottenerlo, sono quel tanto, che distinguono una Religione, l'essenza, cioè, lo specifico, il carattere, la differenza ultima della medesima. Il fine particolare voluto da San Francesco nell' istituzione dell'Ordine suo, è stato il total disprezzo delle ricchezze, l'intero distacco dai beni della terra, ed a questo fine ha ordinata una povertà altissima, consistente nel non posseder cosa alcuna nè in particolare, nè in comune per vivere mendicando. Dunque l'altissima povertà, cioè la mendica, il disprezzo delle ricchezze, o sia il

disintereffe, fono lo fpecifico, il carattere, la differenza, il coftitutivo, l'effenza dell'Ordine di S. Francefco, per cui i fuoi Figli fi diftinguono da tutti gli altri Regolari, e lontani affatto dallo fpirito di avarizia, e dalle follecitudini delle cofe terrene, con maggior libertà attender poffono alle fpirituali, e celefti.

Sapeva S. Francefco, illuminato da Dio, che, *Duplex est civitas*, conforme fcriffe dipoi il fuo Figlio Aleffandro di Ales 4. part. Summæ quæft. 30. Membr. 2. art. 2. *Dei scilicet, et Diaboli, quæ oppositiones habent et in se, et in suis fundamentis*: che *fundamentum civitatis Babylonis, ut dicit Augustinus, est cupiditas*: che *quanto quis recedit a cupiditate, tanto magis accedit ad civitatem Dei*: che *paupertas, in qua quis nihil habet, nec in communi, nec in speciali, et prorsus omnibus renunciatis tam affectu, quam effectu, est, quæ maximè elongat ab avaritia*, e perciò eleffe una tal povertà per fondamento dell'Ordine fuo. Sapeva S.Francefco, che *omnia relinquere*, come ivi *in resolutione* fegue a dire l'ifteffo Alenfe, *tam in proprio, quam in communi, est Evangelicæ perfectionis, non solum sufficientis, verum etiam abundantis, tamquam perfectionis Evangelicæ consilium principale, et principium fundamentale, e fundamentum sublime*, e perciò vi volle piantar fopra la fua Religione. Sapeva egli, che *Paupertas voluntaria*, a detto del medefimo Dottore ivi *in resolutione* artic. 1. *exterminat cupiditatem, et spiritum ad contem-*

templanda cœlestia erigit; e che *nullus spiritus magis est ad cœlestia contemplanda idoneus*, *quam ille*, *qui est omnino exoneratus a temporalibus*, e perciò si disfece di tutto, e comandò ai suoi Figli di non appropriarsi cosa alcuna nè in comune, nè in particolare, e di andare per la limosina, dicendo loro con forza di precetto nel 6. Capitolo della sua Regola: *Fratres nihil sibi approprient*, *nec domum*, *nec locum*, *nec locum*, *nec aliquam rem*; *sed tamquam peregrini*, *et advenæ in hoc sæculo*, *in paupertate*, *et humilitate Domino famulantes*, *vadant pro eleemosyna confidenter*.... *Hæc est illa celsitudo altissimæ paupertatis*, *quæ vos charissimos fratres meos hæredes et reges règni cælorum instituit*, *pauperes rebus fecit*, *virtutibus sublimavit*. *Hæc sit portio vestra*, *quæ perducit in terram viventium*, *cui dilectissimi Fratres totaliter inhærentes*, *nihil aliud*, *pro nomine Domini nostri Jesu Christi*, *in perpetuum sub cælo habere velitis*. Ho voluto apportarvi anche le parole della Regola di San Francesco, perchè voi chi sà se l'avete mai udite, benchè io l'abbia lette molte volte. Vi fo sapere ancora, che S. Francesco chiamava quest' altissima povertà la sua Sposa, la sua Signora, e può dirsi la perfezione, ed ornamento più bello dell'Ordine suo, che lo rendono tra tutti gli altri luminoso, e singolare. Non già, come dice il più volte citato S.Tommaso 2. 2. quest. 188. art.7. in responsione ad primum, *Quod religio tanto sit perfectior*, *quanto majorem habet paupertatem*, *sed*

quan-

quanto ejus paupertas est magis proportionata fini communi, et speciali; e la fcelta, e comandata da S. Francefco è proporzionatiffima a tutti i fini fuoi, e dell'Ordine fuo, cioè, al difprezzo delle terrene foftanze, all'allontanamento dall'avarizia, all'umiltà, e alla libertà di fpirito. Or fe quefta povertà è la perfezione, il carattere, l'effenza dell'Ordine Francefcano, voi ben vedete, che i voftri, avendola abbandonata, non fono Francefcani, fe non per una eftrinfeca denominazione, uniformandofi eglino a tutti, fuorchè a quelli, che profeffano la pura e netta Regola di S. Francefco, da cui fuggite ancora voi, come già vi ho ridetto, perchè non fa per voi, e vi attaccate al Cuftode, al Maeftro, al Difcreto, e ad altre fimili cofe, vendendole per effenza, e carattere della Religion de' Minori.

Gli Offervanti infegnano, e con ragione, che queft'effenza confifte nella povertà mendica, come quella, che coftituifce i Francefcani, e li diftingue da tutti gli altri: è il mezzo loro affegnato da S. Francefco per confeguire i di lui fini: la pietra fondamentale, sù di cui li ftabilì. La mendicazione è l'eredità, il patrimonio lafciato in perpetuo dal Santo Iftitutore ai fuoi Figli, e però conchiudono, che tolta via quefta, con ammettere le rendite, quei che l'abbandonano, ed accettano i fondi certi, rinunziando così all'eredità, e patrimonio di S. Francefco, non fono Figli di sì gran Padre, chiamato giuftamente il Patriar-

triar-

triarca de'Poveri. Mi par di vedervi ftorcere malamente il mufo, ed jnfuriarvi per battere magnificamente il P. Flaminio, non folo colla difciplina, ma ancora colla frufta del cavallo di Frate Elia. Ma abbiate ancora un pò di pazienza, finchè vi dimoftro meglio, che l'altiffima povertà è l'effenziale, il fondamento dell'Ordine di S. Francefco, perchè io dubito, fe ancora ne fiate perfuafo, avendone perduto affatto l'idea, e lo fpirito; e gonfiandovi di effer comodo, e di vivere in Conventi ricchi, pare che abbiate uno fpirito anzi contrario a quello di quel Padre, di cui pretendete di effere Primogenito. *Est Minorum Fratrum mitis, et docilis in paupertate et humilitate per almum Christi Confessorem radicata Religio*, dice nella Decretale, *Exiit*, Niccolò III., a cui rifponde Clemente V. nella fua, *Exivi*: *Nos considerantes attentè, intendisse Sanctum Franciscum suæ Regulæ professores, quos fundaverat in maxima paupertate*, &c. *Ordo Minorum*, ripiglia la Gloffa fopra la fteffa Clementina, *fundatus est in maxima paupertate*, accordandofi con Bartolo, il quale avea fcritto prima: *Minorum Fratrum sacra Religio fuit a Christi Confessore Francisco in altissima paupertate fondata*. A che propofito, gridate voi inquietato, provar'una cofa, che la confeffo ancor'io, e dico, che il Padre S. Francefco, ed i fuoi primi Compagni furono *fervorosissimi* della povertà? Abbiate pazienza, torno a dirvi, piacendomi troppo di nominare quefta virtù cariffima a San

Francesco, e caratteristica dell'Ordine suo; e de' suoi Figli, perchè appunto capisco, che non la potete sentir troppo nominare, e ve la nomino ancora spesso, acciò apprendiate sempre più, che questa è l'essenza dell'Ordine Minoritico, e non il Discreto, il Custode de'Custodi, il Maestro, e tuttociò, che vi gonfia. Lasciate dunque che seguiti, perchè ho timore, che avendo scritto de' vostri, chi che le rendite nella Religione Francescana l'ottenne Sant'Antonio; chi che l'impetrò S. Bonaventura; altri che le permise Innocenzo IV; ed altri, trà quali il benemerito della Chiesa P. San Gallo, che furono concesse da' Papi *motu proprio* poco dopo la morte di S. Francesco, ho timore, dico, che quanto prima un'altro si avanzi a scrivere, che l'ottenesse San Francesco medesimo. L'Alense sopra riferito 4. part. Summæ quest. 31. art. 2. dicendo, che Iddio secondo le disposizioni della sua providenza ordinò tutte le cose opportunamente, viene poi a questo: „ In primo tempo- „ re Ecclesiæ introduxit viros potentes in mira- „ culis, & signis, sicut fuerunt Apostoli, & eo- „ rum Discipuli: & in medio tempore viros in- „ telligentes, in Scripturis, & rationibus nimis „ abundantes: sic ultimo tempore introduxit vo- „ luntariè mendicantes, & pauperes rebus mun- „ danis. Et hoc quidem rectè congruebat, ut „ per primos destrueretur idololatria, & idolo- „ rum potentia: per secundos hæreticorum fig- „ menta: per tertios avaritia, quæ in fine sæculi

„ ma-

„ maximè regnat „ Tra quest'ultimi vi è S.Francesco, il quale introdusse i questuanti, e non i possidenti, come siete voi, e lo mandò Iddio per distruggere l'avarizia, lo che non fanno i vostri, che cercano sempre di accumulare, e di accrescere l'entrate de'Conventuali. Dunque tirate voi la conseguenza, che vien da se. Vi è ancora, gridate voi, S. Domenico, che entra benissimo nel Discorso dell'Alense. Adaggio, vi rispondo, che vi è una gran differenza, che non ho animo di assegnarvi; e poi se vi sente il P. Manganoni, sospetterà, che mandiate il suo Santo Padre al Capitolo delle Stuoie per apprendere da S.Francesco la povertà mendica, e romperà con voi l'amicizia, che fatta avete con esso lui a spese del giubbone del P. Latera. Io non voglio entrare in queste brighe, seguitiamo innanzi. L'Alense intanto scrive, che S.Francesco fondò l'Ordine suo nella mendicità, benchè non lo nomini, e colla mira di opporsi all'avarizia. Il suo detto, come quello, secondo il vostro capo, di un Conventualone delle prime scarpe, vi deve fare impressione, tanto più, che è ripetuto da S. Bonaventura, quasi ad litteram, nell'Opuscolo *de Paupertate Christi* art. 2. in respons. ad 20. Da quel Santo Dottore, voglio dire, che, con grave ingiuria del medesimo, spacciate per Corifeo de' vostri Difformati, e qualunque vi smentisca in tutti i suoi scritti, vi credete di provarlo tale, impugnando la verità conosciuta, colla musica, e buon

pran-

pranzo , che il dì della sua Festa si fa in SS. Apostoli di Roma , dove con più mangiate di vitelle , e di qualche buon pesce , fatte in quel Refettorio nel passato buon tempo , si nutrirono i Cappelli , le Mitre , i Pastorali di molti .

Vuole San Bonaventura , qual voi spacciate tollerante dell'uso semplice de'beni stabili , amministrati da'Sindaci , per provarlo Conventuale , quasichè sia questo istesso il vostro regolamento , quando ancora fosse vero quanto dite , vuole , dico , che la povertà mendica sia il fondamento , ovvero l'essenza dell'Ordine di S.Francesco , poichè ci fa intendere nella Leggenda al capitolo 7. *De amore paupertatis* , che sulla povertà si regge l'Ordine , e tolta via la povertà , questo se ne và in rovina del tutto , mancandogli appunto la base fondamentale : *Hanc* , dice egli della povertà , e di S. Francesco , *sui dicebat Ordinis fundamentum* , *cui substrato primariè , sic omnis structura Religionis innititur , ut ipsius firmitate firmetur , et eversione funditus evertatur* . Ponderate queste parole , e poi sappiatemi dire , se la povertà sia , o nò l'essenza dell'Ordine di S.Francesco, e se il vostro sia desso , non avendone più nè meno l'ombra . Acciocchè poi non vi sogniate al solito, che il Serafico Dottore parli d'una povertà signorile , la quale riceve denari , e possiede fondi , ritenuti dai Sindaci , che fanno ai Signori Frati da Ministri , nel tempo stesso , che protestano di non posseder nulla , e di vivere d'incerta mendicità, udite

co-

come egli nel capitolo 6. dell' Eposizione della Regola parla generalmente, e senza alcuna clausula, che pure sarebbe stata necessaria, dato il vostro sogno: *Quia fratribus inhibuit* (S. Franciscus) *receptionem pecuniæ, ne credatur quod alia liceret admittere, utpote immobilia, in generali sermone excludit omnia, dicens* „ Nihil sibi appro„ prient „ *supple, nec proprietate personali, nec generali ipsius Communitatis, sicut dicit Papa* [Gregorius IX.] *regulam declarando; unde addit* „ Nec domum, nec locum, nec aliquam rem. „ Voi urlate, che le possessioni si ritenevano dalla Sede Apostolica, che ne aveva il dominio, e li faceva amministrare dai Sindaci, e così non possedevano nè in particolare, nè in comune secondo la Regola. Ed io vi rispondo, che questo è il raggiro de'vostri, il quale se fosse vero, S. Bonaventura l'avrebbe avvertito pe' regolamento, e quiete delle coscienze de'Frati, massime in questo luogo, dove appunto per loro istruzione, e norma spiega la Regola. E poi se appella alla dichiarazione di Gregorio IX., quando ancora non vi erano i Sindaci; dunque i Frati a tempo che S. Bonaventura espose la Regola, si regolavano secondo la Dichiarazione di questo, che nè meno, anche secondo voi, se non forse secondo il P. Sangallo, s'ideò mai di accordar fondi e possessioni ai Frati, da amministrarsi da'Sindaci a nome della Sede Apostolica. Ma io vado toccando l'argomento, riserbato per la lettera ventura, quando

in

in questa debbo solamente provarvi, che l'essenziale della Religione di S. Francesco non è la disciplina, ma la Regola, cioè il fine, inteso dal Santo nell'ordinarla, ed i mezzi comandati da lui per conseguirlo.

Il medesimo Serafico Dottore quæst. 1. *super Regulam S. Francisci* ci dice di lui: „ Spiritu Sancto edoctus, novam condidit Regulam, & novum Ordinem instituit, quo in possessione Evangelicorum consiliorum, obedientiæ videlicet, & castitatis, & in abdicatione proprietatis, Christi vestigia sequeretur, & in officio prædicationis, & confessionis, animarum lucra viriliter quæreret, & in altissimæ paupertatis mendicitate libertatem spiritus retinens, contemplationis supernæ apprehenderet puritatem. Nam etsi actionis exterioris occupatio aliquotiens interrumpat otium contemplandi, ipsa tamen libertas cordis, nullis sollicitudinibus temporalium distracta, spiritualis vacationis magnam præstat studiosis opportunitatem, ut orando, legendo, meditando, & contemplando. „ Nella questione 4. ripete il Santo l'istesse cose anche più diffusamente; onde potete comprendere, se il P. Flaminio nell'Appendice abbia avuto ragione di notare, che il vostro benemerito della Chiesa, cadde nel sentimento erroneo e dannato di Guglielmo di Santamore, scrivendo, che le rendite fisse conferiscono più alla vita contemplativa, ed alla predicazione. Gli dà sulla voce anche

che l'Angelico S. Tommaſo, il quale nella 2. 2. quæſt. 188. art. 7. Dopo diſtinte tre ſorta di Religioni, dice, che a quelle, come è la Franceſcana, *quæ ordinantur ad contemplata aliis tradenda, competit vitam habere maximè ab exterioribus sollicitudinibus expeditam*; la qual coſa non direbbe il Santo, ſe le poſſeſſioni conferiſſero più della mendicità alla contemplazioue, agli ſtudj, e ad altri miniſterj, ordinati alla ſalute dell'anime. *Contemplatio*, replica S. Bonaventura Serm. 20. in Exameron, riportando però queſte parole come già dette da S. Franceſco, *non potest esse, nisi in summa simplicitate: et summa simplicitas non potest esse, nisi in maxima paupertate; et hæc est hujus Ordinis, cujus intentio est habere summam paupertatem*. Prima dell'Angelico, e del Serafico inſegnò l'iſteſſa dottrina anche l'Alenſe 4. part. Summæ quæſt. 31. art. 2. in reſolutione, ove dice: *Laudabilis est igitur mendicatio voluntaria, qua quis se paupertati exponit, ut Redemptori suo se conformet, et ut cultui divino mente liberiori, et evangelizationi vacet, deposita sæculi sollicitudine.* La mendicità adunque conferiſce più alla meditazione delle coſe celeſti, alla predicazione, ed a tutti quegli altri fini particolari, avuti in mira da S. Franceſco nell'iſtituzione dell'Ordine ſuo, e perciò avendola ſcelta come mezzo attiſſimo, e ſingolare, ella forma la maggior perfezione, il carattere, il diſtintivo di eſſo, giuſta il principio dell'Angelico nell'ultimo de'luoghi citati: *Tanto*

erit unaquæque Religio secundum paupertatem perfectior, quanto habet paupertatem magis proportionatam proprio fini. L'Ordine vostro non ha nè meno l'ombra di questa povertà proporzionata al fine di S. Francesce, di cui anzi ne deridete il precetto in chi la professa, mettendo in canzone il cercante, la bisaccia, e simili, per confermare al Mondo, che n'avete perduto affatto lo spirito, e solo vi compiacete, e vantate di aver buone vigne, buoni fondi, per dimostrare, che da tutt'altro, che da lui traete l'origine. Avete perduta de'Frati Minori l'idea in modo, che nè meno sapete qual sia di questi il distintivo, il carattere. Siete sì lontani, dai sentimenti degli antichi, e veri Francescani, che più non l'intendete, e solò per Superbia di voler'essere i Primi, quando non siete nè meno gli ultimi, ma gente affatto nuova; li sconvolgete con false e storte interpretazioni, con ingiuria della verità, e degli stessi Minori. Siete gente, che gonfia di ambizione di voler'essere i primogeniti di S. Francesco, fate ridere il Mondo, che vede, e confronta ciò, che in voi apparisce colla Regola del Santo. Ma voi taroccate, che la finisca; ed io vi ubbidisco, purchè mi lasciate recare un'altro solo testimonio di S. Bonaventura, apportato ancora, se non erro, dal P. Latera nel Manuale: *Sanè quemadmodum essentiale cujuslibet religionis statui esse dignoscitur, quod nulla persona privata possideat aliquid proprium, sic nec hujusmodi pauperum religio tota,*

quæ quidem ad abdicationem proprietatis censetur sicut una persona. Così il SantoDottore *in Apolog. Pauperum resp.4. cap.2.*, in cui difende i ſuoi Frati Minori poveri, e cercanti, e non ricchi, e poſſidenti.

In ſomma vi dirò coll'Autore dell'Orbe Serafico tom.2. lib.6. cap.16. §.1. che *juxta Christi promissum pluries Francisco repetitum, semper fuit, est, et erit insignis, atque a cæteris condistinctus Ordo Minorum*; la qual diſtinzione facendoſi dalla povertà altiſſima, per voi termine Saracineſco, e di quei che abitano ſotto i poli, l'Ordine voſtro non è l'Ordine de'Minori, perchè non ne ha l'eſſenza, e nè meno il ſegno. Mi accoſto al fine di queſta, onde a riſentirci nell'altre, le quali non sò come riuſciranno, perchè ſcrivo giù alla buona, e ſenza far le minute. Voi pretendete, frenesìa già di tutti i voſtri, che l'Ordine di S. Franceſco poco dopo la di lui morte otteneſſe alcune diſpenſe mitigative del rigore della povertà, e che ſi accettaſſero da tutti, fuorchè da certi Zelanti, e ſpirituali, unendovi così a cantare col voſtro Gallo Padovano, già ſpennacchiato dal P. Latera nell'Appendice. Ed io nell'Ordinario venturo vi prometto di farvi toccar colle mani, ma non già di ficcarvelo in capo, che l'Ordine Franceſcano ſi mantenne mendico, nè ammiſe dipenſa alcuna della ſua povertà fino a Martino Quinto: che voi col giochetto degli Spirituali, ripugnanti alle Dichiarazioni Apoſtoliche, e al

ſentimento della Comunità, confondete la Storia, e la sfigurate, offendendo i primi Santi, e buoni Religioſi: e che prendendo per diſpenſe le Dichiarazioni de'Papi, fate come Pietro d'Abano, famoſo Mago Padovano, che per fama vi deve eſſer noto, il quale invece di un'uomo fece all'improviſo comparire un'Aſino. Tutto queſto vi prometto, e ſpero di mantenervelo, luſingandomi intanto d'avervi fatto vedere, che l'eſſenziale, la vita, lo ſpirito, il carattere dell'Ordine di S. Franceſco, non è la diſciplina, ma la Regola del Santo, la mendicità in quella comandata, ed impoſta da lui ſotto grave precetto. Ed invero, che ſtò io a dirvi, ſe in tutti i voſtri Manuali, come già vi ha detto il P. Latera, la differenza che paſſa tra i Conventuali ed i profeſſori della Regola di S. Franceſco, ſi chiama ſpecifica? Che ci volete di più?

Let-

Lettera Seconda.

In tutto l'Ordine di San Franceſco ſi profeſsò la povertà mendica, ſenz' alcun privilegio rilaſſativo, ſino a Martino V; e dopo ſeguitò a profeſſarſi nel modo ſteſſo da una gran parte della Comunità ſino a Leone X.

AVendo veduto, che l'eſſenza dell'Ordine de' Minori è la povertà mendica, nella quale fu fondato da S.Franceſco, il non poſſeder niente, nè in particolare, nè in comune, per vivere di queſtua, giuſta la mente eſpreſſa dal medeſimo Santo nella ſua regola, la quale ne obbliga all' oſſervanza i profeſſori, ſotto peccato mortale traſgredendola, mancando queſta ai voſtri, per eſſerſi coſtituiti una regola eſſenzialmente, o, come dicono i voſtri Manuali, ſpecificamente diverſa da quella di S. Franceſco, eſſi non ſolo non ſono [illegible]antico Ordine de' Minori, ma una Congregazi[illegible] affatto nuova, nata allora appunto, che ſi ſta[illegible]no nell'oſſervanza di queſta nuova regola [illegible]ciata. Ciò confeſſate ancora voi non volendo, con appigliarvi a certi punti di mera diſciplina per provare le voſtre pretenſioni di primazia nell'Ordine ſuddetto, perchè appunto co-

noſcete di non poterla ſoſtenere colla Regola di S. Franceſco, che fa a calci colla moderna dall' Ordine voſtro profeſſata. Prima di voi lo confeſſarono i voſtri con mutare la formola della profeſſione, e con domandare a Clemente VII., non ſapendo di qual Religione foſſero, ſe eglino goder poteſſero i privilegj dell'Ordine di S. Franceſco, lo che il Papa loro accordò benignamente colla ſua Bolla, *Religioni deditis*. Voi infatti per provare la voſtra chimerica antichità, ite in cerca, come già vi diſſe nell'Appendice il P. Flaminio, delle caſe, e delle vigne, per fondarla ſopra di queſte, nulla curandovi della Regola di S. Franceſco. Le poſſeſſioni rimirate come epoca della voſtra iſtituzione, dell'eſſer voſtro, nè di altro vi curate; e ne andate in cerca con tanta ſmania, che ſovente il deſiderio di rinvenirle vi fa travedere, e ve le appreſenta ancora dove non ſono. Per gloriarvi poi d'averle trovate, non avete difficoltà di rovinare la Storia, e roveſciarla da'fondamenti, facendo dire ai Papi, ed agli Autori tutt'altro di ciò, che inteſero, ſpeſſo anche delle contraddizioni, e condannando eziandio i Santi, i Superiori, i primi lumi dell'Ordine Franceſcano, che le riprovarono, e le abborrirono. Prendete per legge gli abuſi, per oſſervanza le corrutele, e abbagliati dal ſolo nome di poſſeſſioni, e di proventi, ſubito vi ci fermate, ſenza badare di trovarvi molte volte la propria rovina. In ſomma chiamar vi potete, non Frati di S. Franceſco, ma

Fra-

Frati della vigna, e del podere, tanto è l'amore, che a queste cose portate, tanta l'ansietà, con cui ne andate in cerca. Per alzare la vostra epoca, alcuni de'vostri son giunti a gloriarsi d'averle trovate nell'Ordine Francescano anche poco dopo la morte del Santo Istitutore, spacciando, che questo avesse rendite, e fondi fissi fino da quel tempo. La maraviglia però si è, che nell'assegnare l'epoca sospirata non convengono trà di loro. Tutti si accordano in dire, che questa cominciò ne'primi anni dell'istituzione dell'Ordine, tantochè, se non fosse più che noto al Mondo lo spirito di S.Francesco, avrebbero detto, ch'egli stesso l'introducesse nell'Ordine suo, come hanno avuto il coraggio di asserirlo di alcuni figli suoi più Zelanti della povertà, ma nell'assegnare l'anno preciso discordano fra di loro.

Il P.Flaminio ha dimostrato nel suo Manuale, che tutto l'Ordine di S. Francesco, tal quale fu istituito dal Santo, si mantenne mendico, e senza dispense fino a Martino V.; che questo Papa fu il primo, che nel 1430. concedesse ai Minori l'uso delle possessioni, colla sua Bolla, *Ad statum Ordinis*; e che un tal privilegio non fu ammesso, se non da una parte di essi, restandosene l'altra, mescolata co'privilegiati, e sotto il medesimo capo, nell'antica professione, fino al Pontificato di Leone X. I vostri, non piacendo loro questa verità, quantunque dimostrata, perchè contraria alla passione predominante del pri-

 mato,

mato, che ambiſcono, hanno urlato, ed urlano tuttavia contro il Libro, e contro l'Autore, come frenetici, cenſurando quello, e malmenando queſto alla diſperata. Non ſapendo che dire, nè che fare per levarſi dagli occhi l'odiato Libro, vanno ſpargendo dappertutto, ch'egli è ſcritto con amarezza, pieno di maldicenze, e che l'Autore è un maligno coll'aggiunta di altre galanterie, che ſuggerite loro dalla rabbia, li condannano preſſo i ſavj rei di quei delitti, che ſi fingono di deteſtare negli altri. Queſte baje però, conforme vi ho detto nella paſſata, io sò che non iſcompongono punto l'animo del P. Latera, il quale nello ſcrivere il Manuale altra mira non ha avuto, che di ſvelare la verità, e di purgare l'Ordine ſuo dalle macchie, che da alcuni de'voſtri gli ſi apponevano, e maſſime dal P. Sangallo, di cui, ſe vi diſpiace il Manuale, lamentar vi dovreſte. La difeſa è di diritto naturale, e dato ancora che foſſe male l'aver riſpoſto, *pejus est provocasse*. Voi ſteſſo non per altra ragione avrete preteſo di poter pubblicare contro il P. Flaminio la voſtra Gazzetta Padovana, ſe non perchè avete creduto d'eſſerne ſtato da lui provocato; ed egli ha creduto di poter dar fuori il Manuale, perchè provocato da cento libercoli de'voſtri, che cercano d'imporre al Mondo, e di oſcurare la verità con pregiudizio degli altri, e della verità medeſima. Ciò ſia detto così di paſſaggio in favore dell'amico, per amor del quale, torno a proteſtar-

ſtarvi, impreſi a ſcrivere queſte mie lettere, e vengo all'argomento della preſente, a dimoſtrarvi, cioè, che prima di Martino V. non vi furono nell'Ordine Franceſcano privilegj di aver poſſeſſioni, e rendite certe, come i voſtri ſpacciano per iſtabilire l'antichità di Suor Vigna loro Sorella, di Fra Podere loro Fratello, e di Don Privilegio loro Padre, e Fondatore. E giacchè voi dai Papi più che da S. Franceſco riconoſcete l'iſtituzione dell'Ordine Franceſcano, comincerò da queſti, non potendoſi meglio che da loro, come Paſtori che ſono, e Padri univerſali, rilevare le obbligazioni, e lo ſtato d'una Società religioſa.

Eſſendo inſorto il dubbio trà Frati, quali coſe nella Regola Franceſcana aveſſero forza di precetto, e quali nò, ricorſero per lo ſcioglimento al Sommo Pontefice Gregorio IX., il quale nella ſua Coſtituzione, *Quo elongati*, dichiarò trà l'altre coſe così: „ Cum in regula contineatur expreſsè, quod *fratres nihil sibi approprient, nec* „ *domum, nec locum, nec aliquam rem*; ac ſic proceſſu temporis contaminari timeant Ordinis „ paupertatem, præſertim cum jam dixerint aliqui, proprietatem mobilium pertinere ad totum „ Ordinem in communi; nobis fuit humiliter ſupplicatum, ut in hoc dignaremur animarum pro„ videre periculis, & totius Ordinis puritati. Di„ cimus itaque, quod nec in communi, nec in „ ſpeciali debent proprietatem habere; ſed uten„ ſilium, ac librorum, & eorum mobilium, quæ

„ licet

„ licet habere, eorum usum habeant. „ In questa Costituzione data nel 1230. non si parl se non di beni mobili, e di questi soltanto ai Frati Minori si permette l'uso, limitato peraltro a quelle cose lecite, e convenienti al loro stato, e professione. Innocenzo IV. nel 1246. nella sua Bolla, *Ordinem vestrum*, dichiara lo stesso, aggiungendovi di più i Conventi „ locorum, & domorum, „ ac utensilium, & librorum, & eorum mobilium, „ quæ licet habere, Ordo usum habeat. „ Alessandro IV. nel 1257. ripete *ad litteram*, e conferma questa Costituzione Innocenziana; onde 31. anno dopo la morte del Fondatore, ancora non si nominano nè vigne, nè case, nè possessioni di sorte alcuna, segno chiarissimo, che ancora non ne era stato concesso l'uso, ma vivevano i Frati Minori di pura mendicità. Era stato concesso benissimo, risponderete voi, appunto da Innocenzo IV. con due Bolle, e poi negli anni appresso fu accordato ancora da altri, particolarmente da Clemente IV., come confessano eziandio degli Osservanti il Gonzaga, il Roderigo, ed altri, che però fino dai primi suoi anni ebbe l'Ordine de' Minori l'uso semplice de'beni immobili, colla riserva del dominio di questi presso la Sede Apostolica. Senz'andar tanto per le lunghe, esaminiamo queste Bolle, e prima le due d'Innocenzo IV. delle quali è la prima l'accennata qui sopra, *Ordinem vestrum*. In questa Bolla i vostri trovar non possono i beni immobili, se non in quelle parole,

role, *locorum, et domorum*; ma per questi s'intendono i Conventi con tutti gli annessi, cioè Chiesa, officine, orto contiguo, e nient'altro, come vi accorgerete meglio andando innante, e di queste cose unicamente, ivi espresse col nome di beni immobili, dice di riserbare il dominio alla Chiesa Romana. Nell'altra poi, *Quanto studiosius*, concede la facoltà di eleggere i Sindaci Apostolici, non già perché questi facciano per i Frati i Ministri, e Fattori di campagna, come voi sognate, ma acciò sieno amministratori delle loro limosine, e di quelle cose, l'uso delle quali, come avete udito dalle sue parole, è lecito all'Ordine di avere.

Se infatti Innocenzo IV. con queste due Bolle conceduto avesse ai Frati Minori l'uso delle possessioni, e de'beni immobili, perchè due anni dopo la spedizione dell'ultima, cioè, nel 1249. nell'altra sua, *Dilecti Filii*, in cui concede loro il Convento d'Araceli di Roma, che era un ben ricco Monastero de'Padri Benedettini, non li concede ancora le rendite di questo, almeno in parte, ma trasferisce ad essi la sola fabbrica ,, cum ap-,, pendiciis suis, & hortis circa Monasterium ha-,, bitationi Fratrum ipsorum necessariis, ac libris, ,, & omnibus ornamentis Ecclesiæ, Ordini eorum ,, congruentibus? ,, Vorrete dire, che loro concedesse anche l'uso delle possessioni, e de'fondi, riserbandone a se il dominio, secondo la bella ritrovata de'vostri? Sbagliereste all'ingrosso, mentre egli altro a se non riserbò, se non la disposizione

di

di quei beni: *Dispositione possessionum memorati Monasterii nobis totaliter reservata*. Replicherete, che loro lo concesse dipoi l'anno appresso nel fare questa disposizione? Sbagliereste di nuovo, perchè cedette ogni cosa alla Scuola de' Cantori di Roma, senza nè men pensare ai Frati Minori, che pure teneramente amava, lasciandoli nell'uso della sola fabbrica, e di altre cose già dette, per esser queste i soli beni immobili, l'uso de' quali era loro lecito, e permesso: „ Omnes Ecclesias „ così egli nella Bolla, *Cum divinis* „ seu Cappellas, possessiones, domos censuales, redditus, decimas, „ pensiones, & omnia alia jura ubicumque spe„ ctantia ad Monasterium S. Mariae de Capito„ lio in Vrbe; cum in illud Fratrum Minorum „ Ordo de nostra providentia ex causa necessaria „ sit inductus, Monasterio ipso cum hortis, & „ ejus septis, necnon & aliis appendiciis juxta „ illud exceptis; vobis, vestrisque successoribus „ duximus concedenda ..... ut Schola Cantorum „ Vrbis &c. „ E' una gran cosa, che un Papa, ripeto, affezionato cotanto ai Frati Minori, giacchè ne avevano l'uso, non lasciasse loro per dare almeno esempio agli altri, e cominciare da Roma, non lasciasse, dico, nè meno una vignola di tante che ne aveva quel Monastero, da amministrarsi a suo nome dal Sindaco Apostolico, dato, secondo le vostre chimere, trè anni prima per fare il Fattore di campagna. Da ciò potete comprendere, che quando Eugenio IV. discacciò dal Conven-

vento d'Araceli i possidenti, e lo dette agli Osservanti, lo restituì agli antichi Abitatori, a quei Frati, voglio dire, che lo avevano abitato i primi senza rendite di sorte alcuna, ed il Papa alienando queste introdottevi illecitamente, lasciò i legati per l'Anime del Purgatorio, e tolse via quello, ch'era stato motivo a tanti vostri campioni di piombare nell'Inferno. Il medesimo Innocenzo IV. fece lo stesso in altre simili occasioni più d'una volta, come, se volessi esser lungo, dimostrar vi potrei.

Vi basti il Convento di S. Andrea Apostolo di Spello, ove riposa il Corpo del Beato Andrea Caccioli, che dai vostri si vende a buon mercato in tutte le stampe per un Conventuale delle prime vigne. Nella Bolla, *Oblata nobis*, data l'anno 1254. confermativa della donazione della stessa Chiesa, fatta al B. Andrea medesimo da Bartolomeo Vescovo di Spoleti, ci fa sapere, che questo Prelato „ Ecclesiam Sancti Andreæ de Spello Spo„ letanæ Diæcesis cum domibus, ædificiis, casa„ lenis, & horto juxta ipsam positis, Clericorum „ ipsius Ecclesiæ ad hoc accedente consensu, pie „ contulit, prout spectabat ad ipsum, ceteris pos„ sessionibus ejusdem Ecclesiæ sustentationi Cle„ ricorum ipsorum reservatis. „ E per sostentamento, ed uso de' poveri Frati Minori non vi è niente. E pure poco dopo la morte di S. Francesco ebbero il privilegio d'averne. Poca carità, particolarmente del Vescovo, che nella donazione,

ne, come apparisce dall'istrumento, inserito nell' altra Bolla d'Innocenzo, che parimente comincia, *Oblata nobis*, data circa un mese dopo la prima, volle riserbato tutto affatto per i suoi Preti, eziandio la cura Parrocchiale „ Salvis tamen, & re„ servatis per omnia possessionibus aliis Ecclesiæ „ memoratæ Clericis. Reservata etiam cura „ animarum Parrochialium Ecclesiæ supradictæ „ nostro mandato. „. La maggior maraviglia però è d'Innocenzo IV. perchè se non pensò a lasciar nè meno una casuccia ai Frati il divoto Vescovo, vi doveva pensar'egli in due conferme della donazione, fatta nove anni dopo che loro avea concesso di poterne usare. Nel modo stesso d'Innocenzo IV. si diportarono in altri simili casi prima di lui Gregorio IX., e dopo Alessandro IV. Il primo colla sua Bolla, *Cum a nobis*, confermando la concessione della Chiesa della Trinità, fatta ai Frati Minori dal Priore, e Capitolo di San Giacomo d'Orticaja di Pisa, conferma ancora la riserva delle possessioni alla stessa Chiesa della Trinità spettanti, che quel Capitolo per se aveva fatta; donando ai Frati la sola Chiesa. Sett'anni dopo nella sua Bolla, *Dilecti Filii*, l'istesso Papa esorta il Vescovo di Siena a far sì, che i Francescani dall'antico loro Convento sieno trasferiti *ad Ecclesiam Sancti Petri de Ovile*, che era Parrocchiale, rimovendone la cura dell' Anime, e le possessioni, e lasciando pe' Frati la Chiesa soltanto colla piazza davanti, e tanto di

una

una vigna contigua, quanto bastasse per farne un' orto ad uso loro. „ Fraternitatem tuam monemus, „ quatenus Presbyteris in ea existentibus in æquivalenti, vel meliori alterius Ecclesiæ beneficio „ providere, ac ejus Parrochianos, & alia bona „ ipsius alteri Ecclesiæ, prout secundum Deum „ expedire noveris, deputare procurans, dictam „ Ecclesiam Sancti Petri cum platea ante illam „ posita, & tantum de ipsius vinea, quantum di- „ ctis fratribus ad hortum faciendum sufficiat, di- „ vinæ retributionis obtentu, & ob reverentiam „ Apostolicæ Sedis, & nostram, liberaliter con- „ feras, & libenter. „ Almeno poteva lasciar loro tutta la vigna. Ma nò, perchè anche di orto ne dovevano avere tanto, quanto bastasse, e non più, essendo proibito ad essi anche la troppa grandezza di questo. Ma a che proposito portare gli esempj di Gregorio IX., grida arrabbiato un vostro Teologo della bestemmia, se l'uso delle possessioni fu concesso dopo da Innocenzo IV.? Lo sò, vi rispondo, che questo è il suo sogno, ma ho voluto recarvi ancora questi esempj per motivo del Gallo, che cantò, esserne stato concesso l'uso pochi anni dopo la morte di S. Francesco, ed avvertirvi che siamo già nel 1236., cioè, dieci anni dopo la detta morte, e l'uso delle possessioni ancora non si vede.

Alessandro IV., che si ha la temerità di citare insieme cogli altri a favore della chimera nel 1256., notate, che dalla morte di S. Francesco

già

già sono passati trent'anni, e siamo dopo Innocenzo IV., nella sua Bolla, *Sinceræ devotionis*, comanda a Beraldo Vescovo di Tivoli di rimuovere dalla Chiesa di S. Maria Maggiore della stessa Città i pochi Monaci Benedettini, e di conferirla ai Frati Minori *cum domibus, horto, et aliis appendiciis suis*, come fu fatto, donando loro il Monastero coll'orto, ed altre adiacenze, ristrette dentro i brevi confini assegnati nell'istrumento di donazione, incluso nell'altra Bolla del medesimo Papa, *Ut illibata*, data nell'anno stesso 1256. Meglio però ci dimostra ciò nell'altra sua Bolla, *Ille specialis*, data l'anno appresso 1257. *Archipresbytero, et Capitulo Basilicæ Principis Apostolorum de Urbe*, ove dice: „ Cum igitur Ecclesiam „ Sanctæ Mariæ Majoris Tiburtin. Fratribus Ordinis Minorum duxerimus concedendam; nos „ attendentes, quod ejusdem Ecclesiæ possessiones eisdem Fratribus, *ecco il privilegio*, habere „ non licet, & vobis de illis gratificari volentes, „ vestris supplicationibus inclinati, possessiones „ hujusmodi, videlicet domos, vineas, terras, „ cultas, & incultas, molendina, casalina, oliveta, hortos, canapinas, & cetera bona, & „ jura prædictæ Ecclesiæ cum omnibus fructibus, „ redditibus, pensionibus, & proventibus eorumdem, vobis, & per vos memoratæ Basilicæ de „ gratia conferimus speciali. „ Padre Benoffio mio, questa è un'ingiustizia. I Frati Minori hanno già il privilegio di aver case, vigne, e d'ogni

sorta

ſorta di poſſeſſioni, e di fondi, ed avevano ancora il Sindaco Apoſtolico per fare il fattoretto, e Aleſſandro IV. trasferiſce tutti quei beni alla Baſilica Vaticana, ſenza laſciare ad Eſſi nè meno un' Oliveto da potervi far l'olio per la lampana? Io foſſi nel voſtro Generale farei citare la Baſilica di S. Pietro, che mi aſſegnaſſe almeno un Caſino in Tivoli, giacchè dal Convento i voſtri forieri ne furono cacciati, per andarvi a villeggiare. Reſto che non lo faccia ora, che per maggior decoro della primazia Franceſcana tiene carrozza, e cavalli del ſuo; e molto più mi maraviglio, che non l'abbia fatto nel paſſato buon tempo, quando avendo ottenute un migliajo di grazie il Generale degli Oſſervanti, come voi ci dite, e qualch'altro voſtro da voi copiando ripete, più facilmente avrebbe ottenuta queſta il Generale de' Primogeniti di S. Franceſco. Io però credo, che non ne avanzaſſe la ſupplica, perchè forſe ſperava, e ſtava aſpettando qualche coſa di meglio di un certo ricaſco, che voi mi capite, benchè anche queſta ſperanza ſia finita come quella de' Cappelli, e delle Mitre. Potrebbe provarci il voſtro Generale moderno, uomo che porta meglio degli altri la primazia, marciando con faſto, e con treno veramente degno del *post Seraphicum Nonagesimus*; ſe pure la ſua gran mente non gli fa preſentire la riſpoſta di quella Baſilica, la quale certamente riſponderebbe colla Bolla d'Aleſſandro IV., che egli non è Frate Minore, che non lo riconoſce per

 niente,

niente, perchè quando i beni di S.Maria Maggiore di Tivoli furono a lei trasferiti, ai Frati di San Francesco non era lecito nè meno l'uso delle possessioni. Questa è un'idea poetica, direte voi, e quella Basilica vi risponde, che è un'idea chimerica, più grossa della sua Cuppola, la vostra, cioè, il pensare, e pretendere, che i FF.Minori a tempo di Alessandro IV. avessero le possessioni, da amministrarsi a nome della Chiesa Romana dai Sindaci, perchè se ciò fosse vero vi sarebbe stato il modo lecito da farne godere ai Frati, almeno qualche porzione, senza trasferirle tutte al Capitolo Vaticano. I Sindaci non furono dati ai Francescani per fare i Fattori, ed il servirsi di loro non è stata mai una dispensa sopra la regola, come dichiarò nella sua Costituzione, *Sollicitudo*, Innocenzo XI.; ma un modo più facile per osservarla, amministrando essi quelle cose soltanto, *quorum usum facti Fratribus habere licet*, del qual genere, per confessione d'Alessandro IV. nell'ultima delle sue Bolle citate, non erano le case, le vigne, i campi, e gli oliveti, l'uso delle quali cose richiedeva la dispensa dalla mendicazione.

Ascoltiamo ora Clemente IV., che dagli Odierni vostri Baccalà del collarino, copisti di Filalete, del Marchesellì, e di altri Martiniani, ribattuti, ed annihilati mille volte, si vuole per un'altro Papa, che concedesse ai Frati Minori l'uso delle possessioni, andando sempre in cerca di queste per aver terreno da piantarvi la statua del primato,

mato, giacchè non hanno potuto eriggere nel Vaticano quella di S. Francesco. Trè Bolle di questo Papa, date tutte l'anno primo del suo Pontificato, essi producono, *Virtute conspicuos*; *Cum dilecti Filii*; *Obtentu divini nominis*. Nella prima concede all'Ordine de'Minori l'esenzione dal peso di pagar le decime: nella seconda istituisce tre Perugini Sindaci Apostolici: nella terza si spaccia, che concedesse ai Francescani di poter succedere nelle eredità, come lo concesse nella stessa Bolla ai Padri Domenicani, volendola diretta agli uni, e agli altri. Inquanto alla prima asserisco, essere una vera frenesia il voler da questa arguire l'uso delle vigne, e di altri fondi nell'Ordine de'Minori; poichè il Papa dopo aver ivi premesse queste parole. *Vos extremam patientes pro Christi nomine paupertatem*, passa all'esenzione suddetta, nominando i beni immobili, che l'Ordine allora possedeva: „ Ceterum cum humilitas vestra sibi de latitudine Orbis terræ nihil præter domos, & hortos cum virgultis, præmiorum obtentu cælestium duxerit reservandum; nos piè volentes „ quod illorum fructus integrè vestræ paupertatis „ usibus applicentur, ut de dictis hortis, & virgultis nullam decimam teneamini exhibere, „ vobis auctoritate præsentium indulgemus. „ Ecco tutte le possessioni de'Frati Minori di quel tempo, un pò d'orto per gli erbaggi, e un pezzo di selva per le legna, lo che se basta per dirli possidenti, saranno possidenti ancora gli Osservanti,

 ei

e i Cappuccini. Ma gridate voi, che il Papa in questa Costituzione nomina ancora le case, i predii, e gli orti, e perciò quei Frati avevano, oltre il già detto, qualch'altra cosa. E' vero, che li nomina, ma voi siete cieco se non vedete, che questi sono l'orto, e la selva nominati di sopra, e nient'altro, perchè altrimente il Papa si contraddirebbe. Come avrebbe potuto dir'egli, che i Frati Minori in tutta l'estensione della terra non avevano niente *præter domos*, & *hortos cum virgultis*, se poi avessero avuto vigne, oliveti, poderi, ed altri stabili? In tutta la terra questo era tutto il loro avere per testimonianza di Clemente IV., in quei tempi, dunque per dire co'Vostri infreuiti, che avessero qualch'altra cosa, bisognerà confessare, che l'avessero nella Luna. Secondariamente avvertendoci nella medesima Costituzione, che i predii, e le case, delle quali si parla, erano *secundum instituta Ordinis*, cioè, secondo lo stato, e professione de'Frati Minori, bisogna prima dimostrare, che questo stato, e professione fossero già di possidenti, dispensati dalla mendicità antecedentemente. Questa dispensa però ancora deve sapersi chi l'abbia data, e vi lusingate di provarla, supponendo quel che è in controversia, e apportando i fatti, che vi si negano, perchè quando ancora fossero equivoci, benchè non sieno, devono intendersi sempre a tenore della legge non dispensata. Il precetto, o legge di non possedere, o di vivere di mendicità, che pe'

Fran-

Francescani a questo si riduce, obbligava fino dall' istituzione dell'Ordine tutti i Frati Minori sotto peccato mortale. Ora mi pare che sia un bindolare il Mondo, come lo bindolate voi, spacciando nell'Ordine di S. Francesco le rendite, distruttive della mendicità, senza assegnar prima il privilegio. Vi attaccherete da disperato, che le stesse concessioni de'Papi sono le dispense? Ma questa è una pecetta, che non medica, perchè *gratis asseritur*; perchè dalle Bolle, che dai vostri si strapazzano, non apparisce tal concessione, anzi tutto all'opposito; e perchè i Papi, dicendo, e concedendo quel che la vostra superbia vi fa credere, dichiarerebbero di derogare alle obbligazioni de' Frati Minori; la qual cosa non si legge in alcuna delle strapazzate, che si producono. Si conchiude pertanto, essere una vera Conventualesca impertinenza lo storcere le Bolle per accomodarle alle proprie voglie, ad un senso contrario alla legge, quando costa esser questa in tutto il suo vigore, nè esservi privilegio, che le deroghi. Voi vi prendete collera per queste mie sottigliezze. Ma io vi prego a dirmi sinceramente qual sia quella Bolla, o quale sia stato quel Papa, che accordarono ai Francescani le possessioni, e rendite, con annullare il precetto della mendicazione, comandata da S. Francesco, e professata con rigore da tutti i suoi primi seguaci. Se me lo fate vedere, perchè il dirlo, per parlar chiaro con voi, che siete anfibologico, non basta, vi prometto di la-

ſciare il P. Flaminio, e di attaccarmi a tutti i Conventuali come una mignatta.

Nè v'immaginaste d'indurmi all'attaccamento promeſſo con tornarmi a dire, che i Papi ſi ſono eſpreſſi abbaſtanza nelle Bolle; dicendo di ricevere ſotto il loro dominio le poſſeſſioni de'Frati, laſciando ad eſſi il ſemplice uſo, e che tutto queſto baſtò, perchè reſtava intatto il precetto di non poſſedere. Non ve lo immaginate, dico, perchè torno a replicare, che queſta conceſſione dell'uſo decantato colla riſerva del dominio doveva ſpiegarſi in qualche diploma, dichiarando inſieme, che non era contraria alla povertà mendica, voluta da S. Franceſco, e dai Frati Minori profeſſata. E pure neſſun Papa diſſe mai tal coſa, anzi, ſeguitando i Frati a profeſſare la nuda regola ſenz' alcuna clauſula, ſi obbligavano alla mendicazione, e povertà in quella eſpreſſa, e i Papi nelle Bolle ſeguitavano a dire, che a tal profeſſione erano obbligati. Ora eſſendo nel ſuo vigore la legge; nè coſtando della diſpenſa, è una ſtortura l'interpretazione, che ſi fa dai voſtri, ſpiegando per beni immobili, nominati nella ſurriferita Bolla, le vigne, le caſe, ed altre poſſeſſioni, e volendo, che dai Frati ſi riteneſſero nel tempo ſteſſo, che profeſſavano d'eſſer mendichi. Da queſto principio deduco, che i beni immobili, i predii, ed altro eſpreſſo nella Bolla, *Cum Dilecti Filii*, debbono ſpiegarſi, e intenderſi conforme alla regola, che i Frati Minori profeſſavano, non coſtando della diſpen-

dispensa di essa, cioè, di quei beni, che la loro professione permetteva, quali altro non erano, che le abitazioni, e le Chiese, gli Orti, e qualche pezzo di selva. Infatti la voce predio, sulla quale si fa forza, dai Giurisconsulti si prende in significazione ampla per qualsivoglia luogo da abitare, onde, non costando, che la regola de' Minori fosse dispensata, in questa Bolla devesi intendere per predio o l'Aja, o il Cortile, come la prende S. Bonaventura, tanto più, che qui è posta trà le case, e gli orti, cioè, trà quelle cose, delle quali ad essi n'era lecito l'uso. In secondo luogo osservo, che questa Bolla manca nella raccolta di Roderigo, e nel Bollario di Cherubino, quantunque l'uno e l'altro riportino molte Bolle di Clemente IV. pei Frati Minori, date l'anno primo del suo Pontificato, e quello che è più, non si trova nè meno nei Registri dell'Archivio segreto Vaticano, onde è di fede sospetta. Che poi da questa, e da altre Bolle di Clemente IV. capricciosamente si deduca il privilegio, che si pretende, apparirà meglio dal decorso di questa Lettera; ed intanto passiamo all'altra, *Obtentu Divini Nominis*, colla quale si fa più rumore, benchè il P. Latera nè abbia detto tanto in poco, che i vostri possono strapazzare, e mordere le sue ragioni, e lui, come fanno, ma non atterrarle. Molto potrei dire sopra di questa, ma mi contenterò di dare un'occhiata soltanto allo stato, e vita de' Francescani negli anni posteriori, essendo cosa naturale, che se per questa, e per

le altre Bolle furono dispensati dalla mendicità, ed ottennerò di aver l'uso delle possessioni, e di succedere nelle eredità, ciò apparir deve dalla Storia degli anni seguenti.

L'istesso Clemente IV. in altre sue Bolle, date posteriormente, seguita a parlare de' FF. Minori colle stesse frasi di prima, dicendoli professori della povertà altissima, ed estrema, cioè, mendica, ed obbligati a questa *ex professionis suæ voto*, come nella *Bolla*, *Cum dilecti*, data l'anno 4. del suo Pontificato, *ut nec divisim, nec communiter aliquid proprii valeant obtinere*. Ricorrerete al dominio della Chiesa Romana, con cui si salvano queste espressioni, ma se averete pazienza, giacchè non vi basta quanto ha detto intorno a ciò nel Manuale il P. Flaminio, vedrete quanto vi giovi questa ritrovata, moderna quanto il vostro collarino. Intanto vi dico, che sarebbe stata una lode ridicola quella, che danno i Papi di quei tempi ai Frati Minori, dicendo, che pativano un'estrema povertà, e che portavano il peso d'una povertà gravosissima, quando avessero avute le possessioni a nome della Sede Apostolica. Era infatti un bel portare *sarcinam extremæ paupertatis*, giusta la frase di mille *Bolle*, ed un bell' *extremam pati pro Christo paupertatem*, come si legge in altrettante, quando avessero avuto fondi, e possessioni per il proprio mantenimento. Anzi questa sarebbe stata una povertà la più dolce, la più soave del Mondo, se consistendo nel solo spropriamento, e privazione

vazione di dominio, come i vostri spacciano, ed ammettendo l'uso delle vigne, e d'ogni sorta di beni stabili, senza incomodarsi, e senza nè meno pensarvi, avesse avuto poi a suo tempo per mezzò del Sindaco Apostolico da empire la cantina, e il granajo al pari di tutti i ricchi, e signori delMondo. Vna bella povertà per certo, un bel portarne il peso! Gli altri devono spendere, e pensar tutto l'anno per mantenere le loro entrate con rendere fruttifere le loro possessioni, e quei poverelli di San Francesco, standosene spensierati affatto, e senza un dolor di capo dovevano poi nelle rispettive raccolte aver di tutto? Povertà veramente invidiabile! Hanno fatto male i vostri Scarpanti, giacchè essi erano quelli, che godevano di un sì bel comodo, ad abbandonare questa povertà metafica, e signora, per abbracciarne un'altra, che porta seco tanti disturbi, e sollecitudini, come assicurar ve ne potete dai Procuratori de'vostriConventi, che in maggior comprova d'essere i primogeniti di S.Francesco, vanno tutto giorno a tirare il tabarro a chi vi deve dare qualche cosa. Se è così, non siete gli antichi Minori, ma i riformati di questi, essendo passati da uno stato sì comodo ad un'altro pieno di tante cure, e pensieri. Io vi accerto, che mi obbligherei volontieri, anche con voto solenne, per tutto il tempo di mia vita alla povertà di quei buoni Francescani d'allora, che seppero trovare il modo di burlare San Francesco, con essere poverelli senza sentire della po-

vertà

vertà un minimo incomodo, perchè farei ficuro di ftar bene per fempre, e di avere tutto il neceffario recatomi a cafa, fenza penfare a niente, come i Sindaci Apoftolici lo portavano a quelli nei debiti tempi. Quefta è una povertà veramente fignora, in un fenfo peraltro affatto contrario a quello, nel quale San Francefco di lei amantiffimo davale un tal titolo; anzi una povertà di puro nome, quafichè quefto, e non la foftanza aveffe quel gran Santo comandato ai fuoi figli, come i voftri vorrebbero far credere. Quefte, direbbe qualche voftro *B*accalà, fono idee poetiche fimili a quelle del P.Latera, ed io gli rifponderei, che ad una idea poetica, ad una mera fantafia volete voi ridurre la povertà dell'Ordine Francefcano per la fuperbia di fpacciarvi primogeniti, quando che, data ancora quefta povertà ridicola in quei primi Francefcani, voi non farefte quelli, poffedendo a nome proprio, colla rinunzia anche de'Sindaci Apoftolici. La povertà, che comandò San Francefco era mendica, come lo sà tutto il Mondo, ed obbligava i fuoi Figli, come li obbliga ancora prefentemente, a vivere d'accatto, e perciò proibiva le vigne, i campi, e gli oliveti, che alla mendicità fi oppongono. Nella profeffione di quefta fi mantennero tutti i Minori fino a Martino V., nè prima di quefto ammifero mai il privilegio di avere le poffeffioni, come ora fono per dimoftrarvi, purchè voi riflettiate foltanto, che quanto fono per dire, è tutto de'tempi pofteriori ad Innocenzo IV;

acciò

acciò possiate fare la concordanza de'pretesi privilegj colla storia susseguente.

Niccolò III. nella Decretale, *Exiit*, dichiarando la regola de'Frati Minori, così dice di essi:„ „ Sic enim seipsos committunt divinæ providen- „ tiæ in vivendo, ut via non contemnatur provi- „ sionis humanæ, quia, vel de his, quæ offerun- „ tur liberalitate,vel de his, quæ mendicantur hu- „ militate,vel de his,quæ conquiruntur per labo- „ ritium, sustentantur: qui triplex vivendi modus „ providetur in regula expresse. „ Acciò poi trà le cose offerte con liberalità non intendiate nè vigne, nè case, nè altre possessioni, che sognate anche dormendo, soggiunge: „ Ordinamus, & di- „ cimus, quod si testator modum,secundum quem „ Fratribus, eorum conditione inspecta, recci- „ pere non licet, exprimat in legando, ut si legat „ Fratribus vineam, vel agrum ad excolendum, „ domum ad locandum, vel similia verba in simi- „ libus proferat, aut modos similes in relinquen- „ do servet, a tali legato, & ejus receptione per „ omnem modum Fratres abstineant. „ Dunque, direte, il ricevere vigne, e simili altre cose era ai FF.Minori proibito di riceverle per amministrarle i Frati stessi, e non per mezzo del Sindaco Apostolico. Ma questo, oltre essere una sofisticheria di chi si attacca agli specchj, perchè non sa come reggersi, dà luogo a riflettere, che se i Frati avessero avuto già il privilegio dagli antecessori di Niccolò III. dell'uso delle possessioni, da riter-

nersi

nersi a nome del Papa, e da amministrarsi dai Sindaci, in una Dichiarazione, fatta per norma, e quiete delle coscienze de'Frati, si sarebbe espresso il detto privilegio, e si sarebbe notato il modo di accettare, e di ritenere un legato di vigne, o di altro; ma non se ne fa parola; dunque il decantato privilegio a tempo di Niccolò III. non vi era; anzi è dichiarato ideale, e chimerico dalle parole inibitive della stessa Decretale. Ci conferma in questa verità Onorio IV. nella Bolla, *Exhibita*, data l'anno 1285. al Vescovo di Siena per confermare la donazione d'una Chiesa, fatta in Montalcino dall'Abate de'Benedettini di Sant' Antimo ai FF.Minori, ordinandogli di lasciare a questi la Chiesa colla casa annessa, col Cemeterio, coll'orto, e con altre pertinenze contigue, *possessionibus aliis dictæ Ecclesiæ præfato Monasterio reservatis*. Vn gran che!.per i Francescani, già privilegiati ad aver beni immobili, non vi è niente nè meno questa volta. Anche Niccolò IV; che pure non doveva ignorare il privilegio, nella Bolla, *Significarunt*, spedita nel 1291., ordina, che laChiesa di S.Salvatore di Ripatransona si dia ai FF. Minori, con questo però, che i beni di essa si trasferischino all'altra di S. Maria della Valle, e che si faccia l'unione d'amendue, se parrà espediente: „ Si dictarum Ecclesiarum utilitati videris „ expedire, præfatam Ecclesiam S. Salvatoris „ cum domibus, terris, possessionibus, & omni- „ bus bonis suis eidem Ecclesiæ B. Mariæ de Val-
„ le

„ le auctoritate nostra unire &c. „ Questo Papa, che secondo voi era Scarpante, perchè stabilì un punto della vostra disciplina essenziale doveva lasciar qualche cosa a quel Convento vicino alla sua Patria, giacchè i Minori avevano il privilegio, a lui ben noto, di aver l'uso de'beni stabili. Ma nè meno se lo sognò, sapendo benissimo all' opposito, che l'uso di tali cose ai Frati Minori era illecito, come si spiega nell'altra sua, *Petitionem*, data nove mesi dopo, in cui narra gli affronti fatti ai medesimi Frati nella Danimarca, in occasione della fabbrica d'un'Oratorio, che loro s'impediva; benchè dicessero di essere esenti dalla giurisdizione del Vescovo, *cùm omnibus bonis, quorum usum èis habere licet*; le quali parole sarebbero state affatto superflue, se loro fosse stato lecito l'uso delle possessioni. Bonifazio VIII. similmente nel 1296. colla sua Bolla, *Cum a nobis*, concedendo ai Frati Minori la Chiesa Parrocchiale di S. Pietro di Tropea nella Calabria, loro dà solamente *prædictam Ecclesiam Sancti Petri cum horto sibi contiguo*, applicando ad altri i beni, e le possessioni della medesima. Fece nell' istesso modo anche nel 1300., quando colla sua Bolla, *Dum fructus uberes*, concesse agli stessi Frati due Chiese nella Città di Anagni, donandogli le sole fabbriche d'amendue, da convertirsi in una sola Chiesa, *cum Cæmeteriis, hortis, viis, plateis, et domibus adjacentibus, ac etiam circumstantibus*, che fu quanto bastava per la fabbrica della Chiesa, e del

del Convento, e niente di più, conforme si spiega meglio trè anni dopo nell'altra sua, *Licet personas*, data al Priore de' Guglielmiti, cui dice così: „ „ Dudum siquidem Ecclesiam Sancti Matthæi de „ Anagnia, ad Ordinem vestrum tunc pertinen- „ tem, cum domibus, & aliis officinis suis tantum „ Ordini Fratrum Minorum, ejusque Fratribus „ concessimus. „ Non sarei per finir mai, se altri di questi esempj recar volessi, che s'incontrano spesso, di Chiese già possidenti, concesse ai Frati Minori dai Papi, dai Vescovi, dai Capitoli, e da altri, coll'eccettuazione sempre delle rendite, e delle possessioni, assegnandone il più delle volte questa gran ragione, che voi accordar dovrete co'vostri privilegj, *quod earumdem Ecclesiarum possessiones eisdem Fratribus habere non licet*. Non istate a metafisicare, perchè con questa frase si esclude l'uso, come dovreste sapere; onde il privilegio, che si spaccia, o non uscì mai dal Papa, ed è una chimera, o se uscì, lochè dovete provare, non fu messo mai in esecuzione, sembrando cosa incredibile, che, dato questo, ed accettato, nessuno di tanti amorosissimi de' Frati Minori, volesse loro donare, o concedere nelle surriferite circostanze, una qualche vigna, o altro per uso proprio. Incredibile sembra ancora, conforme ho ritoccato, che nessun Papa di tanti si esprimesse mai in qualche Bolla d'aver mitigata la Regola Francescana sul punto della mendicità, accordando ai Frati l'uso delle possessioni, come Alessandro IV. nella

nella sua, *Haberi percepimus*, disse d'aver mitigato il rigore di quella di Santa Chiara, *rigorem ipsius formulæ in certis articulis piè, et providè temperavimus*. Della mitigazione di quella di S. Francesco in certi punti, che obbligavano in coscienza all'osservanza, non ha da incontrarsene una parola, ma si ha da stare per crederla alle sofistiche rie, e storte interpretazioni dei bastardi del Santo, acciecati dalla superbia dell'ambita primazia?

Senza però addurre altri Papi, basta per tutti a chiuder la bocca a chicchesia il solo Clemente V. nella celebre Decretale, *Exivi*, in cui con chiarezza di mezzo giorno, e senz'alcuna anfibologia, dichiara illecito ai Frati Minori non solo la proprietà, ma ancora l'uso delle possessioni, perchè ciò non si trova loro concesso da alcuno. Ecco le sue parole: „ Cumque annui redditus in„ tra immobilia a jure censeantur, ac hujusmodi „ redditus obtinere, paupertati, & mendicitati „ repugnet; nulla dubitatio est, quod prædictis Fra„ tribus redditus quoscumque, sicut & possessio„ nes, vel eorum usum, cum eis non reperiatur „ concessus, recipere, vel habere, conditione con„ siderata ipsorum, non licet. „ Questa sola Costituzione, a cui si oppongono giocarelli, e cavilli per dimostrare la disperazione della propria causa, basta per asserire francamente, esser tutti sogni, e chimere i privilegj di Clemente IV., e di altri anteriori a Clemente V. per l'uso delle rendite, tutte violenze le interpretazioni, che dai vo-

stri,

ſtri, agitati dallo ſpirito primogenito, ſi fa alle Bolle de detti anteceſſori. Clemente V., naturalmente fu Succeſſore di Clemente IV. come dunque Clemente IV. conceſſe ai Minori l'uſo delle poſſeſſioni, e la facoltà di ereditare, ſe Clemente V. nel 1312. che vale a dire 52. anni dopo, dichiarò eſpreſſamente come avete udito, tutto il contrario, aggiungendo per rapporto alle eredità queſte formali parole: „ Quia igitur in ſucceſſionibus „ tranſit non ſolum uſus rei, ſed & dominium „ ſuo tempore in hæredes, Fratres autem præfati „ nihil ſibi in ſpeciali acquirere, vel eorum Ordi„ni poſſunt etiam in communi, declarando dici„ mus, quod ſucceſſionum hujuſmodi, quæ etiam „ ex ſua natura indifferenter ad pecuniam, & e„ tiam ad alia mobilia, & immobilia ſe extendunt, „ conſiderata puritate voti, nullatenus ſunt capa„ ces. Nec licet eis valorem hæreditatum talium, „ vel tantam earum partem, quia præſumi poſſet „ hoc in fraudem fieri, quaſi ſub modo & forma „ legati dimitti ſibi facere, vel ſic dimiſſa reci„ pere, quin potius iſta ſic fieri ab ipſis ſimpli„ citer prohibemus. „ Se contro queſta chiariſſima deciſione baſtino i latrati del voſtro moderno ſcrivacchiatore, decidetelo voi, che ſiete Maeſtro di tabarro. Prima di Clemente V. l'iſteſſo aveva dichiarato anche Niccolò III., Succeſſore ancor' egli di Clemente IV. nella Decretale, *Exiit*, come già ſi è veduto. Col teſto della Clementina concorda la Gloſſa, la quale dopo aver detto: *quæri*

poteſt,

potest, *an sint capaces*, i Frati Minori, *successionum universalium ex testamento. Item an ab intestato?* Risponde subito dicendo: *De utroque tamen modo satis hic decidetur, quod talium successionum non sunt capaces*; e ne apporta un'altra ragione per conchiudere di nò con maggior forza; *quia non transeunt ad eos bona etiam ejus, qui profitetur eorum Ordinem: Ergo multo minus debent posse capere ab extraneis hæreditates universales.* Venendo poi alle cose lasciate ai Frati a titolo di legato, domanda, se possino riceverle, e colla distinzione espressa da Niccolò III. del modo lecito, ed illecito, risponde: *Si legatur Fratribus vinea, vel ager ad excolendum, vel domus ad locandum, vel similia, a tali legato debent Fratres abstinere*, perchè *modus non est licitus Fratribus: secus si modus est licitus, ut quia legatur pecunia pro necessitatibus Fratrum, vel domus, ager, vel vinea, ut per idoneas personas distrahatur, et pecunia in necessitates Fratrum convertatur*; come appunto pratticano i Padri Osservanti, i quali come veri antichi Frati Minori si regolano in questa maniera, insegnata prima da S. Bonaventura. Essi considerano il modo, e se è lecito accettano il legato, altrimente lo rinunziano, come sò essere accaduto mille volte, sempre che i divoti hanno lasciato loro qualche stabile. Se hanno avuto bisogno del denaro per altre loro necessità, lo hanno accettato con far subito vendere la possessione, per impiegare il prezzo ne'loro bisogni. Se poi non hanno avuto biso-

gno, hanno rinunziato formalmente il legato, Questo succede spesso; ed è mirabile la franchezza di chi pensa di rispondere all'amico Latera, dicendo, che Gabriele di Valenza, e la Regina Sancia di Napoli, de'quali egli parla nel Manuale, avendo legati ai Frati Minori alcuni fondi, che questi non vollero accettare, provano piuttosto in essi la capacità di ereditare, perchè altrimente non averebbero fatti quei legati. Ditegli bravo da parte mia, perchè confessa con questa risposta di esser convinto, e di non sapere come liberarsi dalla stretta datagli con questi fatti dal P. Flaminio. Quantunque nè meno presentemente possino i veri FF. Minori, cioè, gli Osservanti, possedere, o ereditare, pure si trovano sovente delle persone pie, che loro lasciano case, vigne, o altro, regolandosi essi in tali casi come già ho detto. Dunque, perchè certuni lasciano agli Osservanti le possessioni, questi possiedono, e possono ereditare? Voi, che state in Padova, dategli la patente da Dottore, che se la merita, e torniamo in filo.

L'autore della Glossa citata scrive de'Padri Domenicani: „ Dicuntur habere privilegium A-„ postolicum, quod sint capaces successionum, & „ quod possint apprehendere, & vendere, & per „ illud privilegium consuluit Gaspar de Calderi-„ nis, quod bona ingredientis transeant in Mona-„ sterium, ut possit vendere, & convertere in usus „ suos. „ Ora ditemi due cose: Qtesto privilegio de' PP. Domenicani è quello accordato loro da Clemen-

Clemente IV. nella Bolla, *Obtentu divini nominis*, Dunque, ecco la prima cosa, che voglio che mi diciate, se questa Bolla fu diretta insieme ai Frati Minori., ed ebbero il medesimo privilegio, perchè l'Autore della Glossa non lo produce a favore di essi, come lo porta a favore de' Padri Domenicani; anzi per i Francescani scrive assolutamente, che *successionum non sunt capaces*, nel tempo stesso che dice esserne capacissimi i PP. Predicatori? Il privilegio, secondo i vostri impostori, fu accordato agli uni, e agli altri colla medesima Bolla. Dunque, torno a dirvi, perchè per i Domenicani si produce, ed ha vigore, e per i Francescani nò? Domandatene al vostro moderno antiflaminiano, che con una stretta di denti subito ve l'acciacca, ed intanto voi ditemi l'altra. I Padri Domenicani per un tal privilegio acquistarono il jus anche sopra i beni de' loro Novizj, quali possono vendere, e commutare in usi proprj: e i FF. Minori l'acquistarono ancora essi? Dovete dir di sì, se il privilegio fu l'istesso. Ma, e il precetto della Regola di S. Francesco, di non essere solleciti delle cose temporali de' Novizj? Vscirete fuori con qualch'altra dispensa, che i vostri fanno presto a trovare nel Colle del Paradiso, e quando non la trovano, la stampano essi subito; ma dovrete poi far vedere, se ciò si pratticasse nell'Ordine Francescano. L'Arcidiacono, celebre Giurisconsulto, che fiorì verso il 1283., *apud Albericum de Rosate in cap. Quia ingredientibus*, affer-

ma di aver veduta la *Bolla* di Clemente IV. a favore de' PP.Domenicani, e citandone le parole, conviene, ch'eglino fucceder poffono nelle eredità: „ Audivi a Fratribus Prædicatoribus, quod fuper hoc habent refcriptum Apoftolicum, & „ Dominus Archidiaconus recitat, fe vidiffe formam refcripti Domini Clementis IV., ubi eft „ talis conclufio : *Nos itaque vestris supplicationibus benignius annuentes* &c. auctoritate cujus „ refcripti idem Dominus Archidiaconus confuluit, Fratres Prædicatores poffe hæredes infti„ tui. „ Ditemi due altre cofe: perchè l'Arcidiacono non vide in quel rifcritto anche i Francefcani; e perchè non dice di loro, che *possunt hæredes institui?* Federico di Siena, che viveva dal 1319. fino al 1342. *in Consiliis* quæft.26. dopo varj cafi, ne'quali cerca fe i Minori poffino fuccedere nelle eredità ab inteftato, fcrive così: *Hæreditatis ipse Ordo Minorum capax non est*; e poi decidendo il contrario per i Domenicani, che li dice capaci, aggiunge di loro nella queft. 12.: *Præmissa procedunt, si verum est, quod Prædicatores habent ex privilegio, quod possint petere hæreditates*. L'Abate Palermitano, che fcriveva verfo il 1420. in cap. *In præsentia* de Probationibus, dice l'iftesso: „ Concludo fecundum communem opinionem, *notate queste parole*, quod bona ingredientis Re„ ligionem Fratrum Minorum veniunt ad fucce„ dentes ab inteftato; ifti enim Fratres non pof„ funt capere bona. „ Dopo di ciò aggiunge, che

poffono

possono riceverli i Domenicani, e cita in comprova Cino Santibaldi, che visse verso il 1314. Pietro Ancarano, Autore del 1420. *in Clement. de Verbor. signific.* si spiega ancora meglio: „ Fratres Prædicatores hodie, super habilitate succedendi habent privilegium, ut vidi: unde patet, „ quod non sunt similes Minoribus, qui in communi, & singulari sunt penitus incapaces. „ L'istesso scrivono altri moltissimi, tutti posteriori a Clemente IV., ed anteriori a Martino V., quali recar vi potrei a fine di persuadervi della perfidia de'vostri Martiniani, i quali, per dar'aria alla propria albagia, spacciano, che Clemente IV. concedesse ai FF. Minori la facoltà di ereditare, ed altri Papi poco dopo la morte di S. Francesco il privilegio di possedere a nome della Chiesa. Ma dove stavano questi privilegj mentre scrivevano i surriferiti? Senz'altro erano sepolti nelle rovine di Rivo torto insieme col capo della Religione, perchè altrimente qualcuno ci direbbe d'averli veduti. Prima di alcuni degli accennati, nella maniera stessa scrisse ancora il famoso Bartolo verso il 1330. *in Libris Decisionum Minoricarum super Regulam Sancti Francisci* dist. 2. cap. 1. ove si propone il dubbio, *an Fratres Minores sint capaces hæreditatis ipsis jure fideicommissi relictæ*; e lo scioglie subito in due parole: *Respondetur quod non.* Lo stesso conferma nella distinzione 3. cap. 1. dicendo: „ De hæreditate, quæ Fratribus jure legati relinquitur, dico idem per omnia quoad „ præ-

„ prædicta, quæ ſupra dixi in hæreditate jure fi-
„ deicommiſſi eiſdem Fratribus relicta, quod non
„ valet; cum ejus hæreditatis Fratres non ſint
„ capaces. „ Con Bartolo ſi accorda Baldo, che
nel 1400. morì Frate Minore. Queſto *ad librum 1. Codicis tit. de Sacroſanctis Eccleſiis, Authentica*, Ingreſſi; *num*.45. ſi ſpiega così: „ Ordo Fratrum
„ Minorum, vel aliquis Conventus eorum; non
„ poteſt habere proprium; „ e ſu queſto fondamento ripiglia al numero 46. „ Pono unam con-
„ cluſionem formaliter veram, quod Fratres Mi-
„ nores in particulari, & in communi, hæredi-
„ tatum ſunt penitus incapaces. „ Ciò ſcrivono, riſpondete voi mezzo inſatanaſſato, perchè non potevano nè poſſedere, nè ereditare a nome proprio, ricevendo coll'uſo anche il dominio, ma potevano l'uno e l'altro a nome del Papa, ritenendo queſti il dominio, e ad eſſi laſciando l'uſo de'beni ereditati. Io già me l'aſpettava il giocarello; ma ditemi una coſa. Se è vero quanto voi con tutti i voſtri diſperati ci dite, pare a voi, che neſſuno di tanti che abbiamo uditi voleſſe notare queſta coſa, con avvertire, che i FF. Minori potevano beniſſimo ricevere l'eredità, purchè ſi laſciaſſe di queſta la proprietà alla Chieſa, e l'uſo ad eſſi Frati? Penſateci bene, che mi darete poi la riſpoſta con voſtro comodo. Ditemi ancora. I Domenicani ebbero il privilegio di ereditare, traſferendo in ſe l'uſo, e il dominio. Or pare a voi, che non eſſendo uguale il privilegio de'Minori,

perchè

perchè questi erano capaci solamente dell'uso semplice, Clemente IV. li volesse mettere a mazzo nella stessa Bolla, e comprenderli sotto i medesimi termini generali, che riguardano i Padri Domenicani? Pare a voi, che il Papa non averebbe espresso nella Bolla, che ai FF.Minori concedeva delle eredità solamente l'uso semplice, riservandone a se il dominio? Digerite un pò anche questa, ma non con morderla da rabbioso, come ha fatto il vostro ultimo Maestro della bestemmia. Direte, che Clemente IV. accordò di poter succedere nelle eredità o ritenendosi l'uso delle possessioni ereditate, o ricevendole per venderle, e convertirne il prezzo nelle proprie necessità. Se mi dite questo secondo, è finita la lite, perchè gli Osservanti, come avete udito, fanno così, e così facevasi ancora a tempo di S. Bonaventura, come sentirete più sotto. Se mi dite il primo, cioè, che i Frati Minori ebbero il privilegio di valersi delle possessioni ereditate, servendosi di queste per vivere, senz'averne però il dominio, torno a domandarvi, perchè Clemente IV. non esprimesse nel suo breve una circostanza sì importante, nè altri mai l'abbiano rilevata, scrivendo assolutamente, che delle eredità erano incapaci, quando avevano la capacità dell'uso, dividetelo poi voi come vi pare per dare in bagattelle, ma non per soddisfare.

Di molti Autori dell'Ordine, che recar vi potrei su questo proposito, i quali confessarono sin-

ceramente questa loro incapacità, mi contenterò del solo Alvaro Pelagio, che il vostro recente infrunito ha la temerità di opporre al P. Flaminio. Questo celebre Minorita nella sua Opera *de Planctu Ecclesiæ* lib.2. cap.67., ove deplora le rendite, e le possessioni, detestandole come corruttele, e trasgressioni, che dai vostri acciecati si prendono per approvazioni delle medesime, dice così:„ „ Contractus autem, & actus proprietariorum „ Fratribus Minoribus per se, & per alios tota„ liter interdicti sunt, emere, & vendere, testa„ menta exequi, in quacumque hæreditate par„ va, vel magna succedere, annuos redditus, „ vel census habere. „ Quante belle cose vi dice in poco per illuminarvi, se pure non avete perdute affatto le pupille per mirar sempre fisso l'idolo del primato. La rimedierete colla pecetta del vostro moderno taglia cantoni, dicendo, che Alvaro, e tutti gli altri parlano per rapporto alla Regola, che tali cose vietava, e non per rapporto ai Frati, che già avevano il privilegio, nè più l'osservavano? Ma chi non vede la disperazione di questa risposta? Se la Regola era ridotta a dormiva ne'cartoni, ed i Frati avevano le spacciate dispense, perchè Alvaro, come sentirete, chiamare le possessioni distruzione dell'Ordine, e il ritenerle corruttele, e trasgressioni? De'vostri Scarpanti, che hanno un tal privilegio, può dirsi così? E poi, se la Regola era già in questa parte dispensata, perchè nominarla più, o pur nomi-
nando-

nandola, perchè non avvertire, come ci avvertono molti de' PP. Domenicani, che, non ostante la Costituzione, avevano il privilegio di ereditare, e dell'uso delle possessioni? Questa è una sottigliezza degna veramente d'un Maestro Baccalaureo, con cui si viene a dire che la Regola non poteva possedere, quasichè questa ne fosse capace, ma sibbene i Frati, e che però della Regola, e non di questi parlavano tanti uomini insigni, quando dicevano, che l'Ordine de' Minori nè può aver possessioni, nè può ereditare. Sottigliezza, ripeto, da disperato, spremuta dalla forza del P. Latera. Chi l'ha inventata, e prodotta, è veramente uno di quei Scarpanti, de' quali disse il vostro Moneta, recatovi ancora nella passata, che

Alla Scuola vicino hanno il fienile,
E se la sottigliezza non li guasta,
Gnocchi si fanno poi di buona pasta.

Chiunque legge le autorità de' riferiti Scrittori, ben comprende, che l'Ordine Francescano in quei tempi, ne' quali essi scrivevano, non aveva i sognati privilegj, ma viveva nell'esatta osservanza della Regola professata, alla quale, come a prattica viva, alludono nell'opere loro i medesimi Scrittori, i quali dicono ciò che i Francescani facevano, e non ciò, che avrebbero dovuto fare, perchè parlano per dar lume ai tribunali, acciò in prattica regolar si possino co' medesimi Frati, capitando il caso di qualche legato, o donazione a loro fatta. Abbiate pazienza, P. Anonimo mio,

che

che le vostre Bolle rilassative, date ne'primi anni della Religione Serafica, sono tante chimere, ed alcune di esse falsificate dalla perfidia di voler vincere la primogenitura a dispetto della verità, e della ragione. Per dimostrar viziata nel suo titolo quella di Clemente IV. *Obtentu divini nominis*, con avervi aggiunti i Minori, quando è diretta ai soli Predicatori, il P. Latera ha detto qualche cosa nel Manuale, ed ora io vi esorto, se ve la sentite, a concordarla col detto fin qui, promettendovi di ritoccar questo tasto un pò più avanti, dove citerò S. Bonaventura, che iniquamente, con ingiuria atrocissima della sua santità, si spaccia dalla Scarpanteria per impetratore di quella Bolla, e del privilegio rilassativo, quando dice di lui Sisto IV. nella Bolla della Canonizazione, *Superna cælestis*, che non solo offervò diligentissimamente quanto istituì San Francesco, ma vi aggiunse anche altre cose: ,, Nec solum, quæ ab ipso *B.* Francisco piè, ,, & sanctè instituta fuerant, diligentissimè custo- ,, divit, sed alia addidit. ,, Per ultimo non voglio lasciar di addurvi quanto il vostro P. Coronelli dice nel suo Manuale, stampato in Perugia, ed altrove per istruzione de' vostri Scarpetti. Egli, che ancora non era in tanto impegno di oscurare la verità per la voglia del primato, come lo sono i vostri moderni collarini, fa questa interrogazione: ,, A che si estende questo privilegio de' Con- ,, ventuali? *e risponde*: ,, A poter aver di proprio ,, in comune, come tutti gli altri Regolari, ec-

,, cettuati

„ cettuati i Cappuccini, e Offervanti, il che pri-
„ ma gli era proibito. Anche alla mitigazione di
„ molti punti della Regola. „ All'altra interroga-
„ zione: „ E chi gli conceſſe queſti privilegj? „
„ *risponde*: „ Quanto al primo, che è del proprio
„ in comune, glielo conceſſe il Concilio di Tren-
„ to. Quanto al ſecondo, che è della mitigazio-
„ ne de'punti, le Coſtituzioni Aleſſandrine, e
„ Pie, confermate dà Aleſſandro VI., e Pio IV.,
„ ed ultimamente da Vrbano VIII., nelle quali ſi
„ dichiarano, e ſi mitigano molti precetti della
„ Regola. „ Così egli ſinceramente. Ma e le diſ-
penſe d'Innocenzo, e di Clemente IV.? Vi dirò
io. Ancora ſtavano ſepolte in Rivo-torto, o nel
ſotterraneo del Colle del Paradiſo. Ancora non
era venuta la voglia frenetica della primogenitu-
ra, che ſtabilir ſi cerca ſull'antichità delle vigne,
e delle caſe a diſpetto della verità, e della Storia,
come ancora meglio potrete perſuadervene da
quel che reſta da dire, e perciò allora non ſi ri-
correva all'impoſture.

Dopo il voſtro P. Carlo Ranieri da Rimini
nel Trattato *delle Verità*, o a dir meglio, delle bu-
gie, *fondamentali*, che ſcriſſe, le due Decretali
Exiit, e *Exivi*, eſſere ſtate pubblicate *pro Pa-
tribus de Obſervantia*, *non pro Conventualibus*, fa-
cendo così gli Oſſervanti più antichi del Trinci
per accomodare il ſuo cervellotico ſiſtema, il vo-
ſtro Painacca, per oppugnare il P. Flaminio, è
giunto a dire diſperatamente lo ſteſſo, venden-
do,

do, che la Decretale di Clemente V. fu fatta per' i Spirituali, e non per tutta la Religione, a fine di liberarsi dal fatto di Gabriele di Valenza, e di altri, che lo strozzano. Prima di venirvi a parlare di questa scappatoja de'vostri disperati, voglio addurvi il fatto della Regina Sancia, affinchè intendiate, che in quei tempi ai FF. Minori non era permesso l'uso delle rendite, ed il succedere nelle eredità, ed affinchè rileviate, se il ripiego del vostro novello Zoilo sia opportuno, e ribatta il P. Latera. La Regina Sancia assegnò per i Frati Minori, destinati alla cura delle Monache del Corpusdomini di Napoli, alcune possessioni, e fondi, dai quali dovea ritrarsi il vitto e vestito di essi, e delle Monache. Dopo qualche tempo si avvide, che questo legato era nullo, perchè contrario allo stato e professione de'Frati, onde scrisse a Clemente VI., acciò lo dichiarasse tale, e di nessun valore, come il Papa fece col suo Breve, *Sacrosancta Mater*, che voglio quì apportarvi quasi *per extensum*, affinchè vediate, se i Minori d'allora avessero il sognato privilegio dell'uso delle rendite, come vi ho detto, e se le furie del vostro Orlando bastino ad abbatterne la forza colle sue giravolte, e storture. „ Exhibita siquidem „ nobis, *così incomincia il Breve*, carissimæ in „ Christo filiæ nostræ Sanciæ Reginæ Siciliæ illu„ stris petitio continebat, quod olim ipsa tempore „ juventutis suæ, in quo Monasterium S. Corpo„ ris Christi Neapolitan. Ordinis S. Claræ de li-

„ centia

,, centia Sedis Apostolicæ fecit construi, illudque
,, de bonis suis dotavit, ac in eo certum nume-
,, rum Fratrum Ordinis Minorum, præter Abba-
,, tissam, & Sorores dicti Ordinis Sanctæ Claræ
,, instituit, ac etiam collocavit, de statu & pro-
,, fessione personarum dicti Ordinis Minorum non
,, informata plenariè nec instructa, in ordinatio-
,, ne, quam fecit in fundatione, & donatione
,, ipsius Monasterii, inter cætera ordinavit, quod
,, Fratres Minores in ipso Monasterio pro tem-
,, pore commorantes, una cum Sororibus ejus-
,, dem Monasterii, pro victu & vestitu super di-
,, ctis bonis certos haberent redditus annuatim.
,, Verum quia sicut habet assertio plurium in sa-
,, cra pagina Magistrorum, *questi non erano i vo-*
,, *stri moderni del Collarino*, ordinatio & confir-
,, matio hujusmodi, quatenus assignationem red-
,, dituum annuatim ipsis Fratribus Minoribus fa-
,, ctam, concernere dignoscuntur, regulæ &
,, professioni dictorum Fratrum expresse repu-
,, gnant, & in ipsorum fratrum redundant peri-
,, culum animarum, prædicta Regina nobis hu-
,, militer supplicavit, ut statui salutis animarum
,, dictorum fratrum super his providere, & quæ
,, in hac parte minus debitè sunt statuta, revoca-
,, re, auctoritate Apostolica dignaremur. Volen-
,, tes igitur devotionem sinceram, & conscien-
,, tiæ puritatem ipsius Reginæ dignis in Domino
,, laudibus commendantes, ac volentes ipsorum
,, fratrum statui, & animarum saluti paternè con-
,, su-

„ ſulere, in hac parte ipſius Reginæ ſupplicatio-
„ nibus inclinati, hujuſmodi aſſignationem an-
„ nuorum redditaum, per eamdem Reginam in
„ fundatione, & dotatione dicti Monaſterii, vel
„ alias per eam fratribus ipſis factam, & quæ-
„ cumque alia in ordinatione, ac confirmatione
„ prædictis contenta, non conſona fratribus, &
„ Religioni prædictis, ſeu eorum profeſſioni &
„ regulæ repugnantia, auctoritate Apoſtolica
„ revocamus, caſſamus, & etiam annullamus. „
Chiunque conſidera queſto fatto, ed il tenore di queſto breve, da ſe ſteſſo può rilevare qual foſſero le obbligazioni, e lo ſtato de'Frati Minori nel 1342., nel qual'anno fu queſto ſpedito, cioè, ſe aveſſero il decantato privilegio, o diſpenſa d'avere l'uſo di rendite fiſſe, o nò, e di altro, che ſi ſpaccia. Il riſpondere colle mendicate ſofiſtiche ragioni de'voſtri, è l'iſteſſo che burlarſi del mondo, un contorcere il ſenſo chiaro de'monumenti più autentici, un'oſcurare la luce del Sole. Il dire, che da ciò ſi prova ſoltanto la mendicità di alcuni Conventi, abitati dagli Spirituali, come è ſtato riſpoſto al fatto di Gabriele di Valenza, è una vera diſperazione di chi non sà che dirſi, e ſi è poſto in capo di ſtrapazzare la verità, e di naſconderla con raggiri, e con inſolenze.

E' tale infatti la diſperazione di tutti i voſtri per tenere in piedi l'idolo del primato, che ſono giunti alcuni di eſſi a ſpropoſitare, come già ho notato, che le due Decretali, di Niccolò III., e

di

di Clemente V., non sieno state emanate per tutta la Comunità de'Minori, mà per alcuni Frati, e Conventi particolari, lo che è un gridare misericordia nella meschinità dalla propria causa. La Decretale *Exiit*, a nome di tutto il Capitolo Generale, celebrato in Assisi nel 1279. Fu domandata a Niccolò III. dal Generale Frà Buonagrazia, e da diversi Provinciali, per testimonianza dello stesso Papa nella Decretale medesima, e fu stesa dopo due mesi di maturo esame, e consultate prima le cose col Generale, e co'Ministri suddetti, con due Cardinali Francescani, Bentivenga Vescovo d'Albano, e Girolamo Vescovo di Palestrina, quale era stato Generale della Religione, e poi fu Papa col nome di NiccolòIV., con Pietro Peregrosso Cancelliere della Chiesa Romana, col Conte Giustiniano de Costate Auditore del Palazzo Pontificio, e con Benedetto Gaetani Protonotario Apostolico, e poi Papa col nome di Bonifazio VIII. Pubblicata appena, l'istesso Generale la spedì con sua Lettera circolare *Fratribus universis*, inculcandone l'esatta osservanza con queste gravissime espressioni ." Demum ne
" ignorantia sit aliquibus materia delinquendi,
" regulæ declaratio, seu Constitutio Domini Ni-
" colai, & Statuta Capituli Generalis, cum præ-
" sentium litterarum copia, quam similiter aliis
" Provinciis transmitto, in loco Fratrum quoli-
" bet habeantur; & quolibet mense semel legan-
" tur in quolibet loco, cum opportunitas se ob-

" tulerit

„ tulerit faciendi, procul dubio attendentes, tam
„ ipsi, quam alii, qui præsident, quod si in ho-
„ rum observantia diligenti tam in se, quam in
„ aliis fuerint negligentes, arctante conscientia,
„ hoc non potero clausis oculis pertransire. „
Ecco dunque, che se è vera la ritrovata de'vostri tabarrini, Spirituali erano tutti i Frati della Religione, e che i Conventi di tutte le Provincie erano Osservanti, perchè in questa Decretale, di cui si comanda a tutti, ed in ogni luogo l'osservanza, dichiara illecite, e proibite ai Frati Minori le vigne, le case, gli oliveti, ed ogni sorta di rendita fissa, e di Possessioni. Se la vostra ostinazione vi facesse dire, che non fu osservata da tutti, vi appigliareste, al solito, all' inosservanze, ai Frati discoli per provare con vostro onore l'antichità sospirata, e ne sareste smentito dal Generale Arlotto, il quale 6. anni dopo con un' altra circolare, inviata a tutti i Ministri Provinciali, Custodi, e Guardiani torna ad inculcarne l'adempimento, dicendo: „ In primis cum re-
„ gula dicat, quod *Fratres nihil sibi approprient*,
„ *nec domum*, *nec locum*, *nec aliquam rem*, &
„ Expositio Regulæ contineat, quod Fratres nec
„ in communi, nec in speciali debent proprieta-
„ tem habere; sed utensilium, & librorum, &
„ eorum mobilium, quæ licet habere in Ordine,
„ usum habeant, salvo Domorum, vel locorum,
„ *questi sono i Conventi*, dominio, ad quos nosci-
„ tur pertinere, volo, & mando &c. „ Ad altri
dunque

dunque attaccar non vi potete per reggere la statua primaziale, se non che a quattro refrattarj, rilassati, ed inosservanti, che già il P. Latera nel Manuale vi concede, e vi dona senz'invidia dell' Ordine suo.

Come la Decretale *Exiit*, così l'altra *Exivi* di Clemente V., strozzatoja de'vostri pulimenti più assai del moderno Collarino, obbligava tutta la Comunità de' Frati Minori, come apparisce a chiunque non è acciecato dalla primazia, ed intende il fine, per cui fu stesa, e nel Concilio di Vienna pubblicata. Fu mosso Clemente V. a comporla per togliere certi abusi, che contro la professione propria da alcuni Frati si andavano introducendo in alcuni Conventi della Religione. Consistevano questi abusi, come si spiega l'istesso Papa, in ricevere eredità, ed annue rendite, in aver orti spaziosi, e vigne da raccogliere erbaggi, e vino da vendere. Leggetela, se non lo credete. Passa indi a riferire, che la Comunità rigettava tali abusi, detestandoli, e castigando chiunque se ne serviva. Che questi abusi poi, a favor de'quali si avventa tutta la turba Conventualesca, fossero veri, ce ne assicurano i due Generali, Giovanni Minio, e Gonsalvo, i quali li riferiscono, e li detestano. Il primo in una sua enciclica, spedita a tutti i Ministri, Custodi, Guardiani, e Frati dell' Ordine nel Capitolo Generale tenuto in Genova nel 1302., che vale a dire, 10. anni prima della Decretale, si lamenta di questi abusi, li chiama

ſcandalo della profeſſione de'Frati Minori, e li proibiſce con queſte peſantiſſime parole: „ Cum
„ itaque loca nonnulla noſtri Ordinis, quaſi ſit
„ abbreviata manus Domini, jumenta paſcentis,
„ & volucres, qui non ſeminant, neque metunt,
„ nec in horrea congregant, nec ſuis poſſit pau-
„ peribus providere, agros, domos, & vineas,
„ ſeu poſſeſſiones annuatim de proventibus ſuſci-
„ piant, quaſi de re perpetua eorumdem: tamen
„ & Fratres, qui mundo debent penitus crucifigi,
„ in ſuæ profeſſionis perniciem, & ſcandalum
„ &c. Paterno igitur affectu, & zelo juxta mei
„ officii debitum vos moneo, incito, & induco,
„ omnes, & ſingulos adjurando per impretiabile
„ pretium effuſi pro nobis Sanguinis Salvatoris,
„ ac per ipſius ſacra Stigmata, quæ in Corpore
„ ſacro Beatiſſimi Patris noſtri Franciſci mirabi-
„ liter claruerunt; inhibendo nihilominus ſtatuens,
„ & ſtatuendo inhibens per obedientiam ſaluta-
„ rem ſub pœna excommunicationis, quam fero
„ in his ſcriptis, ut nulli Fratri, Conventui, ſive
„ loco noſtri Ordinis, poſſeſſiones, ſive redditus
„ annui, aut eleemoſyna de proventibus eorum-
„ dem perpetua aſſignetur. „ Il ſecondo nel 1310., due anni, cioè, prima della Decretale ſuddetta, avendo inteſo, che alcuni Conventi di Toſcana, come ha notato anche il P. Latera, non avevano ubbidito all'ordine del ſuo anteceſſore, e ritenevano tuttavia le poſſeſſioni, così ſcriſſe a quel Provinciale: „ Licet contra monſtruoſam
„ reddi-

„ redditum abusionem, quam ad fundamentalem
„ nostri status subversionem filii sæculi hujus
„ (cioè i Frati rilassati) in Ordinem nostrum,
„ proh dolor! a nonnullis introduxerunt diebus,
„ remedium distinctis, & gravibus vallatum sen-
„ tentiis venerabilis antecessor meus providerit:
„ quia tamen plures Provinciæ, quod absque ve-
„ recundia ipsarum dici non potest, illud salutare
„ remedium contempsisse huc usque, vel saltem
„ neglexisse inveniuntur &c. „ Non è una inso-
lenza manifesta il dire, che in queste circolari si
proibiscono, e riprovano le rendite, le fattorie
de' Frati particolari, e non le possessioni de' Con-
venti? *Basta* avere gli occhi, come hanno tutti,
fuorchè i vostri Checchini, per vederlo. *Si quis
vero*, conchiude il General Gonsalvo, per om-
mettere il resto, apportato dal P. Latera, e che
è stato miseramente straziato, *scienter contrarium
fecerit, excommunicationis sententiæ subjacere se
noverit*. Il vostro Generale, che è Caporaletto
d'una Congregazione, la quale ha il privilegio di
possedere, manderebbe egli, o potrebbe mandare
una simile circolare? Decidetelo da voi, che ci
vuol poco, e tiratene quella conseguenza, che è
necessaria, e che se ne viene da se.

Qui poi è da farsi plauso alla franchezza del
moderno vostro maldicente, impugnatore della
verità conosciuta, il quale ha la temerità di asse-
rire, che le possessioni mentovate dai due Gene-
rali surriferiti provano l'uso legittimo delle mede-

fime nell'Ordine di S.Francesco, e di citare a suo favore Alvaro Pelagio. Giacchè l'impostore nasconde la mente di questo insigne Minorita, voglio riportarvi a lungo le sue parole: ,, Nec hodie
,, communiter per declarationes, aut per regulam
,, vivunt Fratres, sed per quasdam suas constitu-
,, tiones, quæ sunt potius corruptelæ (trà le quali
,, corruttele numera questa). Quædam etiam lo-
,, ca Fratrum Minorum habent casalina, & alias
,, domos, & alios hortos, remotos a loco, ex
,, quibus sibi solvi faciunt pensiones, & redditus
,, recipiunt annales contra eorum statum, & re-
,, gulam. Sed & vix locus est in Ordine, qui non
,, habeat aliquos redditus, & proventus annales,
,, vel in vino, vel grano, vel oleo, vel pietantiis,
,, vel vestibus, vel cera, vel aliis speciebus, vel
,, pecunia numerata. Et quamquam sanctæ me-
,, moriæ Frater Gonsalvus Hispanus de Provincia
,, Galiciæ, nobilis genere, sed nobilior vita, &
,, moribus, & Evangelica paupertate verè Frater
,, Minor, & zelator ardentissimus regulæ, & do-
,, minus paupertatis ..... totum Ordinem expro-
,, priaverit in vita sua, & sententiam excommu-
,, nicationis tulerit contra omnes Fratres subdi-
,, tos, & Prælatos, nisi citra certum terminum
,, illis, a quibus habebant redditus, vel eorum
,, hæredibus resignarent; quod & factum est, &
,, propter hoc a quibusdam Fratribus aliquam
,, persecutionem passus est, tamen Fratres com-
,, muniter post mortem suam ad suum vomitum
,, sunt

,, sunt reversi . ,, Se con questo modo di parlare Alvaro Pelagio approvi le rendite, e le possessioni, lo affermerà solamente la sfacciataggine di qualche cervello frenetico, il quale ha preteso di rispondere al P. Latera con i calci. Se non vi basta questo, preso dal cap.67. lib.2. *de Planctu Ecclesiæ*, uditelo ancora nel cap.66. del medesimo libro, ove dopo aver riferite le trasgressioni de' Frati particolari, segue a dire così: ,, Quidam
,, etiam Minorum Fratrum redditus peculiares
,, annales, vel biennales, vel ultra habent, quos
,, sibi in testamento dimiserunt parentes, aut alias
,, a Dominis dari sibi faciunt annuatim, sicut faciunt stipendiarii sæculares, quum tamen nedum pecuniarios, quod est pejus, sed nec alios
,, redditus quoscumque habere possint, secundum
,, eorum regulam, quæ tamquam advenæ & peregrini, ut ibi dicitur, debent ire per mundum
,, mendicando, non redditus habendo, & est expressum in prædicta declaratione eorum, *Exivi*
,, *de Paradiso*, §. *Proinde in Clement.* Et quamquam Ordines alii possint succedere in talibus
,, legatis, & redditibus dimissis Fratribus suis, &
,, per eos eorum Ordinibus acquiratur; non tamen Ordo Minorum potest succedere alicui,
,, nec per Fratres ei potest acquiri, quia non potest habere proprium in communi, sicut alii
,, Ordines, ut in prædicta declaratione, *Exiit*
,, *qui seminat*, *et Exivi de Paradiso*, liquido continetur. ,, Queste ultime parole smentiscono l'

impoſtura del voſtro faccia toſta, il quale dice, che il General Gonſalvo condannò le fattorie, e l'entrate de'Frati particolari, e che queſte erano, e non altro, la moſtruoſità di quei tempi. Primieramente parlando Alvaro a tenore della regola, e delle Decretali, deteſta, e deplora non meno il poſſedere de'privati, che le rendite de'Conventi, perchè come egli ſteſſo riporta, i Frati *debent ire per mundum mendicando, non redditus habendo*, il che s'intende *tam in communi, quam in speciali*. In ſecondo luogo è chiaro, che Gonſalvo nella ſua anciclica comanda di alienare l'entrate da pagarſi tanto ai privati, quanto ai Conventi, *Omnes redditus annuos, vel perpetuos, seu provisiones, eleemosynas, ac pensiones certa obligatione solvendas annuatim, aut in perpetuum, Conventibus, et personis*. Di più Alvaro Pelagio colle dette ultime parole manda in fumo il chimerico privilegio di Clemente IV., di poter ſuccedere nelle eredità, dicendo chiaramente, che quantunque ciò poſſino i Frati di altri Ordini; *non tamen Ordo Minorum potest succedere alicui*, la qual coſa non avrebbe detto, ſe al par de'Domenicani aveſſero avuto i Minori il milantato privilegio.

Voi però, come capo de'Maeſtri della beſtemmia, beſtemmiate ſotto voce, che non intendo lo ſtato de' FF. Minori di quei tempi, e nè meno il ſenſo degli Scrittori. Allora, dite voi, poſſedevano a nome della Sede Apoſtolica, la quale ritenendoſi il dominio anche de'beni ſtabili, e delle

e delle possessioni, i Frati osservavano la regola avendo delle case, e delle vigne il solo uso semplice, ed erano trasgressori solamente quando si arrogavano questo dominio. Unico rifugio, e giocarello vecchio, a cui, come abbiamo veduto un'altra volta, ricorrete sempre quando vi trovate perduti, per non vedere a terra il vostro Dagone; ma se non avete altro da sostenerlo, egli è col muso rotto. I beni, de'quali la Chiesa Romana si riservava il dominio con permetterne ai Frati l'uso, non erano in quei tempi le case, o altra possessione separata dai Conventi, ma i Conventi medesimi colle loro adiacenze di Chiesa, di Officine, e di Orto, espressi col nome di beni immobili, e i libri, i paramenti sagri, gli utensili, ed ogni altra cosa lecita allo stato loro, espressa col nome di beni mobili. Vi seccherei l'anima, se apportar vi volessi tuttociò, che potrei dire in comprova di questa verità; onde, quantunque avanzar dovrebbe il detto fin qui, ciò non ostante, voglio recare alcuni Papi, i quali mettono la cosa in tanto lume, che solo veder non la possono quelli, che, come voi, veder non la vogliono. Gregorio IX., conforme ho ridetto, nella sua Costituzione, *Quo elongati*, così dichiara: „ Dicimus itaque, quod nec in communi, nec in „ speciali debeant proprietatem habere; sed utensilium, ac librorum, & eorum mobilium, quæ „ licet habere, eorum usum habeant. „ Quì si accorda ai Frati l'uso de'soli mobili, ristretto a

 quelle

quelle sole cose, *quæ licet habere*, per escludere le cose contrarie alla professione, e stato de' Frati Minori. Nè giova il rispondere, che a tempo di Gregorio IX. non vi era ancora il privilegio, accordato dipoi dai suoi Successori, perchè appunto dalla frase di questo Papa, usata poi dagli altri, intenderete, che tutti accordarono quel che accordò questo, e niente di più. Innocenzo IV., che si spaccia per il primo privilegiante, nella *Bolla*, *Ordinem vestrum*, si spiega nell'istesso modo, coll' aggiunta de' Conventi, e della riserva del dominio alla Chiesa Romana, le quali cose non erano state espresse da Gregorio IX. „ Nec in communi, „ nec in speciali debent proprietatem habere; „ sed locorum, & domorum, ac utensilium, & „ librorum, & eorum mobilium, quæ licet habe-„ re, Ordo usum habeat..... cum tam immobi-„ lium, quam mobilium hujusmodi jus, proprie-„ tas, & dominium .... nullo medio ad Ecclesiam „ ipsam spectent; cui domus, & loca prædicta „ cum Ecclesiis, cæterisque suis pertinentiis, quæ „ omnia in jus, & proprietatem B. Petri susci-„ pimus, omnino tam in spiritualibus, quam tem-„ poralibus immediate subesse noscuntur. „ Alessandro IV. ripete l'istesso. Gregorio X., *Voluntariæ paupertati*, dopo aver detto „ Cum ita-„ que, sicut ex tua petitione colligimus (parla al „ Generale) Fratres ejusdem Ordinis ex profes-„ sione ipsius Regulæ nec in communi, nec etiam „ in speciali proprietatem cujuscumque rei ha-

„ bere

„ bere valeant, soggiunge: Ubi donatores, vel
„ collatores quorumcumque bonorum sibi non re-
„ servaverunt dominium, donata, vel collata ei-
„ dem Ordini ad Romanam Ecclesiam immediatè
„ pertineant, eaque propterea sine licentia ejus
„ alienari non possint, nos discretioni tuæ, quam
„ credimus institutis regularibus sollicitam, &
„ honestatis observantia studiosam, tribuendi Fra-
„ tribus prædicti Ordinis licentiam alienandi, &
„ commutandi, aliasque de bonis hujusmodi mo-
„ bilibus, quibus ipsi utuntur, in alias res magis
„ sibi necessarias &c. „ In questo luogo i beni immobili nè meno si nominano, come nè meno li nomina S. Bonaventura nel 6. capitolo dell'Esposizione della Regola, ove dice: *Omnia mobilia, quibus Ordo utitur, sunt merè et immediatè ipsius Ecclesiæ Romanæ*. Da ciò tirate voi la conseguenza, e riflettete, se i Papi specificando i beni mobili, non averebbero specificate anche le vigne, le case, ed altri beni immobili, se ancora di questi riservati si fossero il dominio, e se li averebbe passati sotto silenzio S. Bonaventura, qualora ve ne fosse stato l'uso, nell' Esposizione della Regola, fatta da lui per lume de'Frati.

Niccolò III. nella Decretale, *Exiit*, citata più volte, dichiara espressamente, che non riserbandosi il dante la proprietà delle cose, che dona ai Frati, passi questa alla Chiesa Romana, spiegando di quali cose egli intenda; „ Omnium u-
„ tensilium, & librorum, ac eorum mobilium
„ præ-

,, præsentium, & futurorum; quæ, & quorum
,, usum facti scilicet Ordini, vel Fratribus ipsis
,, licet habere, proprietatem, & dominium, quod
,, etiam felicis recordationis Innocentius PP. IV.
,, prædecessor noster fecisse dignoscitur, ad nos,
,, & Romanam Ecclesiam plenè, & liberè perti-
,, nere hac præsenti Constitutione in perpetuum
,, valitura sanximus. ,, Pare a voi, che in una
dichiarazione sì celebre, da valere ne'tempi av-
venire, e di cui servir doveansi i Frati di norma
per ben regolarsi ne'loro doveri, non si dovessero
esprimere le vigne, i campi, gli oliveti, ed altro?
Nomina il Papa le bagattelle, e dice di riservarsi
il dominio di queste, e poi doveva tacere le pos-
sessioni? Masticatela un pò voi, che avete il gor-
gozzule più largo, perchè a me non dà l'animo di
mandarla giù. Nè meno ne fa parola poco dopo,
ove si esprime di serbarsi la proprietà de'luoghi
abitati dai Frati, delle Chiese, degli Oratorj, de'
Cimiterj, e delle possessioni non fiata. Si accosta
alla conclusione del paragrafo, e torna a repli-
care l'istesse cose, senza fare nè meno un cenno
delle vigne, o di altro stabile, dicendo: ,, Insuper
,, nec utensilia, nec alia, quorum usum ad neces-
,, sitatem, & officiorum sui status executionem li-
,, cet habere, non enim (capite questa clausula)
,, omnium rerum usum habere debent, ut dictum
,, est, ad ullam superfluitatem habere divitias, seu
,, copiam, quæ deroget paupertati, & thesauri-
,, zationem sapiat &c. ,, Di più aggiunge, che se i
Frati

Frati venderanno libri, o altri mobili, *cum ipsis per se, vel alium recipere pecuniam*, *Regula prohibente, non liceat*, il denaro ritrattone si spenda *in rem licitam*, *cujus usum Fratribus licet habere*. Che dite, non è da dare in eresie, che in questa dichiarazione, fatta, come si è notato di sopra, ad istanza del Generale a nome di tutta la Religione, e per il fine accennato, massime per intendere di quali cose ai FF. Minori fosse lecito l'uso, e di quali nò, non si faccia una parola nè di case, nè di vigne, nè di campi? Pure, ripiglierete voi, borbottando, erano morti Innocenzo, e Clemente IV, che con replicate Bolle avevano di tali cose concesso l'uso semplice. Ditemi dunque perchè non le nomina, anzi l'esclude? Ve lo dirò io, giacchè non lo volete confessar voi: perchè le concessioni decantate sono vere fandonie, e chimere de' vostri primogeniti ideali. Se i due nominati Pontefici avessero accordato ai FF. Minori l'uso delle possessioni colla riserva a se del dominio, e Clemente IV. anche la facoltà di ereditare avesse loro concessa, Niccolò III. in questo luogo sì acconcio, ed opportuno, non solo si sarebbe espresso, ma avrebbe fatto un paragrafo apposta sù tal proposito per regolamento de' Frati. Martino IV. nella sua Bolla, *Exultantes in Domino*, concedendo ai Frati Minori i Sindaci Apostolici, *ut dicti Ordinis*, come ivi si spiega, *pura observantia in sui vigore servetur*, dice, che comparendo essi Sindaci ne' tribunali per ripetere, occorrendo, le limosine la-

sciate

sciate ai Frati, secondo i modi leciti, e convenienti all'Ordine loro, cioè, secondo la dichiarazione di Niccolò III., le ripetano a nome della Chiesa Romana, a cui spettano *jus, proprietas, et dominium omnium rerum mobilium, et immobilium, quibus Fratres uti possunt*. Indi passa a dire, che „ res ipsas, & rerum prædictarum prætium, & „ prædictas eleemosynas nomine ipsius Ecclesiæ „ recipiant per eosdem in Fratrum ipsorum utilitates, prout eis licet ex Regula, vel declarane Regulæ, convertenda. „ Dice questo rispetto ai beni immobili, perchè se erano lasciati ai Frati, dai Sindaci si dovevano vendere, conforme si è ridetto, per convertirne il prezzo nelle necessità de'Frati, lo che era, ed è modo lecito, e non per ritenerli, come i vostri si sognano, dimodoche dovessero i Sindaci fare i fattori di campagna, lo che era, ed è modo illecito secondo la Regola, e le dichiarazioni Pontificie.

Clemente V. nella rinomata Decretale, *Exivi*, dichiara la cosa con più chiarezza degli altri, dicendo: „ Cum vir Sanctus (*Franciscus*) paupertatis præmissæ in Regula modum exprimens, „ dixerit in eadem: *Fratres nihil sibi approprient, „ nec domum, nec locum, nec aliquam rem, sed „ tamquam peregrini, et advenæ in paupertate, et „ humilitate Domino famulantes, vadant pro eleemosyna confidenter*, sicque declaratum extitit „ per nonnullos prædecessores nostros Romanos „ Pontifices, hanc expropriationem intelligi de-

„ bere

„ bere tam in ſpeciali, quam etiam in communi,
„ propter quod & rerum omnium conceſſarum,
„ oblatarum, & donatarum Fratribus, quas, &
„ quarum uſum facti ſcilicet Ordini (aprite bene
„ le orecchie) vel ipſis Fratribus licet habere,
„ proprietatem, & dominium in ſe, & Romanam
„ Eccleſiam receperunt, dimiſſo in eis ipſis Fra-
„ tribus tantummodo uſu facti ſimplicis &c.,, Nè meno quì vi è da far negozio di vigne, o di campi; anzi queſta ſola Decretale atterra tutte le voſtre machine, ſventa tutte le voſtre mine, e manda in aria inſieme co'fondamenti l'idolo adorato della primazia del Signor Don Checco, come ſentirete or'ora. Giovanni XXII. nella Coſtituzione, *Ad conditorem canonum*, ſi eſprime di ritenerſi il dominio *omnium utenſilium, et librorum, rerumque mobilium, et præſentium, et etiam futurorum, Eccleſiarum*, e di tuttociò, che ſi nomina nella Decretale di Niccolò III., e rigettato quello delle coſe, *quæ uſu conſumuntur*, torna ad eſprimer quelle, delle quali ſi riſerva la proprietà, proſeguendo: „ Exceptis Eccleſiis, Oratoriis, Offici-
„ nis, & habitationibus, ac vaſis, libris, & ve-
„ ſtimentis divinis Officiis dedicatis, vel dedican-
„ dis, quæ ad ipſos obvenient in futurum. „ Che bella conſolazione ſarebbe per voi, ſe queſto Papa, il quale non prendeva con tanto rigore la povertà Franceſcana, aveſſe inſerita trà i beni numerati anche qualche vigna. Ma per voſtra diſgrazia non fa una parola nè della vigna, nè di al-

tra

tra qualunque possessione, e la Glossa spiega per quelle officine, *idest locis juxta morem Religionis sic appellatis, ut Sacristia, Refectorium, lavacrum pedum, et similia*; sicchè nè meno questa vi trova case, o vigne, e perciò sono queste tutte voglie di primogenitura mal fondata. Ed invero, se vi fosse stato il privilegio di usarne, i Papi non avrebbero detto mai sempre di riservarsi il dominio di quelle cose, *quarum usum facti Fratribus habere licet*, perchè qualcuno di essi averebbe indicato un tal privilegio, richiamandolo, o confermandolo, e perchè, accordato l'uso delle possessioni, tal particola era superflua, non essendovi allora cosa alcuna, l'uso della quale, come di cosa illecita, avesse bisogno di quella per voi, e per i vostri velenosa. Il P. Latera ha riflettuto nel Manuale, che se a tempo di Giovanni XXII. il Generale Fra Michele da Cesena con i primi soggetti della Religione Francescana s'impegnò, sino all'eccesso, in sostenere, che la povertà mendica è fondata sull'esempio di Cristo, e degli Apostoli, questa era quella, che allora dai Francescani si professava, e si pratticava, e che per conseguenza non avevano possessioni di sorte alcuna per vivere. Il vostro spacca forno risponde, che ciò non ne segue, perchè s'impegnarono soltanto per sostenere il decoro della Regola già morta, e non per difendere la prattica, che trà loro avesse vigore, avendone avuta molto prima la dispensa. Questa è una ritrovata, uscita nuova di zecca da

un cervello riſcaldato, con cui ſi fa man baſſa di tuttociò, che non ſi ſa ribattere con ragioni, e ſi pretende di colorirla con mille metafiſicherie, e contumelie. Ma ſe fu così, perchè non s'impegnarono in queſta controverſia anche i PP. Domenicani, che prima per Coſtituzione avevano profeſſata ancor eſſi la mendicità, e poi ne furono diſpenſati; anzi ſi ſa, che furono di ſentimento contrario? Voi direte, ch'eglino non vi s'impegnarono, perchè appunto erano di opinione contraria; ed io vi riſpondo, che ſentirono diverſamente, perchè non vivevano più di mendicazione; e i Franceſcani vi s'ingolfarono, perchè queſta era il loro ſoſtentamento. L'uſo poi delle poſſeſſioni, ſia ſemplice quanto vuole la voſtra metafiſica, ſempre ſarà contrario alla mendicazione; aſſottigliatelo pure quanto volete, e perciò illecito, e proibito ai Franceſcani, conforme ſi è veduto, e ſi vedrà ancora meglio; nè S. Franceſco aveva comandata la povertà in ombra, e in apparenza, ma in realtà, ed in ſoſtanza mendica. E per queſto pretende il P. Flaminio, che la povertà Franceſcana ſia altiſſima, perchè è mendica, uniformandoſi in ciò a S. Bonaventura, e ad altri Scrittori, che così l'appellano per differenziarla da quella degli altri Regolari, dovendoſi alla ſola mendica queſto ſuperlativo, che appunto fu dato a quello di qualch'altro Ordine, finchè fu di fatto mendicante.

Se il voſtro zoilo aveſſe lo ſpirito Franceſcano,

no, intenderebbe nel suo giusto senso l'espressioni, ma siccome di questo non ha altro che la voglia, perciò non intende nè il P. Latera, nè San Bonaventura, nè altri, che della povertà distinguono i gradi, e pongono nel più sublime la mendica, perchè non ha povertà maggiore sopra di se. Nè meno pretende il P. Latera, come gl'impone l'infrunito primogenito vostro fratello, che Cristo fosse assolutamente mendico, mentre egli ha saputo sempre colla distinzione de' Teologi, che il Redentore, come Maestro universale della Chiesa, alle volte *loculos habuit*, ed altre volte fu mendico, giusta la dottrina particolarmente del sopralodato S. Bonaventura, il quale dice, che in questo secondo stato piacque a S. Francesco d' immitarlo, e di proporne l'immitazione ai suoi seguaci. Vorrà negare egli questo il vostro Rodamonte? Lo neghi, e poi ridendosi del P. Latera, si riderà ancora di San Francesco, contro di cui se la prende per aver'il Santo eletta la povertà mendica, e nuda affatto. Conosce però nella sua stessa frenesia, che la mendicità deve andare unita alla povertà Serafica, perchè possa dirsi quella, che comandò S. Francesco, la caratteristica dell' Ordine suo; e perciò si affatica di conciliarla colle possessioni, perchè egli innamorato delle vigne, dice, che i Frati Minori, come ho notato, erano mendichi anche coll'uso di queste, non avendo jus nell'uso. Con questa seccatura egli già confessa, che i suoi Martiniani non sono gli antichi Mino-

ri,

ri, perchè i suoi hanno jus nell'uso, e nella cosa usata, e quelli non avevano nè meno il primo; e pugna senz'avvedersene a favore degli Osservanti, i quali ricevono i legati di tuttociò, che loro lasciato venga, accettandoli senza il jus civile, che è il jus nell'uso, cioè senza il diritto di ripetere la cosa legata per via, e ragione di giustizia, esiggendola sempre a titolo di limosina, secondo la dottrina di San Bonaventura da recarsi più innanzi. Nè inferisca da ciò: dunque ricever possono anche le possessioni, perchè gli rispondo con un bel distinguo: per venderle, e convertirle in cose di loro necessità; concedo: per ritenerle a frutto da viverne tutto l'anno, come fanno i secolari; nego; e vi avverto, esser questo tutto il punto della controversia. Pretendono i vostri disperati, che gli antichi Minori ricevessero le possessioni loro lasciate, e le ritenessero per vivere di esse, senza il dominio: negano ciò gli Osservanti, che non sono i Spirituali caparbi, e storti, quali voi li supponete, sostenendo, che dovendosi vivere secondo la Regola di S. Francesco di mendicità, l'uso semplicissimo delle possessioni fosse illecito a quelli, e per conseguenza anche ad essi, perchè alla stessa mendicità vera, e non ideale, contrario.

A persuadervi poi maggiormente, se sia possibile, che gli antichi Minori non ebbero quest' uso semplice delle possessioni, per privilegio accordato loro poco dopo la morte di S. Francesco,

oltre il già detto, rifletto col P. Latera, e dico. Se i FF. Minori de' primi tempi avevano già l'uso delle possessioni, riserbatone il dominio alla Sede Apostolica, dove mai Guglielmo di Sant'Amore co'suoi partitanti avrebbe potuto censurare la loro povertà, chiamandola illecita, ed inosservabile, come quella che tentava Dio, ed esponeva i suoi professori al pericolo di morir di fame? Dove mai avrebbe potuto Costui scrivere i suoi libelli famosi contro lo stato, e vita di essi, formando cento argomenti contro la loro professione, e tirandone contro di essa le sue maligne conseguenze? Il vostro spacca forno non ha saputo digerire questa pilloletta, anzi col suo dente rabbioso nè meno l'ha toccata, come tante altre di simile durezza. Se i Francescani professavano una povertà aerea, e per le dispense d'Innocenzo IV. signorile, agiata, e comoda, ritraendo senza un dolor di capo dalle possessioni amministrate dai Sindaci l'opportuno mantenimento, come poteva egli dire quel maligno, che la loro povertà era temeraria, pericolosa, ed inosservabile? Questa, ripeto, sarebbe stata la più bella povertà del Mondo, a cui mi obbligherei ancor'io molto volontieri. E che vi pare? me ne starei in casa mia, e lasciando ad altri l'intrigo di coltivare i campi, e le vigne, non averei da pensare ad altro, che a mangiare, e bere, senza saper nè meno da dove ne venisse. Ma voi dite, che queste sono idee poetiche, perchè non sapete che rispondere

pondere

pondere a proposito. Replicherete contorcendovi per i dolori di corpo, che intanto non sareste Padrone di quei fondi, perchè non ne avereste il dominio; ed io, che importa a me, ripiglio, se ho tutto il mio bisogno senza pensare a niente. Nè meno quelli, che vivono di assegnamento, fatto loro da qualche Principe, hanno un tal dominio, e per questo non vivono essi comodi, e da' Signori? Ognuno sa, che non si vive del dominio, ma dell'uso. Guglielmo di Sant'Amore non se la prendeva con una povertà aerea, come sarebbe stata nel vostro sistema la Francescana, ma con una povertà reale, che per obbligo di professione astringeva a mendicare. S. Bonaventura inoltre *in Apologia Pauperum resp.4. cap.3.*, perchè non gli rispose, ch'egli era un fanatico in detrarre alla povertà de' Minori, avendo già questi a nome del Papa buone possessioni da mantenersi, e da vivere, come gli sarebbe stato facilissimo il rispondere, se fosse vera la vostra chimera? Ma nò. Il Santo Dottore non fiatò di tal cosa tanto ovvia, e naturale, valevolissima a chiudergli la bocca, ma gli rispose, che i suoi Frati, per la povertà, che professavano, non erano altrimente temerarj, nè tentatori di Dio, perchè in trè modi provedevano alle proprie necessità, *vel de his, quæ offeruntur, vel de his, quæ mendicantur humiliter, vel de his, quæ per laboritium conquiruntur*, senza far parola delle possessioni usate a nome del Papa. Averete faccia di replicare, che queste s'includo-

no nel primo modo? Ed io tornerò a rispondervi, che se ciò fosse, Guglielmo non averebbe potuto fare le sue abbjezioni, senza prendersi la patente di matto, come si prese quella di empio, perchè non avevano più luogo, e S. Bonaventura l'averebbe indicato nella risposta. Anzi aggiungendo ivi il Santo, che essendo vivuti i FF. Minori nei trè modi surriferiti per lo spazio di sessant'anni, e più, senza che alcuno di loro fosse morto di fame, averebbe detta, secondo le vostre idee, una cosa da far ridere i sassi, essendo un portento ridicolo, che non muoja di fame uno, il quale ha case, vigne, e terreni al suo servizio da raccogliere il necessario per la propria vita, e sostentamento. Da quest'aggiunta del Serafico Dottore inferisco altresì, essere un mero sogno de' vostri ambiziosi impostori la Bolla particolarmente di Clemente IV., *Obtentu divini nominis*, in cui si crepa, che fosse concesso ai Minori anche il poter succedere nelle eredità, ad istanza del medesimo S. Bonaventura. Qui osservo soltanto, che questa Bolla fu data l'anno primo di Clemente IV., cioè nel 1265; e che S. Bonaventura scrisse l'*Apologia Pauperum*, in cui dice quanto avete inteso, quattro o cinque anni dopo, cioè nel 1269., o nel 1270., come si raccoglie dalle stesse sue parole, *sexaginta annis et amplius*, da che era fondato l'Ordine quando egli scriveva. Ora torno a dire: Se i Minori già possedevano a nome della Chiesa Romana, e potevano anche essere istituiti eredi, come poteva

Gugliel-

Guglielmo criticare, e disapprovare la loro vita; e S. Bonaventura rispondere come rispose? Replicherete infanatichito, che quel maligno scrisse la censura, perche i Frati ancora non avevano fatti degli acquisti? Ed io vi dico, che sarebbe stato un parlare da Bardolfo, perchè poteva il Santo rispondergli, ch'erasi già proveduto a tutto col privilegio: che se le sue obbjezioni avevano qualche forza apparente per il tempo d'allora, non l'avevano però per il tempo futuro: e che avesse avuta un pò di pazienza, finche si fosse accettato qualche legato, e fatto qualche acquisto, perchè allora sarebbero finiti i pericoli di morir di fame, e tutt'altro, ch'egli obbiettava.

Oltre di che, con tal replica non direste niente a proposito, perchè queste maldicenze, e censure non cessarono per allora, ma durarono qualche anno dopo. Niccolò III. ci assicura di ciò nella sua Decretale, *Exiit*, dicendo: „ Nec sic contra ipsos Fratres Minores, & Regulam hostis „ antiqui cessavit astutia; quin potius contra eos „ nitens superseminare zizania, interdum æmulatores agitatos invidia, iracundia, & indiscreta „ justitia concitavit, mordentes Fratres, & eorum „ regulam quasi illicitam, inosservabilem, & di„ scriminosam caninis latratibus lacerantes. „ E qui torno a riflettere, che se vi fossero stati i privilegi decantati, Niccolò III. li averebbe accennati per far sapere al Mondo, che sebbene la Regola de' Minori comandasse la mendicità, e lo spropria-

 mento

mento d'ogni cosa tanto in particolare, quanto in comune, per cui sembrava quella, che i maligni la spacciavano, si era a ciò proveduto dai suoi predecessori, con accordare ai detti Frati l'uso delle possessioni, e la facoltà di poter'essere istituiti eredi, e così poteva quella osservarsi senz' alcuno di quei pericoli, che si temevano. Ma nè meno egli fece di tal cosa un minimo cenno; onde si conchiude sempre, che i privilegj spacciati sono tutte idee stravolte di chi a dispetto del Sole vuol nega e che è giorno. Come la Regola di San Francesco poteva dirsi pericolosa, ed inosservabile, se era già rilassata con questi privilegj? Ad ognuno, che non abbia l'atrabile sino agli occhi, doveva sembrare anzi facilissima, e più comoda ancora della vostra, date le supposte dispense, la quale vi costringe anche a mandare i birri alle case de'poverelli per essere pagati, con tanta edificazione del Mondo, che anche per questo motivo vi tiene per i primogeniti di S.Francesco. Per ultimo, se Guglielmo, ed altri criticavano la povertà de'Minori, ammesse le vostre imposture, ognuno avrebbe censurata la loro ipocrisia, di spacciarsi, cioè, per poveri, e mendichi, quando averebbero avute le possessioni, e fondi da vivere comodamente; e tanto più li averebbe censurati, quanto che averebbero rinunziata l'eredità del Padre poco dopo la morte del medesimo, colla bella invenzione d'esser mendichi coll'uso delle vigne, delle case, degli oliveti, e de'campi. Vi pare che

dica

dicà bene? Vi parrà ſicuramente, ma non vorrete confeſſarlo, per non dare la buona notte al primato, che ſi regge tutto di pianta ſul ſogno di queſti privilegj. Quantunque ſia certo di non indurvi a deporre le voſtre pretenſioni, pure voglio ſeguitare a dire, almeno per illuminare il Mondo intorno à queſta verità, che i voſtri cercano di render cieco con occultargliela a forza di falſità, e di bugie.

Clemente V., tant'anni dopo le preteſe diſpenſe, nella Decretale, *Exivi*, dichiara, torno a dirvi, che ai FF. Minori *redditus quoscumque, sicut et possessiones, vel eorum etiam usum* (ſturatevi bene le orecchie, e ſturatele ancora ai voſtri ganimedi del Collarino) *cum eis non reperiatur concessus, recipere, vel habere, conditione considerata ipsorum, non licet*. Delirarete, che parla degli Spirituali, e di alcuni Conventi, e non di tutta la Comunità dell'Ordine? Povero primato Scarpantino a che diſperazione è ridotto? Sproſpoſiterete con un'altro voſtro, che allude alla regola morta, e non alla prattica viva della medeſima, conforme ho ridetto altrove? Poveri primogeniti acciecati, e deliranti! L'iſteſſo Clemente V. vi ſmentiſce, e vi ſigilla la bocca, ſeguitando ivi a dichiarare, eſſer proibito ai Minori *habere hortos aliquos, ut colantur, et olera, et alia hortalitia, ut pretio distrahantur, necnon et vineas.* Dichiara ancora, che ſe loro ſarà laſciato un campo, o una vigna da coltivare, o ſimili, *per omnem*

modum a receptione talium abstineant; come altresì, che dove le limosine quotidiane sono sufficienti per mantenersi, è loro proibito *habere granaria, vel cellaria*, quali permette soltanto *quando non possent vitæ necessaria aliter invenire*. Dichiara di più, che i FF. Minori *ex professione suæ Regulæ specialiter obligantur ad arctos usus, et pauperes, qui in ipsorum Regula continentur*: che nei paramenti sagri *superfluitas, aut nimia prætiositas, vel quæcumque curiositas in his, seu aliis quibuscumque non potest ipsorum professioni, vel statui convenire*. Aggiunge, che *ubique in suo Ordine deinceps temperatis, et humilibus ædificiis sint contenti*; e finalmente conchiude: *præmissa servari a Fratribus volumus, et mandamus*. Questa sola Decretale, inviata, come abbiamo veduto, a tutti i Conventi della Religione con una circolare del Generale, che ne inculcava a tutti l'osservanza, dimostra ad evidenza sempre più, che i vostri privilegj sono vaneggiamenti, e quando ancora fossero veri, ci obbligherebbe a credere, che o non furono accettati, o che da Clemente V. fossero rivocati, costando dai Legisti già uditi, e dai Dottori dell'Ordine, che non furono mai posti in esecuzione. Dimostra questa Decretale, che in tutta la Religione si professava allora la nuda Regola di S. Francesco in tutto il suo rigore, vivendosi di mendicità, e che il Papa così comandava doversi pratticare dai Frati, perchè a ciò erano tenuti, non essendovi dispense in contrario. Dimo-

stra,

ſtra , che ſe erano obbligati i Frati ad aſtenerſi eziandio dal cercar tanto , che baſtaſſe per tutto l'anno, dove la mendicazione quotidiana era ſufficiente per mantenerſi , ſono tutte ſtiracchiature gli argomenti , che ſi producono per i privilegj dell'uſo delle poſſeſſioni , accordati ne'primi anni dell'Ordine Franceſcano. Queſta è una pillola , che con tutto l'amaro del veleno , che hanno in corpo contro il Manuale de'Frati Minori , e contro il ſuo Autore , non la potranno mai digerire , non baſtando l'acciaccatura datale con dente veleňoſo dal voſtro campione antiflaminiano . Non può negarſi , ſe non che da un Conventuale , che queſto foſſe lo ſtato de'Frati Minori , dichiaratoci ſolennemente nel Concilio Generale di Vienna da Clemente V. nel 1312. con queſta ſua Decretale, inſerita nelle Clementine *de Verbor. ſignific.* per norma de'tribunali , e di tutto il Mondo ; onde il ſentire , e ſpacciare diverſamente è una vera impertinenze , un'impugnare la verità , che ſalta agli occhi . E come nò ? Il Papa dichiara illecito , e vietato a tutti i FF. Minori l'uſo eziandio di un orto anneſſo al Convento , il quale ſia un pò eceſſivo , e poi a da dirſi , che ammetteſſe per lecite le vigne , e le poſſeſſioni di campagna ? Pretendete di farvi forti col dominio riſervato al Papa . Ma non era a lui riſervato anche quello de' Conventi , e degli orti ? Fatevi dire adunque dal Collegio Cardinalizio di San Deſiderio in Santi Apoſtoli , perchè Clemente V. dichiaraſſe proibiti , ed

ti, ed illeciti ai Minori gli orti eccessivi, e permettesse poi come lecite le vigne, le tenute, le case, ed altro. Quando l'Eminenze loro averanno data a voi la risposta, voi la manderete a me, che ve ne prego, ed intanto che stò aspettando, mi viene in capo, che se le possessioni fossero state permesse ai Francescani di quei tempi, come gli orti uniti ai Conventi, il Papa averebbe proibito l'eccesso anche di queste, come proibì quello degli orti, dichiarando che aver potessero tanta vigna, quanta bastata fosse per il proprio mantenimento, e non più. Ma di ciò ne meno per ombra si fa sentire in una Costituzione cotanto solenne, ed istruttiva per gli stessi Frati, e pel Mondo tutto. Vieta l'empire il granajo, e la cantina di grano, e di vino mendicati, e poi ha da dirsi, che potessero aver le vigne, e i terreni per raccoglierne a loro piacere? Dunque le vostre care possessioni erano i Campi Elisi dei Poeti. Dovrei finir qui la presente, se non vi avessi promesso di passar più oltre, che però per mantenervi la parola, lasciatemi prima tornare in dietro ai tempi più vicini a S. Francesco, e da questi poi scenderò a poco a poco sino al termine prefisso, per vedere se mi riesce d'incontrare ciò, che voi ite cercando.

I quattro Maestri, Autori dell'Esposizione della Regola, che va sotto il loro nome, fatta verso il 1234. per ordine del Generale Aimone, sopra il 6. capitolo così spiegano queste parole, *Fratres nihil*

nihil sibi approprient etc. „ Circa istam partem di-
„ cit explicatio Regulæ (di Gregorio IX.) quod
„ nec in communi , nec in speciali debent Fra-
„ tres proprietatem habere . Sed utensilium , &
„ librorum , & eorum mobilium , quæ licet habe-
„ re , (frase diventata poi comune) , Ordo ha-
„ beat usum tantum . „ Dipoi propongono questa
questione : „ Quid sit ista paupertas , ad quam te-
„ nentur Fratres ; an scilicet prohibeatur eis ne
„ possint aliquid fixum ad sustentationem habe-
„ re , sicut aliquæ personæ voluerunt ordinare
„ redditum perpetuum, quo in aliquo loco susten-
„ tarentur Fratres , ita quod aliqua proprietas
„ apud eos non resideret . „ Dopo distinte due
sorti di povertà , e dopo aver detto , che la secon-
da , quale si chiama mendicità , è quella de'Frati
Minori , e deve considerarsi in due cose , rispon-
dono: „ Unum est, ut non recipiant aliquid fixum,
„ sicut redditum , & hoc est , quoniam tamquam
„ peregrini, ed advenæ in paupertate debent Do-
„ mino famulari. Aliud, quod debent habere pau-
„ pertatem quantum ad usum , ut taliter sint pau-
„ peres , quod etiam sint mendici ; unde etiam
„ additur : *vadant pro eleemosyna confidenter* . „
Se i vostri Maestri del tabarro intendessero queste
parole, non s'idearebbero una povertà fantastica,
la quale avendo l'uso delle possessioni , non è più
mendica , e toglie l'uso della povertà Francescana.
S. Bonaventura nel 6. capitolo della sua esposi-
zione dice , che essendo la povertà de'Minori al-
tissima,

tissima, non conviene loro „ habere magnas a-
„ reas, vel sumptuosa ædificia, aut quæcumque
„ similia, non vasa ornata, non cellaria vinaria,
„ nec promptuaria instaurata. „ Se asserisce illecito ai FF. Minori l'uso di tali cose, molto più quello delle possessioni, e se loro nega le cantine, con più ragione le vigne, colle quali si empiono. Nella questione 24. *circa Regulam Sancti Francisci*, domanda: *Quomodo possint Fratres Minores domos, hortos, libros etc. possidere?* ed apportati gli esempj di quelli che si servono di cose non sue, soggiunge. „ Sic & nos utimur rebus necessariis
„ pro corpore, quas tamen nec in speciali, nec
„ in communi nobis appropriamus „ perche la proprietà resta presso il Papa. Acciò poi s'intenda di quali cose il Sommo Pontefice questa proprietà si riservi, ripiglia „ omnium mobilium, quæ Or-
„ dini conferuntur, proprietatem sibi assumpsit,
„ exceptis his, quorum dominium sibi conferentes
„ retinuerunt, & nobis usum earumdem rerum
„ solum concedit, ut semper alieno victu, & ve-
„ stitu, & aliis utensilibus absque proprietatis ju-
„ re, ex ipsius concessione utamur. „ E l'uso delle possessioni? Bisogna che il Santo Dottore siasi dimenticato qui di nominarlo; udiamo pertanto se mai lo nominasse altrove. Nel Libello Apologetico quæst. 9. si fa egli prima questa obbiezione: „ Cum asseratis vos secundum regulam,
„ & professionem vestram, nullos debere recipe-
„ re proventus reddituum, seu possessiones, ex-
„ ceptis

„ ceptis domibus, in quibus habitatis, videmini
„ transgressores regulæ vestræ in eo, quod reci-
„ pitis domos, vel areas non contiguas vestris a-
„ reis, in quibus habitatis. „ Voi già gridate per
allegrezza: ecco dunque che ricevevano le pos-
sessioni. Ma aspettate che quella è l'obbiezione
dei Guglielmiti, che si fa il Santo, il quale ris-
ponde, e questa è la sua dottrina: „ Si qui in tali-
„ bus incaute agunt, dolemus, & contradicimus,
„ & prohibemus. „ Che ve ne pare di queste
poche parole; non bastano a murar la bocca a tut-
ta la vostra Scarpanteria? Non sono elleno decisi-
ve? Signor nò, replicate voi, che la volete fuori
a tutto costo anche a dispetto de'Santi, perchè
dall'obbiezione apparisce, che avevano i Frati
l'uso delle case, e di altro. Benissimo, io vi ris-
pondo, ma non avete udito, che se alcuni incau-
tamente le accettavano, S. Bonaventura se ne af-
fliggeva, contraddiceva, e lo proibiva? Importa
assai a me di S. Bonaventura, ripigliate voi, mi
basta che in quei tempi Suor Vigna, e Fra Casale
vi fossero, per provare in qualunque maniera, an-
che per fas e nefas l'antichità di Don Privilegio
nostro Fondatore, e stabilire insieme l'adorato
idolo della primazia. Dunque alla vostra ambi-
zione e superbia fate servire le trasgressioni, le
rilassatezze, per immitare gli altri vostri fanatici
confratelli, e trà questi il benemerito della Chiesa
P. Sangallo, ed il moderno Orlando furioso? Si-
gnor nò, gridate voi imbestialito, non sono tras-
gressioni,

gressioni, perchè vi era il privilegio di aver l'uso delle possessioni, e S. Bonaventura nella stessa risposta ammette un tal'uso per lecito, e legittimo. Non vi prendete collera, perchè il Santo Dottore, il quale parla senz'anfibologia, vi renderà capace, sebbene io ne dispero. Egli premette una protesta generale, che rovescia subito dai fondamenti le vostre case, e stermina tutte le vostre vigne: „ Protestamur secundum Regulam nostram „ nil debere, seu velle possessionis, vel certorum „ redditum recipere, vel habere „ e poi passa a spiegarsi con ogni chiarezza dicendo: „ Quia vero mendici sumus & pauperes, ea, quibus pro „ præsenti necessitate indigemus, ideo recipimus, „ prout licet, sive pro solvendis debitis, vel aliis „ necessitatibus procurandis. „ Sentite, che ancora la Regola è viva, e che i Frati sono tuttavia mendichi? Ma seguitiamo San Bonaventura, il quale ci dice tutto: „ Cum ergo aliquis ex devo„ tione vult nobis legare domum suam, vel aream „ non contiguam nostræ mansioni, non recipimus „ eam nec per nos, nec per interpositam perso„ nam, ut nostram. „ Questo è il sistema Conventualesco, interrompete qui voi rifiatando, che non si vuol capire dai Zoccolanti, eredi delle storture degli antichi Spirituali torbidi, inquieti, e testardi. Si accettavano fin d'allora le possessioni, ma non come proprie, perchè se ne riceveva il solo uso semplice senza il dominio, che restava presso la Sede Apostolica, e ciò tanto è vero, che per confes-

confessione del medesimo S. Bonaventura nell'istesso luogo, le case si davano ancora in affitto, e se ne percepiva la pigione in denaro. Adaggio, non vi riscaldate, perchè non tocca nè a me, nè a voi il decidere, ma al Serafico Dottore, il quale stà ancora sull'istesso proposito della casa, che però ascoltiamo il resto del suo discorso bello chiaro chiaro: „ Sed si ille eam disponit per alium „ quemcumque, ut, ea vendita, de pretio ejus „ provideatur nobis ex parte sui in his, quibus „ tunc indigemus, procurandis, vel solvendis de„ bitis, acceptamus. „ L'avete capito? Se uno lasciava una casa ai Frati Minori, l'accettavano, dice egli, non già per tenersela, e per ritrarne un tanto l'anno da poter vivere, come vorreste voi dare ad intendere, ma la ricevevano per venderla, e quindi impiegare il denaro nelle necessità de' Frati, e nel pagare i debiti dei Conventi. Siete persuaso? Pare, che faccia a proposito delle vostre primaziali pretensioni? Questo anzi fa tutto a favore de'Padri Osservanti, perchè essi appunto sull'esempio de'loro antichi Padri, allorchè un divoto lascia loro la vigna, o la casa, l'accettano colle debite proteste prese da S. Bonaventura, come fanno in ammettere qualunque legato, e se hanno bisogno, che non manca mai, la fanno vendere dal Sindaco, e si servono del prezzo ricavatone o per le proprie necessità, o per pagare i debiti, che non ne hanno pochi. Voi non la capite questa Morale, perchè di Frate Minore non a-

vete

vete altro, che l'albagia del primato, benchè non ne intendiate più nè lo spirito, nè le leggi. Vi sfiatate in dire, che gli Osservanti discendono dagli Spirituali inquieti, e caparbj, e son pieni delle massime di questi, per gittare la polvere su gli occhi de'vostri parziali, e perché non sapete come salvarvi le spalle, quando che gli Osservanti non si regolano con altre leggi, che con quelle della Comunità de'Minori. Non sono Narbonesi, nò, ve l'assicuro io. Essi ammettono i legati leciti senza jus nè meno nell'uso stesso, perchè ricevono sempre l'utile a titolo di carità, e non di giustizia; fanno le provisioni di grano, e di vino per i bisogni dell'anno, dove le limosine quotidiane non bastano, e fanno in una parola tutto quello, che facevano gli antichi Frati Minori loro Padri, e rigettano le massime dei falsi Spirituali, co'quali voi li vorreste unire per fare il vostro negozio. I vostri, senza sapere che si dichino, e solamente per contraddire agli Osservanti, l'attaccano su i legati, che ricevono, come se questi fossero illeciti al par delle possessioni, quando ammettendoli secondo la Regola lasciata loro da S. Bonaventura, sono lecitissimi, nè possono dirsi simili alle possessioni, come spacciano i vostri. Ecco la dottrina di S. Bonaventura, alla quale essi si attengono. ,, Si aliquis disponeret per amicum, vel alium,
,, quod de pretio, vel de proventibus illis, vel il-
,, lis darentur Fratribus tot panes quotidie, tan-
,, tum eleemosynæ singulis septimanis, aut annis,
,, non

„ non essemus propter hoc prædii, vel reddituum
„ possessores. Nam si me petente eleemosynam,
„ aliquis dives promittat, quod singulis annis velit
„ dare Fratribus duas tunicas, vel tantum unam,
„ vel singulis hebdomadibus tot panes, & hoc
„ committat officialibus suis, ut vice sui ista dent
„ etiam eo absente, & hoc pro Fratribus reci-
„ piam, vel etiam, si illi negligant dare, admo-
„ nendo exigam; numquid propterea certos red-
„ ditus habere dicendi sumus, cum non ex jure,
„ sed ex gratia solum talem eleemosynam reci-
„ piam, vel exigam? Et si post obitum illius, u-
„ xor ejus, vel alii amici pro anima illius adhuc
„ velint aliquo tempore talem nobis eleemosynam
„ per se, vel ex dispositione illius largiri, possu-
„ mus similiter recipere ex eadem gratia, ita
„ quod quandocumque nollent amplius ista da-
„ re, nil peteremus ab eis quasi ex debito, sed
„ more mendicorum recurreremus ad domum
„ clementis Domini pro quotidiana eleemosyna,
„ quamdiu illi placeret, sed quando plus nollet,
„ abiremus vacui, gratias agentes de dato, &
„ non murmurantes de negato. Hæc est vera, &
„ pura vita mendicorum, quod datur ex gratia
„ recipere, non ex jure. „ Vi entra questa dot-
trina di San Bonaventura? Vi pare che parli da
Scarpante? Riceveva egli uno stabile per tenerse-
lo a nome della Sede Apostolica, a fine di viver-
ci sopra co'suoi Frati? Di ciò non dà egli nè me-
no un'indizio, e se riceveva una casa, la faceva

 vende-

vendere, e si serviva del prezzo per i bisogni, o per soddisfare i creditori, che ancora allora volevano esser pagati. In somma la riceveva come cosa mobile, dimodochè la paragona al pane, e alle tonache, date ai Frati per limosina, come fanno, torno a dirvi, gli Osservanti. Nè vi venisse in capo di opporre col vostro novello Orlando, che si ricevevano, e potevano riceversi ancora le possessioni nel modo stesso, cioè, senza nè meno il jus nell' uso, e servirsene a titolo di pura limosina. Non ve lo fate venire in capo, come l' ha suggerito a lui la furia, perchè San Bonaventura dice, che le possessioni dovevano alienarsi, se venivano lasciate, perchè non era lecito il vivere di esse sotto qualunque metafisicheria, e perchè i Papi hanno dichiarato, che un legato di vigne, o di altro da valersene per vivere, ritenendolo come fondo, per qualunque ragione, e con qualunque restrizione, è illecito ai Frati di San Francesco. Che ci volete voi fare. Questo è fatto, e non basta morderlo per liberarsene, e digerirlo.

Ma voi strepitate, che non ho detto tutto, perchè nell' obbiezione dice San Bonaventura, che i Frati appiggionavano le case, e per mezzo del loro Procuratore ne percepivano il prezzo della pigione: dunque avevano l' uso delle possessioni. Giacchè volete credere ai seguaci di Guglielmo di Sant'Amore, io vi risponderò un' altra volta col Serafico Dottore nella risposta, che di-

cc:

ce : „ Si autem antequam vendantur, aliquem in-
„ de censum recipiunt, in quorum potestate sunt
„ illæ domus, nihil juris habere in eo protesta-
„ mur, sed eleemosynam nobis sponte oblatam
„ simpliciter recipimus, sicut aliunde datam. „
Vi capacita? Si riceveva la casa, non per farvi la
grangia, come fanno ora i vostri Padri di casa,
ma per alienarla, che è il taccolo che vi dà fasti-
dio, e quando non si poteva vender subito, per-
chè le case non si spacciano come le pagnotte, al-
lora mentre si aspettava il tempo, e l'occasione di
venderla, non i Frati, dice il Santo, ma quelli
che ne avevano il dominio, l'affittavano, e del
prezzo ne facevano ai Frati stessi una graziosa li-
mosina. Che per questo? Vi è qualche cosa per
il vostro primato? Anzi ve ne sono due, che lo
rovinano più di quello che non è, alle quali non
so se voi, o altro vostro baggiano, abbiate mai
vedute, benchè saltino agli occhi. La prima è,
che se i FF. Minori avessero avuto il privilegio
dell'uso delle possessioni, i Guglielmiti non ave-
rebbero opposto loro, chiamandoli trasgressori
de' proprj doveri, che ricevevano le case, o altra
cosa immobile, perchè, dato il privilegio, o dis-
pensa, non è più trasgressione quel che si fa in
vigore di questo. La seconda, che se questo pri-
vilegio vi fosse stato, S. Bonaventura l'avrebbe
prodotto nella risposta, con aggiungere, che per
la dispensa del Papa i suoi Frati potevano rice-
vere, e ritenere le case, e le vigne, affittarle, e
 farne

farne ciò che loro fosse paruto, per viverci sopra; di che *ne verbum quidem*, benchè tanto naturale. Ciò poi tanto più ha forza, quanto che scriveva il Santo a tempo di Clemente IV., e dopo Innocenzo IV., dai quali si ripetono i privilegj, e quest' ultimo Papa aveva accordato quello di poter ereditare, come si è ridetto, ad istanza del medesimo Santo, conforme si bestemmia dalle lingue Conventualesche, per dichiarare questo Zelantissimo Dottore antesignano della Scarpanteria, benchè egli si dichiari *in cap.*10. *Lucæ* di non aver portate le vostre Scarpette colle Fibbie, ma i Sandali de' Zoccolanti, scrivendo: ,, Sandalia a læsione pedem conservant, non tegunt, sicut sunt ,, soleæ Fratrum nostrorum ,, dicendoci così, che i Francescani de' suoi tempi erano tutti Zoccolanti, e non portavano le Scarpette.

Fra Giovanni Pecano, Arcivescovo Cantuariense, ancor' egli dell'Ordine de' Minori, de' quali similmente espone la Regola, sopra quelle parole di essa, *vivendo sine proprio*, si spiega così, idest, ,, sine generali, vel particulari dominio. Quod ,, autem juste sit intellectus, patet per ea, quæ ,, in Regula subsequuntur, ubi dicitur: *Fratres* ,, *nihil sibi approprient, nec domum, nec locum, nec* ,, *aliquam rem, sed tamquam peregrini, et advenæ* ,, *in hoc seculo, in paupertate, et humilitate Do-* ,, *mino famulantes, vadant pro eleemosyna confi-* ,, *denter*. Quod etiam patet, quod, sicut dicit Re- ,, gula, necessaria victui, & vestitui sunt ex men-

,, dicitate

„ dicitate eleemosynarum perquirenda. Ex qui-
„ bus lucidè constat ...... quod nec in communi,
„ nec in speciali debent proprietatem habere, sed
„ earum rerum, quas licet habere, idest quando
„ modum paupertatis non excedunt, Ordo usum
„ habeat. „ Se a detto di questo discepolo di San Bonaventura, i Francescani dovevano vivere *ex mendicitate eleemosynarum*, non avevano per certo l'uso delle possessioni alla mendicità contrarie. Infatti egli accorda all' Ordine l' uso *earum rerum, quas licet habere*. Ma se era lecito anche l'uso de' beni immobili, mi direte poi voi di quali cose l' uso fosse illecito. Di più nell' epilogo della sua esposizione conchiude: *Fratres vivant ex mendicitate*, onde per sentirla co' vostri, bisognerà dire, che andassero alla cerca anche delle Vigne, e de' Campi. Fra Vgone di Digna, altro illustre Francescano, dicendo nella sua esposizione, che la Chiesa Romana si riteneva la proprietà delle sole cose lecite ai FF. Minori, manda in aria, per la ragione stessa, tutti i vostri Fondi. Ecco le sue parole: „ Si quæras, cujus est locorum, & rerum,
„ quibus Fratres utuntur, proprietas, possum di-
„ cere, quod cujuscumque sit, non tamen nostra,
„ vel Ordinis, sufficit nobis ad conscientiæ puri-
„ tatem. Attende tamen quod in præcedentibus
„ tetigi, quod proprietas tam librorum, quam lo-
„ corum, aliarum rerum Ordini licitarum, cum
„ Fratrum non possint esse, regula obsistente, ad
„ Diæcesanos de jure, ut dicitur, pertinebat; sed

 „ Apo-

„ Apostolica Sedes , tamquam eleemosynarum
„ præcipua dispensatrix , retinuit ipsam sibi. „ E
siamo sempre a questo , che tutti hanno da specificare i beni mobili , nominando libri , paramenti, ed altro , e trà i beni immobili nessuno ha da nominar mai nè la casa , nè la vigna , nè l' Oliveto . Alvaro Pelagio , citato anche di sopra , dice l' istesso in diversi luoghi , e giacchè il vostro moderno spacca montagne ha la sfacciataggine , di abusarsi della di lui autorità , per prendersi tutto sotto gamba , come si protesta , voglio recarvi alcuni pezzi della sua rinomata Opera *de Planctu Ecclesiæ*, acciò intendiate, se egli approvi le sognate dispense sopra la Regola di San Francesco , e l' uso delle possessioni, come s' impostura . Nel 2. lib. c. 67. descrive l' attentato del Generale Oddoni , e di alcuni Provinciali , da lui sedotti , allorchè tentarono di ottenere da Giovanni XXII. nel 1332. alcune di queste , colla rivocazione delle Decretali di Niccolò III., e di Clemente V. dicendo : „ Tempore Domini Papæ Joannis XXII.
„ anno Pontificatus ejus 16. quidam viri Belial „
(udite come comincia bene il Panegirico in lode de' vostri pretesi Conventuali) „ Pseudo Fratres
„ Minores, inimici Dei, & Beati Francisci, Evan-
„ gelii Christi, & Regulæ prædictæ , & verè Or-
„ dinis sceleratissimi proditores , & destructores ,
„ & in Ordine eodem, scilicet Fratrum Minorum,
„ quidam eorum Prælati , & ii præcipuè quæren-
„ tes quæ sua sunt ,.. ponentes os in Cælum, ven-
„ tribus

„ tribus gradientes super terram .... non recte co-
„ gitantes, sed malignissimè contra Sanctum Or-
„ dinem ; & Regulam machinantes .... procura-
„ runt cum prædicto Domino Papa Joanne , &
„ quibusdam Cardinalibus declarationes omnes
„ factas super Regulam a Sede Apostolica , ma-
„ ximè decretalem Nicolai III., totaliter revoca-
„ ri „. Vi piace questo bel Panegirico de' vostri
Santi antichi Padri ? Vditene ancora un'altro pez-
zo . Prima però vorrei che mi diceste , perchè
questi vostri primogeniti cercassero la rivocazione
delle Costituzioni Pontificie , se in vigore di esse
potevano già ereditare , ed avevano l' uso delle
possessioni , ed anche quello del denaro con tutti i
comodi per vivere da poveri Signori ricchi ? Pen-
sateci , mentre io seguito il Panegirico : „ Fin-
„ gentes se pro zelo Regulæ , & testamenti hoc
„ dicere , cum tacitè, & subdole ipsam per hujus.
„ modi revocationem declarationum intenderent
„ destruere, sicut apparet in eorum declaratione,
„ immo potius destructione nefandissima , & fal-
„ sissima , & carnalissima . „ (Che lode per quei
primi vostri antenati , e Primogeniti di San Fran-
cesco !) „ Vere fuerunt infirmi in anima tales
„ glossatores , & malè a dæmonio torquebantur
„ cum filia Chananeæ . „ Oh! questo è troppo !
bisognerà obbligarlo a cantare la palinodia senz'
altro . Indi passa a racconrate la persecuzione fat-
ta dai medesimi vostri Campioni a tutti i poveri
Zoccolanti , trà i quali vi fu ancor'esso , che la

scrive, esiliandoli, carcerandoli, ed affliggendoli, nelle maniere più barbare, come già colle parole dello stesso Alvaro ha detto nel Manuale il P. Latera. Dipoi aggiunge, che l'Autore principale di questa tela, Fr. Gerardo Oddoni, e con esso quattordici Provinciali, presentarono in iscritto a Giovanni XXII. le loro scellerate istanze. „ Dominus „ autem Papa prædictus, Dei Vicarius, lumine „ claritatis Spiritus Sancti infusus, justus judex, „ nolens impinguari oleo dictorum Ministrorum, „ verè coram Deo, & ejus Ecclesia peccatorum, „ dixit Generali prædicto Fratri Geraldo, qui „ tres prædictas glossas, quas supra proximè po- „ sui, sceleratissimas, anathemate perpetuo fe- „ riendas, confecerat, credens placere ipsi Papæ „ Joanni, & a quo Capellum rubeum expectabat, „ (come tanti de' vostri, trà quali forse ancora voi nel decorso dello sparito buon tempo) „ in illo- „ rum præsentia Ministrorum: *Generalis*: (così „ disse il Papa), *intellectus iste, quem in duobus* „ *prædictis capitulis Regulæ das, extortus est, &* „ *non credimus, quod de mille Fratribus*; (senti- „ te, quanti Spirituali Zoccolanti?) *unus de Or-* „ *dine*, (sentite quanti pochi Scarpanti scelle- „ ratissimi? *tecum in intellectu hujusmodi concor-* „ *daret*. „ Dopo questo riferisce altri tentativi contro la Decretale di Clemente V., i quali riuscirono come i primi, e quindi segue a dire, che alcuni Conventi, e Frati possedevano orti, vigne, ed altri stabili per alcune proprie Costituzioni, *quarum*

quarum multæ, dice egli, *sunt contrariæ Regulæ, & declarationibus, & per quasdam consuetudines, quæ sunt potius corruptelæ*. Che ve ne pare di questo Encomio fatto da Alvaro Pelagio a onore e gloria de' vostri forieri? E i vostri lo citano a favor loro? Pietà! che causa disperata; che acciecamento! Povero primato Conventualesco, se ha bisogno di ammettere per ragioni le trasgressioni, gli scandali, le corruttele! Poveri Scarpanti; se hanno bisogno di provare la loro antichità con quei Frati, che furono l'infamia, e la feccia dell' Ordine di S. Francesco! Bravi, bravissimi, tutti i Conventuali, gravidi, gonfj di primazia, se hanno bisogno di provarla con questa razza di gente! Buon prò vi faccia! Il P. Flaminio nel Manuale ve la dona tutta, ed ora io ve la confermo col sigillo *totius Ordinis Fratrum Minorum*.

Così è; Padre Anonimo mio, e ditelo ancora al benemerito Sangallo, e a tutti i vostri, cominciando dal Caporale, sino all'ultimo bussolante di Sant'Antonio: Se volete esser antichi nell' Ordine di S. Francesco, vi bisogna accettare per vostri antesignani, e maggiori tutti i malviventi, i rilassati, il disdoro, l' infamia d' un' Ordine sì Santo: tutti i conculcatori della sua Regola: tutti i figli di Agar, i figli di Belial, nemici di Dio, e di S. Francesco, i traditori, e distruttori scelleratissimi dell'Ordine stesso. Io pertanto v'insegnerò a formare così una dimostrazione matematica per il bramato intento. Sino dai tempi di S. Frances-

co vi

co vi furono di quei Frati, che si opposero al medesimo Santo, e ricusarono prima di sottomettersi alla sua regola, e poi cercarono di distruggerla, facendo sospirare, e piangere il Santo Patriarca. Questi perseguitarono i Compagni di lui già morto, cioè il Beato Bernardo Quintavalle, cui fecero mangiare pane di dolore: il Beato Leone, che fu battuto, ed esiliato: il Beato Andrea da Spello carcerato: il Beato Cesario da Spira ammazzato. Costoro trattarono a schiaffi Sant' Antonio di Padova, e l' averebbero carcerato, se non se ne fuggiva a Gregorio IX. col suo compagno Fra Adamo. Facendosi poi degli allievi, obbligarono il B. Giovanni Parenti a rinunziare il Generalato per liberarsi dalle loro vessazioni; e costrinsero a fare l' istesso il B. Giovanni da Parma, quale infamarono con nere calunnie innanzi a tutto il Mondo, e lo fecero processare. Questi buoni Frati obbligarono San Bonaventura a farsi come un muro contro le loro inosservanze, colle quali volevano distruggere la Religione di S.Francesco. Essi con imposture fecero deporre il General Gaufredi, e poi col veleno lo mandarono insieme con altri al Mondo di là. Essi fecero sospendere per un' anno e mezzo dal generalato anche Fr. Tommaso Farignano, finchè si purgò gloriosamente dalla taccia di eretico, con cui al Pontefice Vrbano V. l' avevano infamato. Fecero morire di passione i Beati Simone d' Assisi, e Simone da Comitissa, dopo averli diffamati per eretici in

tutta

tutta la Religione: Perseguitarono vivo, e morto Fra Pier Giovanni Olivi, illustre per molti miracoli: Carcerarono, ed afflissero colla persecuzione più ostinata e crudele i Beati Tommaso da Tolentino, Corrado da Offida, Angelo Clareno, ed altri loro compagni: Accusarono d' eresia i compagni del P. Paolo Trinci, i quali gloriosamente furono difesi, e vendicati da San Giovanni da Capistrano; e prima fecero morir di passione il buon Generale Gonsalvo. Essi in ogni tempo refrattarj agli ordini Pontificj, ed alle sante premure de'Superiori più Zelanti, angustiarono sempre i buoni, e migliori figli di San Francesco per vivere a capriccio, e levare dal Mondo l'Istituto di sì gran Santo. Questi furono i forieri de' vostri Conventuali, il seme da cui poi nacquero, cominciando a tempo di S. Francesco. Dunque essi sono antichi quanto S. Francesco istesso, e per una continua, non interrotta successione di Frati discoli, e rilassati discendono dal suo tempo. L'argomento è poco bene informato, ma voi, che ascesso siete a tutti i gradi Scolastici, dategli una forma migliore, e vedrete se conclude, anche senza condurlo fino ai tempi di Leone X., quando, come egli dice nella sua Bolla, *Ite & vos*, pressato dalle istanze di tutti i Monarchi Cattolici, di tutti i Principi, Duchi, Conti, Popoli, e Comunità, che soffrir non potevano la peste conventualesca, fu costretto a cercarne la distruzione, benchè per atto di sua benignità si contentasse poi di metter-

la in

la in un Lazzaretto a parte, acciò non infettasse il resto del corpo sano. Conchiudo senza qui rammentare, che furono discacciati dal Portogallo, dalla Spagna, da gran parte della Francia, da varie Provincie, e Città, come scandalosi, ed inosservanti; e senza apportare le testimonianze di Pio II., di Alessandro VI., di Giulio II., e di altri Papi, e Scrittori moltissimi, che ce li dipingono per la faccia de' Regolari, e del Mondo, tantochè l'Imperatore Carlo V., nella scoperta dell' America, proibì con una sua Costituzione Imperiale d'introdurveli, acciò non infettassero quelle regioni. E sul proposito delle persecuzioni fatte dai vostri maggiori al gran Sant'Antonio di Padova, è graziosa la riflessione d'un mio amico, il quale vedendo portare in processione dai vostri la di lui Statua, co'piedi, al solito, coperti dalle nuvole, o dalla tonaca, acciò non se ne vegga la nudità, disse ai circostanti: *Questi buoni Frati fanno la processione di questo Santo, e lo portano in giro, in penitenza delle persecuzioni, che gli hanno fatte, e degli schiaffi, che gli hanno dati, per essersi opposto alle loro inosservanze.*

Se poi non fosse per mettervi paura, vorrei addurvi, per tornare in filo, anche l'autorità d'un altro rinomato Minorita, martire della rabbia de'vostri antichi, il quale conferma a maraviglia quanto dice Alvaro Pelagio, di cui fu coetaneo, ed insieme dimostra la verità dell'antica vostra discendenza dai nemici di San Francesco, e della

sua

ſua regola. Pure voglio uominarlo, mormorate di lui, e di me quanto vi pare. Egli è il famoſo Frà Ubertino da Caſale, che nella ſua Opera intitolata, *Arbor vitæ crucifixæ* lib. 5. cap. 3. riporta quel tanto, che prima di lui ſcritto aveva *quidam sanctus Doctor, hujus sanctæ paupertatis professor, & zelator ſtrenuus in quodam suo tractatu, quem de commercio paupertatis fecit, gemens & ipse super malis, quæ vidit*. Spero, che gli crederete, perchè parla, come avete udito per bocca di un Santo Dottore dell'Ordine, cioè del mentovato Beato Giovanni da Parma, che così induce a parlare la povertà: „ Surrexerunt quidam in nobis, qui „ non erant ex nobis (ecco i voſtri antenati, che „ non ſono Franceſcani) quidam filii Belial, lo- „ quentes vana, operantes iniqua, dicentes ſe „ eſſe pauperes, cum non eſſent, & me, quam „ dilexerunt toto corde glorioſi viri, de quibus lo- „ cuta ſum, ſpreverunt, & maculaverunt, ſequen- „ tes viam Balaam ex Boſor, qui mercedem ini- „ quitatis amavit, homines corrupti mente, & a „ veritate privati, exiſtimantes queſtum eſſe pie- „ tatem, homines aſſumentes ſanctæ Religionis „ habitum, qui novum hominem non induerunt, „ ſed veterem palliarunt, detrahebant ſenioribus „ ſuis, & eorum, qui ſanctæ converſationis inſti- „ tutores fuerunt, vitam & mores in occulto mor- „ debant, vocantes eos indiſcretos, & immiſeri- „ cordes, crudeles, & me, quam aſſumpſerunt, „ dicebant otioſam, inſipidam, turpem, incultam,

„ exan-

„ exanguem , & mortuam . „ Così appunto dicono anche i vostri moderni zerbinotti del collarino, i quali attillati, e galanti deridono la povertà, e chi la professa, la mendicità, e chi l' esercita ; onde è chiaro che discendete da quelli, perchè avete il medesimo spirito , l' istessissimo linguaggio . O che belli primogeniti di San Francesco ! Da questi rilassati scandalosi , vostri Padri, torniamo ai buoni , e veri Frati Minori ; i quali ci persuadono ancora più , che fino ai tempi di Martino V. non vi fu nell'Ordine di S.Francesco l'uso delle Possessioni , e che la Chiesa Romana di tutt' altro che di queste, e di altre cose illecite alla professione Minoritica, si riservò il dominio .

Frà Bartolomeo da Pisa nell' esposizione della regola, Conformità 9. dubbio 3. *Cujus erit proprietas, & dominium rerum , quibus Fratres utuntur ?* „ Respondent , dice egli „ Summi Pontifices , videlicet , Dominus Innocentius , Nicolaus , & „ Clemens , quod Ecclesiæ Romanæ „ . E perchè questi Papi, segue egli a dire , si erano riservati il dominio di tutte le cose lecite ai Frati Minori senza una distinzione più che chiara delle medesime cose „ Dominus Papa Joannes XXII. in De- „ cretali, quæ incipit, *Ad conditorum Canonum*, „ limitat præfatorum Pontificum verba , & solum „ in dominium Ecclesiæ recipit Ecclesias Fratrum, „ Oratoria, officinas , habitationes, vasa, libros , „ & vestimenta Divinis officiis dedita , vel dedi- „ cata . „ Vuol dirci qui il Pisano , senza anfi-

bologie ,

bologie, che Giovanni XXII. rinunziò il dominio delle cose, *quæ usu consumuntur*, e si ritenne quello di tutte le altre, *quarum usum Fratres habere licet*; mà nominandone diverse, trà queste non vi sono nè Vigne, nè Case. Dunque siamo da capo. Nell' esposizione breve, che và sotto il nome de' Santi Padri dell' Ordine, sopra quelle parole, *Vadant pro elemosyna confidenter*, si dichiara così: „ Hic præcipitur secundum Magistros „ paupertas quantum ad usum, quia sic debent „ esse pauperes, quod mendici. „ Nel vostro senso sarebbe stata povertà in idea, e non in prattica, perchè possedendo a nome della Sede Apostolica, avrebbero avuto donde vivere senz'andar mendicando; la qual cosa era tanto illecita ai Francescani, che i medesimi Espositori soggiungono: *Interdicta sunt nobis granaria, & cellaria*, come si é veduto dalle Costituzioni Pontifici, perchè contrarj alla mendicità professata, e riguardati in tutti i Capitoli Generali come abusi, conforme i medesimi Santi Padri ivi si esprimono, e ripugnanti alla vita, e stato de' Frati Minori, a cui con più ragione debbono dirsi ripugnanti le possessioni, come più volte si è detto. Ciò non istenterete a concedere, se rifletterete una volta, che S. Francesco non solo proibisce la proprietà di qualunque cosa, ma comanda altresì di andare limosinando, e di provedersi vitto, e vestito colla mendicazione, lo che non è compatibile colla bella ritrovata conventualesca, cioè coll'uso delle rendite spogliato

del

del dominio, riducendosi con questa spiritosa invenzione la povertà Serafica ad un nome vano, come appunto la riducono i vostri Scarpetti, perchè non si vive del dominio, ma dell'uso delle cose, come vi ho ridetto. La povertà mendica è quella, che imposta da S. Francesco nella Regola, forma il carattere dell'Ordine suo, a voi, ed a tutti i vostri Martiniani ignoto affatto, e sconosciuto. Questa è quella, che si professò da tutti i Francescani fino ai tempi di Martino V. senz'alcun privilegio rilassativo del di lei rigore, e ciò costa dalle Costituzioni Papali, dai Dottori dell'Ordine istesso, dalle premure, e ordinazioni de' Ministri, e Capitoli Generali, che vi potrei apportare, se non temessi di eccedere nella lunghezza, e dalla serie de' fatti, e della Storia. Dico sino ai tempi di Martino V., perchè prima di questo non si trova un'ombra, che ci additi il contrario, e quanto si adduce dai vostri ambiziosi, altro non sono, che o sofisticherie, ed interpretazioni storte, e violente dei Diplomi, ed autori più rispettabili, o trasgressioni, ed inosservanze di quei Frati, che vi piace di chiamare Conventuali. Per sostenere in oltre questo vostro sistema costretti siete a condannare tutti i Santi, e migliori soggetti della Religione, i Superiori più Zelanti, i Capitoli stessi Generali, che abborrirono sempre, e rigettarono le rendite, come gli condannate insolentemente per torbidi, indiscreti, e crudeli. Martino V. colla sua Bolla, *Ad statum Ordinis*,

dinis, fu il primo, che nel 1430. accordò provisionalmente l' uso delle possessioni, da amministrarsi peraltro dai Sindaci, spiegandosi ivi di accordare tal privilegio, *donec aliud a Sede Apostolica fuerit ordinatum*. *Piæ memoriæ*, dice nella sua Bolla, *dum fructus uberes*, Sisto IV., che pure doveva sapere le cose della Religione, *Martinus Papa V. etiam prædecessor noster per alias litteras suas concessit præfato Generali, donec aliud per Sedem Apostolicam foret ordinatum, facultatem concedendi procuratoribus domorum, & locorum dicti Ordinis, pro tempore existentibus, ut possessiones, et bona quæcumque mobilia, et immobilia, ac annuos proventus hactenus præfato Ordini, & ejus Conventibus relicta, et in posterum relinquenda, aut aliis nominibus acquisita, vice, et nomine Romanæ Ecclesiæ recipere, tenere, et possidere etc.* Martino V. dunque fu il primo a conceder ciò ai Frati Minori, perchè Sisto IV. nomina solamente lui, e non fiata nè d'Innocenzo, nè di Alessandro, nè di Clemente IV., venuti poi in capo ai vostri vogliosi. Questo privilegio fu concesso, come con tutta ragione dice nel Manuale il P. Latera, quando il Generale Guglielmo da Casale vide di non poter ridurre, giusta il comando del Papa, i Frati di alcuni Conventi ad abbandonare le possessioni stabilite illecitamente a tempo della peste, e dello scisma, e a tornare all' osservanza della Regola, che professavano. Nel pieno Capitolo Generale d'Assisi tutti i Provinciali e Padri Capitolari ave-

vano giurato di abbandonarle, e di farle abbandonare dai loro sudditi, dopo aver' accettate di buona voglia, e con applauso le Costituzioni stesse da S. Giovanni da Capistrano, per ordine del Cardinal Cervantes, Legato di Martino V., che avendole approvate, da lui furono dette Martiniane; ma poi quando si venne all' esecuzione, con tutto il giuramento non se ne volle far'altro, onde bisognò dispensare coll'accennata Bolla, acciò non si dannassero i refrattarj; onde avete per Padre lo Scisma, e per Madre la Peste.

E pure le Costituzioni del Capistrano, al dire del Vadingo, e di altri, non imponevano, se non la pura e netta Osservanza della Regola di San Francesco secondo la sua lettera e le dichiarazioni Pontificie, ed a queste, come scrive l'Autore dell'Orbe Serafico „ Omnes, & singuli supra„ dicti, tamquam legitimè, justè, & sanctè fa„ ctis, & ordinatis, non coacti, neque circum„ venti, sed liberè, & sponte, sine contradictio„ ne aliqua, in pleno Capitulo quieverunt. „ Ma con tutto ciò, anche dopo prestato il giuramento, i vostri Santi Padri, spergiuri, e amanti del comodo, ricusarono di osservare le dette Costituzioni, e vollero seguitare a vivere a modo loro; onde il Generale fu costretto, come ho notato, a domandare l'assoluzione del giuramento da lui prestato di farle osservare, e ad impetrare, acciò non perissero eternamente i disubbidienti, l' anzidetto privilegio provisionale di Martino V., in vigore del

quale

quale si concede al Generale suddetto di lasciar correre le possessioni in quei Conventi, ne' quali non possono indursi i Frati a lasciarle senza rompimento della pace, e della carità. Vn tal privilegio però non fu ricevuto da tutto l'Ordine, ma solamente da una parte, che fu detta perciò dei Martiniani, restandosene l'altra, assai più numerosa, nell' antica professione, ed osservanza dell' Istituto di San Francesco, e seguitando a vivere sotto i medesimi Ministri, Generale, e Provinciali sino ai tempi di Leone X. insieme co' dispensati, senza parlare, come ho promesso, degli Osservanti della Famiglia, e dell' altre Congregazioni, e come ora brevemente vengo a dimostrare.

Non vi è cosa nella Storia Francescana nè più chiara, nè più certa di questa, cioè, che una gran parte di FF. Minori non ammettesse il riferito privilegio di Martino V. dell' uso delle possessioni, e che seguitasse a vivere di mendicità sotto i medesimi Capi, e Superiori della Comunità dell'Ordine, la quale perciò fu detta degli Osservanti della Comunità, e sotto i Ministri, per distinguerli da quelli della Famiglia, che vivevano sotto i Vicarj, e da quelli di altre Congregazioni. I vostri per darsi senza contrasto l' aria di primogeniti, e per tali farsi credere dalla buona gente, nè meno udir vogliono questa verità palpabile, e cercano di oscurarla a forza di giravolte. Altri Osservanti essi ammetter non vogliono, se non quelli delle accennate Congregazioni, e della Fa-

K 2 miglia,

miglia, per appropriarsi tutta la Comunità dell' Ordine, e quindi dedurne quelle conseguenze, che favoriscono la propria ambizione. Prima però di vendere queste frottole, bisogna dimostrare, che antecedentemente a Martino V. avessero i Minori i decantati privilegj, e che per la rinunzia di questi uno degli stessi privilegiati, e possidenti, istituisse, come riformatore, gli Osservanti. Da tutti gli Emi del Collegio di San Desiderio in Santi Apostoli si tiene ciò per un dogma di fede, e come tale si predica, e si spaccia da tutta la Prelatura Scarpantina, e da tutti i Bussolanti della piazza, allorchè per avere il bajocchetto danno a baciare ai divoti l'immagine di Sant' Antonio. Fra Paolo Trinci, dicono essi a piena bocca, Laico di professione, con altri pochi Frati rozzi, ed ignoranti, uscì dai nostri illustrissimi, e sapientissimi Padri, ed istituì in Brogliano la riforma degli Osservanti, detti Zoccolanti; onde noi siamo l'utero, le viscere, la matrice, che li ha partoriti, e per conseguenza noi i primogeniti, gli arconti, l' arcifanfani dell'Ordine Francescano, ed essi i nostri aborti, i nostri riformati. Io, ripeto, non voglio far parola di questi Osservanti, nati prima di Martino V., e che con una intollerabile impertinenza soli si producono dai vostri, allorchè si tratta dell' unione di tutti gli Osservanti, fatta da Leone X., tacendo con pregiudizio della verità, e della Storia, quelli delle altre Congregazioni, e della Comunità, che furono l' asse di questa unione, e la

testa

testa del Corpo degli odierni Osservanti. Il P. Flaminio nel Manuale con ragioni invitte, passate tutte quante, come si confessa non volendo, sotto gamba, ha dimostrato, che il Trinci non fece la decantata riforma, onde, ciancicate con dente canino, restano ancora intatte, e la riforma comparisce tuttavia una chimera della superbia conventualesca, perchè non ha miglior carta di questa da giocare. Solo dunque mi ristringo a farvi vedere, se pure vi sono rimasti gli occhi, che da Martino V. sino a Leone X. la Comunità de'Minori, che voi volete tutta possidente, e dispensata, fu mista di privilegiati, e di osservanti, acciocchè intendiate, se vi pare, che il Generale dell' Ordine in questo frattempo fu comune, e che per conseguenza quando a tempo di Leon X. i vostri elessero il loro primo Maestro Caporale, il Ministro Generale di tutto l' Ordine di S. Francesco fu eletto dagli Osservanti della Comunità per quel diritto che avevano, incominciato in essi dalla fondazione dell' Ordine, e continuato sino a quel momento per una continua successione. Da ciò rileverete ancora, dove a parar vadino i sarcasmi, e le derisioni del vostro novello Avvocato, scritte soltanto per deridere i Generali Osservanti, e la loro autorità, che gli dà al cuore.

Niccolò V., per cominciare da qui, nella Bolla, *Super gregem dominicum*, data nel 1449, dice d'aver saputo da Fr. Giovanni di Sant' Anna, Provinciale di Castiglia, che „ retroactis tempo-

„ ribus etiam a principio, & fundatione ejusdem
„ Ordines, omnes, & singuli in predicta Provin-
„ cia consistentium domorum, & Conventuum,
„ & tam de Observantia nuncupati, quam etiam
„ Conventuales Fratres, eorumque Custodes,
„ Guardiani, & alii domorum, & Conventuum
„ eorumdem principales, sub obedientia Mini-
„ stri provinciæ prædictæ pro tempore existentis
„ fore consueverunt „ e Callisto III. Bolla, *Regimini universalis Ecclesiæ*, data nel 1455. dice l'istesso. Paolo II. Bolla, *Cum sacer*, stesa nel 1466. si esprime con più chiarezza, dicendo: „ Tenore
„ præsentium tam Conventualibus, quam de Ob-
„ servantia, & nonnullis aliis, qui Generali dum-
„ taxat, seu etiam Provincialibus Ministris sub-
„ sunt, & de Observantia nuncupantur, dicti Or-
„ dinis Fratres tam citra, quam Ultramontanis
„ &c. „ E poco dopo ripiglia: „ Conventuales
„ autem, & alii Fratres etiam de Observantia
„ Generali dumtaxat, seu etiam Provincialibus
„ Ministris subditi, eorumque Prælati, ne aliquos
„ Fratres de Observantia sub Vicariis vivere so-
„ litos, transfugas .... etiam sub prætextu cujus-
„ cumque licentiæ super hoc ipsis fratribus Con-
„ ventualibus, & aliis de Observantia dictis Vi-
„ cariis non subditis, eorumque Prælatis ab Apo-
„ stolica Sede concessæ, quam quoad hoc penitus
„ revocamus, acceptare, quomodo præsumant
„ &c. „ Indi poco dopo torna a dire: „ Si vero
„ illi Fratres, qui de Observantia nuncupantur,
„ & so-

,, & solum Generali subsunt &c. ,, Sisto IV. usa l'istessissime parole nella sua Bolla , *Regimini universalis Ecclesiæ* , dicendo : ,, Dudum siquidem ,, fel record. Paulus Papa II. prædecessor noster ,, de nostri , qui tunc in minoribus constituti , ,, Generalis Ministri Ordinis Fratrum Minorum ,, fungebamur officio , & dilecti filii Marci de ,, Bononia , tunc nostri in cismontanis partibus ,, super Fratres dicti Ordinis de Observantia nun- ,, cupatos Vicarii Generalis , ac Generalis Pro- ,, curatoris Conventualium , & Commissariorum ,, de Observantia nuncupatorum, tam citra, quam ,, ultramontanorum Fratrum prædictorum in Ro- ,, mana Curia , expresso consensu, inter alia inhi- ,, buit , ne dicti Ordinis professores Conventua- ,, les , & de Observantia nuncupati , Generali ,, dumtaxat , seu etiam Provincialibus Ministris ,, dicti Ordinis subditi , eorumque Prælati Fra- ,, tres de Observantia nuncupatos sub Vicariis vi- ,, vere solitos, transfugas &c. ,, L'istesso dice Sisto IV. anche nell'altra sua Bolla , *Romanus Pontifex* . E' chiaro dunque come la luce del Sole , che gli Osservanti erano di due sorte , cioè della Famiglia sotto i Vicarj , e della Comunità dell' Ordine sotto i Ministri Generale , e Provinciali ; che però potete fare altr'uso delle vostre carte Cronologiche , nelle quali spacciate per vostri tutti i Generali dell'Ordine , e ristringete gli Osservanti unicamente sotto i Vicarj . Potete anche dire al vostro nuovo Rodamonte , che poteva fare a me-

 no di

no di tante impertinenze scritte contro il Manuale, per dimostrare, che gli Osservanti tutto fecero, ed ottennero per privilegio sotto Leone X., perchè se una gran parte di essi componeva la Comunità dell' Ordine Francescano sotto il Generale, questa aveva tutto il jus alla elezione del Successore di S. Francesco alle precedenze, e ad altro, che ai vostri duole; ma seguitiamo.

Alessandro VI. nella Bolla, *Ea quæ pro personarum*, spedita nel 1498. ancora meglio mette in vista l'anzidetta distinzione di Osservanti, dicendo: „ Pro parte dilectorum filiorum, & Fratrum Ordinis Minorum de Observantia nuncupatorum, Societatis quondam Fratris Amadei de Hispania, nobis nuper exhibita petitio continebat, quod per nonnullos Romanos Pontifices prædecessores nostros, ac tam dicti Ordinis Fratres Conventuales, quam de Observantia Generali dumtaxat, seu etiam Provincialibus Ministris subditi, &c., quodque Conventuales, & de Observantia alii Fratres dicto Generali, seu Provincialibus subditi, ac aliquos Fratres sub Vicariis vivere solitos, transfugas, ... nisi ostenderent litteras ipsis Fratribus Conventualibus, ac aliis de Observantia dictis Vicariis non subditis, eorumque Prælatis a Sede Apostolica concessas; & e converso Fratres de Observantia nuncupati, scandalosos, & criminosos Fratres Conventuales „ (godetevi di passaggio questo pezzo di panegirico fatto ai vostri

„ Eroi)

Eroi,) „ acceptare quomodolibet præsumerent...
„ prohibitum fuerit &c. „ La medesima verità dichiara anche nella Bolla, *Super gregem dominicum*, emanata l' anno appresso 1499. , e nell' altra di quest' anno medesimo , che parimente comincia , *Super gregem* , ove dice : „ Conventuales autem ,
„ & alii Fratres de Observantia , Generali dum-
„ taxat seu etiam Provinciali Ministris subditi ,
„ eorumque Prælati, Fratres, de Observantia nun-
„ cupatos sub Vicariis vivere solitos, transfugas...
„ etiam sub prætextu cujuscumque licentiæ super
„ hoc ipsis Fratribus Conventualibus , & aliis de
„ Observantia dictis Vicariis non subditis....con-
„ cessæ .... remittere tenerentur .... Si vero dicti
„ Fratres de Observantia nuncupati , qui solum
„ Ministro Generali subsunt , inhibitioni prædictæ
„ contravenerint &c. „ Giulio II. si esprime nella maniera stessa nella Bolla , *Nobis significare curasti* , ed altrove . Il Vadingo in diversi luoghi degli Annali, particolarmente all' anno 1458. n. 21. rileva la stessa distinzione degli Osservanti ; Onde essendo innegabile , che la Comunità dell' Ordine de' Minori era composta di possidenti , detti Conventuali , e di non possidenti , appellati Osservanti , trinciate pure col Trinci quanto volete , e metafisicate quanto vi pare , che vi troverete sempre alle Calende del Mese. Il vostro ultimo Scrivacchiatore poi , altro non fa , che , a guisa di un cane rabbioso , mordere il sasso , che lo colpisce in fronte , perchè non può scagliarsi contro la verità manife-

manifesta. Egli domanda a spese di chi vivevano questi Osservanti della Comunità? Lepido! A spese della carità de' Fedeli; e credo, che sporgessero qualche tozzo anche ai vostri possidenti, i quali trovavano poco da vivere con tutte le vigne, ed i campi, perchè odiati dal Mondo, e riguardati come Francescani falsi, e rilassati. Ma vivessero i detti Osservanti come si vuole, fuorchè di rendite certe, potete voi negare che vi fossero nel Corpo della Comunità, sotto i medesimi Ministri, a vista di tante chiarissime testimonianze?

Di loro, se non basta il detto fin quì, si parla diverse volte anche nelle Costituzioni Alessandrine, stese nel Capitolo Generale di Terni, celebrato nel 1500., particolarmente nei capitoli 7. e 12. Questi Osservanti della Comunità erano quelli, de' quali scrive l'Autore del *Memoriale Ordinis*, citato anche dal P. Flaminio, all'anno 1415. fol. 34. che „ sub regulari obedientia, & cura Mi-„ nistrorum, & Custodum, juxta regulæ formam, „ in vera & stricta sui status observantia usque „ in præsens, (quando scriveva egli,) persevera-„ verunt, & in diversis Provinciis multiplicati „ sunt, & alios Conventuales paulatim, & paci-„ ficè ad veram status observantiam modis co-„ gruis secum reducentes, & reformantes.„ Voi già vi attaccherete, secondo il solito di tutti i vostri, a quattro rampini, spuntati mille volte; ma dite pure quel che vi pare, che sempre risponderete da disperato. Acciò peraltro non abbiate da

sparge-

spargere trà le vostre bizzoche del cordoncino, che questi Frati, zelanti della riforma de'Conventuali, furono alcuni torbidi, malinconici, spirituali, *rudes*, *illiterati*, lo Scrittore del libro, intitolato, *Firmamenta trium Ordinum*, fa sapere a tutti, che di questi riformatori zelanti furono anche diversi Generali, il che se è vero, come è verissimo, buona notte alla vostra Cronologia, fatta imprimere in fogli volanti per ispargerla colla Gazzetta, e dipoi in fine dell' Orlando furioso colle note impressa di nuovo.

Il citato Autore, par.1. fol. 34. col.2. del Generale Fra Guglielmo da Casale così scrive: *Hic maximè Ordinis reformationem zelavit, et prout potuit, et quos potuit, reformavit*; e l'istesso dice aver fatto Fr. Antonio Rusconi, eletto per opera di San Bernardino da Siena. Del Generale Fra Giacomo Mozanica dice fol.36. col. 1. „ Hic Generalis plures honestas, & religiosas ordinationes, atque reformationes pro regulæ, & honestatis observantia edidit, districtè præcipiens per sanctam obedientiam, prædecessorum suorum statuta, videlicet, Benedicti XII., Guillelmi Farinerii, & Magistri Antoni de Rosconibus ab omnibus observari „. Del General Sansone fol.37.col.2. riferisce, che vedendo i vostri antenati andare di male in peggio nel Capitolo Generale di Cremona fece ai vocali una allocuzione piangendo, per ridurli al dovere. Il Generale Egidio Delfini, come dicessi anche nel Manuale, visitò a piedi co' zoccoli

zoccoli gran parte della Religione per riformarla, e nella Spagna, e nella Francia fece i Provinciali, e Guardiani Osservanti, acciò all' osservanza riducessero i possidenti; e nel Capitolo Generale Trecense volle, che tutti i primi Uffiziali del Capitolo fossero Osservanti, come scrive il surriferito fol.38. col.1. e 2.; dove finalmente aggiunge di lui che *dictis relaxatis Conventualibus Ministris* (ancora questo è scomunicato senz' altro per questo brutto titolo, e dovrà col P. Latera farsi assolvere, quando torna Papa buon tempo) *& aliis reformari nolentibus instanter procurantibus, & sollicitantibus, ab officio Generalatus absolutus illic fuit, & sic a suo sancto proposito, non tamen a merito, tunc fundatus fuit*. Del Generale Fra Filippo di Bagnacavallo scrive in fine fol. 39. col.2. „ Hic „ Generalis reformationem Ordinis efficaciter de„ siderabat, & inducere proponebat, sed morte „ præventus est. „ Sin quì l' Autore citato, che non vi deve essere sospetto, perchè scrisse prima della divisione leonina, da voi, e dai vostri tanto detestata, e precisamente a tempo dell' ultimo riferito Generale. Povero vostro foglio Cronologico, quanti Generali ne dovete cancellare! E che volete, che fossero Conventuali quelli, che zelando, e procurando la riforma, volevano distrutti gli stessi Conventuali? Dunque, se parliamo degli anteriori a Martino V., accordandovi un pezzetto dell' ambita antichità, non ve ne restano che tre, o quattro, cioè Fra Elia, scomunicato,
apostata

apostata dell' Ordine, e della Chiesa: Crescenzio da Jesi, che fu deposto per la sua indolenza: Gerardo Oddoni, di cui da Alvaro Pelagio avete udito già il Panegirico: e Antonio da Massa, deposto ancor' egli, al dire del Vadingo, come Uomo *supinæ socordiæ*, *& remissi regiminis*, essendo stati tutti gli altri zelantissimi dell' Osservanza della Regola, come costa dalla Storia. Se la tara, fatta alla vostra carta Cronologica, vi sembra troppa, udite l' Autore dell' Orbe Serafico, che nel tomo 2. lib. 6. cap. 16. §. 2. l' ha fatta prima di me.
„ Apud neminem esse non potest inconfesso, quod
„ non obstantibus contrariis aliquorum conatibus,
„ regula Minorum, ut dictum est, a Sancto Fran-
„ cisco conscripta, & ab Honorio III. confirma-
„ ta, quam profitemur, a prima sui institutione
„ ad annum usque 1430. fuit ab universo Reli-
„ gionis corpore litteraliter, & absque dispensa-
„ tivo privilegio observata post Sanctum Fran-
„ ciscum fundatorem. De Sancto Antonio de Pa-
„ dua, de Sancto Bonaventura, de cunctis succes-
„ sivè Ministris Generalbus, Heliam, Crescen-
„ tium, Gerardum, & Antonium de Massa si ex-
„ cipias, legimus in Ordinis Scriptoribus, Chro-
„ nicis, & Annalibus, quam inconcussè pugnave-
„ rint novi Machebæi pro Testamento Patris sui,
„ & pro subcrescentium abusuum revocatione. „
Voi darete nelle smanie, e se mi aveste trà l' unghie chi sà che mi fareste. Negherete, strapazzerete, peggio ancora di quello ha fatto il moderno vo-

no vostro Maestro della bestemmia. Ma io vi risspondo con flemma, che torniate a leggere il detto fin quì, intorno ai pretesi privilegj, e vedendo che questi non sono più antichi del 1430., vi persuaderete, che i vostri Generali prima di quest'anno stavano tutti trà i Preadamiti d' Isacco Peireiro, se non volete prendervi per carità, che pur ve li dono, quei trè o quattro già nominati. Persuadetevi pure, che non tutta la Comunità de' Minori accettò il privilegio del Concilio di Costanza, di eleggersi i Vicarj, e le rendite di Martino V.; ma che una gran parte di essa si mantenne Osservante sotto i medesimi Generale, e Provinciali, e che perciò gli Osservanti non furono i soli Frati della Famiglia, co'quali pretendete di fare il giocarello. Oltre il già detto, udite un' altra volta l' Autore del *Firmamenta Trium Ordinum par.*1. *fol.*34. *col.*2. che scrisse ciò verso il 1511. *Multi Fratres, et Conventus ejusdem Observantiæ, veri sui status zelatores, tales exemptiones dicti Decreti Constantiensis respuentes, & sufficientissimis provisionibus suæ regulæ contenti, sub regulari obedientia, & cura Ministrorum remanserunt, et usque in præsens remanent, & regulam suam purius servantes, & per diversas Orbis Provincias multiplicantes, & veram regulæ observantiam, et obedientiam a principio Ordinis inchoatam semper continuantes*. Anzi dice egli nel medesimo luogo fol. 35. col. 2. a tergo, che questi Osservanti della Comunità erano eletti Provinciali, e Custodi sopra gli stessi possidenti,

come

come veri membri dello stesso Corpo : *Prout multi Fratres Observantiæ bujusmodi ex tunc fecerunt, qui nunc quasi ubique multiplicati, et ex optime reformatis Conventibus, et Conventualibus numerum suum in dies augentes, et jam plures Ministros ex suis etiam super reformandos habentes, paulatine, et pacifice Ordinem reformant in diversis Orbis partibus, ut patet*. Lo stesso ripete altrove dicendo: *Jam paulatine multiplicando, plures Ministros de suis tam super suos, quam super reliquos Conventuales non reformatos in dictis Provinciis habere meruerunt*. Ed è affatto inverisimile, che concessa dal Concilio di Costanza la facoltà ad alcuni Osservanti di Francia di eleggersi i Vicarj, tutti gli altri, dispersi per ogni Provincia della Religione, volessero lasciare i Ministri, e unirsi ai detti Vicarj, tanto più, che il detto Concilio nel suo Decreto, *Supplicationibus personarum*, quantunque conceda la detta facoltà, ciò non ostante soggiunge: *Non tamen per hoc intendimus, quin fratres, et Conventus, qui voluerint, possint secundum hanc strictam observantiam vivere, manendo immediatè sub cura Ministrorum Provincialium*. Anzi si sà, che nè meno l' istessi postulanti si servirono del privilegio, esortati per lettera dagli altri Osservanti sotto i Ministri, a non valersene, ed a star forte nella Comunità per giovare ai confratelli possidenti, riformandoli, e riducendoli all' osservanza, come abbiamo udito aver fatto felicemente.

Sicchè

Sicchè se discorriamo de' Generali posteriori all' anno suddetto, non sò se ve ne toccherà nè pur'uno, avendo udito, che furono tutti, ancora questi, zelanti dell' osservanza, e della riforma tendente alla distruzione de' vostri Martiniani. E posto ciò, che è innegabile, non è veramente lepido il vostro novello antiflaminiano Scrittore, il quale asserisce, che S. Bernardino da Siena, San Giovanni da Capistrano, ed altri Santi dell'Osservanza, furono Conventuali? Eglino vissero, e morirono trà gli Osservanti della Famiglia, e se entriamo nel Corpo della Religione, questa, come vi ho fatto vedere, era composto di possidenti, e di non possidenti, ed avevano il medesimo Superior Generale; dunque cosa vuol conchiudere colle sue ciarle? E poi, come furono Conventuali questi, senza supporre quello, che è in questione? Se non furono Conventuali i Superiori, come furono Conventuali i Sudditi? Ma già vi ha detto il P. Latera, che i vostri quando trovano qualche cosa di buono trà gli Osservanti, anche della Famiglia, subito entrano a predare nel loro campo, massime quando essi di quel tal frutto ne scarseggiano, come succede de'Santi, de' quali prima di S.Giuseppe da Copertino, per le ragioni addotte, non ne possono assegnar'uno. Nel Martirologio vostro intanto, che è digerito a mente serena, i Santi, che ora spacca forno vorrebbe rubbare agli Osservanti, e farli Conventuali, dai vostri buoni Padri, di miglior coscienza di lui, furono notati

con

con questa aggiunta, colla quale ancora si annunziano, *Regularis Observantiæ*, perchè i Martirologj non sono i libelli, che stampate tutto giorno pieni d'imposture. Poveretti, come avete da fare? Per non soffrire la vergogna di comparire per trecento, e più anni senza Santi, bisogna, che v' ingegniate di usurparvi quelli, che non solo non furono vostri, ma di più, che furono del vostro sistema giurati nemici. Se volessi fare il lepido, e prendermi le cose sotto gamba, come fa il vostro Avvocato, potrei dirvi, che S. Giuseppe da Copertino fu Osservante, di che avrei la riprova della sua tonaca bigia, della sua vita, e di Benedetto XIV., il quale allorchè dovette metterlo su gli altari, considerando appunto questa ebbe a dire in confidenza: *Beatifichiamo un'Osservante, morto trà i Conventuali*. Ma non hanno bisogno gli Osservanti di rubbare i Santi altrui, come l'avete voi, e si ridono degli sforzi d'un cervello guasto. Ricordatevi degli Osservanti della Comunità sotto i Ministri, e poi decidete cosa conchiudino le sue e vostre ciance. Potrei ben dirvi, e con ragione, che S. Giuseppe da Copertino fu della Riforma del Regno di Napoli, da cui, per essere stata soppressa, passò allo Stato del Papa, dove morì. Se volessi fare il lepido, potrei dirvi, che Sisto V. fu Osservante. Voi darete un'urlo. Ma che volete urlare, se lo dice egli stesso nella sua Bolla, *Circumstantia*, data 14. *Maii* 1587. *Pontif. ann.* 3. Riducendo il governo del Generale degli Osser-

 vanti

vanti al giro di anni ſei , con annullare la Bolla di S. Pio V. , che l'aveva ſteſo fino a otto , così egli parla : *Sanè fel. record. Pius Papa V. prædecessor noster inter alia statuit, et ordinavit, quod officium Ministri Generalis Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupat. per octo annos extenderetur, prout in litteris dicti prædecessoris desuper confectis plenius continetur. Nos attendentes huic Ordini, cujus Instituta Regularia, dum in minoribus essemus, per quinquaginta annos, vel circa, amplexati fuimus, optime etc.* Che ve ne pare , lo può dir più chiaro ? Non voglio però , che beſtemmiate più , nè che vi diate all'ultima diſperazione , vedendovi ſenza Sânti , ſenza Generali , e ſenza qualch' altra coſa .

Vi accordo , che da Martino V. ſino a Leone X. abbiate avuto inſieme cogli Oſſervanti il medeſimo Superiore , che vale a dire ſino al 1517; che è lo ſpazio di 70. anni in circa . Ma avendo in queſt'anno fatta Leone X. l'unione di tutte le Congregazioni Franceſcane Oſſervanti , ricuſata dai voſtri con tutte le preghiere del Papa , incorporandole nella Comunità dell'Ordine non diſpenſata , i Frati di queſta eleſſero il Miniſtro Generale di tutto l'Ordine de'Minori , Succeſſore di San Franceſco , e degli altri Generali della ſua Religione , che ſino a quel tempo l'avevano governata . I voſtri poi , che amanti più della vigna , che di S. Franceſco , non vollero unirſi agli altri , furono ſmembrati dalla Religion Madre , e colla licenza

cenza, e facoltà dell'istesso Leon X., elessero a parte il Caporaletto della vostra Congregazione difformata, col titolo di Maestro Generale, che fu Fr. Antonio Marcelli, obbligato co'suoi Successori a chiedere la conferma della sua elezione dal Ministro Osservante, Generale di tutto l'Ordine. Quì il vostro Orlando furioso fa un mondo di ciance, perchè non ha in vista, se non gli Osservanti della Famiglia, nel che s'inganna all'ingrosso. Grida, che gli elettori del Numai ebbero bisogno d'aver la voce, e i titoli da Leone X. per eleggerlo. Ma egli grida alla Luna, perchè tutti i suoi urli feriscono quelli delleCongregazioni unite agli Osservanti della Comunità. Quelli, che erano vivuti o sotto i Vicarj, o sotto altri Superiori, fuori della giurisdizione immediata de'Ministri dell'Ordine, massime del Generale, ebbero bisogno di quanto egli spaccia; ma gli Osservanti della Comunità, che erano il Corpo della Religione, di che avevano bisogno? Non avevano essi eletti anche gli altri Generali insieme con i possidenti ne' Capitoli anteriori? Vorrà dire, che perderono l'autorità di eleggere, perchè si staccarono, o, a dir meglio, furono lasciati dai possidenti? Ed io rispondo, che i possidenti anzi la perderono, e che però se vennero all'elezione del loro Maestro Generale, vi vennero coll'autorità del Papa, il quale dette loro la facoltà di venire all'elezione, come la dette agli Osservanti. Che se per la parte di questi v'intervennero più circostanze, ciò fu, co-
 me ho

me ho detto, per cagione delle varie Congregazioni unite; ma non per parte degli Osservanti della Comunità, che formavano di quel gran corpo la testa, e che avevano e titoli, e voce, meglio ancora de'vostri Martiniani, i quali per gli Statuti Generali, approvati da Giulio II., erano già privi del voto nell'elezione appunto del Ministro Generale fino dal 1506., ordinandosi in quelli, che nessuno potesse dare il detto voto, se non era Osservante, o Riformato, cioè de'Conventuali tornato all'osservanza colla rinunzia delle rendite. Ecco ciò che si legge nei detti Statuti, presso l'Autore del *Firmamenta trium Ordinum part.3. fol.29. Nullusque vocem ibidem* (nel Capitolo Generale) *nisi fuerit per congruum temporis spatium reformatus, et in reformatione, seu Observantia Regulari sufficienter probatus, habeat*. Gli Osservanti adunque, come discendenti dalla Comunità, avevano ed hanno tutto il diritto di eleggere il Successore di S.Francesco, essi sono i veri antichi Frati Minori da lui istituiti, e da lui discesi *sine ulla interruptione, seu divisione*, come dice di loro Leone X.; nè proverete in eterno con tutte l'Aste delle vostre Croci, sotto le quali camminano in alcuni luoghi i Frati di certi Conventi, perchè prima erano Ospizj, e perciò, non potendo alzare la propria, si misero sotto la vostra, ed ora seguitano tuttavia a venirvi, quantunque dichiarati Conventi, non proverete, dico, nè per questa, nè per qualunque altra ragione, che gli Osser-

Osservanti *sint Filiales Conventualium*. I Cappuccini, che dal vostro sotto gamba si adducono contro il P. Latera, *sunt Filiales ex eadem Religione Observantium*, come costa dalla verità della Storia, nota a tutto il Mondo, e dal Decreto della Congregazione de'Riti, di cui sono queste parole, emanato sotto il dì 26. Novembre del 1678., e confermato nel 1679. a' 16. Gennajo da Innocenzo XI. colla sua Bolla, *Nuper a Congregatione*. Gli Osservanti sono gli antichi Frati di San Francesco, istituiti immediatamente dal Santo, e da lui per linea non interrotta de'professori della sua Regola discendono, il che manca ai Padri Cappuccini, i quali quantunque professino la stessa Regola, sono usciti però dagli Osservanti nel 1525., come confessano, nè possono negarlo, essi medesimi. Provate voi altrettanto degli Osservanti, se vi dà l'animo, e allora averete risposto al Manuale colla parità de'Cappuccini. Non basta l'osservanza della regola, ma vi vuole la successione continuata de'professori della medesima, cominciata dal Santo Fondatore, le quali due cose necessarie ritrovandosi ne'soli Padri Osservanti, essi sono, ripeto, gli antichi veri Frati di S.Francesco, e come tali avevano tutto il diritto di eleggerne il Successore nel 1517.; nè Leon X. conferì loro l'autorità, che avevano, anzi, come ho detto, la compartì ai vostri, che per le Costituzioni Generali surriferite n'erano stati privi. Voi non vorrete creder niente di queste cose, benchè in-

contrastabili, per proseguire a dar corpo colle bugie al fantasma del primato, ma già tutto il Mondo è persuaso della vostra ostinazione. Direte ancora, che le precedenze, le quali si godono dagli Osservanti, sono per privilegio di Leon X., e non per giustizia, ma lo direte col solito pregiudizio, che questi altri non sieno, se non i discendenti del Trinci, lo che è falsissimo, come già vi ho dimostrato.

Se aveste coraggio di replicare, che quel Papa si dichiara di trasferire negli Osservanti tutte le prerogative, che prima si godevano dai Conventuali, io tornerò a dirvi col P. Latera nel Manuale, e con altri, che col nome di Conventuali, per differenziarli da quei della Famiglia, e dall'altre Congregazioni, si esprimevano tutti i Frati della Comunità sotto i Ministri, i quali erano parte possidenti, e parte Osservanti, conforme si è veduto a lume di mezzo giorno. Non sono adunque grazie di Leon X. le preminenze degli Osservanti, mà cose tutte loro dovute per la discendenza dalla Comunità dell'Ordine, e se vi fu qualche grazia, o dichiarazione, questa riguardò soltanto le altre Congregazioni unite al loro Corpo. Grazia singolare fu quella, da lui fatta ai vostri, di non sopprimerli come refrattarj, e disubbidienti ai giusti suoi comandi, allorchè ripugnarono di unirsi agli Osservanti, abbandonate le rendite, per formare di tutti i Francescani un Ordine solo sotto il medesimo Capo. E poteva egli benissimo sopprimerli,

insistendo

insistendo, e lasciando correre le determinazioni di alcuni suoi Antecessori, i quali volendoli riformati, cioè, senza entrate, ed avendoli privati della voce nell'Elezione de'Superiori dell'Ordine, li volevano per conseguenza affatto distrutti. Ma nò. Questo buon Papa, contro di cui i vostri si scagliano sovente con mille impertinenze, quando che dovreste ringraziarlo dell'essere, che avete, si contentò di smembrarvi dalla Religion Madre, e di darvi quartiere in una particolare Congregazione, colla facoltà di eleggere il proprio Maestro Generale. I vostri deridono nel Ministro Osservante il titolo di Generale *totius Ordinis Fratrum Minorum*, chiamandolo titolo vano, e *sine re*, perchè è una spina nel cuore alla loro superbia, non potendo soffrire ch'egli sia considerato, e riconosciuto per tale particolarmente nella Cappella Pontificia, mentre il vostro con tutta la Mantelletta se ne stà in un cantone. Mà se è un titolo vano, perchè i vostri si sono adoperati tante volte insolentemente per farglielo levare, benchè non sia loro riuscito? Non è una pazzia il prendersela con un ombra, e combatterla con ogni sforzo? Titolo vano affatto, e ridicolo è quello, che si danno i Vostri di Provinciale di Soria, e di altri luoghi; di Guardiano di Gerusalemme, di Lucca, di Mantova, e di altri Conventi, ne'quali non si sà di loro nè meno il nome, perchè non vi sono. Titolo affettato, e ridicolo è quello, che si dà il vostro Maestro Caporale, segnandosi nelle Patentali: *Totius*

 Ordinis

Ordinis Minorum Conventualium, *post Seraphicum Patriarcham Franciscum Minister Generalis Nonagesimus*. Frase inventata da pochi anni in quà per abbagliare le nottole, e per comparire capo di un gran corpo con quel *Totius*, quando altro non è, che il Superiore di una ben piccola Congregazione rispetto all'altre Francescane, facendosi presto, e con somma facilità la divisione di questo *Totius*. Il Conventualismo è ristretto nella sola Europa, e nè meno si trova in tutti i Regni, e Provincie di questa, non essendo nè nel Portogallo, nè nella Spagna, e non sarebbe nè meno nelle migliori Provincie della Francia, se ultimamente non vi fosse stato introdotto da Clemente XIV. con far passare ai Conventuali gli Osservanti di quel Regno. Non ostante si deride per invidia nel Generale Osservante, e si cerca di affettarlo come si può nel Maestro Conventuale, per farsi compatire da chiunque sà la ristrettezza della vostra Geografia. Più bello poi è quel *post Seraphicum*, il quale benchè sia posto per esprimere la primazia, invece di questa molto adattatamente ci dice due verità incontrastabili. La prima, ch'egli ha bisogno di esprimere il nome di San Francesco per far sapere di che Ordine egli sia, lo che non si saprebbe senza l'espressione di quel nome. L'altra, che si dichiara Successore di San Francesco *a parte post*, come tutto il mondo gli concede.

Il Generale Osservante è riconosciuto per Capo di tutto l'Ordine de'Minori dalla Chiesa, e da

quanti

quanti nel Manuale riferiti vengono dal P. Latera, ai quali tutti si fà affronto dall'insolenza da' vostri rabbiosi collarini allorchè lo deridono. E stato riconosciuto anche dai medesimi vostri dileggiatori nella persona del Generale Frà Francesco Quignones, allorchè li visitò personalmente come legittimo loro Superiore in varie Provincie Oltramontane, conforme, se non lo credete, informar ve ne potete dalla Storia. Il Generale Osservante è Capo di un Corpo sì grande, che sotto una sola Coscia di esso stanno al fresco tutti i vostri Scarpanti col loro Caporale, e star vi potrebbero eziandio, se tuttora esistessero, le tre Riforme uscite da essi, che pure si spacca di non aver'avute, per rinfacciarne la moltitudine agli Osservanti. Dai vostri Conventuali uscì la riforma de'Pascasiti, istituita da Frà Giovanni Pascasio a tempo di Leone X., e poco dopo soppressa: uscì quella degli Eremiti, fondata da Frà Girolamo da Lanza, ed abolita da Pio IV.: uscì in fine la terza dalle rovine della seconda, approvata da Sisto V., e poi soppressa nel 1668. con Decreto della Congregazione sopra i Regolari, confermato da Clemente IX. Tutte queste Congregazioni, o Riforme, che professavano il puro Istituto di San Francesco, furono distrutte per opera dei vostri. *Quid est hoc?* Ve lo dirò io. Discendete da quelli, che sempre perseguitarono i professori, e zelanti della regola Francescana, come ne fanno testimonianza i Santi, e Superiori afflitti, e perseguitati, riferiti di

sopra.

ſopra. Anzi è paſſato in voi lo ſpirito fiero di quelli in maniera, che avendo eſſi perſeguitate le perſone degli antichi Eroi Franceſcani, ora i voſtri ne perſeguitano le Immagini, diſtruggendole dappertutto, e bruciandole per non vederle veſtite di bigio, e colla forma da Oſſervanti, tantochè chiamar vi potete Iconoclaſti dell' Ordine Franceſcano. Quando ancora il Generale Oſſervante aveſſe il titolo di Miniſtro di tutto l' Ordine per privilegio di Leone X., come cantate, pure dovreſte venerarlo per riverenza di quel gran Pontefice, che nelle ſue determinazioni non ha alcuna preſunzione d'eſſerſi laſciato guidare dalla parzialità verſo degli Oſſervanti. E queſta veramente è una delle coſe belle, che nei voſtri ſi oſſervano. Deridono un privilegio da loro ſognato negli Oſſervanti, e non vogliono poi, che queſti parlino di tanti, e tanti, ſopra i quali tutta ſi regge, e ſuſſiſte la machina Conventualeſca. Leone X. la tenne per la giuſtizia, e per la verità, e ſe deciſe per gli Oſſervanti, lo fece, perchè così decider doveva, avendo riguardo alla Comunità dell'Ordine, che nella ſua maggior parte entrò a comporli. Lo negherete. Ma vi converrà far vedere, dove il Papa li metteſſe, perchè i voſtri Conventuali, come poſſidenti, reſtarono ſoli. Li conſegnò forſe al mare, ed ivi perirono ſenza più comparire, come accadde ai voſtri diſcacciati dalla Spagna? Sono ſtato un pò lungo, ma non ho potuto farne di meno; in queſt'altre ſarò più breve.

Let-

Lettera Terza.

L'antica Disciplina dell'Ordine Francescano si è mantenuta più trà gli Osservanti, che trà i Conventuali.

CHE la disciplina sia variabile secondo le diverse circostanze, senza pregiudizio alcuno del sostanziale d'una Società, mi pare d'averlo dimostrato abbastanza nella prima Lettera, particolarmente colla parità della Chiesa, che ha variata, e può variare ancora la sua disciplina, ed essere tuttavia, come è, e sarà sempre quella stessa, che già fondata fu da Gesucristo, perchè sempre ferma nella professione della medesima fede, e legge, che da lui ricevè. Da ciò appunto dedussi, che la disciplina non è l'essenziale d'una Società, come voi pretendete che ne sia dell'Ordine di S.Francesco. Supposta questa verità come certissima, ora io non cerco, se l'antica disciplina dell'Ordine de'Minori siasi mantenuta del tutto invariata trà gli Osservanti, o trà i Conventuali, essendo ciò quasi impossibile, come vediamo esser' accaduto in tutti gli Ordini Regolari, massime di antica istituzione, e nella Chiesa stessa, ma supponendo la variazione, cerco soltanto se questa sia stata maggiore trà gli Osservanti, o trà i Conventuali. Prima d'innoltrarmi, lasciate che vi esterni

terni un pensiero, quale mi venne in mente appena lessi il vostro Scartafoglio Padovano, in cui dopo aver detto, che l'essenziale dell'Ordine Francescano consiste nella disciplina, passate ad assegnar di questa alcuni capi, e pretendendo che non sieno più in uso trà gli Osservanti, ma trà i soli vostri Martiniani, ne inferite, che questi, e non quelli sono l'antico Ordine de'Minori. Ora il mio pensiero è questo. I Conventuali non sanno più che sia Regola di S. Francesco, avendola abolita ne'punti principali, e caratteristici, e pretendono, ciò non ostante, d'essere de'Francescani i primogeniti; e poi vogliono escludere gli Osservanti per qualche punto di disciplina, che possono aver mutato? O questa veramente è curiosa! Gli Osservanti non sono gli antichi Minori, perchè non fanno più il Discreto al Capitolo, il Custode de'Custodi, ed altro introdotto nell'Ordine di tempo in tempo dopo la sua istituzione; e i Conventuali saranno i primogeniti, quando non osservano, nè professano niente de'precetti più importanti, e specifici dell'Ordine stesso, imposti con rigore da S. Francesco nella sua Regola? Abbiate pazienza se vi dico, che vi fate compatire con questa proposta, che vi potrei dimostrar ridicola con mille esempj, se non volessi esser breve. Voi direte, che il mezzo è adattatissimo per il vostro intento, perchè i punti prescelti sono essenziali, e perchè per una continua prattica, incominciata nei primi anni della Religione, e mantenutasi

tenutasi trà i vostri fino al presente, e non trà gli Osservanti, dimostrasi così molto bene quel tanto, che pretendete. Ma lasciatemi dire un'altra volta, che nessun punto di tal disciplina è essenziale, nè nell'Ordine di S. Francesco, nè in alcun'altro, e persuadetevene pure, acciò possiate intendere, e capacitarvi, che quando ancora gli Osservanti l'avessero mutati tutti, questa mutazione nulla pregiudicherebbe alle loro ragioni, perchè sarebbero quelli stessi de'primi tempi, per la professione della legge, mantenutasi in loro con una successione non interrotta da S. Francesco fino ai giorni nostri. Intanto però, voi replicate, qualora costi, che certe prattiche di antica disciplina sieno in uso presso i Conventuali, e non trà gli Osservanti, quelli, e non questi esser debbono i primitivi Francescani, per esserne le dette prattiche un segno chiaro, un argomento concludente. Giacchè dunque la volete così, prima vi dimostrerò, che i punti proposti nel vostro Foglio nulla giovano alle vostre pretensioni, anzi alcuni le rovinano; e poi vi farò vedere in quanti altri punti, più antichi, e più importanti, abbiano i Conventuali variata la disciplina de'primi Frati Minori. Per ora vi avverto, che voi con tutti i vostri siete in falso supposto, perchè supponete, che gli Osservanti altri non sieno, che i Successori de'Frati della Famiglia, la qual cosa essendo falsissima, come si è veduto nella passata, la maggior parte de'vostri punti se ne và in aria senza nè meno toccarli. Anzi sono

ſtati mandati in fumo nella riſpoſta al ſanto Lucci, dal quale voi li avete preſi in anima, e in corpo, tornando ſempre, ſecondo il coſtume de'voſtri, a dire l'iſteſſe coſe, già ribattute, e confutate magnificamente dagli Oſſervanti. Rileggendo la ſteſſa Lettera rileverete ancora, che prima di Martino V. non eſſendovi ſtato nell'Ordine il decantato uſo delle rendite, rovina dai fondamenti tutta la voſtra machina. Se gli Oſſervanti diſcendono dalla Comunità Oſſervante dell'Ordine de'Minori, voi buttate il fiato colle Cuſtodie, col Vicario Generale, co'privilegj di Eugenio IV., e con tutt'altro, che proponete, perchè queſte, ed altre coſe fanno forza al più contro le Congregazioni particolari, incorporate da Leone X. nella ſteſſa Comunità, e non contro di queſta, che ebbe ſempre le medeſime prerogative, e diritti, che da voi ſi vogliono per i ſoli voſtri poſſidenti. G i Oſſervanti della Comunità vivevano ſotto il governo immediato de'Miniſtri Generali, e Provinciali, anzi erano l'iſteſſa Comunità de'Minori, e per conſeguenza quelli ſteſſi, dai quali venivano eletti i Cuſtodi de'Cuſtodi, gl'Inquiſitori, e l'iſteſſi Generali, e Provinciali. Non avete altro in bocca, che il Trinci colla ſua Famiglia, perchè così vi accomoda per dare qualche apparenza di verità al voſtro fantaſma primaziale, ma già vi ho detto nella paſſata, che prima dovete fàr vedere dove Leone X. nel 1517. metteſſe tutti gli Oſſervanti, che dopo Martino V. componevano il corpo della

po della Religione insieme co'possidenti, e che soli per gli Statuti Papali di Giulio II. avevano il voto nell'elezione del Generale, per conchiudere secondo il vostro desiderio. Voi lavorate sopra un principio falso, e perciò false tirate ancora le conseguenze. Se gli Osservanti sono la Comunità de' Frati Minori, quelli, che a tempo di Leone X. soli potevano eleggere i Superiori dell'Ordine, in loro dovete ammettere tutte le prerogative, e pregj dell'Ordine stesso, quale erano essi medesimi. Dovrei con ciò farla finita, nè dir'altro sopra i vostri punti, tanto più, ripeto, che sono stati ribattuti nell'Apologia suddetta, che ancora aspetta dai vostri rifriggittori la risposta, che vi potreste leggere per illuminarvi. Ma giacchè voi ho promesso di dirvi qualche cosa, lo farò brevemente.

Intorno all'uso semplice delle rendite, che voi spacciate per punto di disciplina, ammesso nell'Ordine Francescano fino dall'anno 1254., già vi ho detto abbastanza nella passata, ed ora solamente aggiungo, che se ciò fosse vero, siccome la divozione de'fedeli verso S. Francesco, e l'Ordine suo, è stata sempre grande, massime in quei primi tempi, i vostri Conventuali, che pretendono di discendere da quegli anni felici, per l'amore e carità di questi sarebbero i Regolari più comodi, e più ricchi della Chiesa, quando si sà, con tutta la vostra albagia, che, prescindendo da alcuni pochi Conventi, nella maggior parte di questi si combatte il pranzo colla cena, e per mancanza di rendite

dite sufficienti, siete costretti anche a questuare, segno chiarissimo della recenza dell'uso delle possessioni, e della falsità del vostro sistema. Nè meno farò parola intorno a due o tre altri de'medesimi vostri punti, che sono fanfaluche, le quali se ne vanno in aria da se stesse, e tanto hanno che fare col primato Francescano, quanto la luna co' granci, e dai vostri si producono, perchè mancando loro le ragioni sode, si attaccano alle paglie. Mi ristringerò pertanto a parlare solamente del Custode de'Custodi, de'gradi Scolastici, dell'Inquisizione, delle Figliuolanze de'Conventi, del Discreto, e dell'elezione del Vicario Generale, che sono i punti più massicci, sopra i quali pretendete d'innalzare l'amato idolo. Dopo di questi, toccati, come suol dirsi, fuggendo, diremo qualche cosa sul nome di Conventuali, e sulla Basilica d'Assisi, che sono l'altre due basi, sopra le quali credete si renda l'idolo fermo, ed inperturbabile al par di un monte. Cominciamo dal primo punto, cioè del Custode.

Non solo gli Osservanti della Comunità, ma ancora quelli della Famiglia, ripartivano le Provincie in Custodie, ed eleggevano il Custode de' Custodi, conforme si raccoglie da varj Capitoli da essi celebrati; nel Convento di Sant'Audomaro della Provincia di Francia nel 1447.; in Malines nel 1464.; in Basilea nel 1472.; nel Convento di S.Maria Maddalena presso la Roccella nel 1490.; ed altrove, Sisto IV. nella sua Bolla, *Super gregis*,

parlando

parlando della Provincia Osservante di Castiglia, la dice divisa in 5. Custodie, una delle quali, detta di Santojo, composta di 29. Conventi, ordina che si riduca o a Vicaria, o a Provincia da se. Leone X, nella Bolla, *Ite et vos*, comanda, che tutti gli Osservanti, da lui uniti insieme, sieno soggetti *Generali Ministro prædicto, ac Provincialibus Ministris, et Custodibus, in quorum Provinciis, et Custodiis respectivè morantur*, con che suppone le dette Custodie, e Custodi trà gli Osservanti, e loro li lascia, e li conferma, Anzi nel Capitolo Generale di Roma, celebrato nel 1517, come sapete, fu fatto questo Statuto: „ Cum in regula „ caveatur, quod ad Capitulum Generale teneantur convenire Ministri & Custodes, & vacante „ Generalatu Ministrum Generalem eligere, de„ claratur, quod de cætero illi, qui in Capitulis „ Provincialibus electi fuerint vice omnium ad „ Capitulum Generale transmittendi, non Dis„ cretorum, sed Custodum nomine eligantur, & „ nuncupentur, ac sub illo titulo ad Capitulum „ veniant. Nullusque alius Custos, sive unus, vel „ plures in Provincia fuerint, in Generali Capi„ tulo vocem habebit, sic, quod quælibet Pro„ vincia duas tantum voces in Capitulo Genera„ li, Ministri videlicet & Custodis, habebit. „ I Discreti convertiti qui in Custodi sono quelli, che mandavano al Capitolo prima dell'unione alcune Congregazioni, ed anche alcune Provincie della Famiglia, perchè non tutte avevano i Custodi;

benchè da questo Statuto apparisce, che gli Osservanti ne avevano già nelle Provincie più d'uno, quali restarono anche per il tempo futuro. Infatti nel Capitolo Generale celebrato in Lione nell'anno 1528. fu determinato così: *Item Custodes Custodum, qui mittuntur ad Capitulum Generale, eligantur eo modo, quo Provinciales Ministri eligun-tur*. Potrei dire ancora molto sù questo proposito, ma credo che basti questo poco per farvi accorgere del vostro inganno.

Intorno ai titoli Scolastici gli Osservanti ritengono l'antica disciplina de'Frati Minori, abbandonata dai vostri. S. Francesco istesso introdusse nell'Ordine suo lo studio della Teologia, istituendone lettore Sant'Antonio di Padova. Nella Collazione 19., citata dal P. Latera nel Manuale, proibì il titolo di Maestro, conforme si riferisce anche *in Speculo Vitæ B. Francisci, et Sociorum part.* 1. *cap.*57. Questa proibizione, per secondare la mente del Santo, fu rinovata nel Capitolo Generale d'Assisi nel 1230., confermata di-poi in altri susseguenti, ed osservata in tutta la Religione, la quale per molti anni non chiamò quelli, che insegnavano le scienze, con altro nome, che con quello di Lettori, conforme apparisce chiaramente dalla Cronaca di Fra Salimbene da Parma, parimente citata dal P. Latera, e da altri antichi monumenti. Del B. Giovanni Parenti, eletto Generale nell'accennato Capitolo di Assisi, scrive anche S. Antonino in Summa tit. 24.

cap. 9.

cap.9. *Hic instituit in Ordine, ut nullus vocaretur Magister, vel Dominus.* L'istessi Papi per una man d'anni ne'loro Diplomi non danno ai Minori altro titolo, che di *Lettore*, con questo sempre li appellano, e li distinguono. Innocenzo IV. nella *Bolla*, *Lecta coram nobis*, riferendo l'insolenze fatte dal Clero di Pamplona ai Frati Minori del Convento di San Pietro delle Ripe, dice trà l'altre cose, che *Custodem, et Lectorem intrare volentes pariter percusserunt*. Alessandro IV. Bolla, *Cum nos*, narra di aver fatto Vescovo di Treviso *Fratrem Albertum Ordinis Minorum, tunc Lectorem*, e collo stesso titolo l'appella anche nell'altra, *Ad culmen*, in cui gli fa noto, che i Canonici di Treviso di comun consenso lo avevano chiesto per loro Vescovo: *Convenientes in unum te, tunc Lectorem Fratrum Ordinis Minorum, in Episcopum ipsius Ecclesiæ concorditer postularunt*. Il medesimo Papa colla sua Bolla, *Exultante spiritu*, concede ai Frati Minori di potere stabilire, senz'altra licenza, i Lettori di Teologia ne'loro Conventi: *Devotioni vestræ præsentium auctoritate concedimus, ut singuli Fratres de Ordine vestro, quos secundum Constitutiones ipsius Ordinis Conventibus vestris deputandos duxeritis in Lectores, sine cujusquam alterius licentia liberè in domibus prædicti Ordinis legere, ac docere valeant in Theologica facultate, illis locis exceptis, in quibus viget studium generale*, cioè, i luoghi di pubbliche Vniversità. Lo stesso concesse dipoi colla medesima formola, e ristrizione

 Clemen-

Clemente IV. nella ſua Bolla, *Virtute conspicuos*, in cui chiama i Frati Minori *Lettori* ſoltanto, come ſempre li nomina anche in altre ſue. Gregorio X. Bolla, *Ne celsitudinem*, dà il titolo di Maeſtri a due profeſſori di altro Iſtituto, e chiama Fra Arrigo Minorita *Lectorem Moguntinum*, come lo chiama più volte anche nell'altra, *Petitio tua*; ed in quella, che comincia, *Cathedrali Ecclesiæ*, nomina Fr.Pietro da Morano *Lectorem Ordinis Minorum*. Niccolò III. Bolla, *Sicut ex litterarum*, dice a Michele Paleologo d'avergli inviati *Bartholomæum Episcopum Grossetanum, et dilectos filios Fratrem Bartholomæum de Senis Ministrum Syriæ, Philippum Perusinum, et Angelum Vrbevetanum, Lectores Ordinis Minorum*. Nella ſteſſa maniera ſeguita a nominarli in altre nove Bolle. Niccolò IV. nella ſua, *Cum hora undecima*, uſa l'iſteſſo titolo, inviandola *Dilectis filiis Fratri Guillelmo de Cherio Pænitentiario nostro, et Fratri Matthæo de Civitate Theatina, Lectori Ordinis Minorum*. Della ſteſſa fraſe fanno uſo anche i Generali nelle loro lettere. Fra Buonagrazia nella ſua anciclica del 1279. così ſi ſpiega: „ Nullus notatus in Ordine „ de aliqua macula criminis, ad Studia genera- „ lia, ſeu Lectoris officium debeat aliquo modo „ promoveri. „ Fr. Michele da Ceſena nella ſua del 1316. ordinò „ ne adoleſcentes Fratres ad Stu- „ dia generalia tranſmiſſi, ullo modo equitarent... „ et ſi, curſu abſoluto, ita regrediantur, ad Le- „ ctoris, & Prædicatoris officium nullatenus ad-

mitte-

,, mitterentur . ,, In somma in tutte le *Bolle*, e monumenti de'primi anni dell'Ordine altro titolo non si trova dato a quelli, che leggevano nei proprj Conventi, se non quello di *Lettore*. Dico a quelli, che leggevano nei proprj Conventi, perchè a chi insegnava nelle pubbliche Università si dava anche il titolo di Maestro, come ha detto nel Manuale anche il P. Latera, aggiungendo, costumarsi così ancora presentemente dagli Osservanti, tenaci dell' antica disciplina de'Minori.

Ed invero, i titoli di Baccelliere, e di Maestro furono dati a quei Francescani soltanto, che leggevano in Parigi, in Oxford, e in Cambrige; dipoi furono accordati ancora a quelli, che insegnavano in Tolosa; e nel 1437. nel Capitolo generale, appunto in Tolosa celebrato, coll'approvazione di Eugenio IV. furono stabiliti 15. Conventi, 7. In Italia, e 8. nelle parti Oltramontane, tutti però esistenti in luoghi di pubbliche Università, nei quali si permise di poter conseguire i medesimi titoli, permissione peraltro, come ognun vede, molto recente. Ciò si concede; mà si nega, che nei primi anni della Religione, come i vostri pretendono, a chiunque leggeva ne'Conventi della medesima si dasse il titolo di Maestro, massime sì a buon mercato, come ora lo danno i vostri, che non solo chiamano Maestro chiunque legge in qualsivoglia Convento, mà dichiarano Maestri ancora i copisti del Sant'Uffizio, quei che per alcun tempo battono la Solfa il Coro, ed al-

 tri,

tri, dimodochè in alcuni vostri Conventi ha questo titolo ancora il Gatto. Gli Osservanti adunque, che danno il titolo di Maestro a chi legge nelle pubbliche Università, e di Lettore a chi insegna dentro l'Ordine, e chiamano i loro studj col nome di studj generali, e non con quello novissimo di Collegj, come li chiamate voi; osservano l'antica disciplina de'Minori, perchè infatti studj generali si dicono negli antichi monumenti dell'Ordine, come avete udito dalle lettere di due Generali, e come potrei ancora dimostrarvi. Mi contenterò dei soli Statuti Papali di Giulio II. acciò intendiate, che fino ai tempi vicinissimi a Leone X. studj generali si dicevano i studj della Religione, e Lettori si appellavano quelli, che v'insegnavano. ,, Aliis autem Conventibus, haben-,, tibus ea studia, quæ Generalia nuncupantur, ,, Generalis Minister in Capitulo Generali provi-,, deat de idoneis Lectoribus. ,, Voi dite che gli Osservanti mai scorsero, nè ebbero diritto a scorrere i gradi scolastici. Mà in così dicendo sentenziate dal tribunale del vostro capo, perchè essi hanno avuto sempre, ed hanno quel diritto stesso a tutti i gradi delle Scuole, che pretendono di avervi i Vostri. Forse ciò dite, perchè non si danno i titoli di Baccelliere, e di Maestro? Mà il grado, non è il titolo. Il diritto al grado altro non è, che il poter leggere, ed insegnare qualunque scienza, e facoltà nelle Scuole. Ora chi ha detto a voi, che gli Osservanti sieno privi di questo

diritto?

diritto? E che finora sono eglino venuti a Scuola dai vostri Baccellieri di Convento, come voi li chiamate con un nome inaudito in tutta la Storia Francescana? Gli Osservanti hanno scorsi fin quì i gradi Scolastici in Parigi, in Salamanca, in Coimbra, in Lovanio, ed in altre Università, dove hanno avute, ed hanno le Cattedre per essi determinate, particolarmente nella Complutense; e nei loro Conventi hanno i Studj generali, non inferiori certamente ai vostri Collegj. Forse negate loro un tal diritto, perchè non portano il tabarro, la berretta a quattro cantoni, ed altro, che si usa dai vostri gloriosi Primogeniti? Vi torno a dire, che ancora essi nelle Università prendono gli stessi titoli de'vostri, e degli altri Regolari, e che i nomi di Maestro, e di Lettore essendo sinonomi, quando un'Osservante ha letto nei Studj generali dell'Ordine il tempo fissato dalle leggi, gode le stesse prerogative, i medesimi privilegj, ed onori, che si godono da chi si chiama Maestro. Aggiungo, che della berretta, e di altro possono far'uso ancora gli Osservanti, ma non se ne servono, perchè contenti della sostanza, lasciano le baggianate ai vostri collarini, che spesso con tutta la berretta si fanno compatire più di chi non la porta. Se non siete persuaso, mostrate, che agli Osservanti sia proibito l'insegnare nei proprj Conventi, e fuori di questi, mentre io conchiudo, che i vostri Conventuali, benchè si gonfino tanto de' titoli di Baccalà, e di Maestro, non osservano in

quello punto la disciplina antica de' FF. Minori, come la mantengono gli Osservanti, i quali imitano il loro San Bonaventura, che *ad Magistrum Innominatum*, disse: *Condemno igitur tecum in magisterio pompam, sed commendo Officium. Dico ergo, quod secundum Evangelium pompa hujus nominis condemnanda est, et nullatenus appetenda, sed officium assumendum.*

L'altro gran punto è quello dell'Inquisizione, data ne' primi anni ai Francescani, quale ora esercitandosi in alcuni pochi luoghi d'Italia dai vostri Conventuali, argomentate, ch'eglino sono il vetusto Ordine di S. Francesco. Ma avendovi fatto vedere, che sino al 1430. tutto l'Ordine fu Osservante, agli Osservanti appartengono tutti gli antichi Inquisitori, e non ai vostri, che non vi erano, se non volete prendervi la feccia della Religione Serafica, donatavi già da me, e dal Padre Latera. Intanto però, dite voi, se quest'impiego si esercita dai Conventuali, da essi deve dirsi ancora che incominciasse, e per conseguenza, che dai Minori antichi sia passato a loro, come legittimi discendenti. Voi argomentereste bene, e concludentemente, vi rispondo, se aveste provato, che i primi FF. Minori fossero de' vostri; ma siccome ciò vi si nega, ne vi riuscirà di provarlo con tutta la metafisica, della quale avete bisogno per farlo, perciò l'uffizio d'Inquisitore, che da voi si esercita, non prova punto la vostra pretensione. Si ritiene in certi Conventi dai vostri, perchè i

Frati

Frati di quelli una volta Osservanti, ed Inquisitori, divenuti possidenti, occuparono co'Conventi anche l'uffizio. Di più i vostri Inquisitori odierni non sono di quelli, che ne'suoi principj ebbe la Religione, perchè d'una istituzione affatto nuova, posteriore a Leone X., fatta, cioè, da Paolo III. nel 1542. colla sua Bolla, *Licet ab initio*. Se replicate, che comunque sieno, la Chiesa ve li accorda a riguardo de'tempi antichi, io vi soggiungo, che per tal riguardo li accordò ancora agli Osservanti della Famiglia, trà i quali vi furono i trè gran Santi, Bernardino da Siena, Giovanni da Capistrano, e Giacomo della Marca con altri molti. Questi, gridate voi, furono Inquisitori straordinarj, perchè non recarono alcun diritto agli Osservanti, intendete già della Famiglia, che soli da voi si hanno in capo; ed io ripiglio, che straordinarj sono ancora i vostri dopo i tempi di Paolo III., se per ordinarj intendete quelli, che si nominavano dai superiori dell'Ordine. Ripeto ancora, che prima di Leone X. gli Osservanti della Comunità erano fatti Inquisitori per via ordinaria al pari de'possidenti, e che dopo da essi un tal'impiego per giusti riflessi o si lasciò, o si volle perdere. Che per questo? Quanti uffizj avevano i Minori antichi, quali ora non sono più nè presso gli Osservanti, nè presso i Conventuali? Dunque che dovete da ciò conchiudere?

L'altro capo di disciplina antica de'Francescani pretendete che sieno le Figliuolanze de'Conventi,

venti, e vi avanzate a dire, che di queste dà un cenno S. Bonaventura, come se già a tempo suo fossero state introdotte. Senza esaminare il testo del Santo, che tirar non si può al vostro senso, nè meno con tutti gli argani, udite Fr. Vgone da Dina, il quale sopra quelle parole del 6. capitolo della Regola, *Fratres nihil sibi approprient*, dice: „ Osserva, che non debbono appropriarsi i luo- „ ghi, o le case anche inquanto all'uso. Princi- „ palmente si usurpano, e si prendono per se stes- „ si, e per i suoi compatriotti i luoghi speciali, „ o le Custodie delle patrie native, che appena „ si contentano, che ivi altri dimorino, o che „ altrove sieno collocati. Vanno dicendo di essere „ di quelle Custodie, e col nome appropriato „ chiamano fratelli suoi i compatriotti, e gli altri „ sono da essi riputati forastieri, ed ospiti. „ Io credo, che intendiate da voi questo discorso, e vi suppongo capace d'inferire, che se era un'abuso quanto dice Vgone, tanto più sarebbe stato abuso quel che dite voi. Ed invero come poteva egli detestare in alcuni di quei Frati, il voler'abitare in certi determinati luoghi, e nelle proprie Custodie, con ammettervi i soli nazionali, ed escluderne i non nativi, se nell'Ordine di S. Francesco vi fossero state allora le Figliuolanze? Ammesse queste ognuno aveva diritto di abitare nel Convento di sua figliazione, e non era più abuso quanto scrive Vgone, il quale fu contemporaneo a San Bonaventura, di cui anzi predisse la morte, con-

forme

forme nota il Vadingo. Di più l'istesso Annalista all'anno 1289. num.23. trà l'altre corruttele nate, o cresciute nella Religione di S. Francesco nel governo di Fra Matteo d'Acquasparta, ed accusate da alcuni Zelanti, riferisce ancora questa:
„ Tunc etiam derelicta multa domicilia solitaria,
„ &, paupercula, constructis in Civitatibus sumptuosis, & capacissimis ædificiis, in quibus indigenæ solum habitabant, neque alienigenas admittebant, neque erat, qui extra patriam, vel procul a parentibus vellet habitare. „ Raziocinate ancora quì nello stesso modo, e poi sappiatemi dire, se allora potevano esservi trà i Francescani le Figliuolanze, e per conseguenza, se sieno un punto di loro antica disciplina, accennato da S. Bonaventura, come voi sognate. Lo sò, che essendo voi Padre di casa, vi premerà di sostenerlo, ma, al solito, addurrete per prova le corruttele, gli abusi, le trasgressioni, le rilassatezze. Beato voi! ma senz'invidia degli Osservanti.

Gli ultimi due capi, da voi segnati nella vostra Gazzetta, sono il Discreto eletto in ogni Convento, il quale a nome degli altri interveniva al Capitolo Provinciale per dare il voto; e l'elezione del Vicario Generale, che, vacando il Generalato, doveva farsi chiedendolo alla Sede Apostolica, secondo la Bolla di Niccolò IV., *Quoniam revocatur in dubium*. Il Discreto, seguitate a dire, è nome arabo presso gli Osservanti, e l'elezione del Vicario Generale mai fu fatta da essi nel modo sud-

do suddetto, nè ebbero diritto di farla. Bravissimo! Si vede per verità che avete letto tanto, quanto bastava per comporre una Gazzetta, come è il vostro foglio Padovano. Il P. Carlo Maria da Perugia in *Chronologia Seraphici Ordinis tom.3. par.1.* vi fa sapere intono al punto del Discreto, che l'uso di eleggerlo fu ancora presso gli Osservanti della Famiglia, e adduce in comprova le Costituzioni di S.Giovanni da Capistrano, nelle quali „ de eo„ dem cujuscumque Conventus Discreto ad Ca„ pitulum Provinciale mittendo, ac de forma in „ ipsius electione servanda, adamussim præscri„ bitur. „ Infatti negli Statuti fatti dai medesimi in Ferrara nel 1509. così intorno al Discreto si comanda: „ Declaratur, quod si quis fuerit reni„ tens, & obstinatus in dando voces in electioni„ bus Discretorum, vel aliorum quorumcumque, „ sit privatus per triennium voce activa, & pas„ siva„. In quelli poi fatti in Anversa, nel 1514. si ordina „ quod in quolibet Conventu vadant ad „ Capitulum Provinciale duæ voces, videlicet „ P. Guardianus, qui habeat vocem ordinariam „ ex officio suo, & alius Discretus, qui eligitur „ pro Conventu, ut moris est. „ Seguita poi a dire il citato, che l'uso di eleggere questo Discreto seguitò trà gli Osservanti sino al 1600. nel qual' anno fu abolito dal Capitolo Generale di Roma coll'approvazione di Clemente VIII., benchè l' anno appresso per i ricorsi, fatti particolarmente dai Laci, fosse di nuovo restituito, e durasse fino

al 1618.

al 1618. In quest'anno, fatte nuove istanze a Paolo V., accordò questo, che intanto si celebrassero i Capitoli senza i Discreti, finchè avesse consultato l'affare con i Cardinali, de'quali il Cardinal Varallo, male informato, ottenne, che i Discreti non si levassero, quantunque il medesimo Papa nel 1621. ordinasse poi diversamente nel suo Breve, *Cum experientia constet*. Nel 1625. Vrbano VIII. per le rappresentanze de'Laici annullò il Breve di Paolo V., tornando a restituire i Discreti, quali però, meglio informato, tornò egli stesso ad abolire. I Laici ricorsero alla Sagra Congregazione sopra i Regolari, e questa, *annuente Pontifice*, con un Decreto de' 19. Maggio 1645. li restituì un'altra volta, rimettendone peraltro l'esecuzione al Generale, che allora si trovava in Toledo. Intanto i Superiori, che stavano in Roma, sotto il dì 27. Settembre ottennero un nuovo Decreto, col quale fu sospesa affatto l'esecuzione dell'altro, e differirono la celebrazione de'Capitoli Provinciali fino al ritorno in Italia del Generale, che impetrò dalla medesima Congregazione, *annuente Sanctissimo*, di celebrare intanto i detti Capitoli senza i Discreti, restando la causa indecisa. Esaminata poi questa dai Cardinali Ginetti, Carpineo, e Franciotti, uscirono trè Decreti, due nel 1646., ed uno nel 1647., seguitandosi frattanto a celebrare i Capitoli senza Discreti. Finalmente dopo tanti contrasti sotto il dì 23. Ottobre del 1657. uscì il Decreto finale, confermato da Alessandro VII, col

col suo Breve, *Sacrosancti Apostolatus*, in cui i Discreti furono aboliti per sempre, ed alla causa fu imposto un perpetuo silenzio. Or posto ciò, con altro che tralascio, che possiate conchiudere contro gli Osservanti, e a favore della vostra primazia, con questa disciplina ritenuta dai vostri, e da quelli lasciata, lo vede ancora un cieco.

Dell'elezione del Vicario Generale vi dirò solamente col surriferito P. Carlo Maria, che trà gli Osservanti il modo di farla secondo la Bolla di Niccolò IV. a poco a poco è andato in disuso. Riferisce egli, che nel 1690. essendo morto il Generale Fr. Marco Zarzosa si venne all'elezione del Vicario, ma prima furono discussi trè dubbj per commissione del Cardinal Cibo, Protettore dell' Ordine. Il primo dubbio fu „ Quid judicandum „ circa Bullam Nicolai IV. incipientem, *Quoniam* „ *revocatur*, qua prohibetur, Vicarium Genera- „ lem posse eligi sine licentia Sedis Apostolicæ, „ & Cardinalis Protectoris? „ al che, soggiunge egli „ Omnes congregati Patres unanimiter res- „ ponderunt, Bullæ Nicolai IV. derogatum esse per „ non usum. „ Voi canterete vittoria per questa confessione; ma ricordatevi sempre, che prima di Leone X. gli Osservanti si valsero della detta Bolla, e intenderete, che poi procurarono di liberarsene, per essere un privilegio, che piuttosto deve dirsi un legame, per tornare all'antica libertà, che in simili casi godette l'Ordine de' Minori ne' primi anni. Ed invero, prima del 1288., nel

qual'

qual anno fu data la Bolla di Niccolò IV., i Frati Minori eleggevano da se il Vicario Generale, senza ricorrere alla Sede Apostolica, e l'ultimo così eletto fu Fra Guglielmo Falgario, eletto nel Capitolo di Milano del 1285, il quale poi l'anno seguente entrò ad esercitare il suo uffizio, per la morte del Generale Arlotto. Se vi debbo pertanto esprimere il mio sentimento, mi pare che gli Osservanti non abbiano in questo di che invidiare i vostri Martiniani, per esser'eglino ritornati all'antica libertà, e disciplina dell'Ordine Francescano, benchè sieno stati legati ancora essi, come vi ho detto, sino ai tempi di Leone X. Infatti, scrive l'Autore dell'Orbe Serafico tom. 1. lib. 3. cap. 14., che, *restituta Religioni plena libertate*, cercarono gli Osservanti di riacquistarla ancora in questo. Intanto, l'elezione da farsi per la morte del Generale Zarzosa, conforme avete udito, mosse negli elettori il dubbio accennato, il quale non sarebbe venuto in capo ad alcuno, se gli Osservanti negli anni addietro non si fossero prevaluti della Bolla di Niccolò IV., e se avessero conosciuto di non aver diritto a prevalersene, come voi sentenziate da franco, e da Padre di casa. Ora più non se ne servono, e per questo? Si tratta di disciplina, che si varia secondo i tempi, e secondo le circostanze. Che ci volete fare? Anche il Generale nell'Ordine di S. Francesco, secondo la Regola, non doveva durare in vita? Così è, e così seguitò ad essere sino al 1506., nel qual'anno

fu de-

fu decretato dal Capitolo Generale di Roma, che in avvenire non dovesse durare più di sei anni, come tanto, e non più dura tra gli Osservanti non meno, che trà i vostri Conventuali. Dunque una tal mutazione più importante, fatta prudentemente secondo il bisogno, dovrà servire d'argomento per dire, che nè gli Osservanti, nè i Conventuali sieno più l'anticoOrdine Francescano? Secondo voi dovrebbe conchiudere; ma secondo me niente affatto, essendo persuaso, che la disciplina possa mutarsi senza pregiudizio d'una Società. L'istesso Niccolò IV. non si mosse egli a fare quel provedimento per la varietà delle opinioni insorte, nulla badando alla disciplina, che pratticata si era fino a quel tempo? Se da simili mutazioni inferir si deve ciò, che da voi si pretende, non troveremo più, torno a dire, nè la Chiesa, nè alcun'Ordine Regolare, benchè gli Osservanti, ripeto, in questo punto sieno ritornati alla disciplina, e prattica de'primi anni della Religione di San Francesco.

Ma dato ancora che questi avessero mutata la disciplina nei punti da voi indicati, vi dovreste vergognare di addurre contro di loro questa mutazione, avendo i vostri, conforme vi ho ridetto, mutata la sostanza, cioè la regola di San Francesco nei punti principali, e caratteristici dell' Ordine suo. Comanda il Santo sotto precetto, che tutti i Frati si vestino di vestimenti vili, cioè tali quanto al prezzo, e quanto al colore, come spiega-

ſpiegano tutti gli Eſpoſitori, dichiarano i Ponteſici, e comandano le Coſtituzioni dell'Ordine, ſeguitando a dire, che il colore dev'eſſere bigio, di lana non tinta, ma naturale, dimodochè non tenda più al bianco, che al nero; e i voſtri difformati ognuno vede ſe oſſervino queſta diſciplina. Comanda San Franceſco, che i ſuoi Frati non cavalchino; nè vadino calzati ſenza neceſſità; che non abbiano coſa alcuna di proprio, mà vivino di mendicazione; e trà i voſtri nè meno ſi sà più che ſieno queſte coſe, e non ſe ne intendono più nè meno i termini. Nelle Coſtituzioni di San Bonaventura cap.2. ſi proibiſce la camicia di lino, di bombace, o di altra materia equivalente; ed i voſtri ganimedi non ſolo portano la camicia, mà altri veſtimenti ſecolareſchi, proibiti ugualmente dall'antiche leggi de' Frati Minori. Nelle Coſtituzioni Aleſſandrine, per tacere delle altre più antiche, art.2. *de Veſtimentis*, ſi ordina,, quod
,, juxta antiquorum Patrum, (notate queſte parole,) ſtatuta, veſtimentorum vilitas non ſolum in pretio, ſed etiam in colore attendatur,
,, itaut in fratrum veſtimentis reluceat domina
,, paupertas, vilitas, & aſperitas. Non autem
,, ſit pannus guttulis diverſi coloris aſperſus, ad
,, album potius, quam ad nigrum tendens. Non
,, ſit tamen albus, aut niger, ſed griſeus, ut de-
,, cet. Neque de raſcia, aut ſargia quiſquam de
,, cætero habitum, aut mantellum conficiat. Nec
,, appareant in ipſis habitibus aliquæ fiſſuræ ad

 ,, manus

„ manus mittendas interius. „ Se osservino i vostri Martiniani attillati questi capi di disciplina, non dico de' primi anni della Religione, mà dei tempi vicinissimi a Leone X., giudicatelo voi stesso, come lo giudica tutto il mondo. *Fiat vero chorda*, seguono le stesse Costituzioni, *funea extensa. Mantellos quoque rugatos, seu crispos circa collum Fratres non deferant, neque ita longos, ut usque in terram defluant, et totum habitum cooperiant.* La corda di fune i vostri l'hanno ridotta ad una galanteria, ad una mera insegna, ed i Mantelli ad una toga di Procuratore, che i Maestri ora trascinano per terra, ed ora fumanti, e pettorati si avvolgono alli fianchi. Nelle medesime Costituzioni si comanda, che „ Nullus Fratrum caligas „ clausas, aut calceos vanos deferre audeant, sed „ caligis grisei coloris genua honestè cooperien„ tibus, & calceis scissis, & soleis, vel calepo„ diis, qui voluerint; & planellis hyeme, si opus „ est, sine talaribus uti poterunt licitè, cum to„ tus pes undique non sit corio tectus. Caputio „ capitibus coopertis, pedibusque nudis, vel so„ leis, aut calepodiis, vel aliis, totum pedem „ non tegentibus, ut supra dictum est, per Civi„ tatem incedant. „ Camminano i vostri con i sandali, o con zoccoli per la Città? Guarda il Cielo! Anzi li deridono negli Osservanti; senza riflettere, che deridono se medesimi, perchè se vogliono essere antichi, devono confessare d'essere stati obbligati a portarli per Costituzione. Ora

però

però li deridono, perchè li hanno convertiti in belle scarpette colle fibbie d'argento, attillate, e galantine. Che poi si coprano il capo col cappuccio è impossibile, perchè se volessero coprirsi, comparirebbero tanti rospi abbottati, e correrebbero pericolo anche di strozzarsi, tanto egli è stretto, e ridotto ad una vera caricatura. Marciano perciò con cappelli a triangolo, e colla zazzaretta innanel'ata, e colta. O che belli primogeniti di San Francesco! E questa è la disciplina degli antichi Frati Minori? Nelle stesse Costituzioni Alessandrine art. 3. si parla de'Vicarj de'Conventi; e pure trà i vostri Scarpanti appena si sà, che sieno, prescindendo da pochissimi Conventi. L'uso de'Sindaci, come ancora il ricevere un Legato di cose lecite, colle debite proteste, di accettarlo cioè, a solo titolo di limosina, senza jus nè meno nell'uso, è disciplina antichissima de'Francescani: mà i vostri nè meno la capiscono più, divenuti possidenti, e proprietarj in comune. E voi pretendete, che gli Osservanti non osservino più la disciplina de'primi Francescani? I vostri Conventuali nè meno professano più come professavano i primi Frati Minori, avendo mutata la forma della professione; e poi volete censurare gli Osservanti, che non eleggono il Custode de'Custodi, e il Discreto, e non costumano più certe cose introdotte dai Frati, e non comandate da San Francesco? Se fosse anche vera la mutazione da voi pretesa negli Osservanti, questa non sarebbe

 di pun-

di punti ſoſtanziali, come ſono quelli mutati dai voſtri, che invece di capi di diſciplina, propriamente debbono dirſi precetti di regola, che diſpenſati coſtituiſcono la regola di un'altra ſpecie, come confeſſano tutti i voſtri Manualiſti, benchè ora diſpiaccia a voi, ed agli altri una tal confeſſione.

Altre molte ſimili mutazioni, fatte dai Conventuali, vi potrei aſſegnare, mà baſtano a perſuadervene le ſole Coſtituzioni Vrbane, colle quali ora vi regolate. In queſte per la Bolla di Urbano VIII. *Militantis Eccleſiæ regimini*, ſi annullano, ſi caſſano, e ſi dichiarano di neſſun valore tutte le antiche Coſtituzioni dell'Ordine de'Minori, come ivi ancora ſi legge *in cap.* 1. *regulæ tit.* 3. „ Placuit proindè Sanctitati ſuæ omnes, & quaſ„ cumque alias Conſtitutiones, & ordinationes, „ tum quas Farinerias, Alexandrinas, & Pias „ vocant, ſive quocumque alio nomine appellen„ tur, tum cætera omnia Statuta, & Decreta, „ etiam Pontificia (favorabilibus tantum, aliiſ„ que privilegiis exceptis) penitus caſſare, abro„ gare, & annullare, ad eorumque obſervantiam „ nequaquam teneri Fratres noſtros poſt promul„ gationem iſtarum Conſtitutionum voluit, & de„ claravit. „ Permettetemi adeſſo, che la diſcorra così. Ciò, che propriamente diceſi diſciplina d' un'Ordine Regolare è tutto quello, che prudentemente ordinato viene dai Superiori, e Capitoli Generali, per la cuſtodia delle riſpettive leggi

profeſſa-

professate, al qual fine tendeva appunto tutta la disciplina stabilita negli Statuti, e Costituzioni antiche dell'Ordine Francescano. Queste dai vostri sono state tutte abolite, cassate, ed annullate colle Costituzioni di Vrbano VIII. Dunque avete annullata, abolita, e cassata tutta la disciplina antica dell'Ordine di San Francesco, a riserva di alcune poche cose allo spirito di San Francesco contrarie, introdotte dai Frati lassi senza relazione alla legge, e che ad altro non servono, se non a mantenere il fumo della vostra superbia, che se ne gonfia, e pasce. Questa disciplina poi annullata, ripiglio, secondo voi, è lo spirito, la vita, l'essenza dell'Ordine Francescano: Dunque se l'avete annullata, non avete più dell'Ordine Francescano nè lo spirito, nè la vita, nè l'essenza. Anzi di quest'Ordine non avendo più la disciplina, perchè annullata; nè la regola, perchè l'avete rilassata in maniera, che avendola ridotta d'una specie diversa, vi è convenuto mutare anche la forma della professione: Dunque dell'Ordine di San Francesco, e degli antichi frati Minori, non avete più nè meno l'ombra. Voi gridate, mà non avete ragione, perchè i principj sono innegabili, ad aggiungo, aver detto bene il P.Latera nel Manuale, scrivendo che i Conventuali incominciarono da Vrbano VIII.; poichè se la disciplina è la vita, il carattere, l'essenziale d'una Religione, e questa da Vrbano VIII. i vostri la riceverono: Dunque dal tempo di questo Papa

ebbero essi il principio, l'essere, la vita. Se lo negate, vi rispondo colla lettera del P. Felice Franceschini, vostro Maestro Generale, premessa alle stesse Costituzioni Urbane, in cui verso il fine si legge: *Eja igitur dilecti, qui Seraphici Patriarchæ nomini vitam addixistis, convertite in proprios mores nova hæc regularum præcepta*. I vostri Martiniani professano nuovi precetti, nuove ordinazioni, fatte a tempo di Urbano VIII. Dunque sono una Religione nuova, nata a tempo di questo Papa. Ciò confessano ancora i vostri non volendo, sì perchè esprimono nella forma della professione di obbligarsi all'Ordine di San Francesco secondo le Costituzioni Urbane; e sì perchè ultimamente si è veduto il ritratto del vostro moderno Generale, che lo rappresentava in Mantelletta, come se l'abito vostro non fosse regolare, e con un libro in mano, ove erano scritte queste parole, *Constitutiones Vrbanæ*. E che vuol dire questo, se non che la sua Religione ebbe principio a tempo di Urbano VIII., e dalle Costituzioni approvate da questo Papa ebbe lo spirito, l'essere, la vita? Se egli fosse il *Nonagesimus post Seraphicum*, farebbesi fatto rappresentare con in mano la Regola del Serafico San Francesco. Dunque se si è fatto esprimere colle Costituzioni Vrbane, confessa egli stesso, che da queste riconosce l'Ordine suo l'essere, e l'origine.

Degli Osservanti ciò da voi non può dirsi, perchè professano la pura Regola di S. Francesco,

e si reg-

e si reggono colle Costituzioni antiche dell'Ordine de' Minori, di cui per conseguenza ritengono la legge, e la disciplina; nè potranno i vostri produrre le Costituzioni della pretesa Riforma, come è necessario per ispacciarla, perchè non l'ebbero mai. Per disperazione, non sapendo far'altro, vi metterete a dire coll'ultimo vostro disperato, che gli Osservanti mancano alla propria professione, e vestono senza uniformità. Intorno a quest'ultimo vi rispondo, che siccome essi, a tenore degli Statuti antichi dell'Ordine, vestono di lana naturale, senza tinta, se a voi riuscisse di far sì, che le pecore portassero dappertutto la stessa lana, avereste trovato il rimedio ad un tal disordine, ed essi ve ne sarebbero grati. I vostri hanno pensato di ripararvi con abolire le antiche Costituzioni, e con vestirsi di nero contro le ordinazioni di queste, per portare lo scoruccio a San Francesco. Anzi hanno voluto vestire il sajo nero da pochi anni in quà contro le stesse Costituzioni Vrbane, nelle quali si comanda, che *Vestimenta Fratrum nullo modo colorata sint, sed cineritii tantum coloris*. Vi gloriate perciò dell'uniformità, e gli Osservanti vi concedono, che siate veramente attillatini, e galanti, e che col Collarino, e colla Tabanella nera sembri ognuno de' vostri il Signor'Abate Don Checco; ma essi hanno piacere, e si gloriano di osservare, come possono, le determinazioni de' loro antichi Padri. Inquanto agli altri rinfacci vi dirò quel che disse S. Bonaventura

ventura quæst.1. *ad Magistrum Innominatum*, il quale opponeva sino da quei tempi quello stesso, che ora dai vostri si obbietta :„ Supponis, quod re-
„ gula paupertatem præcipit, commendat labo-
„ rem, vetat curiositatem; suppono & ego. De-
„ testaris ob hoc receptiones pecuniarum, pro-
„ prietates librorum, & donorum, vitupero &
„ ego. In hoc convenimus, sed quod Fratres ta-
„ les credis, aut si non credis, dubitas, in hoc pe-
„ nitus dissentimus. Nec enim hoc credo, nec du-
„ bito, certum habens oppositum tamquam ve-
„ rum; non quia nullus in Ordine talis sit, qui non
„ possit culpari in aliquo prædictorum, cum nec
„ in duodecim Apostolis talis perfectio potuerit
„ reperiri, sed Communitatem status, de qua & tu
„ injungis, defensandam assumpsi.„ La Comunità degli Osservanti professa la Regola, e la Disciplina antica de'Minori senz'alcuna innovazione rilassativa, e lo confessano ancora i vostri nel tempo stesso, che censurano i particolari, perchè se ciò non fosse, la censura sarebbe affatto ridicola. Ma che pregiudica al corpo della Religione l'inosservanza de'particolari? Quello stesso, che pregiudica alla Chiesa la vita scorretta di molti Cattolici. I vostri intanto perchè non sono notati di simili inosservanze? perchè sà tutto il Mondo, che di S. Francesco non hanno più nè meno il segno, e li considera come professori d'un'Istituto nuovo, affatto diverso da quello del Santo. Se immitar volessi il vostro spacca forno, che per rispondere
al P. La-

al P.Latera, si prevale di questi argomenti, potrei domandarvi, se le Costituzioni Vrbane, non già la Regola di S.Francesco, divenuta per i Conventuali un'Ircocervo, vi permettono tante belle cose, che tutto giorno si veggono nei vostri pulimanti. Potrei domandarvi, se le Costituzioni Vrbane permettono al vostro Maestro Generale la scuderia con cavalli, carrozze, e cocchieri al suo comando. Ma non cerco queste cose, perchè discorriamo della disciplina antica de'Francescani, i quali è fuor di dubbio, che della vostra moderna primaziale, non solo non si servirono, ma furono giurati nemici. Quel che mi reca gran maraviglia si è, che sopra di queste mostruosità fondiate le vostre pretensioni, e vogliate farvi credere primogeniti di S. Francesco, perchè puliti, e lindi, perchè possidenti, perchè vi chiamate Maestri, perchè il vostro Generale marcia in carrozza, e colla Mantelletta, perchè in somma, non avete più lo spirito di San Francesco. Quello poi che scandalizza si è il sentirvi deridere il vestimento rozzo, il piede nudo, la pagnotta, la tasca, e tuttociò, che lasciato per eredità da S. Francesco ai suoi Figli, forma dell'Ordine suo il vero carattere, poichè date così chiaramente a divedere di non saper nè meno che cosa sia quella Religione, di cui morite di voglia d'esser creduti i primogeniti. Avete il bel coraggio di obbiettare agli Osservanti certe cose affatto estrinseche, e non comandate, anzi proibite ancora da S. Francesco,

mentre

mentre a voi manca tutta l'antica disciplina, e tutto l'intrinseco, e caratteristico, lasciato all' Ordine suo dell'istesso Santo. Cercate disperatamente le vigne, e le case per piantarvi sopra la primazia, che affatto la rovinano, e niun conto fate della povertà mendica, e della Regola, che ne sono il fondamento, quale anzi cercate di rovesciare con sottigliezze, per dichiararvi di San Francesco figli metafisici, ed in astratto. Deridete, e dispregiate tutto quello, che non è in poter vostro, e tuttociò, che presso di voi si ritrova, spira venerazione, antichità, magnificenza, primogenitura, per tale impegnandovi a sostenerlo con favole le più ridicole, con invenzioni le più capricciose, e con istorture le più arbitrarie, e ripugnanti. Tutto per voi grida primato: le muraglie, le campane, i titoli, le cariche, e ciò ancora, che di prospero vi accade a'nostri giorni.

Le due principali cose però, che si portano in trionfo, sono il nome di Conventuali, e la Chiesa d'Assisi, in cui si crede, che riposi il Corpo di S. Francesco. E' un'assioma trà i vostri, che il nome di Conventuali fosse dato ai Frati Minori nel 1250. da Innocenzo IV. colla sua Bolla, *Cum tamquam veri*. Ma quanto sieno ridicoli in questa loro asserzione, intendesi dallo scopo della stessa Bolla, la quale dichiara, che le Chiese de'Francescani sono Conventuali, cioè, Collegiate, e non Oratorj privati, come certuni pretendevano; onde è una vera ridicolezza il voler intendere per la Co-

munità

munità de'Frati un nome dato alle Chiese. Di ciò il P.Latera, ed altri prima di lui hanno detto tanto, che stimo superfluo il trattenermici qualche poco, tanto più, che i vostri tornano sempre a dire quello, che più volte è stato dagli Osservanti con mille ragioni annichilato. Avvertirò solamente, che il fanatismo de'vostri è giunto in questa parte fino all'acciecamento, ed all'inezie. Il Tossignano *lib.2. Histor. Seraph. Relig. fol.*149. è arrivato a scrivere, che Innocenzo IV. aggiunse ai Minori il nome di Conventuali per le istanze di S. Francesco, quando si sà, che questo volò al Paradiso nel 1226., e Innocenzo fu assunto al Papato nel 1243., e dette fuori la surriferita Bolla l'anno 7. del suo Pontificato, cioè 24. anni dopo che San Francesco era morto. *Transumptum Bullæ Innocentii IV.*, dice egli, *per quam ad supplicationem Beati Patris nostri Francisci Fratres Minores appellati fuerunt Conventuales*. Il buon Polacco del Padre Casimiro Biernaxi *in Speculo Minorum art.24. num.4. pag.*297. ripete il nome di Conventuali dal principio della creazione del Mondo, e dagli Angeli stessi, che non teme di così chiamarli, dicendo: *Ipsi Angeli, cum cælestem Conventum constituentes, et complentes, primi in Mundo exoriente Conventuales rectè veniunt appellandi*. Così egli per muovere a riso ancora i sassi, e per far credere Conventuali il Cielo, e la Terra. Io vi esorterei a lasciare il Cielo, e gli Angioli pe'fatti loro, e ad ascrivere al vostroConventualismo gran parte del-

te della Terra, particolarmente tutti gli altri Ordini Regolari, anche quello del P. Flaminio da voi tanto odiato, perchè di tutti si legge, e può dirsi quello stesso, che i vostri leggono, e fanno dire alla Bolla d'Innocenzo IV., e così se non sarete tanto antichi quanto gli Angeli, sarete sicuramente più antichi di San Francesco. Nel 3. Concilio Lateranense, celebrato nel 1179. sotto Alessandro III., furono dichiarate Conventuali le Chiese de' Monaci, leggendosi nel canone 10. apud Harduin. tom. 6. Conc. part. 2. cap. 16. *Priores vero cum in Ecclesiis Conventualibus fuerint constituti*. Gregorio IX. nella Bolla, che comincia, *Behemoth non contentus*, chiama Conventuali non solo le Chiese, ma ancora i Monaci Cluniacensi, e replicate volte: *Prioratus Conventuales nonnisi Sacerdotibus committantur. Conventuales quoque Priores. Ad institutionem nempe Priorum Conventualium absque duorum Priorum Conventualium consilio etc.* Eccovi intanto Conventuali i Cluniacensi, e dico davvero, perchè ivi sono chiamati anche Minori: *Statuimus, ut Generale Capitulum Abbatum, et Priorum tam Conventualium, quam Minorum*. Sono Conventuali ancora i Domenicani, perchè Gregorio IX. con i medesimi termini, co' quali Innocenzo IV. dichiara Conventuali le Chiese de' Francescani, dichiarò prima quelle de' Predicatori; e poi Clemente IV. dichiarò tali ancora i Frati nella sua Bolla, *Exigentibus*, indirizzata *dilectis filiis Magistro, et Prioribus Conventualibus*

libus

libus Ordinis Prædicatorum. Degli Agostiniani poi non vi può esser dubbio, essendo chiamati Conventuali in moltissime Bolle di diversi Pontefici, de'quali il medesimo Innocenzo IV., per tacere degli altri, nella Bolla, *Admonet nos*, dice così: *Tam Prior Generalis, quam alii Provinciales, et Conventuales Priores ejusdem Ordinis*.

In somma tutti i Regolari sono vostri Confratelli, ai quali potete aggiungere tutti i Canonici delle Cattedrali, e Collegiate, addetti ancora questi alle Chiese Conventuali, ed eziandio le stesse Chiese, i Cimeterj, i Campanili, e le Campane ancora, che suonano la Messa Conventuale, che si dice in tutte le Chiese de'Canonici, e de'Regolari. Avete ragione di pretendere la primazia sopra gli altri Francescani. Beato voi che siete d'una Religione cotanto vasta, e numerosa! Se fossi nei vostri vorrei litigare la preminenza con tutto il Clero, Regolare non meno, che Secolare, sicuro di vincerla per questa fortissima ragione, che gli altri Ecclesiastici, tutti hanno lasciato il nome di Conventuali alle muraglie, ed i vostri soli giudiziosi lo hanno staccato dal muro, e se lo sono appiccicato allo stomaco. E questa appunto è la ragione, direte voi, che fà forza a nostro favore, l'esser passato un tal nome ad esser proprio de'soli primogeniti di S. Francesco, ed il trovarsi dato loro dopo Innocenzo IV. comunemente. Fortuna vostra! Vorrei peraltro, che mi sapeste dire, perchè gli altri Regolari

non se

non se l'attaccassero, e lo lasciassero tutto ai Francescani, quando tutti per la medesima ragione delle Chiese dichiarate Conventuali, se lo potevano appropriare in buona coscienza. Io credo, che la ragione di ciò mai per i nostri peccati saremo degni di saperla. Le giravolte, e le torciture di cervello, che fanno i vostri per riuscirne, altro non provano, se non che le Chiese de' Minori erano, e sono Conventuali, e che i Frati così alle volte furon detti, come tutti gli altri Regolari, perchè abitavano nei Conventi. In questo senso anche Alvaro Pelagio si disse Conventuale di Araceli, cioè stanziante in quel Convento, conforme tutti i Regolari si dicono Conventuali de' rispettivi Chiostri, ne'quali vivono in Comunità, e fanno gli atti Conventuali. Anzi per questa medesima ragione, potete ascrivere all'Ordine vostro tutte le famiglie anche secolari, cominciando da Adamo, ed Eva, perchè ancor'essi convivendo insieme, furono Conventuali. Voi chiamerete queste idee poetiche, e seguiterete a perfidiare, che dopo Innocenzo IV. il nome di Conventuale diventò tutto de'Francescani colla privativa, e cominciò a darsi loro a tutta passata. Ed io giuro per la Mantelletta del vostro Maestro Caporale, che se prima del 1431, mi trovate un Papa, uno Scrittore, il quale dia loro un tal nome nel senso, che voi intendete, io mi fò Conventuale, non già da burla come voleva farsi l'amico Flaminio, ma davvero. Mentre voi cercate, vi dirò io la vera

origine

origine del nome Conventualesco, ora glorificato, ed imparadisato nei vostri. Cominciò questo a darsi ai Frati in tempo della peste, e dello scisma, che precedettero il Concilio di Costanza, e cominciò ad usarsi per espr mere i Frati lassi, ed inosservanti, non solo dell'Ordine de'Minori, mà ancora di altri Istituti, che in tali lagrimevoli circostanze si difformarono; dimodochè per Frate Conventuale intendevasi, ma non vi pigliate collera, un Frate rilassato, e trasgressore delle proprie regole professate. Storcete il muso, e minacciate di scomunicarmi? Udite, per non recarvi una lunga lista di Autori, che comprovano il mio detto, udite, dico, il solo Ludovico Miranda *in Manuali Prælatorum* to. 1. quæst. 12. art. 2. concl. 2.
„ Hujusmodi Claustrales, sive Conventuales in „ omnibus fuere olim Religionibus Mendicanti- „ bus, etiam in Ordine S. Benedicti, & Eremi- „ tarum S. Augustini, & apud Cistercienses, at- „ que in omnibus aliis. „ Vedete voi se è vero, che potete ascrivere al vostro Conventualismo tutti gli Ordini Regolari? Sin qui però non vi è male alcuno, anzi vi è dell'utile assai. Mà sentitelo nell'art. 1. concl. 1. ove conferma quanto diceva: „ Claustrales, seu Conventuales illi dicun- „ tur Monachi, seu Religiosi, qui non strictè, „ sed laxè, (che parolaccia!) in sua propria „ cujusque professione viventes, ab ea defece- „ runt perfectione, & rigore, quo ipsorum Re- „ ligiones fundatæ sunt, a stricta propriæ cujus-

„ que

„ que regulæ obſervantia deficientes, & , non
„ uti par erat, regulas ſuas ſtrictè , ſed laxè ni-
„ mis (ecco queſta parolaccia un'altra volta con
„ un pò di giunta) obſervantes , Clauſtrales ubi-
„ que, & Conventuales dicti ſunt, & nominati. „
Che ve ne pare ? Viene proprio dagli Angeli neri
queſto nome di Conventuali ? Per non darmela
vinta riprenderete in collera , che ſe ciò foſſe ve-
ro, anche trà gli altri Regolari correrebbe un tal
nome . Mà voi sbagliate , perchè gli altri Rego-
lari per loro buona ſorte ſi ſono liberati da queſta
peſte , ed è rimaſta ſolamente nell'Ordine di San
Franceſco per grazia , e carità di Leone X., a cui
dovreſte fare ogni anno l'Anniverſario con ora-
zione funebre , invece di lacerarlo , ingratiſſimi ,
come fate di continuo , con una iniquità , e mal-
dicenza intollerabile . Ho detto ancora troppo in-
torno a queſto nome , quando poteva paſſarmela
con rimettervi alle Lettere dell'Amico Cordiale
al voſtro Filalete , e ad altri Apologiſti Oſſervan-
ti , che hanno egregiamente confutate le ciance
dell'iſteſſo Filalete, del finto Lucci, e di altri vo-
ſtri Martiniani, dai quali voi con tutti gli odierni
invaſati Confratelli rubate a man ſalva , tornan-
do a rifriggere l'iſteſſe coſe , come ſe già aveſte
trionfato negli anni ſcorſi, quando che gli Oſſer-
vanti , obbligati ſempre a riſpondere dalla voſtra
ambizioſa impertinenza , ſono ancora creditori ,
ed aſpettano le riſpoſte .

L'altro gran punto per la voſtra primazia è
il poſ-

il possesso della Chiesa d'Assisi. O questo sì, che è veramente massiccio, e concludente! Noi, vanno dicendo i vostri a bocca piena, abbiamo la Patriarcale, in cui riposa il Corpo di S. Francesco. Dunque noi siamo innegabilmente i veri figli primogeniti del Santo. La conseguenza è sicura, perchè nasce da un'antecedente innegabile, e vicino ad un'articolo del Credo, e il P. Flaminio da Latera, che ha mostrato di averne qualche dubbio, si è fatto conoscere per uno di quei spiriti de' nostri tempi, che non si sà di qual religione sieno, e dovrà disdirsene senz'altro. Già è stato rintuzzato dalla dotta penna del nostro P. Baldassar Lombardi, Curato in Roma di S. Salvatore in Onda, Maestro, e Padre di casa, che porta la Parucca, e in maniera poi da non piatirne più da un'altro pezzo più grosso, che si prende sotto gamba il P. Latera con tutti i zoccolanti insieme. Dubitare dell'esistenza del Corpo di S. Francesco nella nostra Basilica Assisiana? Questa è una impertinenza troppo grande; un'atto d'irreligione troppo sfacciato; un ferire i Conventuali in mezzo alla coratella, che ancora gridano per lo dolore, e non la perdoneranno in eterno al P. Latera, satirico, e miscredente. Così vanno dicendo i furibondi per le botteghe, per le piazze, per le conversazioni, con ogni sorta di persone, e credo ancor' io, che questo sia stato il colpo più fiero, vibrato dal P. Flaminio contro tutta la Scarpanteria. Pure se debbo parlarvi come la sento, mi pare,

che il suo dubbio sia molto ragionevole, e che il buon P. Lombardi, il quale si dice comunemente, che non abbia fatto altro, se non imprestare il nome, nel suo Scartafaccio, simile al vostro, non sia riuscito nel suo assunto. Egli ha preteso di far vedere, che il Corpo di S. Francesco indubitabilmente si conserva nella Basilica Assisiana, con una serie di Bolle, le quali, secondo pensa, formano la tradizione di tanti anni, e provano evidentemente la detta esistenza. Ed io dico, che le dette Bolle non formano la pretesa tradizione, nè togliono punto il dubbio del P. Latera, ed eccone la ragione. Prima di produrre le Bolle, bisogna assicurare il fatto, e liberarlo da tuttociò, che ha in se stesso di incerto, e di ripugnante, perchè se il fatto è dubbio in se, per le circostanze intrinseche, che lo accompagnano, le autorità, le quali si adducono in comprova, non conchiudono, e restando annientate dall'improbabilità intrinseca, la quale stà nel fatto medesimo, non formano nè meno un'estrinseca probabilità. Ed invero di quanti Papi adduce le Bolle il P. Lombardi, non ve n'ha pur uno, che dica di aver veduto il Corpo di S. Francesco nella Patriarcale, o che citi altri, i quali dichino d'averlo veduto. Tutti se la passano colla semplice asserzione, *requiescit*, *asservatur*, e niente di più, il qual modo di parlare è sempre ipotetico, o sia condizionato implicitamente. Per negar ciò, vi bisognerà dimostrare, ch'eglino in quelle Bolle abbiano parlato

lato per ispirazione Divina, o per cognizione scientifica acquistata co'proprj sensi, lo che non vi può mai riuscire. Essi in istendere quelle *Bolle* sono stati alle altrui relazioni, contenti in asserire la detta esistenza d'una mera non ripugnanza, come succede in simili casi. Moltissimo potrei dirvi su tal proposito, mà credo che m'intendiate da questo poco, essendo voi Inquisitore, e passo a riflettere brevemente sopra il fatto medesimo, acciò intendiate, che ragionevolmente si è mosso il P. Latera a dubitarne, e che il suo dubbio, con tutte le ciarle de'vostri Campioni, sussiste tuttavia nel suo vigore, come ora vedremo.

Il dubbio del P. Flaminio si fonda sulla *Bolla*, *Speravimus hactenus*, di Gregorio IX., il quale ci fa sapere, che nella Traslazione del Corpo di San Francesco alla nuova Chiesa, gli Assisiani „ prædictum Corpus ausu sacrilego rapientes in superbia, & tumultu, Translationis mysterium damnabiliter prophanarunt, non passi a Fratribus prædicto sancto venerationem debitam exhiberi. „ L'istesso ripete il Vadingo all'anno 1230. nu.3. ove dice, che quei Cittadini ciò fecero *vi, et armis, adhibitis multis custodibus, et valida militum manu*. Al numero 4. poi aggiunge di non aver trovato alcuno, il quale abbia lasciato detto come quel sagro Corpo fosse sepolto, nè alcun Frate, che abbia lasciata memoria di averlo veduto. „ Quonam modo tunc conditum Corpus, „ nullus, quem viderim, expressit; nec ex nostris

 „ ullus

„ ullus eſt, qui memoriæ tradiderit, ſe illud vidiſ-
„ ſe. „ Il voſtro buon Lombardi ſi contorce, e
gira la Parucca per aggiuſtare ogni coſa, e per ſo-
ſtenere, che il Corpo del Santo fu depoſto nella
ſua Chieſa, e con parità ſpallate, e con certi ar-
zigogoli penſa d'aver tolto ogni motivo di dubi-
tare di tale depoſizione. Senza farla tanto lunga,
e ſenza ritoccare quì le pene date alla Chieſa ſteſ-
ſa di S. Franceſco, nè le cenſure minacciate agli
Aſſiſiani, dico ſolamente, che Gregorio IX. colle
ſole parole riferite ci dà più che ſufficiente moti-
vo, non dico di dubitare, ma di credere, che il
Corpo da quei Cittadini foſſe trafugato, e ſepol-
to chi sà dove. Che lo rapiſſero tumultuariamen-
te con violenza lo dice egli ſenz'alcuna anfibolo-
gia. Dunque, domando io, dove lo depoſero?
Direte voi franco: in Chieſa. Dunque, ripiglio
io, tenete per certo, che foſſe introdotto in Chie-
ſa, e che là dentro ſuccedeſſero il tumulto, e il
rapimento? Io non temo di aſſerire; che la zuffa
accadeſſe nelle vicinanze della Chieſa, allorchè
ſi dovette il Sagro Cadavere deporre dal carro
trionfale, sù di cui era portato, per introdurlo nel
Tempio. E ſe allora lo rapirono *vi, et armis*, al
dire del Vadingo; *in superbia et tumultu*, come ri-
feriſce Gregorio IX., ſiete voi ſicuro, che vera-
mente l'introduceſſero in Chieſa, e vè lo ſeppel-
liſſero? Anzi, replicherete, lo tengo di fede, e
tengo per un poco di buono, per uno ſpirito mo-
derno chi ne dubita. Penſate, e dite pure quel

che vi

che vi pare, e rispondetemi ancora. Se il Corpo fu portato in Chiesa, dove, e da chi fu seppellito? Direte, nella terza Chiesa già preparata appostа colla sua nicchia, o dai Secolari stessi, o da Fra Elia, capo, e regolatore della funzione. Benissimo. Ma se fu deposto nella terza Chiesa, senza starvi a dire, che questa è una delle favole Conventualesche, pare a voi, che non dovessero vederlo i moltissimi Frati, e gl'innumerabili Secolari, accorsi a quella solennità da varie parti del Mondo, molti de'quali dovevano trovarsi entro la Chiesa? E pure non lo videro, scrive il Vadingo. Direte col vostro Lombardi, che il Vadingo parla del modo, pretende, cioè, che nessuno vedesse in qual modo fosse sepolto, se in piedi, o giacente? Ma, oltre esser questa una risposta ridicola, sapendosi da tutti, che un Corpo morto si mette giacente, il Vadingo stesso l'ha preclusa dicendo altrove, che il Corpo di S. Francesco tre giorni dopo la deposizione con gran rumore si alzò in piedi; onde suppone, che nel seppellirlo fosse posto a giacere. Dicendo dunque di non sapersi in qual modo fosse deposto, vuol dirci, che non si sà come il tumulto andasse a finire, e dove quel Sagro Pegno fosse sepolto. Infatti non era già una mosca, ma il Corpo di un'Uomo, che doveva essere visibilissimo a tutti quelli, che si trovavano in Chiesa, i quali veder dovevano ancora in qual parte di essa lo deponessero, e molti eziandio in qual modo, se ritto, o colco. Niuno, ri-

peto, lo vide, niuno ha potuto dire in qual parte, e in qual positura lo seppellissero. Dunque è ragionevolissimo il dubbio, se vi fosse sepolto. Se il Vadingo, ripiglierete voi, scrive, che il terzo giorno si alzò in piedi; dunque tiene per certo, che vi fosse deposito. Il Vadingo, vi rispondo, senza perdergli niente del dovuto rispetto, ciò dice ingannato dalle false relazioni, finte dai vostri impostori, delle quali non voglio qui far parola, perchè sarei troppo lungo; ma quando si appoggia a monumenti sodi, ed autentici, confessa di non sapere come, e dove fosse sepolto, come già avete udito.

Ditemi ora chi lo seppellì. Se mi rispondete i Secolari; io vi dico, che se ciò fosse vero, dopo la loro partenza dalla Chiesa, e sedato il tumulto, a porte chiuse potevano i Frati liberamente vederlo, e venerarlo a lor piacere, tanto più che stava entro la nicchia della terza Chiesa, come dai vostri si vende, dove si poteva scendere comodamente. Ma Gregorio IX. asserisce, che i Secolari non permisero ai Frati di prestargli un'atto di giusto rispetto, e il Vadingo aggiunge, che niuno di essi lo vide. Se mi dite, che lo seppellì Fra Elia segretamente coll'intesa di alcuni pochi parziali, come hanno scritto alcuni per distrigarsi dall'impiccio, io vi rispondo primieramente, essere affatto incredibile, che quei Cittadini, dopo averlo rapito a forza con Soldati armati dalle mani de'Frati, volessero poi consegnarlo al capo di

essi, qua-

essi, quale era Frà Elia. Dico in secondo luogo, che posto ciò, il Papa non direbbe, che gli Assisiani, con averlo rapito violentemente, non permisero ai Frati di venerarlo; ma direbbe tal cosa di Fr. Elia, perchè infatti, se a lui l'avessero poi consegnato per seppellirlo, egli non averebbe permesso ai Figli di venerare il Corpo del Padre. E poi, dove, ed in qual tempo i Cittadini lo consegnarono a Frà Elia? Era forse una scatoletta da sporgersi sotto mano, e da nascondersi subito, senza che altri se ne avvedesse? Chi dunque lo seppellì, torno à chiedervi, e dove fu seppellito? Persidierete, entro la Chiesa, da qualcuno, e mi affoglierete con un diluvio di Bolle, come il Padre Lombardi hà cercato di affogare il P. Latera. Ma già avete udito di quanta autorità, e forza sieno queste nel caso nostro, dove il fatto è incerto in se stesso. Negherete ostinato ancora questo? Ed io torno à domandarvi di nuovo. Perchè nè Fr. Elia, nè alcun'altro de'Frati ci lasciarono una piccola memoria nell'Archivio, o in qualche Lapida del modo, e del sito, in cui fu sepolto? Perchè Gregorio IX., tanto impegnato per la fabbrica della nuova Chiesa, e per la Traslazione del Sagro Corpo, che colà dovea farsi, dopo di quella non ne fa più una parola, non dice mai, che S. Francesco fosse portato alla sua Chiesa, ed in quella deposito, quantunque in altre sue *Bolle* parli della medesima? Egli, che fu il Pontefice, il quale doveva dar lume di ciò ai Successori, se la passa in un

profondo silenzio, benchè gli capiti opportuna occasione di farne parola. Anzi pare, che veramente dovesse parlarne, dopo aver data fuori la Bolla, *Speravimus hactenus*, nella quale dà tanto motivo di dubitare, per togliere appunto ogni dubbio. E pure non ne fa mai un minimo cenno, di che si accresce la maraviglia, se co' vostri si dica, ch'egli fosse poi a visitarlo, e lo vedesse nel sotterraneo. Alessandro IV., per tacere di altri, perchè veramente prima di esser Papa vide nel Corpo di S. Francesco ancor vivente le Stimate, lo dice in moltissime sue Bolle. Perchè dunque nè Gregorio IX., nè altri Papi, che s'impostura aver veduto il di lui Corpo morto nel Sotterraneo, non dicono mai tal cosa in alcuno de' loro Diplomi? Pensateci un poco, e capite, che la vostra tradizione, per non rimarcarne gli altri difetti, pecca nel suo principio, per il silenzio di Gregorio IX., di Fr. Elia, e di altri, i quali taciono, quando potevano, anzi pare che dovessero parlare, e darci qualche indizio del sito, e del modo, in cui il Corpo di S. Francesco fu sepolto nella Chiesa di Assisi. A ciò aggiungete, che Gregorio IX. piuttosto ci dà motivo di credere, che non vi fosse deposto, per più ragioni espresse nella sua Bolla surriferita, che rendono il fatto incerto in se stesso, e poi vedete se il dubbio del P. Latera è ragionevole, e se bastano ad indebolirlo le salsicce del P. Lombardi, e le sparate di spacca forno Painacca.

Adduſſe

Adduſſe pure il P. Latera, qual'altro motivo del ſuo dubbio, il ſilenzio del Breviario Franceſcano, in cui ai 25. di Maggio, giorno della Feſta della Traslazione di S. Franceſco, nè meno ſi legge una parola della Traslazione ſteſſa, di cui ſi celebra la Feſta, che è coſa veramente maraviglioſa. Inferì egli da ciò, che la Religione Franceſcana ne dubitaſſe, e perciò non la poneſſe nel Breviario, come coſa dubbia, ed incerta. Il P. Lombardi fa intorno a ciò il maggior fracaſſo, e riſponde con uno ſquarcio di erudizione, dicendo, che in alcuni Breviarj de'tempi vicini a Leone X. la Storia della Traslazione, di cui ſi parla, vi era. Argomenta poi da par ſuo, che ne fu tolta per opera degli Oſſervanti in quei *tempi iniqui per i Conventuali*, cioè, nel Pontificato di Leone ſteſſo. L'indovinello è inſolente, ed appariſce vero indovinello, perchè *gratis asseritur*, ed ha tutto il fondamento ſotto la Parucca del P. Lombardi. Infatti ſe ciò foſſe vero, ſarebbero ſtati mutilati ſolamente i Breviarj degli Oſſervanti; ma eſſendo ſtata levata via quella Storia anche dal Breviario de'Conventuali, ſciocco appariſce, ed azzardoſo il ripiego. Aggiungo, che in un Breviario più antico degli accennati dal P. Lombardi, ſcritto in pergamena, il quale ſi conſerva nella Libreria de' PP. Oſſervanti del Convento di Carpi, alla Scanzia K. num. 51. *et expletum fuit*, come ivi ſi legge, *die* 17. *Julii* 1452., ſi leggono le dette lezioni mancanti di quella Storia; onde quanto ſi dice

della

della mutilazione, fatta a tempo di Leone X., è una ingiuria, che per malignità di animo si fa agli Osservanti, ed insieme a sì gran Pontefice, odiato a morte dai vostri Martiniani, dopo che loro ha dato l'essere, e la vita. E poi se quella Storia vi era prima, come egli vuole, e fu levata, nè si assegna altra ragione che quella suggerita dal capriccio, invece di togliere la forza al dubbio del P. Latera, il P. Baldassarre gliela accresce, perchè non per altro motivo puotè esser tolta, se non perchè appunto nacque il dubbio della di lei verità. Per questa cagione appunto sono state levate dal Breviario Romano alcune Storie nelle diverse correzioni del medesimo, e non per altro; che però siccome i fatti levati via dal Breviario comune, provano che di questi si dubitò dalla Chiesa, così la Storia della Traslazione di San Francesco, tolta via dal Breviario Francescano, dimostra che di questa si dubitò dalla Religione. Meno male sarebbe certamente se non vi fosse mai stata, che dopo esservi stata, esserne stata tolta, perchè toccherà sempre ai vostri l'assegnare di ciò altro motivo, finchè non vi piace quello del P. Latera.

Il suo dubbio pertanto molto ragionevole dell' esistenza del Corpo di S. Francesco nella sua Chiesa d'Assisi, resta nel primiero vigore, e non viene indebolito punto dai vostri due ultimi Scrittori, e molto meno dalle relazioni delle sognate visite, che si vendono trà la buona gente. Anzi da queste medesime, piene di frottole, resta avvalorato in

maniera,

maniera, che niente più, per esser cosa troppo naturale, che si dubiti di un fatto, quando per sostenerlo si ha bisogno d'invenzioni, e d'imposture. Si spaccia, che varj Pontefici scesero nel chimerico sotterraneo, e nessuno di essi doveva farne un cenno in qualche suo diploma, o lasciarne una memoria? Non entro qui nelle ridicolezze, ed inconvenienze, che in quelle finte relazioni si leggono, perchè alcune già sono state rilevate dal P. Flaminio nel Manuale, e perchè non sarebbe cosa da uscirne così presto. Pure presso i vostri passano per monumenti incontrastabili, e mentre a questi, e ad altri protocolli, esistenti presso di loro, si presta tutta la fede, si nega a tuttociò, che si oppone al proprio fanatismo, benchè appoggiato a sodissime ragioni. Così fanno particolarmente allorchè si dice dagli Osservanti, che nella Chiesa degli Angeli si conservano il Cuore, e le Viscere di S. Francesco. Se ne ridono, e spacciano per fole i sodi fondamenti, che si adducono. Nel 1704. Monsignor Ottavio Zaradino, Vescovo d'Assisi, presentò alla sagra Congregazione la sua Scrittura, in cui molto bene dimostrà l'esistenza delle dette Viscere, e Cuore nella Chiesa di Porziuncola; ed ora le forti ragioni in essa Scrittura, o Relazione contenute, dal vostro Padre sotto gamba si dicono le fole dello Zaradino. Ma se queste son fole, perchè i vostri Dottoroni non le dimostrarono tali, allorchè dalla stessa Congregazione fu loro mostrata quella Scrittura, acciò rispondessero?

Non

Non fiatarono, perchè non ebbero, nè seppero che opporre in contrario, e dopo aver inquietati, secondo il solito, gli Osservanti con muover loro la lite, restarono ai tanti del mese, e come tanti Lombardi. Ora, a somiglianza di Pulcinella, si canta la vittoria, e si predicano per fole quelle ragioni, che quando era tempo di parlare, murarono ad essi la bocca. Si chiede, che si mostrino loro il coltello, e le pezze, quali servir dovettero nell'apertura del Corpo di S. Francesco, per doverla credere, ed accordare, come una volta domandarono ancora, che si aprisse l'Altare, in cui si conservano le dette Viscere; e loro si risponde adesso come fu risposto allora, cioè, che aprino essi prima la terza Chiesa, per vedere se vi è il Corpo, e se questo sarà senza Viscere, e senza Cuore, allora gli Osservanti cercheranno, se sieno nella Chiesa di Porziuncola. Mostrino i vostri Difformati almeno la Porta, per cui si và al decantato sotterraneo, facciano vedere le chiavi, colle quali questa si apre, e allora mostreranno gli Osservanti le pezze, ed il coltello. Mostrino l'Vrna di S. Francesco, o dichino in qual parte della loro Chiesa riposi, e poi si glorieranno d'averne il possesso. Ma non si sà nè meno dove stasse la Porta, non si sà chi l'abbia murata, non possono mostrare nè meno le chiavi, e quanto spacciano, si appoggia tutto a favole ridicole, e poi vogliono prendersi sotto gamba gli altri. Bravi, Bravissimi!

Non

Non voglio lasciare di avvertire, che tutta la Patriarcale di Assisi, e per conseguenza la deposizione in essa del Corpo di San Francesco, si fonda sopra un'altra bellissima favoletta. Danno ad intendere i vostri impostori, che San Francesco vicino a morire, interrogato da Fr. Elia in qual luogo volesse essere seppellito, rispondesse: *nel Colle dell'Inferno*, luogo allora destinato per le forche, ove oggi eretta si vede la Patriarcale, detto con nome opposto, *Colle del Paradiso*. E chi non vede qui subito l'impostura? Se il Santo avesse avuto questo desiderio, l'averebbe espresso nel suo Testamento, che fece appunto in quell'estremo. Secondariamente, S. Bonaventura nel capitolo 6. della Leggenda, in cui parla dell'umiltà profonda del Santo, o nel capitolo 15., ove discorre della di lui morte; non averebbe taciuto sicuramente, come lo tace, un'atto di umiltà profondissima, e cotanto singolare. In terzo luogo, è impossibile, che il Santo Patriarca, il quale in vita sua non aveva mai, nè meno colle parole, dato segno alcuno di proprietà, volesse poi in punto di morte scegliersi all'uso de'grandi la sepultura, e determinarsela come sua propria. Di più, non è credibile, ch'egli desiderasse, e chiedesse d'esser sepolto in una campagna, in luogo non sagro, come era allora quel Colle, e quantunque l'avesse desiderato, e se ne fosse espresso, questo desiderio non poteva esser compito, perchè nè i Cittadini, nè i Frati averebbero mai permesso, che

so, che un sì gran Servo di Dio fosse sepolto in una campagna aperta, e restasse privo di sepultura Ecclesiastica, come uno scomunicato. Si sà, che gli Assisiani, per timore che restando alla Porziuncola, ove morì, fosse loro rubato, lo trasferirono alla Chiesa di S. Giorgio. Vorremo credere, che S. Francesco domandasse d'esser deposto in quel Colle, allorchè ivi fabbricata si fosse una Chiesa a suo nome? E' ingiuria troppo grande alla sua profondissima umiltà solamente il pensarlo. Inoltre, se il Santo domandò d'esser sepolto nel Colle dell'Inferno, perchè l'esecutore testamentario, Fra Elia, non ve lo fece trasferir subito dopo l'Esequie, ma lo lasciò deporre nella stessa Chiesa di S. Giorgio? Credo di non ingannarmi se dico, che il sagace Elia, avidissimo del denaro, amante di grandiosità, e nemico dell'umiltà, e povertà Francescana, prendesse motivo di contentare le sue passioni dallo spacciare per volontà di S. Francesco quel che era suggerimento della sua ambizione. Facilmente averà detto l'umilissimo Santo, ch'egli meritava d'esser sepolto nel più infame, ed abbietto luogo del Mondo, esternando così l'interna sua umiltà; e Fr. Elia, per arrivare ai suoi fini, dette ad intendere, che voleva esser deposto nel luogo più infame, quale era quello delle forche, dove per fabbricare vi abbisognava una gran somma di denaro. Infatti a questo egli aspirando, ne fece una buona raccolta, per cui restarono tanto rammaricati i Compagni di San

Frances-

Francesco, che l'istesso Elia maltrattò, e perseguitò a morte. Molti scrivono tal cosa, e trà gli altri Sant'Antonino *in Summa tit.* 24. *cap.*9. §.1. dice, che „ Indixit collectas pecuniarias Provin„ ciis pro occasione fabricæ Ecclesiæ Assisinatis. „ Et cæpit thesaurizare, habere equum, & do„ micellos. „ Se la Patriarcale pertanto comincia da una impostura, comincia per certo molto male. Se poi fu edificata contro la mente di San Francesco, nemico giurato del denaro, e delle magnificenze, e fu compita con tante insolenze fatte ai suoi Santi Compagni, possiamo asserire, ch'egli stesso pregasse Dio a far sì, che il suo Corpo non vi fosse sepolto, e che Iddio lo esaudisse, permettendo, che nella Traslazione succedesse il surriferito tumulto, e che gli Assisiani lo trafugassero, e nascondessero.

Cominciando da una fandonia quanto si racconta della Chiesa, e della Traslazione di S.Francesco, non è maraviglia, se i vostri Martiniani hanno seguitato poi, e seguitano tuttavia ad inventarne, e spargerne delle altre per sostenere la prima. Di tante che potrei riferire, le quali fanno ridere chi ha senno, e stupire i babbei, non posso fare a meno di non accennare quella delCorpo di S. Domenico, che i Conventuali danno ad intendere conservarsi nell'immaginario sotterraneo, o sia terza Chiesa, insieme con quello di San Francesco, aggiungendo, che stà vicino a questo come in atto di adorarlo. Il P. Manganoni, il quale

quale si è tanto infastidito per l'intervento dell' istesso S. Domenico al Capitolo delle Stuore, riferito soltanto problematicamente dal P. Latera nel Manuale, con più ragione dovrebbe querelarsi, e risentirsi per questa frottola Conventualesca, colla quale si viene a privare il Convento di Bologna, e tutta la Religione Domenicana del Corpo del suo Santo Fondatore. Il P. Pollidori poi, che nella Vita di S. Domenico, fatta da lui pubblicare ultimamente, ha riconvenuto il P. Flaminio per aver'ammesso il detto intervento, sbaglia di molto, e in dir ciò dà chiaramente a divedere di non aver letto del Manuale nè meno il Frontespizio, sì per non aver saputo indicar di questo nè meno il titolo, e sì perchè il P. Flaminio non asserisce, come egli dice, che S. Domenico si trovasse al Capitolo delle Stuore, ma solamente riferisce gli Autori, che stanno per una parte, e per l'altra. Oltre di che, doveva prendersela con altri moltissimi, che prima del P. Latera lo hanno asserito, anche Domenicani. Nè occorreva, che citasse il tomo primo, doveva dire unico, degli Annali de'Predicatori, perchè in questo i tre Annalisti, uno de'quali è l'istesso P. Pollidori, non hanno convinto il Cupero, il quale fa vedere, potersi benissimo conciliare l'intervento di S. Domenico colla Cronologia della Vita del Santo Patriarca, che si produce per negarlo. Nel tomo surriferito si fanno molte parole per riuscire nel grande assunto, come se rindondar dovesse a disonore

di S. Do-

di S. Domenico l'esserſi egli trovato in Aſſiſi con S. Franceſco, e tutto il fondamento è preſo dalla ſupputazione degli anni fatta da Giordano. Ma ſiccome queſta non ſi dimoſtra eſſer quella, che ſi volle dal P. Echard, e quando ancora foſſe, ciò non oſtante, sì concilia tutto dal Cupero, perciò le gran parole ſono tutte invano, e San Domenico puotè beniſſimo trovarſi al Capitolo delle Stuore, non provandoſi con Giordano la coartata. Tuttociò rilevano a maraviglia i continuatori del Bollando nel tom.3. di Ottobre part.2. *Annalectarum de S. Franciſci geſtis cum S. Dominico, num.*2. Mi pare, che averebbero fatto aſſai meglio ad impegnarſi contro la favola, che vuole San Domenico nel ſotterraneo d'Aſſiſi inſieme con S. Franceſco.

A voi peſerà, che io abbia qui ritoccato il dubbio del P. Latera, e qualcuno de' voſtri mi metterà inſieme con eſſo nel numero degl'increduli, e ſpiriti forti. A me però ſembra di non meritar queſto, nè i voſtri poſſono dare una ſimil taccia ſenza temerità, ed inſolenza, eſſendo appunto un giudizio temerario ed inſolente il penſarlo, una impertinenza l'aſſerirlo, ed una iniquità lo ſcriverlo, perchè l'eſiſtenza del Corpo di S. Franceſco nella ſua Baſilica non è un domma di fede, anzi un'opinione molto dubbia, ed incerta. E che! per eſſere Cattolico ho da credere anche le frottole, che dai voſtri ſi vendono, e non ſarò tale, ſe non le credo? Starò a ſentire ancora queſta, che mi vogliate obbligare a vincermi anche

P in ciò,

in ciò, che è lecito alla ragione umana di ſentire ſecondo i ſuoi lumi. Nè mi ſtate a buttare in faccia la divozione, la pietà, perchè sò dirvi, che la pietà dev'eſſer ſoda, e la divozione regolata, e che per eſſere veri pii, e divoti non dobbiamo preſtar fede a quelle coſe eziandio, che chiaramente conoſciamo eſſer favole. Sant'Agoſtino *de Vera Religione* cap. 55. ci dà a queſto propoſito un bell'avvertimento, quale pare che da voi, e dai voſtri s'ignorì: *Non sit nobis Religio*, dice egli, *in phantasmatis nostris; melius est enim qualecumque verum, quam omne quidquid pro arbitrio fingi potest*. I voſtri fremono contro il P. Latera, perchè gridano, aver'egli cercato col ſuo dubbio di ſcemare la divozione de'Popoli a S. Franceſco. Senza darvi quella riſpoſta, che dar vi potrei molto a propoſito, vi riſponderò con un'altro dubbio, che poi giudicherete voi ſe ſia fondato. Io dubito, che i voſtri Conventuali facciano tanto rumore ſotto la larva della divozione, moſtrandoſi zelanti di mantenerla viva ne'Popoli verſo S. Franceſco, per la premura che hanno non di queſta, ma della Baſilica, di cui godono il poſſeſſo. Temono eſſi di perdere queſta carta, perchè giova tanto per quell'intereſſe, che voi capir potete, e perchè con queſto poſſeſſo date facilmente a credere alle femminelle d'eſſer voi primogeniti di S. Franceſco. Udite ora ſe ſia ragionevole il mio dubbio. San Franceſco accettò per i ſuoi Frati dai Monaci Benedettini la Porziuncola, conforme ſcrive il Va-
dingo

dingo all'anno 1210. num.2. con questa condizione, *ut si illorum Sodalitium amplius, et copiosius fieret, huic loco, tamquam primo, et Capiti id nominis tribueret*. Subito poi aggiunge: *Ratum habet Franciscum pactum, et gratiis, quas potuit, maximis redditis, lætus reversus ad suos, totam rei seriem narrat*. Dunque S. Francesco istesso costituì, e dichiarò Capo dell'Ordine suo la Porziuncola, facendone intesi i Compagni. E i vostri tanto divoti del Santo, perche non la riconoscono per tale, perchè non ubbidiscono a S. Francesco, e cercano di alzarle sopra altri Capi contro la volontà sua, e contro il torrente di tutti gli Scrittori? Non bastando loro la Patriarcale, con iscrizioni, e con lapidi spacciano per primo Convento Rivo-torto, per essersi quivi ricoverato per qualche tempo San Francesco, benchè non sia in quello stesso luogo, o sito, come dimostra il P. Latera con altri. Il vostro Moderno Rodamonte pretende di escludere dall'essere di Capo, e Madre la Porziuncola colla parità della Chiesa di S. Giovanni in Laterano di Roma, dicendo, che siccome prima di questa vi furono altre Chiese in quella gran Città, e, ciò non ostante, la Chiesa di S. Giovanni è dichiarata, ed è *Caput Urbis, et Orbis*; così, benchè la Porziuncola sia prima della Patriarcale, questa nondimeno è Capo, e Madre di tutto l'Ordine Francescano. Egli però caldo, e furioso non vede quante cose scrive contro se stesso in così dicendo. Primieramente torna a convertire in una

Stalla il vostro Rivo-torto, perchè, se i luoghi privati di Roma, le case particolari, le grotte, e le catacombe, nelle quali i primi Cristiani celebravano i divini misterj, non si hanno per le prime Chiese del Cristianesimo, e di Roma; perchè egli vuol tenere per primo Convento Rivo-torto, dove à tempo di S. Francesco non fu mai Chiesa, nè forma di Convento, ed ora non si sà nè meno dove fosse? Secondariamente, siccome deve concedere, che S. Giovanni in Laterano sia la Madre di tutte le Chiese del Mondo, perchè è la prima, in cui pubblicamente si celebrassero le sagre funzioni; così per la ragione istessa esser deve Capo, e Madre dell'Ordine di S. Francesco la Porziuncola, per essere la prima Chiesa pubblica di questo. Doveva provar prima, che la Porziuncola a tempò di S. Francesco fosse come una Catacomba di Roma, o come il vostro Rivo-torto, che è ancora meno, e allora sarebbe stata buona la parità di S. Giovanni in Laterano; ma senza una tal prova, che è impossibile, la parità ha forza contro Rivo-torto, ed ancora contro la Patriarcale. Ed invero, se S. Pietro avesse egli stesso costituita Madre di tutte le altre una qualche Chiesa, fuori della Lateranense, pare a voi, che un suo successore averebbe a ciò derogato, con dichiarar Capo, e Madre quella di Laterano? Io dico di nò, e se l'avesse fatto, sarebbesi espresso di concedere alla Lateranense un privilegio, non derogante alla primazià dell'altra costituita da

S. Pietro,

S. Pietro. Così nel caso nostro. S. Francesco dichiarò Capo, e Madre dell'Ordine suo la Porziuncola, la quale è stata sempre Chiesa pubblica, ed aperta ad ognuno. I vostri dunque, divotissimi, perchè non ubbidiscono a S. Francesco? Perchè riconoscono per Capo, e Madre la Patriarcale? Ma questa è tale per privilegio, quale non deroga a ciò, che fece S. Francesco. Gli Osservanti, più divoti de' vostri verso il loro Santo Fondatore, e più rispettosi verso i Sommi Pontefici, riconoscono per Madre naturale dell'Ordine la Porziuncola, e per Madre aggraziata la Patriarcale. I vostri? nò. Che S. Francesco abbia dichiarata la Porziuncola Capo della sua Religione, non lo curano, perchè a S. Francesco essi poco, o niente danno ascolto; ma cercano soltanto di sublimare, e di portare in trionfo quello, che fomenta la propria superbia. La Patriarcale d'Assisi, e poi non più. Là stanno tutti i tesori, tutte le sostanze dell' Ordine Francescano, e fuori di là tutto è vile, e nulla conclude. Danno qualche cosa a Rivo-torto, perchè stà in poter loro, altrimente guai a lui. Gliela perdonano, anzi l'esaltano, perchè fa Contraltare alla Porziuncola, e perchè ajuta in qualche modo l'ambizione del primato, che loro stà a cuore, e non la divozione verso S. Francesco. Sono di lui tanto divoti, che loro dispiace eziandio, che altri ne celebrino la Festa, per impedire la quale hanno mandate mille inibizioni in diversi luoghi, e tempi agli Osservanti. Che

bella divozione di figli, primogeniti, aver dispiacere, che sia onorato il Padre! Ma seguitiamo. S. Francesco amò teneramente la sua diletta Porziuncola sopra tutti i luoghi del Mondo, come scrive S. Bonaventura nella Leggenda cap.2., e la raccomandò in morte ai suoi Figli: *Hunc locum*, così il Santo Dottore, *vir Sanctus amavit præ cæteris Mundi locis. Hic enim humiliter cæpit, hic virtuosè profecit, hic feliciter comsumavit. Hunc in morte Fratribus, tamquam Virgini charissimum, commendavit*. E di questa raccomandazione, e di quest'amore di S. Francesco, i vostri divoti che conto fanno? L'essere la Porziuncola un luogo santificato dai principj, dai progressi, e dalla morte di San Francesco, che specie fa ai vostri primogeniti? Pensate voi! Se essi non portassero in Processione il perdono il primo d'Agosto, nè meno vi sarebbe l'Indulgenza, come essi spacciano con una grossolana intollerabile impostura, ed impertinenza. Al riferire del citato Vadingo, che si accorda con San Bonaventura, all'anno 1226. num.31. S. Francesco in morte disse ai suoi figli queste parole: *Videte filii, ne umquam hunc locum relinquatis: si ab una parte foras expellemini, per aliam reintrate*. Dunque la Porziuncola è il Convento diletto, e lasciato da S. Francesco in eredità ai suoi figli. E i vostri divotissimi, e primogeniti, come lo stimano? Hanno levate via dal Breviario le Lezioni proprie della Dedicazione della sua Chiesa, e dal proprio Martirologio tutti gli elo-

gli elogj, che n'esprimono i pregj, per non darle nè meno quell'onore, che l'è dovuto, e che la Chiesa le accorda. Cercano di oscurarla quāto possono, e tutti gli encomj loro tendono a calebrare la Patriarcale con avvilimento della Porziuncola. Gli Osservanti, secondo la Bolla di Benedetto XIII. salvano l'onore dell'una, e dell'altra Chiesa; e i vostri Conventuali tutti intenti a celebrare una fabbrica da Elia cominciata con raggiri, proseguita con violenze, ed ultimata con mille iniquità, nè abitata, nè veduta mai da S. Francesco vivo, ed ora priva del suo Corpo morto, in questa si perdono in maniera, che fuori di essa non vi è altro nè di venerabile, nè di sacro. Il vostro P. Carosi nel suo libro intitolato, *Collis Paradisi Amenitas*, ne dice cose dell'altro Mondo. Forma di essa piante, spaccati, aspetti da tutti i venti, da tutte le parti per rappresentarne la magnificenza, la grandezza, la sontuosità; nel tempo stesso, che ci rappresenta la Porziuncola per un'tugurio, e Chiesa campestre tra quattro frasche. E questa è la divozione, che hanno i vostri a San Francesco, lo zelo di accenderla negli altri, il dispiacere di vederla scemata col dubbio del P. Latera? Io dubito, che sia un vero interesse, un' ambizione di primazia, una superbia di fare la prima figura, la quale vi accieca, e vi trasporta, che voi nascondete sotto la maschera di divozione.

Ma dato ancora, che il Corpo di S. Francesco

ſco ripoſi indubitabilmente nella Chieſa d'Aſſiſi; che giova queſto per il voſtro ambito primato? Quel Convento è ſtato prima de' Minori non poſſidenti, cioè, degli Oſſervanti. Che lo foſſe ai tempi di Niccolò IV. appariſce chiaro dal ſuo Breve, *Dum piæ considerationis*, in cui proibiſce l'erezione di nuovi Conventi nel diſtretto d'Aſſiſi, acciò tutte le limoſine de' Fedeli vadino a colare nei Franceſcani di quella Città, perchè non avendo il chimerico uſo delle rendite, vivevano di pura mendicazione. Così ci dice il Papa nello ſteſſo Breve, diretto al Provinciale, Cuſtode, e Frati Minori d'Aſſiſi, in queſti termini: *Vos mundanis opibus derelictis, quæ cum blandiuntur, illudunt, extremæ paupertatis amplectentes insignia, victum vobis piæ mendicitatis studio vendicatis*. Se aveſſero avuto le vigne, i campi, ed altro non ſi ſarebbero procacciati il vitto colla mendicità. Dunque ſe di queſta vivevano, non erano Conventuali, ma Oſſervanti. Ancora il P. Latera ha prodotto nel Manuale queſto Breve; ma il voſtro novello Coloſſo ſe l'è paſſato ſotto gamba inſieme con tant'altre coſe, che egli ha penſato di laſciare nella loro verginità colla lepidezza d'idee poetiche. Quando ancora il Corpo di San Franceſco ripoſaſſe nella detta Chieſa, che prova queſto per la voſtra primogenitura? Primogeniti ſaranno ſempre quelli, che da principio ſino al preſente ſi ſono mantenuti nella eredità del Padre, ed hanno ſempre abitato in quella caſa,

nella

nella quale il Padre loro ſpiritualmente li generò, e di cui morendo li laſciò cuſtodi, e uſufruttuarj, e non quelli, che abitano in una terza caſa, che mai fu paterna, perchè fabbricata dopo la morte del Padre ſteſſo, come è la voſtra Patriarcale. Vi è il ſuo Corpo, dite voi. Vi ſia pure, benchè è coſa molto dubbia, come avete udito. Di quanti Santi Regolari eſiſtono i Corpi fuori dell'Ordine, che profeſſarono? Per queſto laſceranno di appartenere alle proprie Religioni, nelle quali viſſero, e dovranno dirſi di quelli, che hanno la fortuna di poſſederli morti? Il Sepolcro di Gesù Criſto noſtro Redentore ſtà nel dominio del Turco, per queſto voi che ſiete Inquiſitore mi conſiglierete ad argomentare, come argomentano i voſtri col Sepolcro di S. Franceſco? Voi però taroccate, ed io vi laſcio taroccare, e finiſco la preſente.

Let-

Lettera Quarta.

Sopra l'Esame Critico di Painacca.

USCito appena alla luce il Manuale de'Frati Minori, si udirono per ogni parte urlare, e fremere i vostri Martiniani. Chi di loro predicava, essere un libro pieno di falsità, scritto con sale amaro, e in vendetta di non aver voluto ammettere l'Autore al Sodalizio Conventualesco; e chi spargeva, essere il P. Làtera un poco di buono, un satirico, un maldicente, con altro, che l'acciecamento, e una specie di furore loro suggeriva, ingegnandosi così di metter tutto in discredito, acciò la primogenitura non venisse a soffrire quei danni, che l'ambizione lor faceva temere. Proveduto ciascuno di forbicioni arrotati sulla pietra della carità pelosa, introducevasi nelle case anche de'grandi, ed ivi entrando subito nella gran materia del Manuale, si cominciava, e si finiva con una buona tagliata della fama, e riputazione dell'oggetto odiato, trinciandolo con invenzioni maligne, con maldicenze, e detrazioni le più nere, ed inique. Per farlo credere uno spirito inquieto, un cervello torbido, un'uomo privo affatto di onestà, e di religione, contavano di lui le più alte cose del Mondo, e si studiavano di persuaderne il crocchio nella miglior maniera, che loro la passione, e la malignità suggeriva. Si

va. Si crepava dappertutto aver'egli composto, e pubblicato il suo Manuale per insultare, e mordere i Conventuali nel tempo, che questi se ne stavano per i loro malanni, piangendo afflitti le perdute speranze, e la mutazione della scena. Passando dipoi a deplorare le calamità de'tempi presenti, si conchiudeva, essere stata una somma imprudenza il comporre adesso un tal libro, ed il permetterne l'impressione, passando quindi a malmenare chi permessa l'aveva. Da ciò si veniva a descrivere la bella pace, che regnava trà i Conventuali e gli Osservanti, e per conseguenza a detestare il P. Flaminio, come perturbatore di questa, ed il suo libro, come un Seminario di discordie, censurandone perciò ogni accento, ogni virgola, nè altro leggendovi, che insulti, falsità, e sarcasmi. Con queste arti, che servivano insieme a mitigare il dolore della ferita passione del primato, riusciva loro di trovar gente, che formando del P. Latera, e del Manuale un sinistro concetto, nel tempo stesso che si moveva a concepire di questi abborrimento, e disprezzo, vestivasi di compassione per essi, e si dichiarava per il loro partito. Fecero breccia in alcuni queste detrazioni finchè non ebbero sotto gli occhi il Manuale, nè seppero che i vostri Conventuali erano stati i primi a stuzzicare il vespajo, e che il P. Flaminio altro fatto non aveva, se non rispondere ad essi, e rintuzzarli. Ciò non ostante, restarono alcuni nell'affascinamento, in cui involti

li aveva

li aveva la malizia de' vostri, i quali giunsero a tanto, che v'ingolfarono eziandio diversi Regolari, per averli propizj nel bisogno, in cui credevano di ritrovarsi.

Per vincerne l'animo, di alcune cose si valsero, ai medesimi Regolari spettanti, inserite con ingenuità dal P. Latera nel Manuale, facendo loro credere, che poste ve le avesse per invidia, per malignità, e per livore. Riuscito il colpo, cominciarono colla spalla di essi a ripromettersi gran cose, a minacciare ancora, ed a fare de'tentativi non indifferenti. Sù l'istesso fondamento si accrebbero gli strepiti a tal segno, che di altro non udivasi a parlare, che di libro, di Conventuali, di Latera, di gastighi, e già speravano di veder quanto prima insieme col Manuale condannato l'Autore. Tentarono infatti di ottenere la proibizione di quello, e si fece tale sforzo per riuscirne, che già si teneva, e si spacciava per fatto, dimodochè il timore di non poterlo aver più, stante il rigore, con cui seppellir si doveva nel pozzo dell'obblivione, fe correre alcuni con sollecitudine a provedersene. Queste speranze raddolcirono in parte il dolor della piaga, e già se ne dava al di fuori qualche segno, fino ad avanzarne le notizie in paesi lontani da Roma, dove contro l'amico Latera, e contro gli Osservanti non era minore il turbamento de' vostri, giunti fino a precludere con quelli ogni commercio civile. Ma quando si videro nelle speranze delusi, e impedir non

potero-

poterono che il Manuale si leggesse da tutti, si appresero disperati al consiglio di confutarlo. Si tenne a tal fine un pieno Concistoro nel Collegio di Santi Apostoli, dove alla presenza del buon Marzoni, allora vostro Maestro Generale, tutti convennero gli Emi Padri di casa, e dell'Ordine, molti Prelati di fiocchetti, ed altri Palatini. Si propose il gran caso nella più smaniosa, e tragica maniera, e se ne esposero le conseguenze funeste, che loro il turbamento dettava. Convennero tutti, che si dovesse rispondere per soddisfare al Mondo, a Roma particolarmente, che più premeva. Intanto sfogava ognuno il conceputo odio contro l'Autore, nè altro si udiva se non giustizia, vendetta contro l'uno non meno, che contro l'altro. Il nostro decoro, gridavano, soffrir non deve, che corra franco un libro di tanto pregiudizio al nostro primato, ma bisogna in qualunque modo confutarlo, perchè il Mondo vegga, che non abbiamo timore di un Zoccolante. Se non si tocca il punto, non importa, perchè gli estranei non badano tanto per lo sottile, e basta loro un pò di polvere sù gli occhi, e a noi il poter dire, abbiamo risposto. Il buon Marzoni, che per il corso di sei anni aveva fatta la statua in governare la Religione, cominciò a muoversi, e a mostrare di esser vivo; onde assiso *post Seraphicum Octuagesimus nonus*, aprì la sua bocca, e disse, non esser più tempo di adoperare la lingua, perchè erasi mormorato abbastanza per le anticamme-

cammere, per le caſe, e per le botteghe, ma che veramente biſognava dar di mano alla penna, e riſpondere al Manuale in iſcritto, per il che dava egli a tutti la ſua ſanta benedizione, e prometteva premj a chi meglio riuſcito vi foſſe. Molti ſi eſibirono alla grand'opera, ma ſenza legar'ad altri le mani, fu preſcelto fra tutti uno de'pezzi più groſſi, a cui a nome di tutto il Collegio impoſto venne, e raccomandato l'incarico. Fu queſti il gran P. Roſſi, Segretario allora dello ſteſſo Marzoni, uno de'primi cannoni dei baloardi conventualeſchi. Queſto talentone, il quale nel paſſato buon tempo fu sfrattato per i ſuoi gran meriti, inſieme co'ſuoi confratelli da Parma, e trasferito a Roma colla ſperanza della Porpora, fu ſtabilito per iſtare a fronte del P. Latera. Accettò egli volontieri l'impegno, ed il buon Marzoni, che ſeguitava a moſtrarſi vivo, gittata in diſparte la Mantelletta, l'abbracciò in confidenza, e l'aſſicurò, che dal ſuo Succeſſore imminente ſarebbe ſtato eletto in premio Cuſtode de'Cuſtodi, o Provinciale, tanto più, che ne aveva tutto il merito per eſſer'egli uno di quelli, che qual Cavalliere affettato, galantino, e pulitamente portava con gran decoro la primogenitura, dimenandoſi tutto quando cammina.

Da ciò Roſſi maggiormente animato, tra le benedizioni di tutti, che già lo ringraziavano di quanto era per fare, due ſole coſe ſoggiunſe. Mi diſpiace, diſſe in primo luogo, di umiliarmi con

uno,

uno, come è il P. Latera, frate da niente, competitore affatto disuguale ad un Reggente, Cattedratico, Baccelliere, Maestro, e Dottore, qual' io mi sono; L'altro poi, aggiunse, siccome dovrò fargli un buon giubbone, il quale sarà tutta la sostanza della risposta, perchè nel resto adoprerò franchezza, e metafisica per abbagliare chi legge, non potrò riuscirne senza le pezze necessarie, le quali mi mancano per non avere di lui molta notizia. Al primo di questi scrupoli vi fu subito chi rispose, consigliandolo a mascherarsi sotto altro nome, ed a salvare così l'eccelsa sua dignità. Al secondo fu detto da altri, che di pezze avute ne averebbe in gran copia, e per raccoglierle determinati furono altri Soggettoni non inferiori al Rossi, i quali si esibirono di assisterlo indefessi, e con calore, purchè egli il solo pensiero si prendesse di unirle insieme, e di farla da giubbonajo. Soddisfatto di ciò, promise a tutti gran cose, cominciando tosto a sbravazzare contro l' amico Flaminio, mentre gli altri gliene accrescevano la volontà, ed il coraggio. Nell'atto di sciogliersi il congresso, lui disse il Reverendissimo Marzoni: Voi Rossi la gloria sarete del mio Generalato; Voi il più atto siete a rintuzzare il Padre Latera, perchè siccome pochi giorni prima d'essere esiliato da Parma sporcaste col pennello l'Immagine del B. Giovanni Buralli, così saprete ancora mal dipingere il P. Latera. Vostri cooperatori poi saranno il P. Arbusti, il quale dopo a-

ver bene

ver bene appreso nella Marca il galateo, ora n'è Maestro nel Collegio Romano: il Padre Maestro Fusconi, che vi suggerirà delle idee Poetiche, assai più spiritose di quelle dello stesso *Latera*: ed il celebre Padre Vipera, che siccome *Conveniunt rebus nomina sæpe suis*, così saprà somministrarvi gli schizzi del più amaro veleno, da spargervi dentro. Ciò detto, uscì ognuno dall'aula esultando, e respirando per la vicina salute. I Teologi, e Cardinali del titolo di San Desiderio, per aver delle pezze spedirono subito lettere pressanti, particolarmente a Viterbo, e a Velletri, dove più che in altri luoghi si cozzava, e si buffava alla disperata, e da dove alcuni, che somministrar ne potevano delle belle, anche inventandone, furono chiamati a Roma, ed intanto il gran Rossi iva formando nella sua vasta mente il taglio, e la figura del giubbone, per adattarlo al dorso del Padre *Latera*. Mandarono i corrispondenti in abbondanza, e con sollecitudine le pezze, che unite poi a quelle somministrate da altri Martiniani di Roma, ed anche da qualche Frate di Araceli, quantunque Osservante, e ben noto al P. Flaminio, nemico di lui, della verità, e della propria Madre, furono consegnate al giubbonajo Rossi, il quale, poco o niun pensiero prendendosi della sostanza del Manuale, si applicò di proposito a cucire il giubbone, acciò riuscisse da Traccagnino, come a maraviglia è riuscito. Mentre egli lavorava coll'ajuto di tutta la Religione, altri non istavano

ſtavano in ozio, poichè videſi comparire la voſtra Gazzetta Padovana, e da lì a pochi giorni lo Scartafoglio del P. Lombardi. Pochiſſimo incontro ebbero queſti preſſo le perſone aſſennate, benchè della voſtra Gazzetta ſi procuraſſe in Viterbo la ſeconda edizione. In mezzo a queſto diluvio di carte, che da alcuni de' voſtri ſi ſpargevano con piacere, e con lode, e da altri ſi diſſapprovavano, e naſcondevano, udivaſi qualche tuono, che minacciava imminente una tempeſta maggiore. Chi diceva, eſſere ſtati deſtinati quattro Maeſtri, delle prime teſte dell'Ordine, per confutare il Manuale, e chi contava, eſſervi un Avvocato dottiſſimo, benaffetto al Conventualiſmo, il quale eraſi preſo il penſiero di grattar queſta rogna. Fra tante che ſe ne dicevano, vi fu de' voſtri Laici della buſſoletta uno, il quale diſſe, che uno degli Scarpantini, di cui non v'ha pari in tutta la Repubblica letteraria, chiamato a Roma per decorarla, era l'Eroe, che s'impiegava a tutta ſchiena nella confutazione del P. Flaminio, e che in breve ſarebbeſi veduto un capo d'opera.

In udir tante gran coſe, non potei contenermi di non iſcrivere all'amico Latera per ſeco lui rallegrarmi di aver compoſto un libro, il quale impegnava tutti i ſapientiſſimi dell'Ordine primogenito, gli Avvocati, i Maeſtri, i Cattedratici, gl'Inquiſitori, i Curati, le cime d'Uomini, tutta la Religione difformata, unita nel congreſſo, di cui ricevuta aveva ſicura notizia. Amico, gli

Q ſcriſſi,

fcriffi, rallegratevi, perchè fe il voftro Manuale richiede l'attenzione di tanti Soggettoni, e di un' Ordine intero, non è un libro indifferente, e da nulla, come alcuni vanno fpargendo nel tempo fteffo, che con tanto parlarne moftrano di farne gran conto. Confolatevi di aver data alla luce un' Operetta, la quale ha più fortuna di quella avuta abbiano le *L*ettere del Cordiale Amico a Filalete, l'Apologia per l'Ordine de'Minori, i Secoli Serafici, ed altro, lafciato correre dai Conventuali fenza curarlo, e fenza fcrivergli contro una fola riga. Convien dire, che il voftro Manuale contenga in fe qualche cofa di particolare, fe ha meffo in tanto fcompiglio il Conventualifmo, che per rifpondergli ha tenuto congreffi, ed ha impegnati Maeftri di primo tabarro, Cattedratici, e Padri eziandio di Parucca. Non vi fmarrite, conchiufi, perchè fe il gran tomo, che fi attende, conchiude tanto, quanto lo Scartafaccio Padovano, e lo Scartafoglio del P.Lombardi, la vittoria farà fempre dalla voftra parte. Scritta ch' ebbi quefta Lettera, me ne ftava in attenzione, fe penetrar poteva qualche cofa, ma per alcuni giorni, benchè vedeffi i voftri camminare con faccia torva, e difpettofa, niente intefi a dire del gran capo d'opera, che fi afpettava, dimodochè già credeva, effere ftate tutte ciance vane, quanto erafi vociferato del P. Arbufti, de'primarj Teologi, dell'Avvocato, e di altri. Ma in occafione, che celebroffi nello fcorfo Maggio il Capitolo in Santi

Apoftoli,

Apostoli, ove fu eletto Maestro Generale il Padre Vipera, tornossi a parlar di nuovo del grande affare, e vi fu chi disse, che siccome questo era stato eletto per lo zelo mostrato in procurare a forza la proibizione del Manuale, nell'Aula stessa capitolare facesse intendere a tutti i Vocali, che non essendo a lui riuscito di farlo proibire, essi impiegassero contro il medesimo tutte le più brave penne delle rispettive Provincie, di che tornai a rallegrarmi di nuovo coll'amico Latera, mettendogli in vista l'onore grande, che da ciò gli risultava. Dopo questo nuvolone, che tuonò per qualche giorno, tornò di nuovo la calma, e solo vedevasi il muso arcigno de' vostri addolorati, finchè improvisamente udissi da Velletri una buffata, che indicava esser vicina qualche gran cosa. Si spargeva colà, che i quattro Teologi lavoravano alla disperata, che la machina aveva preso fuoco, che la pace era rotta, e che la guerra era dichiarata a ferro, e a fiamme. Allo strepito di queste buffate mi posi in maggior'attenzione, tenendo per certo, che presto fosse per comparire lo spaventoso fenomeno, nè m'ingannai. Infatti dopo il giro di pochi giorni intesi a dire, che sotto mano, e di nascosto si portava in giro un certo libro, contro il P. Flaminio, intitolato *Esame Critico dell'Avvocato Painacca*, stampato in Venezia appresso Francesco Sansoni, di cui i vostri ivano festosi, e davano a diveder chiaramente, che servito avea di balsamo all'interno dolore.

Q 2 Procu-

Procurai subito di farne acquisto, ma non mi riuscì così presto, perchè i medesimi spacciatori sembrava, che si vergognassero di consegnarlo ad altri fuori de'loro parziali. Ciò accrebbe in me il desiderio di leggerlo, facendomi credere, ch'esser potesse una cosa del tutto singolare, e finalmente mi riuscì di acquistarlo, e me lo divorai tutto, leggendolo in un sol giorno.

Dalla prima lezione compresi essere l'Autore un Conventuale, che stava meglio a stivali, che a scarpette, il quale ferito più degli altri dal Manuale, e provandone in se un fierissimo cordoglio, che lo aveva acceso di rabbia, lo aveva composto per darle sfogo, e per far ciò senza ritegno erasi mascherato sul frontespizio sotto il nome di Painacca. Male, dissi allora tra me, se ad un libro, come quello del P. Flaminio, impresso in Roma col proprio nome, si esce a far guerra in maschera, ed abbuffati. Chi stà per la verità non ha mai temuto di mostrare la faccia; onde subito conchiusi, che se l'Autore si è vergognato di comparire a fronte scoperta, non ha egli questa dalla suà, nè si è mosso a scrivere per amore di essa. Così avete fatto ancora voi nel vostro Foglio Padovano, cosicchè di tanti impugnatori del P. Latera, il solo buon Lombardi ha spiegato il proprio carattere, benchè, come vi ho detto nella passata, si pretende, ch'egli con imprestare il suo nome, abbia voluto coprir quello di qualche Eminentissimo di Santi Apostoli, che avendo composto lo

sto lo Scartafoglio, non ha stimato suo decoro di pubblicarlo a nome suo. Male, torno a dire, perchè con questa mascherata date a capir chiaramente la disperazione della vostra causa. Direte, Che Painacca è veramente un'Avvocato secolare? Ma questo, oltre che potete darlo ad intendere ai mammalucchi, fa un'ingiuria troppo grande alla vostra Scarpanteria. Come! un'Ordine, il quale ha più Maestri che Discepoli, in cui si ha diritto di ascendere a tutti i gradi Scolastici, e giungere fino al collare di Salomone, ha bisogno di un Secolare, che prenda le sue difese contro un fraticello, come è il P. Latera? Scusatemi, che questa è troppa vergogna. E' vero, che nell'ultima correzione del vostro Breviario vi siete fatti comporre gl'Inni da un Regolare di alieno Istituto, per non esservi trà tanti sapientissimi Conventualoni chi fosse capace di comporli; ma se trattandosi di poesia trovaste qualche compatimento, non lo troverete nel presente caso, in cui si tratta di pura Storia. Non dubitate, che io sono quà per difendere il decoro, e la riputazione dell'Ordine primogenito di S.Francesco. Painacca è una maschera, sotto di cui si nascondono quattro Eminentissimi, incaricati, come ho detto, dal buon Marzoni di rispondere all'amico Latera. Questi sono gli Autori dell'*Esame Critico*, del capo d'opera, che si aspettava, degno cotanto è bello, che di lui vergognandosi i proprj Architetti, benchè furiosi, pure hanno avuto un lucido interval-

 lo da

lo da prevedere il disonore, che ridondar gliene doveva, se pubblicato lo avessero col proprio nome. Rallegratevi con esso loro, che conservino ancora qualche seme di virtù, quale è la verec[illegible]dia, se pure non è stata finissima superbia [illegible]scondere, come ho notato, il pro[illegible] nome, riputandosi a vile di opporlo a [illegible] del P. Flaminio. Mi maraviglio [illegible], come il ceto nobilissimo de' Signor[illegible] Avvocati non si risenta dell' affronto fatt[illegible], larvandosi sotto lo specioso nome di [illegible] di essi per vomitare tante insolenze, che non solo disdicono ad un' Avvocato, persona ordinariamente colta, e civile, ma eziandio a qualunque uomo di mediocre educazione. Ha fatto Rossi nell'esaminare il Manuale, come un cane rabbioso, che morde da tutte le parti un pane, senza inghiottirne un boccone. Infatti grida a guisa di un cane, dopo ricevuta la sassata, avvisandoci così d'essere stato colpito bene.

Eccoci pertanto al chiaro di tutto. L'Avvocato, i Teologi, e quanti mai si predicavano confutatori del Manuale, altri non sono, che il Padre Rossi impainaccato, il quale coll'ajuto della Vipera, del Fusconio, e dell'Arbusto, già tutti Cardinali del Titolo di S. Desiderio, dopo tante spadate altro non ha fatto, se non copiare alla cieca dal Filalete, dal finto Lucci, e da altri fanatici, confutati, e ribattuti mille volte dagli Osservanti. Tutto il suo gran lavoro è stato quello di unire le impertinenze raccolte, ed inventate da alcuni

scottati

ſcottati dell'Ordine ſuo, legando inſieme un faſcio di ſarcaſmi, e di contumelie non ſolo contro il P. Latera, ma ancora contro perſone degniſſime per isfogare l'interna rabbia, e dimoſtrare così il proprio torto, perchè fu ſempre coſtume di vilipendere, e di ſtrapazzare, per vincere colle villanie, quando mancano le ragioni, come già diſſe Caſſiodoro lib. 1. epiſ. 1. *Ad injurias illi prosiliunt, qui se superatos turpiter erubescunt*. Pretenderà di averne avuto motivo dal modo tenuto nello ſcrivere dal P. Latera; ma di ciò è giudice il Mondo, ed ora può meglio giudicarne a confronto della ſua Painaccata. Poſſo dir ſolamente colle parole di S. Girolamo, premeſſe a queſte Lettere, aver' egli fatto come quelli, de'quali dice il Santo Dottore, che *dum alienos errores emendare nituntur, ostendunt suos*. Non crediate per queſto, che voglia far qul l'Apologia per il P. Flaminio, ritorcendo contro Painacca Roſſi le contumelie, da lui vibrate contro il medeſimo, perchè queſte invece di ferir quello, a cui ſono dirette, feriſcono da ſe ſteſſe chi le ha vibrate, e lo dichiarano privo affatto di quella oneſtà, che pretende con poſſeſſo ammirabile di predicare agli altri. Io vi aſſicuro, che leggendo l'eſame painaccale, andava fra me ſteſſo dicendo. Queſto povero frate è ſtato veramente colpito nel cuore dalle ragione del P. Latera, e quando m'imbatteva in qualche eſpreſſione veramente da piazzajolo, non poteva contenermi dal ridere, e dall'eſclamare. Bravo P. Flaminio!

nio ! Siete giunto a toccar costui fino alle midolle dell'ossa : Bravissimo ! gli avete messo in moto tutti gli umori, e gli avete suscitata la colica con tutti i dolori di pancia. Vedi come si risente, come freme, come sbatte ! Bravissimo per certo ! Gran Manuale ! Gran forza della verità ! Prima che i Conventuali, aggiungeva, arrivino a cagionare nel P. Flaminio un simile turbamento, debbono far lavorare più d'un Teologo, e più di un Avvocato. Egli con un solo libro scritto con vivezza sì, ma non con improperj, ha smossa in maniera l'atrabile a tutto il Conventualismo, e massime al gran Rodamonte Rossi, che la travasa da tutte le bande. Bravissimo! Questa è una vittoria, che voi cantar potete sopra di essi, che si danno per vinti, uscendo larvati a combattervi da rabbiosi con mille impertinenze, le quali tolte via dalla painaccata, il gran volume non si riduce nè meno a quattro carte. Ed invero consiste questo in pure metafisicherie, e speculazioni, mendicate disperatamente per non sapere che opporre di reale, e di positivo ai fatti incontrastabili, co' quali il Padre Latera a lume di mezzo giorno dimostra, che prima di Martino V. non ebbe l'Ordine di S. Francesco il sognato uso delle rendite, e che per conseguenza fu tutto Osservante. Rossi procura di storcerli, e di strapazzarli per la disperazione di non potersene liberare diversamente. Ma senza tornare a dire il già detto, fategli leggere queste mie Lettere, particolarmente la seconda, da cui

rileverà

rileverà quanto sia falso ciò, che sparge da francone d'Innocenzo IV., di Clemente IV., e di altri Papi, per far credere al Mondo, che questi poco dopo l'istituzione dell'Ordine concedessero ai Frati Minori il semplice uso delle Vigne, e di altre possessioni. Ci vuol'altro, che fantasticherie di capo per andare contro il fatto, e contro monumenti incontrastabili. La carta degli Spirituali è una carta falsa, che prova soltanto lo spirito di vertigine, in cui si aggirano i vostri Scarpanti, Francescani fantastici, perchè di astrazioni, e di arzigogoli hanno bisogno per sostenersi. S. Francesco comandò la mendicità vera e reale inquanto all'uso, e non la chimerica, e ideale, a cui egli la riduce per imporre ai poco avveduti. Legga le Bolle, e gli Autori per istare ad essi, e non per istrascinarli con violenza ai suoi pregiudizj. Quì non si tratta nè di enti di ragione, nè di formalità Scotistiche, che bisogno siavi di giuocar di capo, come giuoca egli per far dire al Mondo, che ha risposto; ma si tratta di Storia chiara, e lampante. I Papi, gli Espositori, i Leggisti dicono tutti, che l'Ordine di S. Francesco fu fondato mendico, e che mendico esser deve, nè può avere delle possessioni uso alcuno, perchè contrario alla mendicità professata. Dicono ancora, che è incapace di ereditare per la medesima ragione, e di far provisioni eziandio di vino e di grano mendicato per tutto l'anno, dove le limosine quotidiane bastano per vivere, e poi vuol far credere, che possa aver

l'uso

l'uſo delle vigne, e de'campi da empir cellaj, e granaj a ſuo piacere? Ditegli pure, che lo vada a predicare agl'Indiani. Confeſſi di avere ſcritto per gittare un pò di polvere sù gli occhi di chi già poco ci vede, e di diſcendere dagli antichi rilaſſati dell'Ordine Franceſcano, i quali, a dire di Alvaro Pelagio, ſi gloriavano *de imaginaria, et mathematica paupertate*, come fa egli. Si vergogni che eſſendoſi coperto della Toga di Avvocato, ignori poi eziandio la legge, *Quisquis vult*, §. *Agant, Cod. de postulando*, in cui daſſi agli Avvocati appunto queſta regola, *Agant, quod causa desiderat, temperent se ab injuria. Nam si quis adeo procax fuerit, ut non ratione, sed probris putet esse certandum, opinionis suæ imminutionem patietur. Nec enim conniventia commodanda est, ut quisquam negotio derelicto, in adversarii sui contumeliam aut palam pergat, aut subdolè*. Ha ſcritto, affinchè ſi verificaſſe la predizione del P. Latera, già da lui fatta a voce, ed in fine dell'Appendice, che la riſpoſta, cioè, al Manuale ſarebbe ſtato lo ſfogo contro dell'Autore, di un ſuperbo Scarpantello, come il P. Roſſi ſputa bellezze, il quale per verità non è quello del Sorce, conforme egli dice, ma bensì quello delle trappole, come appariſce da tutta la Painaccata.

Si proteſta di prenderſi il Manuale ſotto gamba, e dice il vero, perchè ha preteſo di riſpondergli con quattro ſpeculazioni ridicoſe, oppoſte alla verità manifeſta, ed ha fatto bene a comin-

ciare

ciare la sua Painaccata con queste parole, *Lepido è il caso*, per darci subito a capire, che dal principio uno al fine voleva farla da buffone, per non dire da detrattore, e non da Istorico. I Papi dicono espressamente, che l'uso, qualunque siasi, delle possessioni è proibito, ed illecito ai FF. Minori, ed egli con quattro grilli del suo capo vuol dare ad intendere l'opposito? Niccolò III. trà gli altri dichiara, che così deve tenersi, fulminando la scomunica contro chì dà altro senso alla sua Decretale; ed egli, che ne tracanna una in ogni riga con istorcerla a suo capriccio, sentenzia da Padre di casa, scomuniche contro gli altri? Poveretto! Si vede bene, che la bile irritatagli dal Manuale gli hà sconvolto il cervello. Il P. Latera tratta da lassi quei frati, che prima di Martino V. volevano possedere senza le debite facoltà, ed erano uno squadrone errante, i quali formavano una combricola d'inosservanti, e non un corpo di Religione, ed egli urla, e grida, che maltratta con ciò dire i suoi Conventuali. Può darsi cecità maggiore di questa? Come il P. *Latera* strapazza i Conventuali, se tutto il suo scopo tende a dimostrare, che in quei tempi i Conventuali non vi erano? Suppone sempre quello, che è in questione, e nè meno intende quello, che da spacca monti si mette a confutare. Dove erano i vostri Conventuali in quegli anni, de'quali parla il P. Flaminio? Dirà che vi erano? Ed io rispondo, che questo è ciò, che si controverte, nè può egli pretendere,

tendere, che vi fossero, se non appropriandosi tutto lo scarto, come ho ridetto, dell'Ordine di S. Francesco, il quale fu [illegible] presenti, aggiustati poi da Vrbano VIII., e ridotti a corpo di Religione regolata dalle Costituzioni di questo Papa. Dove stà egli col capo? Prima di Martino V. non vi furono Francescani possidenti, fuori di alcuni rilassati, nè potrà rinvenirli con tutta la sua metafisica, perchè se erano mendichi, non avevano l'uso delle possessioni, nè mai si è saputo, che andassero alla cerca de' campi, e delle vigne, come egli si sogna. Se ciò fosse vero, avrebbero fatto male i vostri a mutar sistema, dovendo ora comprare le possessioni, quando allora le trovavano per carità. Questo vuol'egli dirci col suo gran capo, cioè, che in quei tempi felici si andava alla cerca delle vigne, e delle tenute. Gran talento! Tutti i Papi distinguono le cose, delle quali è lecito ai Minori l'uso, e quelle, delle quali non è lecito, intendendo sempre in queste ultime le possessioni, per non dire, che sia inutile una tale ristrittiva. La Decretale di Clemente V. non ammette replica, e il dire, che fu emanata per i Spirituali, e per alcuni Conventi, come già scrisse il P. Raniero da Rimini, da cui il Rossi ha copiato, quando si sà che fu richiesta dal Generale a nome di tutta la Religione, e poi spedita a tutte le Provincie, con precetto di farla leggere in tutti i Conventi ogni mese, è un confessare di non sapere che rispondere, e come liberarsene

rarsene

rarsene . Queste sono idee poetiche , dice egli da lepido , perchè non sà come accomodarle, o sconvolgerle col suo talento sfasciato.

Si appiglia ai legati , quali si ricevono dagli Osservanti , e da Cattedratico esiliato argomenta, che ancora questi posseggono , anzi con più sicurezza, perchè i legati non sono soggetti all'intemperie delle stagioni . Mà così parla chi ha perduto affatto la tramontana . Primieramente doveva ricordarsi di quel detto tritissimo , *adducere inconveniens , non est solvere argumentum* , perchè se gli Osservanti ricevessero i legati nel senso , ch'egli sogna , cioè come rendite fisse , sarebbe un'inconveniente , che niente a lui gioverebbe . Secondariamente , se avesse idea dell'Ordine di S. Francesco , di cui presume di essere primogenito , doveria sapere , che secondo le Dichiarazioni Pontificie , colle quali gli Osservanti si regolano , i legati pecuniarj , e di altre cose mobili , o da ridursi alla ragione di queste , sono leciti ai Francescani, purchè si ricevino colle debite proteste, di accettarli , cioè , senza jus civile , nè meno nell'uso , e a titolo di pura limosina transeunte . Che vuol' egli farci ? Legga le Decretali di Niccolò III. , e di Clemente V., e legga ancora San Bonaventura *in Libello Apologetico* , ed altri Dottori Minoriti , recati con diversi esteri nella Lettera seconda , e s'illuminerà , se n'è capace . Mà questo è il malanno vostro , e suo , che quelli , i quali dicono , esser lecito ai Francescani accettare colle dette

cautele

cautele un legato di cose mobili, o da ridursi a ragion di mobili, come d'una vigna, di una casa, o di altro stabile, vendendolo subito per convertirne il prezzo nelle proprie necessità, negano assolutamente, esser loro lecito ricevere le dette possessioni, per vivere coll'uso di queste, come i vostri vorrebbero far credere a forza di cavilli, e di speculazioni. Si aggiunge a questo, che i legati degli Osservanti sono per lo più con obbligo di Messe da celebrarsi, delle quali sà ancora Bertoldo, che lo stipendio, o sia mercede, è vera limosina. Che vuol'egli conchiudere il gran Maestro dell'Ordine? Deve conchiudere, che gli Osservanti si regolano colla disciplina antica de' Frati Minori, della quale i primogeniti metafisici non hanno più nè meno l'idea, non che la prattica. Replicherà metafisicoso, e sottile. Perchè ha da potersi ricevere un legato di cosa mobile senza pregiudizio della mendicità, e non di una vigna, o di un campo, accettandone il semplice uso di fatto, e servendosene a titolo di pura limosina? Questa domanda è vergognosa in un Cattedratico par suo, venuto a Roma per illuminarla. *Le* leggi puramente positive, una delle quali è questa, hanno tutta la forza nella volontà del *Legislatore*, o di chi ha dato loro il vigore di obbligare. E' piaciuto ai Papi, dai quali riconosce la Regola de' Minori tutta l'efficacia, di dichiarare, che un legato di cose mobili, accettato colla protesta, e condizione accennate, sia lecito, perchè non toglie

glie la mendicità, e di beni immobili, nò, per la ragione opposta. Che ci vuol'egli dire spacca montagne? Inferirà, che i Papi poterono dispensare ancora inquanto alle possessioni, e renderle lecite? E chi glielo ha mai negato? Vada a discorrere co'Narbonesi se vuole far colpo. Gli Osservanti con tutti i primi Frati Minori, loro Padri, hanno sempre venerata la potestà Pontificia, ed hanno sempre confessato, e confessano, che i Sommi Pontefici possono dispensare la regola, ed anche annullare la Religione; mà nello stesso tempo sostengono, che secondo le dichiarazioni Papali, prima di Martino V. non sia stato lecito ai loro antenati, come non lo è ad essi nè meno presentemente, accettare le possessioni per cavare dall'uso di queste il necessario mantenimento, perchè contrarie alla mendicità professata, voluta sempre, ed inculcata dai medesimi Papi. Che vuole egli fare, se non attaccarsi alle storture, e sconvolgere la Storia, e i fatti più luminosi? Studj prima se vuol' intendere in qual modo, e quai legati ricever si potessero e si ricevino tuttavia dai Francescani. Nè stia al consiglio de'suoi ajutanti di studio, perchè questi sono tutti Martiniani, che della regola, e leggi de'Frati Minori non sanno nè meno i principj. Se la prenderà contro qualche Legato, che gli Osservanti ricevono per la fabbrica, o utensili della Chiesa? Ascolti il Navarro Tom. 1. Consil. lib. 3. Consilio 9. num.4. ove parlando da'Frati Minori dice: *Constat*,

stat,

stat, eorum incertam mendicitatem non tolli ex eò; quod aliquem certum redditum habeat eorum Ecclesia pro fabrica, candelis, hostiis, et vino ad sacrificandum, et aliis hujusmodi. O vedete che bei Francescani, che non sanno di questi nè meno la Morale!

Il dominio passa a dir'egli, credendosi di produrre una dottrina inaudita, di tutti i beni dei Regolari, e perciò anche de'Conventuali, eziandio dopo il Concilio di Trento, rimane presso la Sede Apostolica, inferendo da ciò, che ancora oggi si professa dai suoi la povertà mendica, comandata da S. Francesco. Ma non sono queste cose da far ridere i morti? Dopo tanti spropositi, suggeriti dal capogiro, doveva dirne uno grosso come una Balena. Se è così, come egli vuol far credere, che serviva, che S. Francesco formasse una regola particolare, diversa da quella di tutti gli altri Patriarchi per il rigore della povertà? Che occorreva, che i Pontefici facessero di questa regola particolari dichiarazioni, esponendo esser proibito in vigor di questa ai Minori la proprietà non meno in particolare, che in comune? Perchè alcuni vostri forieri dissero allo stesso Fondatore San Francesco, che era meglio abbracciare una delle regole già professate nella Chiesa, invece d'istituirne una nuova cotanto rigida; ai quali il Santo non prestò ascolto? Se è così finalmente, perchè i vostri hanno mutata la forma della professione degli antichi Minori essendo la vostra povertà, come egli

me egli pretende, quella ſteſſa, che queſti profeſſarono? Non è queſto un vendere al Mondo lucciole per lanterne, e porri per marzapani? Chi poi non sà, che i Regolari poſſidenti ritengono i beni a nome della riſpettiva Religione, che ne ha il dominio, ſenza toccare quì il diretto, e l'indiretto con altro, che dir ſi potrebbe, come lo hanno i voſtri Conventuali, che perciò rinunziarono i Sindaci Apoſtolici? Il voſtro Roſſi ſi è creduto in dar fuori la painaccata, che tutto il Mondo foſſe terreno da piantar carote. Confeſſi dunque, e confeſſatelo ancora voi con tutti i voſtri, che il Conventualiſmo non è l'Ordine iſtituito da San Franceſco, nè quello anteriore alConcilio di Trento. Egli ſi aggira come un carrettone, e manda in aria molta polvere per acciecare i pipiſtrelli, che ſono già ciechi nella luce. Sebbene però confeſſando egli, che la ſua, e voſtra povertà è ſimile a quella degli altri Regolari poſſidenti, viene dolcemente a dirci, non eſſer più quella data da San Franceſco ai ſuoi Frati per coſtitutivo, ſpecifico, e differenza dell'Ordine ſuo, e per conſeguenza che i Conventuali ſono eſſenzialmente diverſi dai Frati Minori iſtituiti dal Santo. Infatti con tutti i Regolari eſſi convengono, fuorchè con quelli, che profeſſano la povertà mendica di San Franceſco. Bravo il merafiſico Painacca! Oltre di che, con queſt'altro ſuo girelletto del dominio, che ha la Chieſa Romana ſopra i beni de'Regolari, avendolo ancora ſopra i beni di tutti gli Eccleſiaſtici,

viene a fare tutto il Clero Francescano; anzi i secolari stessi, perchè anche sopra i beni di questi ha jus il Principe Supremo; e così, secondo la painaccata Arbustiana, Viperina, Rossa, e Fusca, nessuno sarà possidente, nè meno li stessi Monarchi, essendo Iddio il Supremo Padrone dell'Universo; ovvero saranno tutti Francescani, come siete voi co' vostri difformati, e questi saranno Francescani, come lo sono gli stessi Secolari, lo che vi si concede. Ecco le belle dottrine degli Emi Teologi di Santi Apostoli, che ci conducono a dire. Se di questi arzigogoli ha bisogno la vostra primogenitura, ella stà molto male per certo. Che volete voi discorrere di Morale Franscana, se non sapete nè meno che cosa sia la Regola di S. Francesco, e lo confessate non volendo, con mostrarvene affatto ignoranti, e lo confermate colla parità, che adducono i vostri della Chiesa. Siccome questa, dicono essi, nel suo principio non aveva nè possessioni, nè fondi, e poi li acquistò, senza lasciare di esser quella; così la religione di S. Francesco fu ne'suoi primi anni mendica, e poi divenuta possidente, e Conventuale, è tuttavia quella stessa. Poverelli, che vi costringe a dire la voglia del Primato! Ma non sanno i vostri Maestroni, che Gesucristo non fondò la Chiesa coll'obbligo d'esser mendica, come S. Francesco istituì con un tal'obbligo l'Ordine suo? Non sanno i vostri Padri di Casa, Teologoni, e Cattedratici, che Gesucristo consigliò solamente ai più perfetti

lo spro-

lo ſpropriamento di ogni coſa terrena, e che San Franceſco accettò queſto conſiglio, e lo impoſe a tutti i ſuoi figli ſotto precetto? La Chieſa nella ſua Naſcita fu mendica, ma non aveva la proibizione di fare acquiſti di rendite, allorchè data ſi foſſe l'occaſione di poterne fare; ma l'Ordine di S. Franceſco ebbe dal ſuo Iſtitutore il divieto di aver mai fondi certi, ed il precetto di eſſer ſempre mendico. E voi co'voſtri non ſapete queſte coſe? Pietà! Ora però, che il Pavoncello Roſſi è Provinciale di Bologna, ſi farà in ciò addottorare. Imparerà ancora, che il veſtirſi i Minori di veſtimenti vili inquanto al prezzo, e inquanto al colore, non è coſa ridicola, e da niente, come egli dice contro l'amico *Latera*, che nel Manuale ha dimoſtrato, così, e ſcalzi eſſere andati i primi Franceſcani, ma è precetto della Regola di S. Franceſco. Egli ſe ne ride, perchè non sà che ſi dica, e di Franceſcano non ha altro, che il fumo della primazia, preteſa peraltro ingiuſtamente. E volete negare di eſſere baſtardi? Vi mettete ſotto i piedi, e prendete in deriſione tuttociò, che S. Franceſco comanda, e fate conto ſoltanto del Maeſtro, del Reggente, del Cuſtode de'Cuſtodi, e di altre denominazioni ampolloſe, e volete eſſer figli legittimi, e primogeniti del Santo? Miſericordia! Secondo il P. Roſſi bello, è una ſofiſticheria il veſtire di panni vili, è da riformato l'andare ſcalzo, come comanda S. Franceſco, e ciò che prova la primogenitura, ſono le ſcar-
 pette,

pette, il cappuccio simile a quello de'Fraticelli, la saja fina, e di color nero, il collarino, il fare il baggiano, come lo fa egli. Queste cose provano l'antichità, e la successione diretta da S. Francesco, e non i precetti della regola, che professano gli Osservanti, e che il P. Latera colle sue idee poetiche produce nel suo Manuale. Che piedi nudi, che panno cenerino, segue a dire lo Zerbinotto Rossi, che mendicità, che tasca! questi sono tutti segni di riforma; e se gli rispondete, che queste cose tutte le comanda S. Francesco, egli si fa una risata di S. Francesco, della sua regola, e di quanto in essa si contiene, ed aggiunge, che l'essere di Frate Francescano primogenito consiste in altro che in queste seccature de' Zoccolanti. Consiste in aver buone possessioni, in calzare, e vestire alla milorda, in aver carrozze, e scudieri al suo comando, perchè un primogenito non è un cadetto, che abbia poco piatto, ma è ricco, e deve mantenere il decoro della famiglia, e della casa. Queste sono le belle, e giuste idee del Padre Rossi, confermate da tutti i primi Teologi Martiniani. S. Francesco era pieno di malinconia, e non sapeva, in che consistesse il decoro d'una Religione; l'hanno pensata meglio altri Frati, poco dopo la sua morte, che dato un calcio a quanto egli comanda, si sono fatti un metodo di vivere comodo, e pulitino, come quello de'Conventuali. Così delira, e sogna il gran Rossi con tutti i suoi.

Io però

Io però perdo il tempo in dare udienza a questo Orlando furioso, che pensa di spaventare il Mondo con quattro imposture innorpellate. Fategli leggere le altre mie Lettere, e vedrà esser' egli un cane, che abbaja alla Luna; perchè capirà, che l'uso delle possessioni, e la cerca di queste sono un suo grillo: intenderà ancora, che quanto predica infuriato di Rivo-torto, e della Patriarcale d'Assisi è tutto mal fondato: e finalmente rileverà, che quanto scrive degli Osservanti, facendoli discendere dai soli Frati della Famiglia, sono tutte storture, e quanto deduce da questo falso principio, tutte impertinenze, e villanie. Vedrà inoltre, che i suoi Martiniani, e non gli Osservanti, ebbero bisogno di facoltà per eleggere il proprio Superiore, perchè per gli Statuti Papali di Giulio II. i possidenti erano privi di voce nell'elezione del Generale de'Frati Minori, il quale per conseguenza si eleggeva dai soli Osservanti, che erano, e componevano il Corpo dell'Ordine di S. Francesco. Queste sono tutte cose dimostrate dal P. Latera nel Manuale, punto non indebolite dalle bombe del Palloncino Rossi, e di altri, ed ora confermate in diversi luoghi di queste mie. Prima di mettere in vista lo strapazzo fatto nella Painaccata di varie persone, non posso fare a meno di non rilevare alcune vigliaccherie, degne veramente di un correttore di Stampe, come il Padre Rossi, in leggendo le quali rideva insieme, e mi maravigliava di vedere quest'Aquila nobile,

 e ge-

e generosa abbassarsi tanto, fino ad ire a caccia di mosche, e di farfalloni. Una di queste, per dirne solamente alcune, è quella di aver'ascritto al P. Flaminio anche gli errori di Stampa, quello in particolare alla pagina 64. del Manuale, dove invece del 1368. si legge 1568. Che questo sbaglio sia dello Stampatore, lo dice tutto il contesto, lo scopo della Dichiarazione III., il titolo della IV,, che gli stà dirimpetto, e lo vede ognuno, che acciecato non sia dalla malignità, e che non vada a caccia di grilli. Il vostro spacca forno per empire quattr'altre pagine della painaccata, mille volte torna a rifriggere questo sbaglio, e pretende con esso di convincere l'amico Latera di quelle contraddizioni, che stanno tutte nel suo cervello da ragno velenoso. Così far doveva, scendere, cioè, a queste bassezze, chi si era prefisso di comporre un libello per dir male, e non per dire le sue ragioni, delle quali per esser privo, tronca i testi, cita a suo favore anche gli Autori, che gli sono apertamente contrarj, come Alvaro Pelagio, accomoda al suo capriccio i fatti, che gli fanno guerra, e storce il senso delle Bolle da ardito, e da impostore. E non è un'andare a caccia di fanfaluche, e di farfalloni, il censurare la difesa fatta dal P. Flaminio negli anni addietro di S. Benvenuto Vescovo d'Osimo, il deridere il di lui cognome Annibali, facendovi sopra il buffone? E' tanto bella la difesa ora fatta da lui della primazia Martiniana, ch'egli stesso ha dovuto im-

painaccarsi

painaccarsi per darla fuori. Inquanto poi ai Cognomi, deridendoli negli Osservanti, e pretendendo di celebrare con questi la nobiltà di tutti i vostri, che l'usano, basta fare un piccolo riflesso solamente sù di quello di alcuni, che stanno tuttavia in SS. Apostoli, per capir subito anche la Cavalleria degli altri. Ed egli presume poi di farla da Dittatore? Di questo calibro sono le altre sue nobili riflessioni sopra le attinenze dell'Ordine Francescano con altri Ordini Regolari, descritte dal P. Latera nel Manuale, dicendo, che questo le fa consistere nel mangiare per aver detto, che San Francesco era accolto con amore dei Padri Benedettini nei loro Monasterj, e che nel comune rispettivo Refettorio nelle Feste de'Santi Patriarchi, Domenico, e Francesco, si trattano i loro figli con amore scambievole. Si vede bene, che ad un maligno invidioso non manca mai motivo di dir male, con intender tutto alla peggio, e storcendolo secondo la stortura del proprio capo. Sebbene con queste sue inezie, e derisioni dà chiaramente a capire quanto vi ho detto nella prima, cioè, che le refezioni fraterne, le quali si fanno nelle dette circostanze, sono tanto veleno per lui, e per tutti i vostri primogeniti, che fremono in tali giorni, e si disperano.

L'altra sua vigliaccheria è quella di rinfacciare al P. Latera i pranzi ricevuti dai Conventuali. O questa sì, che veramente è degna di uno nato trà gli Arbusti, educato tra le Vipere, e che

 ha ferit-

ha scritto trà il fosco, e il rosso, Se il P. Flaminio immitar lo volesse ancora in questo, io sò che molto rinfacciar potrebbe a più d'uno de'vostri, e farne eziandio una lista ben lunga, come l'istesso Painacca informar se ne può da qualche Martiniano, che abita in Roma, senza che vi dica altro, per non offendere l'istesso P. Flaminio, al quale sarei sicuro di recar dispiacere; se mi avanzassi di più per ispiegarmi. E poi vedete che bel lampo, degno veramente del primo Pianeta del Cielo Conventualesco, trasferito a Roma nella stagione del passato buon tempo, per illustrare colla sua luce quel nobile emisfero. Il P. Flaminio, per aver mangiato un pranzo dai Conventuali, non doveva difendere l'Ordine suo, vilipeso dal benemerito della Chiesa Padre Sangallo, e da altri con cento libelli, pieni d'imposture, e di positivo disprezzo, e doveva tacere; secondo un'altra bella sua riflessione, per rispetto dell'istesso Sangallo, Vomo di tanti meriti nella Chiesa di Dio. Si vede per verità, che Rossi impainaccato è un talentaccio, pensa il pensabile, e sentenzia da Padre di Case, e da Mastro dell'Ordine. Ma sogni purè a sua voglia, che nessuno glielo impedisce, purchè si faccia per poco a riflettere, che se il primato de'Conventuali ha bisogno d'esser difeso in questa maniera, con queste sciocchezze, e con queste villanie, il poverello stà molto male. E' vero che tutti i vostri Baccellieri del collarino leggono nei Conventi, e nelle Case de'loro amici

la sua painaccata, e se la ridono, chè si smascellano quando sentono qualche botta spiritosa di galateo viperino, e marchiano, la quale serve loro di biacca per alleggerire lo spasimo, in cui finora li ha tenuti accorati il Manuale; ma questi sono tutti predominati dalla passione, che li accieca. Io son sicuro, che la gioventù Conventuale imparerà assai più dall'Esame del Painacca di quello possa imparare un'Osservante dal Manuale suddetto, perchè nel libro painaccale s'insegna loro il vero galateo, ed il vero modo di difendere la chimera del primato. Son persuaso ancora, che il gran Rossi seguiterà a credere di aver composto un capo d'opera; ma lasciamolo pure nel suo delirio, e per meglio rilevare il pregio, e la nobiltà dell'arte sua, diamo un'occhiata al modo, con cui tratta alcuni degni soggetti, che hanno avuta qualche relazione al Manuale.

Il P. Rmo Pasquale di Varese, Ministro Generale degnissimo di tutto l'Ordine di S.Francesco, per averne permessa l'impressione, è malmenato da lui in una maniera sì villana, che ben dimostra l'animo vile, ed intemperante del dileggiatore insolente. I due Padri Osservanti, approvatori, insieme cogli altri due di alieno Istituto, sono lacerati, e scherniti senza riguardo, dimodochè lo Scrivacchiatore, credendosi forse l'Arconte della Repubblica Letteraria, l'Aristarco de'nostri tempi, credesi ancora di non dover usare convenienza con alcuno, e di potere far man bassa di tutti.

Buon

Buon prò gli faccia, senza invidia! Si avanza a dire, che il P. Rmo Generale s'inducesse a permettere l'impressione del Manuale per le istanze de' Laici, e che i due Approvatori Osservanti si mossero ad approvarlo per una doppia pietanza. Quanta nobiltà, quanta cavalleria, quanto galateo fa egli risplendere in queste sole espressioni! Si fa veramente conoscere per Gentiluomo di Scaricallasino. E non volete poi dire, che il Manuale del P. Flaminio ha colpito in fronte il Rossi con tutti i vostri? E chi poteva indurlo a scrivere così, se non il dolore, lo spasimo, il crepacuore? Io non sono già per fare il difensore di questi degnissimi Padri, ai quali il vostro maldicente nè meno è degno di stare accanto, perchè non hanno bisogno di me, e perchè ridonda a loro gloria l'istesso vituperio d'un forsennato villano, che colla sua propria bocca ci dà tutto il motivo da giudicare chi egli sia. Posso però domandare a lui, e a voi chi abbia permessa la stampa dell'Opera Sangallana, scritta contro Febbronio, chi ne sia stato l'approvatore, e dove sia stata impressa. La prima parte di questa comparisce stampata in Trento, e la seconda della medesima carta, e carattere porta in fronte la data di Lucca, nè vi apparisce approvazione di sorte alcuna, nè della propria Religione, nè di altri, segno chiarissimo che fu stampata alla macchia. O questo è un vituperio, che un benemerito della Chiesa, una cima d'Uomo, un'Inquisitore mandi fuori i libri di

contra-

contrabando, e contro le regole della stessa Chiesa. Posso domandare ancora chi abbia data la permissione a voi di stampare il vostro Foglio, e chi a Painacca d'imprimere l'*Esame Critico*, perchè dall'uno e dall'altro capo d'opera non apparisce. Sò peraltro come è andata. Vi siete approfittati della dabbenaggine del buon Marzoni, e vi siete abusati del Sagro Tribunale, facendo imprimer tutto divostra propria autorità in quei luoghi, nei quali voi con Sangallo occupate l'uffizio d'Inquisitori, facendo servire l'impiego alle vostre passioni. Il Manuale del P. Latera stampato in Roma, e porta in faccia il nome dell'Autore, ed appresso le necessarie facoltà, ed approvazioni; dimodochè solamente un maligno aver puote l'ardire di lacerare chi ne ha permessa la stampa, e chi ne ha fatta l'approvazione, dopo che egli, vergognandosi di se stesso, e non avendo nè pur uno, che abbia voluto sottoscrivere ai suoi sarcasmi, è uscito disperatamente a combatterlo mascherato. Il P. Generale degli Osservanti non è una statua insensata, come era il vostro Marzoni, sotto di cui avete tanto insolentito; e gli Approvatori di Araceli non sono due Maestri della bestemmia, nè due Maestri Turchi, di quelli, cioè, che dall' Ordine primogenito si onorano con un tal titolo dopo essere stati quattro giorni nell'Arcipelago, i quali, quando hanno fame, mandano al cuoco il bajocco nel piatto per avere un'altra porzione, come si costuma giornalmente trà i Conventuali,

che

che in venti di famiglia, si scialano al giorno un carlino di pietanza. Il vostro taglia cantoni dileggia il cercante, e la pagnotta, come ho notato anche in altro luogo, ma ho avvertito ancora, e torno ad avvertire, ch'egli con ciò deride S. Francesco, e la sua regola, e si mostra privo affatto di quello spirito, che costituisce il Francescano, e di cui gli Osservanti tanto si gloriano. Oltre di che, si fà da tutti, e da ciascuno si vede che le bussolette di Sant'Antonio girano tutto giorno per le vostre Chiese, e per le pubbliche piazze, e chi sà che Rossi istesso non sia uno di quei vostri, che dividono col Laico bussolante i bajocchetti per farla da grande in casa di altri, ed in Paese straniero. Chi sà ancora, che queste bussole non abbiano servito per pagare la stampa del suo libello famoso, e che ora non procuri di spacciarlo per tutti i Paesi per fare la restituzione a Sant'Antonio, o per farsi, come primogenito di S. Francesco, un buon livello. In Bologna, dove egli si tiene per il Pianeta predominante, corrono per le mani eziandio delle Donnicciuole, affinchè possa ognuno imparar dà lui i rudimenti della carità cristiana, sparsi in tutta la Painaccata. Ditegli pure, che i due Approvatori di Araceli non sono di quei Frati dello stesso Convento, i quali golosi d'una chicchera di cioccolata, o di un bicchiere di vino, si portano dai vostri per mormorare del P. Flaminio, come sà benissimo il giubbonajo, che ha comperate da loro molte pezze. Ditegli ancora, che

ra, che

ra, che se il suo libello serve di sollievo ad alcuni, dalla maggior parte però degli uomini probi è vituperato come una maldicenza continua, una satira affatto villana, la quale, per la ragione altrove recata, atterra da'fondamenti l'idolo del primato. Ditegli ancora, che nelle Città più colte, particolarmente in Roma, come di là mi viene scritto, gli stessi Conventuali assennati se ne vergognano, lo portano sotto al cappuccione come un arme proibita, e se lo danno a qualche amico, si fanno promettere di non passarlo ad altre mani. Ed egli, che é l' Autore di quest'opera vergognosa, stampata senza licenza, e senza approvazione di alcuno, ha faccia di deridere i due approvatori del Manuale, d'insolentire contro il P. Generale Osservante, e di suggerirgli un poco più di avvedutezza nel permettere l'impressione de'libri. O il gran fornaciajo, il gran pallone di vento! Si gonfi pure, ma non tanto, che l'Ordine scarpantino non abbia da perdere un tanto Avvocato. Il P. Latera, e tutti i Frati onesti di Araceli si ridono del suo vento, e del suo fumo. Vergogna, pretendere di essere primogenito un difformato, un Martiniano, un bastardo di S. Francesco!

Quanto scrive dei due rispettabilissimi Approvatori, P. Vasco, e P. Manganoni, è propriamente da lepido temerario. Dice, che questi si suppongono ingannati nel fare l'approvazione del Manuale, e ne adduce queste ragioni. Del

P. Re-

P. Reverendissimo Vasco, Esgenerale de'Cherici Minori, soggetto rinomato, e pieno di meriti asserisce, che deve supporsi ingannato, perchè non è credibile, che, Sisto V. avendo approvato l'Ordine suo, e Clemente XIV. avendone beatificato il Fondatore, esser dovesse poi tanto ingrato di sottoscrivere ad occhi aperti un libro contrario alla primogenitura Conventualesca. Non sono queste ragioni da muovere gli Arbusti? Se queste formano nel degnissimo P. Vasco la presunzione di gratitudine verso i Conventuali, e ciò non ostante ha sottoscritto al Manuale con una approvazione magnifica, che si leggerà sempre da ognuno, è troppo chiaro, ch'egli da vero Uomo onesto, ed ingenuo, si è messo tutti gli umani rispetti dietro alle spalle, e si è lasciato condurre dal solo amore della verità. A me costa, che il P. Reverendissimo Vasco prima di sottoscrivere al Manuale del P. Flaminio presentò al medesimo un foglio scritto di proprio pugno, in cui contenevasi la censura di varie cose, che dovette giustificare con renderne ragione, e che un tal foglio ritrovasi ancora presso l'istesso P. Flaminio. Che poi il P. Manganoni, la di cui approvazione fu ricercata dopo che il Manuale aveva avuto già l'*Imprimatur*, sia stato a disdirsi dai vostri primogeniti, io non lo credo, e il Rossi Painacca, ciò dicendo, gli fa fare innanzi al Mondo tutto una infelicissima figura, come è noto a chi intende, Ma queste sono bombe gittate all'aria

dalla

dalla sua baldanza, per sorprendere chi non ha mezz'oncia di criterio. Ha da stamparsi un libro in Roma coll'approvazioni di gente, che dimorano nella stessa Città, e si ha da presentar loro in faccia, senza che ne sappiano cosa alcuna? E con chi si crede egli di parlare? Pensa forse, che tutti gli uomini sieno della sua figura, e che il terreno di Roma sia buono da piantar misse? Sò, che il P. Manganoni si è lamentato del P. Latera per alcune cose riguardanti l'Ordine Domenicano, quali egli non avrebbe voluto, che inserite avesse nel Manuale, mà questo non ha punto che fare colla primogenitura, che tanto duole al Conventualismo. Si aggiunge a questo, che il rispettosissimo P. Maestro dell' Ordine viene con ciò a trattare da fantocci due Vomini di questa fatta, volendoli far credere di tanto buona pasta, che sieno stati capaci di lasciarsi ingannare. Di più, con queste sue fandonie viene a fare ingiuria à chi del libro suddetto ha dato non solo l'*Imprimatur*, mà ancora il *Publicetur*.

Non è però da maravigliarsi, che Painacca abbia avuta la temerità di lacerare questi rispettabilissimi soggetti, avendo avuta l'audacia di criticare anche qualch'altra cosa, per vomitare il il chiodo più spietato, e crudele, che trafiggevagli le viscere, e che stà tuttavia fitto nel cuore de'vostri Eminentissimi di casa, come voi ben capite, senza che mi spieghi di vantaggio. Ora peraltro i vostri di Roma respirano alquanto, e pensano

ſano di aver riparato ai proprj danni coll'Eſame painaccale. Mi ſcrivono, che alcuni di eſſi vanno ſpargendo dappertutto, che ſi è poi riſpoſto, e cantano la vittoria, tutta fondata ſopra le impertinenze del Padre Roſſi. Laſcio, che i voſtri gracchino, e che Rodamonte sbravazzi, e paſſo a rilevare alcune altre delle ſue ſparate. Riprende il P. Latera di aver compoſto un libro per la Gioventù Oſſervante, in cui invece d'inſegnare a queſta l'umiltà, le dà tutto il motivo d'inſuperbirſi per gli uomini illuſtri, che mette loro in viſta. Che delicatezza di coſcienza eh! Preſto preſto, ſenz'altro ſentiamo a dire, che abbandonato il Cappello, la Mitra, con tutto il tabarro magiſtrale, ed il Provincialato ſi è ritirato nel ſotterraneo d'Aſſiſi a fare il Cuſtode all'umiliſſimo S. Franceſco, per mantenere trà ſuoi la tradizione, che il Santo ſteſſo, come dicono, comunica ai più degni, e paſſa poi da un Cuſtode all'altro. E in tutti i voſtri Manuali, perchè ſi propongono ai giovani Martiniani i medeſimi eſempj? La ragione è chiara. Siccome i Conventuali hanno rinunziato alla povertà di San Franceſco, così hanno anche voltate le ſpalle all'umiltà, che da queſta naſce, ed a cui il Santo l'ha ordinata; onde non debbono aver più premura di mantener umili i loro baſtardelli, come aver la debbono per la loro gioventù gli Oſſervanti, che inſieme colla povertà la profeſſano. Dice bene Painacca, il quale perciò inſulta gli Oſſervanti, che non hanno avuto

no avuto alcun Papa, e i Martiniani ne hanno avuti due, inferendo anche da quì con una Logica Baccalaurea, che i suoi sono i primogeniti di S. Francesco. Che il Conventualismo per trecento, e più anni non abbia dato alla Chiesa nè un Santo, nè un Beato, passando per il primo San Giuseppe da Copertino, quantunque sia egli Riformato, poco gl'importa, perchè S. Francesco, secondo il suo bel capo, ha istituita la Religione acciò i suoi Figli si facessero far Papi, e non perchè procurassero di farsi Santi. Che ve ne pare? Lo ha capito ancor'esso lo sproposito, e perciò si è ingegnato di rubbare i Santi all'Osservanza per non fare, con tutti i due Papi, una infelicissima figura trà gli altri Regolari. Ma questa appunto è la maraviglia, come ha rilevato eziandio il Padre Latera, che di due Papi Conventuali, nessuno ha contentata la vostra sete del primato, decidendolo a favor vostro, con che si rende manifesto ad ognuno il vostro torto, e l'ingiusta vostra pretensione. Il P. Latera ha messi in vista alla gioventù gli Vomini illustri della Religione per animarla a quegli esempj, che sono da immitarsi, e per informarli della Storia, acciò vendicar ne possino dall'impósture de'vostri la verità. Che pretendete per questo, che abbia fatto male? Vi ho detto altrove, che questa sarebbe la pretensione de'vostri, cioè di poter'essi imposturare, e scrivacchiare tutto giorno, senza che gli Osservanti si opponessero, nè fiatassero. Gli Osservanti però se ne

S ridono,

ridono, e vi faranno veder sempre per l'avvenire quello, che vi hanno fatto vedere per lo passato, sebbene inutilmente, perchè tutti cedono, fuorchè i superbi. Questi sono gli argomenti, co'quali pretendete di provare la primazia sospirata. Un Convento magnifico a confronto di tant'altre bettole, che avete; una bella Chiesa; un bel doppio di Campane; un pezzo di muro antico; una prosperità de'nostri tempi, ed altro simile, tutto prova il primato Conventualesco, lo che conchiude, come quest'argomento di Painacca: Il P. Latera ha scritto con troppo fuoco, con poco rispetto: dunque non è vero quanto dice nel Manuale. Ed egli, che ha scritto con tanta prudenza, e temperanza, che conchiuderà? Mancandogli con queste la giustizia, che è la ragione, e la fortezza, perchè ha dato in vigliaccherie, ognuno intende cosa egli conchiuda, e meglio lo capirà de quanto sono per dire.

Parlando il Rossi della Statua di S. Francesco, erettagli, come a loro Fondatore, dagli Osservanti nel Vaticano, colla permissione in iscritto del Sommo Pontefice Benedetto XIII., egli che fa lo zeloso dei Decreti delle Congregazioni, e de'Romani Pontefici, ha la sfacciataggine di asserire, che quella Statua fu posta da chi aveva più bajocchi. E il P. Manganoni stà quieto? Non vede egli l'ingiuria enormissima, che si fa a quel Santo Pontefice Domenicano? Sa pure, che quel simulacro fu collocato in S. Pietro per l'ordine da

lui da-

lui dato dopo aver bene esaminate le ragioni, dibattute da una parte, e dall'altra, che vale a dire, a ragion veduta, e non per denari, come spaccia il calunniatore, che parla così per la rabbia, che lo divora sempre che vede, o si rammenta di quella Statua. Doveva però riflettere prima di scrivere una tale impertinenza, che una simile rispsosta possono dare gli Osservanti a tutte le prerogative della Patriarcale di Assisi, e a quanto mai la vostra bastarderia dissormata porta in trionfo sopra di essi, dicendo, che il tutto è stato loro accordato per i bajocchi. Anzi, posto quanto egli asserisce, potrà dire qualcuno, che l'Ordine de' Conventuali sia un'Ordine di quattro quattrini, se non ebbe nè meno tanto da poter mettere quella Statua, quale peraltro si sà, che dopo averla già preparata, dovettero seppellirla nel sotterraneo di Assisi insieme col Corpo di S. Francesco medesimo. Come! seguiterà egli a dire, l'Ordine primogenito, che ebbe l'uso delle possessioni poco dopo la morte di S. Francesco, dopo cinque e più secoli non ha avuto nè meno tanto da potergli erigere una Statua? Questo è un disonore troppo grande del Conventualismo, che deride la mendicità, e si burla della bisaccia degli Osservanti. Trà queste beffe peraltro non ha luogo l'insolenza, che il Generale di questi abbia più entrata di tutti i Conventuali insieme. Questo è un'atto di umiltà, fatto maliziosamente per burlare. Il Generale di Araceli non è arrivato an-

 cora

cora a poterfi fare una Mantelletta, nè a poter tenere fcudieri, cavalli, e carrozze al fuo comando, come il Generale di Santi Apoftoli. Dunque l'entrate di quefto, e con ragione, fono maggiori, vere, e reali, e quelle del Generale di Araceli fono tutte invenzioni. Di più, lo ftefso Benedetto XIII. nella fua Bolla, *Dilecti filii*, dichiara, l'Ordine de'Minori aver'avuto il fuo principio alla Porziuncola, e comanda a tutti i Francefcani di onorare per tal ragione quella Bafilica, e il Roffi fe la prende fotto gamba, e foftiene, che l'Ordine incominciò a Rivo-torto. Il medefimo Papa nella fteffa Bolla dà il titolo di Miniftro Generale di tutto l'Ordine de' Minori al Generale Offervante, e nel tempo fteffo chiama il voftro, Generale femplicemente de'Frati Conventuali, fenza dirvi nè meno Minori, come tali non vi diee mai in tante fue Bolle nè meno Leone X.; e il Roffi fchernifce a tutta paffata un tal titolo nei Generali Offervanti, ai quali fimilmente lo danno Clemente VII. nella Bolla, *Dudum siquidem*, Paolo III. nella fua, *Cupientes*, e nell'altra, *Cum totus Ordo*, ed altri, che li chiamano Generali dell'Ordine de'Minori, o della Religione di San Francefco, che equivale al Miniftro di tutto l'Ordine. Ed egli poi ha il bel coraggio, o, 'a dir meglio, la sfacciataggine, di ridarguire l'amico Latera di poca riverenza verfo i Decreti delle Congregazioni, e de'Papi? Per afficurarci ancora meglio di quefto fuo rifpetto verfo i detti Decreti, feguitiamo.

Baftano

Baſtano per ciò quelli di due Sommi Pontefici Innocenzo XIII., e Benedetto XIV., letti dopo l'elezione nei Capitoli Generali degli Oſſervanti, celebrati in Araceli, ai quali preſiedettero, il primo a quello del 1723., ed il ſecondo a quello del 1750., „ Jubente Sanctiſſimo Domino Noſtro „ Innocentio XIII., præſidente in hoc Capitulo „ Generali totius Ordinis Fratrum Minorum hodie celebrato, aſſiſtentibus &c. Hæc eſt electio Miniſtri Generalis totius Ordinis Sancti „ Franciſci canonicè celebrata &c. „ Così nel Decreto del primo; ed in quello del ſecondo ſi legge; „ Jubente Sanctiſſimo Domino Noſtro Papa Benedicto XIV., præſente, & præſidente „ in hoc Generali Capitulo totius Ordinis Fratrum Minorum hodiè celebrato &c. Hæc eſt „ electio Miniſtri Generalis totius Ordinis Sancti „ Franciſci canonicè celebrata &c. „ Nel Decreto dell'iſteſſo Pontefice, letto prima dell'elezione, ſi ha l'equivalente in queſti termini: „ Cum „ mox ſcrutinium ſit celebrandum pro electione „ Miniſtri Generalis Ordinis Sancti Franciſci &c.„ Nell'allocuzione *ad Vocales*, l'uno e l' altro di queſti due gran Pontefici ripete più volte, eſſere gli Oſſervanti, ivi congregati, l'Ordine da S. Franceſco iſtituito; e Innocenzo XIII. ſi eſprime di preſiedere al Capitolo di quella ſteſſa Religione, a cui preſieduto avevano i ſuoi Predeceſſori, e Conſanguinei, Gregorio IX., ed Aleſſandro IV. Il voſtro dileggiatore, perchè venera i Decreti

Papali, con un riso, proveniente da invidia, e da livore, si riderà di tutto questo, e seguiterà a dire, il Generale Osservantino, l'Ordine Osservantino, con una frase nuova, e tutta sua. E se gli Osservanti colla stessa libertà chiamassero il P. Vipera, il Generale Scarpantino, e la Religione Conventuale, l'Ordine Martiniano difformato, e bastardino, che direbbe egli? Lo sentireste fulminare tutte le censure insieme, ed appellarsi a tutti i Protocolli di Assisi. Ma gli Osservanti, si burlano di lui, de'suoi Protocolli, e della sua presunzione, e gli fanno dire, che se egli vuol chiamar' essi a suo modo, hanno ancor'eglino lo stesso arbitrio, e facoltà. Se poi spaccia di stare ai Decreti, e riprende con sopraciglio chi a suo giudizio mostra di non prezzarli; parli egli con quella riverenza, che si deve a tutti i Papi, e non si ristringa solamente a quelli, che mostrano di aver favorita la sua ambizione. Leone X. è stato Papa al par degli atri, ed i vostri tutti stimano i di lui Decreti come le facezie del Pievan'Arlotto, parlano della sua Sagra Persona come se mai fosse stato Papa, e se avessero potuto, lo averebbero cancellato dalla Cronologia di questi. Infatti Painacca Rossi quantunque sappia, che Leon X. nella sua Bolla, *Ite et vos*, proibisce a tutti i Conventuali *sub pœna excommunicationis latæ sententiæ*, *eo ipso incurrenda* di opporsi alle sue determinazioni, fatte nell'Vnione dell'Ordine, egli si slarga il Collarino, e se ne tracanna giù una ad

ogni

ogni parola. Venerano nei Decreti non la potestà Pontificia, ma il primato. Ciò tanto è vero, che quando a questo, che unicamente adorano, trascinar possono una Bolla, e ad esso accomodarla colla più sottile metafisica, allora l'esaltano sino alle stelle, e ve la rifriggono in faccia mille volte. Mà quando a quello sono avversi, e favoriscono la causa della giustizia, vale a dire, degli Osservanti, allora non vale uno zero, i Papi, che le hanno date, o furono ciechi, o furono parziali. Bravo Rossi con tutti i Teologi coadjutori! La sagra Congregazione de'Riti con replicati Decreti, accennati nella prima di queste, vieta di appellare i Santi e Beati, fioriti nell'Ordine di S.Francesco prima del Concilio di Costanza, con altro titolo, che con quello semplice di Frati Minori. Gli Osservanti ubbidiscono, e i vostri? Tuttodì, a dispetto della Congregazione, e de'suoi Decreti, mandano fuori Immagini, e Vite di quelli col nome di Conventuale, stampatovi a lettere majuscole. Vltimamente avendo essi promossa la Causa di culto del Beato Francesco di Fabbriano, morto prima del detto Concilio, nel Pontificato di Clemente XIV. ottennero il primo Decreto col Conventualismo in fronte; mà illuminata poi la Sagra Congregazione, emanò tutti gli altri susseguenti a tenore delle antiche sue determinazioni, esprimendolo soltanto dell'Ordine de'Minori. Che fecero i vostri rispettosissimi? Occultarono questi ultimi Decreti, e poi,

non ſolo nelle Immagini, e nelle Scritture del Beato ſeguitarono a ſpacciarlo per Conventuale, mà ſpogliarono eziandio il di lui Corpo dell'Abito ſuo da Oſſervante, di cui era ſtato veſtito ſino dalla ſua morte, e lo veſtirono alla Conventualeſca. Peraltro, con queſta loro ripugnanza vengono a confeſſare di non eſſere dell'Ordine de' Minori, perchè ſe di queſto foſſero, non averebbero difficoltà di ubbidire ai Decreti della Chieſa. Dunque, ſe vogliono aggiungervi il nome di Conventuale contro gli ordini di queſta, è ſegno ch'eſſi conoſcono di non eſſere l'Ordine de' Minori.

Il Martirologio Romano intitola dell'Ordine de' Minori ſenz'altra aggiunta tutti i Santi, che viſſero tra gli Oſſervanti anche dopo l'anzidetto Concilio, e tutti i Papi nei loro Diplomi non appellano queſti, e i loro Confratelli con altro nome, o coll'aggiunta della Regolare Oſſervanza; e i voſtri oſſequioſiſſimi ſe la ridono, e per non dare agli Oſſervanti il proprio nome, ogni giorno ne inventano uno nuovo, ideato dalla rabbia per metterli in ridicolo, come fà meglio degli altri il Maeſtro del galateo Roſſi Painacca. E ſe qualcuno chiamaſſe la ſua Religione l'Ordine dei Difformati come lo chiama l'Autore del *Firmamenta trium Ordinum*, part.4. fol.167. col. 3. & 4., dicendo, che gli Oſſervanti ſi ſepararono dai Conventuali Difformati, *a Deformatis solum juxta regulæ intentionem congruè separando*;

ovvero

ovvero lo chiamasse l'Ordine dei rilassati, come lo chiamano moltissimi, che direbbe mai spacca forno? Ma poco ancora sarebbe, se fossero solamente disubbedienti ai Decreti, il peggio si é, che alla disubbidienza uniscono ancora il furto. Tutti i Santi, e Beati morti dal detto Concilio sino ad Urbano VIII. nell'Ordine di S. Francesco, secondo li annunzia lo stesso Martirologio de' Conventuali, furono tutti Osservanti, e nemici del Conventualismo, cioè, de' Frati lassi, e delle rilassatezze di quei tempi, che poi partorirono gli odierni attillati collarini. Uno di questi Osservanti, che fu S. Giovanni da Capistrano, vedendoli andare di mal in peggio, per ordine di Martino V. fece loro alcune Costituzioni giustissime, rammemorate altrove per ridurli al dovere, mà per vivere a capriccio non ne vollero saper niente. S. Giacomo della Marca, per tacere di altri, parimente Osservante, che non fece per lo stesso fine sotto diversi Pontefici, mà tutto in vano? Ora udite il talentone Rossi, disonore dell'Avvocatura, sotto la quale si è mascherato. Questi, dice egli, ed altri, sono tutti Conventuali, perchè, doveva aggiungere, se qui in terra furono nemici del Conventualismo, ora che sono in Cielo, paese della carità, hanno fatta con noi la pace, e sono fratelli nostri. E questo appunto è quello, che ha rilevato nel Manuale il P. Flaminio, cioè, che quando tra gli Osservanti v' ha qualche cosa di buono, allora i Martiniani si

 fanno

fanno subito fratelli, entrano a parte delle loro glorie, e se gli Osservanti ripugnano, se le usurpano con violenza, e cercano con raggiri, ed anche con imposture, e falsità di giustificare il furto. Hanno essi tempo a strepitare, che S. Bernardino da Siena, ed alteri furono tutti Osservanti della Famiglia, contrarj ai Difformati, che i vostri vogliono appropriarseli a tutto costo. La Famiglia, dicono essi, fu una riforma di Frati inquieti, torbidi, e capricciosi, e come tale la diamo agli Osservanti, mà gli Uomini illustri per santità, e per dottrina, che vi fiorirono, furono tutti Conventuali. O questa sì, Padre Benoffio mio, che è una bella cuccagna! Prendersi tutto il buono, e lasciare tutto lo scarto ai Zoccolanti eh? Mi rallegro di cuore con voi. Io però sul fondamento della Storia son persuaso diversamente, cioè, che prima di Leone X. tutta la peste dell' Ordine di S. Francesco sia de' Conventuali, e che tutti gli Uomini dabbene appartenghino agli Osservanti, perchè infatti di questi furono tutti quelli, che veneriamo su gli Altari e de' Conventuali non evvene nè pur' uno, se non lo rubbano, come s'ingegna di fare il Painacca.

Quantunque peraltro in quest' affare vi compatisco, perchè m'immagino, che vi vergogniate di comparire senz'alcun Santo per lo spazio di trecento e piú anni, e avete ragione di vergognarvi, volendo essere l' Ordine primogenito di San Francesco, di cui il più bell' ornamento fu

sempre

sempre la santità, che mai vi mancò. Voi con i quattro Teologi strepiterete; mà ditemi quale è quel Santo, o quel Beato, che dal Concilio di Costanza fino ad Urbano VIII. fiorì trà i Minori possidenti? Ditemelo, che vi sarò obbligato della notizia. La ragione del Rossi, cioè, che vissero sotto il Generale dell'Ordine, è un giocarello, anzi un suo falso supposto, come vi ho detto, dove ho dimostrato, che i Generali sono stati sempre zelanti della Regolare Osservanza, e per conseguenza Osservanti. Il P. Latera ha scoperte le vostre arti, e svelata la verità, che a voi non piace, e perciò, credo che abbiate fatto contro di lui tanto rumore, e che lo zerbinotto Rossi gli abbia vomitato contro tanti vituperj, immitando il bugiardo, che dà nelle furie quando si vede scoperto. Egli pensa di aver fatto il becco all'oca con istrapazzare il P. Flaminio, di aver vendicata la primogenitura ai vostri Difformati con quattro sottigliezze spremute dalla disperazione, e di aver loro appropriati anche i Santi dell'Osservanza. Mà se la vuole così, perchè i vostri nel Martirologio li annunziano *Regularis Observantiæ*, e nella Riforma del Breviario li hanno tutti degradati dal rito alto in cui prima erano, e nel quale hanno lasciati gli altri, che tengono per Conventuali? E quì mi viene in mente di domandarvi ancora. Se l'Ordine vostro è l'antica Religione di S. Francesco, e vendete chi si chiamò Conventuale fino dal suo principio, perchè

chè la Chiesa nel Martirologio Romano, e in altri Libri Liturgici non disse mai Conventuali i primi Santi Minoriti, e non permise a voi di chiamarli così nè meno nel vostro Martirologio, nè nel vostro Breviario. Se non sapete risponder voi, domandatelo ai Teologi Painaccali, che con un giocarello di capo vi troveranno subito la ragione. Riescono in questo a maraviglia, e con questo fine si sono posti a scrivere la Painaccata. Si gloria il Rossi tritticandosi tutto, che i Conventuali abbiano avuto due Papi, come se i vostri Frati co' loro voti li avessero assunti a quella sublime dignità, e nel tempo stesso cerca di scemare i Cardinali agli Osservanti dicendo, che il celeberrimo Cardinal Ximenez fu Ricolletto. Mà il vostro Letteratone nè meno sà che si dica, perchè i Ricolletti di Spagna sono gli stessi Osservanti, che vivono sottò i medesimi Provinciali in alcuni Conventi di più esatta Osservanza, come sono in Italia i Conventi di Ritiro, che appunto si dicono di Ricollezione. Per questo i Frati, che vi dimòrano non sono Osservanti? Quel Sant'Uomo dimorava in questi Conventi per attendere con più quiete all'adempimento de' suoi doveri, dai quali vedendo sempre più discostarsi i vostri precursori, essendo Arcivescovo di Toledo, e Cardinale, li fè discacciare per puro zelo, e non per odio, come date ad intendere, da tutta la Spagna. Assai, che abbia avuto cuore di nominarlo, e nominandolo, che non l'abbia favorito di qual-

di qualche sua graziosa lepidezza! Quando ancora fosse stato de'Ricolletti, che egli intende, è stato per questo Conventuale, come dice di essere stato Osservante Sisto V.? E poi dove erano allora i Ricolletti nel senso da lui inteso?

Nell'accennata riforma del Breviario i vostri hanno degradato dal rito alto anche i Santi, e le Sante degli altri due Ordini Francescani, cioè, delle Clarisse, e della Penitenza, confessando così, che non ebbero mai che fare co'vostri Difformati, perchè infatti non vi furono mai Sante Conventualesse, nè il Conventualismo ebbe mai luogo nè nell'Ordine di Santa Chiara, nè in quello della Penitenza. Se pretende di ascrivervi le due Sante, Rosa di Viterbo, e Margherita di Cortona, questa perchè veniva a udir la Messa nella Chiesa, ora vostra, e quella perchè i Conventuali accompagnano la sua machina nella processione, per tacere qualche cosa spiritosa, nota peraltro a tutto Viterbo, già sò, esser questi i vostri soliti argomenti, esteriori, e fondati in aria, co'quali cercate sempre di abbagliare chi ha la vista corta. I Conveutuali vanno in Viterbo alla processione di Santa Rosa; questa dunque era Conventualessa. Bella conseguenza da Cattedratico! Se per dichiarare Conventualessa Santa Rosa, che se ne stette sempre, e morì in casa sua, come vi stette, e morì anche Santa Margherita, basta a voi la processione, alla quale i vostri vanno, non per divozione verso la Santa,

ma per

ma per farla credere al volgo dell'Ordine Conventuale; agli Osservanti per dichiarare dell'Ordine loro Santa Margherita, basterà con più ragione l'aver'essi il di lei Corpo nella propria Chiesa di Cortona, in cui non furono mai i possidenti. Che se Painacca, appellasi alle Lezioni di Santa Margherita, che si leggono nel Breviario Conventuale, gli Osservanti lo sfidano a quelle, che di lei si leggono nel Breviario loro, e della Chiesa Vniversale, dove non apparisce ombra di Conventualismo. Vorrà dirmi perciò irriverente verso i Decreti della Congregazione? Già abbiamo veduto il conto, che ne fanno i vostri quando loro non accomodano, nè favoriscono l'ambito primato. Se io adducessi la Costituzione di Gregorio XIII., *Pastoris æterni*, in cui chiama S. Bonaventura *Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Professorum*, Rossi mi direbbe che bestemmio, e se aggiungessi, che lo dice il Papa, chi sà, che colla solita temerità non maltrattasse Gregorio XIII. E se gli dicessi, che la Sagra Congregazione de'Riti sotto il dì 12. di Settembre del 1671. *ad preces F. Francisci Mariæ de Bononia Procuratoris Generalis Minorum Observantium S. Francisci benigne annuit, atque concessit, quod ab universo prædicto Ordine utriusque sexus recitari possit, et valeat Officium S. Rosæ Virginis Viterbiensis, Monialis ejusdem Ordinis*, egli chi sà che direbbe mai di me, e della Congregazione. E questo è il rispetto, ch'egli

forna-

fornaciaro predica al P. Latera? Ho detto più volte, che i vostri Martiniani fanno conto dei Decreti, e dei Diplomi, che fomentano in qualche modo la loro passione predominante, e disprezzano quelli, che sono a questa contrarj. Dite da parte mia al vostro Avvocato, che è un fanatico, che ha scritto contro i principj de'medesimi Conventuali, se pur questi li hanno, dicende ognuno come gli salta in capo, e che si vergogni del suo libello, il quale è una infamia di chi lo ha scritto. E pare a voi, che così debba scrivere un Religioso, un Primogenito di S. Francesco, uno della Patriarcale, uno che porta in processione il Perdono alla Porziuncola? Povera vostra primogenitura, se ha bisogno di questi Avvocati, che non avendo ragioni da difenderla, si servono delle maldicenze, e si impainaccano per la vergogna, e per salvarsi le spalle! Povero Difformato, che ha dovuto fare così!

Conchiudo, che gli Osservanti sono gli antichi verj Frati Minori, non mai mancati dall' istituzione dell'Ordine di S. Francesco fino al dì presente, come ha dimostrato il P. Flaminio nel Manuale, che ancora sussiste in ogni sua parte nel pieno suo vigore, con tutto l'Esame di Painacca, con tutta la vostra Gazzetta, che è comparsa una sola volta, e poi dopo tante promesse non ha avuto più faccia di farsi vedere, e con tutto lo Scartafaccio del P. Lombardi, che avendolo intitolato *Scrittura Prima*, è divenuto poi

Scrit-

Scrittura unica. Confermo il detto del P. Latera, e da me in queste Lettere con ciò, che scrisse il vostro P. Bonito Combasson Savojardo nel suo Opuscolo, intitolato *Vera dilucida explicatio præsentis status Seraphicæ Religionis*, approvato da tutti i vostri Scarpanti, come apparisce in fine del medesimo, stampato in *Lione juxta exemplar Friburgi mense Februarii* 1628. „ Hanc habet præclarus Ordo Seraphicus a Deo benedictionem, quod „ numquam defecerint in eo veri Israelitæ, Regulæ Sanctæ Zelatores, qui dissolutionibus, & „ relaxationibus pro domo Dei se opponerent. „ A questo Conventuale unisco l'Osservante Roderigo, col quale spesso i vostri fanno strepito citandolo a prò del Conventualismo. Questo to. 1. qu. 4. art. 2. sul principio scrive. „ Cum Religio Fratrum Minorum, & ejus regula sit quædam divina plantatio, non potuit ipsa divina Majestas „ pati, ut ipse Conventualis Status, contra regulam, & vivendi normam Patris nostri Francisci „ inductus, ita perseveraret, ut in eo sigillum totius Ordinis contineretur, & Generalis ipsius „ Conventualitatis Patrem nostrum Franciscum „ representaret, cujus ipse minime fuit Institutor, „ & Auctor. „ Rossi scomunicherà ancora questo colla Bolla di Vrbano VIII., come ha scomunicato il P. Latera; ma queste sono sue lepidezze, alle quali io poco bado, e vi prego a sciogliermi, perdonate, un dubbio, che a proposito del lepido mi viene ora appunto in mente. Se i vostri Conventuali

ventuali ſono quei Frati Minori, che a tempo d'Innocenzo, e di Clemente IV. cominciarono a poſſedere, perche ebbero biſogno che Vrbano VIII. ſcomunicaſſe chi dice, che non ſono FF. Minori, e che non profeſſano la regola di S. Franceſco? Perchè venne loro queſto timore tanto tardi, e non prima? Averei piacere di ſaperlo, ma me lo direte un'altra volta.

Io finiſco; ſon perſuaſo però, che non finiranno i voſtri Martiniani. Painacca ſi è proteſtato di aver preſo queſta volta il Manuale ſotto gamba, per farci ſapere, che in un'altra campagna adoprerà le braccia, ed il capo, che non ha adoperato adeſſo, onde allora ſentiremo qualche coſa di buono. Anzi tengo di certo, che attualmente degli altri Maeſtroni ſtiano lavorando qualche bel pezzo di materia, rifriggendo le coſe già fritte mille volte, per poi produrla a ſuo tempo. Voi potreſte loro ſuggerire il mio dubbio, perchè i Conventuali aveſſero biſogno di un canone per farſi chiamare Frati Minori, e perchè lo cercaſſero tanto tardi; e proteſte ancora ricordarvi, che *se il P. Flaminio di Latera vi scaglia uno de' suoi Zoccoli, non sò, se potrete felicemente sottrarvi dal colpo*. Egli, credo, che ora ſtia tutto occupato in iſtendere la pallinodia, e ſon ſicuro, che ſarà veramente degna, e vi piacerà. Di Sonetti non abbiate timore, perchè dopo la gita a Roma del gran Fuſconi, Cardinale dell'Aſpettazione del Parto, e poeta rinomato, il quale quando cammina

offuſca

offusca l'aria, e porta in processione la maestà primaziale, il P. Latera ha pensato bene di appendere al faggio la sua cetera, per non render fosco chi ha offuscato tutti i poeti di quella Metropoli con tante sue degne composizioni. Vi ho scritto in uno stile poco pulito, perchè mi son dato fretta, acciò non abbiate a dire, che vi ho consumati degli anni, come dice Painacca dell' amico Flaminio. E poi io sono solo, nè ho l'assistenza di quei Soggettoni, che hanno ajutato il gran Rossi, il quale in premio della fatica è stato fatto Provinciale di Bologna, acciò possa insegnare ai suoi sudditi il galateo, e comunicar loro il suo spirito, come è stato destinato Presidente del Capitolo in Milano il P. Arbusti, ed il Vipera è stato eletto Caporale per le stesse cagioni. Mi resta solo da pregarvi d'una cosa, cioè di far intendere a quest'ultimo, che avendo egli predicata ai popoli la carità, ora voglia predicarla ai vostri bastardi, de'quali è Capo, nè permetta, che questa da alcuno di essi lacerata sia, ed offesa con certi libri in maschera, scritti come quello del P. Rossi impainaccato, senza carità, senza onestà, e senza civiltà. E' vero, che il veleno più amaro, sparso nell'Esame Painaccale, è tutto suo, ma ormai è tempo di deporlo, e se il P. Latera è stata la causa occasionale, che dandogli motivo di mostrare il suo zelo per la primazia Scarpantina, lo ha fatto giungere al Generalato, per questo, se non vuole essergli obbligato, almeno non

deve

deve morderlo più da Vipera velenosa. Gli perdoni, giacchè è capo di quelli, che portano il perdono alla Porziuncola, e invece di perdersi nell'ingiusta pretensione del primato, si applichi colla sua gran mente a cercare il ritorno de' vostri nelle Spagne, ed a compire le concepite speranze di occupare certe case spigionate colà ultimamente, che voi già mi capite quali sieno. Ditegli, che per difendere la vostra causa scelga un' Avvocato, che la tratti senza impainaccarsi, e saria bene che la commettesse o a quello, che stende le Lettere, ed altro a nome del Papa Ganganelli per addottorarlo dopo la morte, o a quello, che del medesimo raccoglie, e descrive i miracoli, o pure a quello, che ne compone la Storia intera della Vita, conducendola dalla Metropoli della Burinaglia fino alla sepultura Vaticana. Egli, con tutta la vostra Congregazione difformata, se la prenderà col P. Latera, e qualcuno si scioglierà il collarino per assaltarlo a tutto fiato, ma vi assicuro, che il P. Flaminio si ride delle vostre furie, e de' vostri delirj, e vi lascia cantare come le cicale, allorchè sono riscaldate dal Sole di Agosto. Vi accerto, che egli se ne stà nella sua pace; ma dovete riflettere, che alla Religione di S. Francesco, quale è quella degli Osservanti, da lui istituita, e mantenutasi mai sempre fino ai tempi nostri *sine ulla interruptione, seu divisione*, non mancano Zoccoli da scagliare contro tutti i vostri Scarpantelli, che per difendere la prima-

zia

zia ideale hanno bisogno, di scherni, di contu
melie, e di voli, co'quali presto presto mi aspet
to, che qualcuno de'vostri talentacci ne faccia ve
dere, come già cominciano a dire, che S. Fran
cesco non sia mai stato al Mondo, o che non ab
bia scritta la Regola, che và sotto il suo nome
Questa sarebbe la via unica, e sicura per la vostr
primazia. Provateci dunque, e a risentirci.

FINE.